STORIA FILOSOFICA ANTICA DELLA MEDICINA DI GIUSTO F. C...

STORIA FILOSOFICA ANTICA

DELLA MEDICINA

DI

GIUSTO F. C. HECKER

PROFESSORE IN MEDICINA ALL'UNIVERSITA' DI BERLINO,
MEMBRO DELLA COMMISSIONE MEDICA IVI SOPRINTENDENTE AGLI STUDI,
DELLE SOCIETA' MEDICHE DI BERLINO, KOPENAGEN, LONDRA, FILADELFIA E ZURIGO,
DELLA SOCIETA' SOPRASSEDENTE ALLE SCIENZE NATURALI IN WETTERAU,
DELLE SOCIETA' FISICO-MEDICHE DI BERLINO, BON E DRESDA,
DELL'ACCADEMIA PONTONIANA DI NAPOLI, EC.

tradotta dal tedesco in italiano

DA

GIOVANNI CASTAGNA

Dottore in filosofia e medicina,
Membro conservatore dell'Accademia Medico-Fisica di Firenze,
Membro corrispondente dell'Accademia medica di Cadice, dei Georgofili in Firenze, ec.
Traduttore dello Spirito dell'Uomo di Carlo Hartmann.

TOMO SECONDO

FIRENZE

PRESSO I SUCCESSORI DI G. MAGHERI

1852

AI

MEDICI. CHIRURGHI. AI DOTTI

D' ITALIA

CULTORI DI LETTERE ED ARTI

AI

TOSCANI

PREDILETTO PENSIERO DEL CREATORE

CURA ED AMORE DEI PRINCIPI E DEGLI UOMINI

PROMOTORI DI SCIENZE E FILANTROPICHE ISTITUZIONI

LIBERALISSIMI

ALLA

SESTA RIUNIONE

DEGLI

SCIENZIATI ITALIANI IN MILANO

QUESTO DI STIMA ED AMORE

RISPETTOSO NON VENALE TRIBUTO

O. D. D.

IL TRADUTTORE.

PAROLE DEL TRADUTTORE.

Un opera, che assume in argomento le vicende della Medicina e delle Scienze ausiliatrici *tutte*; che ne svolge l'andamento dalle primitive origini loro fino alle presenti età; che illustra le moltiplici sorgenti motrici e ritardanti lo sviluppamento; che narra i fatti con istorica veracità, e discrimina dagli apocrifi i veri con imparziale critica, affine di recare luce ed ordine nella medica congerie, affardellata per il lasso di secoli e millenari; che contrassegna le differenti forme morbose in paraggio ai correlativi metodi di cura, onde rimontare quelle a caratteristiche identità generali, e questi censurare sotto riflesso di dominanti principj in Patologia e Terapia; che assoggetta al suo scrutinio il potere, che in quelle si ebbero lettere, arti, suolo, clima, popoli, governi, religioni; un opera, che, per usare frase concisa: *schiude il grembo alle età smarrite per segnare alla scienza medica i lontani termini nell' avvenire*, non può, nè deve considerarsi, se nonchè quale *Capo-lavoro di Cultissima Mente Umana*, e sotto tale riflesso non può, nè deve esser offerta, senonchè ai *Rappresentanti di nazionale incivilimento*. É perciò che cara io la inauguro *Ai Dotti d'Italia*, non allucinati dal bagliore di parziali e grettissime pratiche in medicina, cui solo la concorrenza dei voti con un sentito bisogno inorppellare poterono l'usurpato effimero splendore d'italico sistema: — gravissima italica ingiuria! — Cara la inauguro *Ai Toscani*, Maestri nella parola e nel pensiero; perchè ivi nudrito ed educato al benefico raggio di non incerta luce,

intendo, che ivi per me si abbia non labile tributo di riconoscente e filiale onoranza. — Finalmente la inauguro *All'* imminente *Consesso* degli *Scienziati Italiani in Milano*; perchè intendo, che la presente opera in difetto di mia personale intervenienza, esponga in risposta al cortese incitamento d'ivi recarmi, il tenace mio proponimento di cooperare, quanto io possa, a *reale* avanzamento della scienza medica: fede al mio asserto prestino i modi e le forme delle mie versioni di *Hartmann* e *Hecker*. — Abbiansi benigna accoglienza fra *Voi* le glorie degli Alemanni, per il mio mezzo recate su patrio suolo, come fra non molto, io spero, avransi fra gli Alemanni il *Modello* e lo *Sostegno di odierno italico addottrinamento*. — *Quelli* — cui è mistero, che all'umanità profitti lo *spirito* delle scienze, e non la *forma*; — *cui* servile osservanza di vandale pratiche nel libero arringo delle scienze è sgabello al lucro ed a mentito splendore: — *cui* è gioja all'ombra sicura di venduto onore — rivestire la propria insufficienza con detrarre l'*Altrui* buon nome — *Quelli*, io dico, si sovvenghino, che l'incorruttibile vindice d'equità conculcata, la *Storia*, — converse le pagine d'infamia, cui gli *Abderiti* affidarono il venerando nome di *Democrito*, in pagine di vera gloria.

Scrissi in *Padova* 1844.

Giovanni Castagna.

PREFAZIONE

Quest' altro libro della Storia espone il quadro del decremento e del decadimento della medicina ellenica dal terzo al decimo quarto secolo. I costumi in quei giorni invalsi si appalesarono avversi allo spirito, che fin' allora alimentato avea il culto delle discipline mediche: perciò io era in maggior dovere di rivendicare la memoria di quelli uomini, che in quei tempi seppero meritarsi per la scienza. I loro ufficj debbono giudicarsi a seconda degli ostacoli, cui essi si imbatterono; la loro memoria è veneranda, nonostante che rifulga di minor splendore, che non quella dei loro predecessori duranti i primordiali lustri e lo energico sviluppo della medicina. Taluni tentarono di sottrarsi al governo dei rispettivi secoli — talora invano — e tal' altra con qualche evento —; altri calcarono le traccie delineate dai loro rapporti: l' intera epoca è contrassegnata da memorevoli fatiche. Sublimi pensamenti vennero pronunziati, nè ebbero sviluppo; le teorie degli antichi furono riprodotte, e si dileguarono nelle tenebre sotto il dominio di vana gloria e di superstizione: le lettere degli Elleni perirono, perchè gli scienziati vennero meno in quello, che impronta durevolezza ai prodotti dello spirito umano: in perseverante volontà nel difendere l' acquisito dominio, ed in libertà nell' estenderne i termini.

La scientifica storiografia posa sovra gli stessi prin-

cipj che io ho seguitati fin' ora. Allo sviluppo di concetti, spettanti ai giorni futuri della storia mondale, arrestai il pensiero in molti oggetti onde proferire il vero; allo studio dei fatti dedicai le mie forze migliori, affidando a serie d'anni i resultamenti di ricerche, che ponno attingere il loro compimento soltanto dal soccorso del tempo. Molti e distinti uomini appalesarono il loro interessamento alla mia esposizione della storia, e m' ispirano la fiducia, che le mie fatiche anzichè a seconda dell' evento, verransi giudicate a seconda dello intento.

Berlino, nel mese di *Maggio* 1829.

L' Autore.

INDICE

SEZIONE PRIMA

Del Compimento della Teoria medica nell' evo antico per opera di Galeno.

§. 1.

BIOGRAFIA DI GALENO

Culta con amore, ed ampiamente svolta nei suoi elementi, si elevò nell' antica età la medicina al suo compimento per opera di *Claudio Galeno*, che ebbe vita in Pergamo, e che a sublimi disposizioni dell' intelletto, a brillante acume di mente, accoppiare sapeva vastissima erudizione, instancabile diligenza, e quello spirito d' indagine, per cui chiaro si rese *Aristotele*. Nacque nel 131 di Cr., l' anno decimo-quarto della reggenza d' *Adriano*, e per le cure del suo Genitore, *Nicone*, architetto cultissimo (1), e per lo zelo di valenti maestri (2), ebbe *Galeno* fino dalla sua età infantile la più regolata educazione, che non fallì d' avvivare in lui l' amore per le scienze. Nell' anno decimo quinto e decimosesto della sua gioventù, egli assisteva ai ragionamenti dell' Accademico *Caso*, e di uno stoico, seguace di *Filopatore*, come accudiva pure a quelli d' altri filosofi della sua patria, fra i quali erano alcuni Peripatetici. Intanto nessuna scuola bastò al suo spirito, e non molto mancò ch' egli precipitasse nello scetti-

(1) *Galen.* de probis pravisque alimentor. succis. c. 1. p. 419. T. VI. -- De dign. anim. morb. c. 8. p. 531. T. VI. -- De diff. puls. L. II. c. 5. p. 46. T. VIII.

(2) *Galen.* de Method. med. L. VIII. c, 5. p. 188. T. X.

cismo di *Pirone*, da cui lo tennero salvo le sue nozioni in matematica, ch' egli ripeteva dagli ammaestramenti del suo padre (1). Le applicazioni di *Galeno* per il corso di questi due anni esercitarono potente influenza sul di lui intero scientifico operare, e segnatamente dalla sua predilezione per *Aristotele* e *Teofrasto*, le di cui opere dialettiche egli aveva commentato, si spiega il suo prevalente amore per le forme dialettiche, che oltre diminuire il pregio del maggior numero dei suoi scritti, lo giovarono nella sua naturale inclinazione di prolissità. Nell' anno decimo settimo della vita egli si decise per la medicina, stimolato da un sogno del suo padre; i sogni ebbero forza a determinarlo alle modificazioni le più importanti nel corso della sua vita (2). Ebbe nell'anatomia e farmacologia per primi maestri *Satiro*, seguace di *Quinto*, *Stratonico*, seguace di *Sabino*, celebre Commentatore delle opere d' *Ippocrate* (3), e l' Empirico *Eschrione* (4). Dopo la morte del Genitore, che è avvenuta dopo molti anni, egli si è recato a Smirne per assistere alle lezioni del celebre Anatomico *Pelops*, altro seguace di *Quinto*, e dell' Accademico *Albino* (5); più tardi egli si è fermato in Corinto presso *Numesiano*, Confratello dei suddetti Anatomici (6), e finalmente in Alessandria, ove trasse a compimento i suoi studj, dedicando la

(1) *Galen.* de Libr. propr. c. 11. p. 45. T. I.

(2) De Praenot. ad Posthum. c. 2. p. 832. C. T. VIII. — Method. med. L. IX. c. 4. p. 250. T. X.

(3) De Ordin. libror. suor. p. 31. T. I. — De atra bil. p. 170. T. III. — *Prec.*, de interpretibus Hippocratis graecis. p. 37.

(4) § 52. p. 357.

(5) De probis pravisq. aliment. succ. c. 1. p. 418. T. VI. — De Libr. propr. c. 2. p. 38. T I. — De Anatom. administr L. I. c. 1. p. 26. T IV.

(6) Ib.

sua opera a ricerche anatomiche, cui posponeva ogni altro studio. Egli visitò a tal uopo l'Anatomico *Eracliano*, la di cui memoria ci è stata conservata per il di lui mezzo (1); i restanti suoi maestri d'allora sono ignoti. Reduce in patria, nel ventesimo ottavo anno, *Galeno* fu rivestito per opera del gran sacerdote d'*Esculapio* d'un impiego pubblico, in qualità di medico dei Gladiatori (2), ed avea occasione di esercitare Chirurgia per sei anni consecutivi (3). Attinto l'anno trentesimo terzo, egli fermò il suo soggiorno a Roma (4), correva allora il quart'anno della reggenza degli Imperatori *M. Aurelio*, *Antonino* e *Lucio Vero* (164. di Cr.), e ben tosto venne ivi in rapporti con uomini di stato assai distinti (5) e con filosofi, senza però contrarre amistanze col maggior numero dei medici pratici, e segnatamente schivò gli Erasistratei ed i Metodici. Sebbene a seconda del proprio asserto (6) i suoi prognostici e varie cure felici lo accreditassero presso i romani, ciò nonostante egli avea rinunziato all' esclusivo esercizio della medicina, e, dedicando la sua opera alle teorie, acquistossi fama per virtù dei suoi discorsi fisiologici, ai quali intervenivano i più culti fra i Grandi di Roma. Ma ben tosto egli si vidde costretto di rinunziare ai suoi discorsi in pubblico, perchè l'odio dei medici lo

(1) Comm. II. in L. de nat. hum. Text. VI. p. 137. C. T. III.

(2) Comm. III. in L. de fractur. Text. XXI. p. 243. T. XII.

(3) De Compos. medic. per gen. L. III. c. 2. p. 718. T. XIII.

(4) De Praenot. ad Posthum. c. 2. p. 832. T. VIII.

(5) Egli ricorda fra questi nominatamente il Consolo *Boeto*, che accudiva con molto interesse alle sue ricerche anatomiche, e cui Galeno ha dedicato il primo libro della sua grande fisiologia, indi ancora *Flavio*, *Sergio*, *Paulo*, *Barbaro*, uomini tutti, culti e letterati, che andavano diradandosi in quei giorni; fra i filosofi è nominato il Peripatetico *Eudemo*. Ib. c. 3. p. 835.

(6) De Lav. affect. L. V. c. 7. p. 479. T. VII.

strinse con troppa violenza, e fu probabilmente la causa determinatrice del suo ritorno in Pergamo (1), eseguito nell' anno trentesimo ottavo, dopo che egli aveva soggiornato in varie contrade dell'Italia, e segnatamente in Campania (2). Ch'egli stesso provocasse il rivalismo dei suoi confratelli dell' arte, è mestieri incolpare il suo amor proprio, che troppo chiaro si manifesta nei suoi scritti. Accoppiato all' erudizione ed all'eloquenza l'eccessivo amor proprio è la pessima commendatizia presso i proprj confratelli, e segnatamente presso quelli, che vi restano estranei allo studio della scienza, come accadde in Roma nei tempi di *Galeno*. Desio di lucro e la facilità di arricchire attrassero ivi un gran numero di medici avventurieri d'ogni dove, i quali usarono tutte le specie di artificj per elevarsi in quel mondo d' infetta morale, e praticarono gli intrighi i più abbietti per respingere quei medici, che potevano ostare ai loro pravi disegni, se è lecito prestar fede alle notizie di quei giorni, non discordanti con i rapporti sociali d' allora in Roma (3).

Al suo ritorno nell' Asia impiegò *Galeno* il suo tempo a fini scientifici, onde alle rispettive sorgenti attingere lumi intorno molti farmaci, siccome aveva costume di fare in simili incontri; visitò Cipro per esaminare le miniere di rame; Siria e Palestina per conoscere il metodo di comperare il bitume ed altri farmaci (4); Licia per rinvenire il lustrino (5), e varie altre terre, p. e. Cilicia e Fenicia pello stesso oggetto (6).

(1) De Libr. propr. c. 2. p. 38. A. T. I.
(2) De sanitat. tuend. L. VI. c. 11. p. 180. E. T. VI.
(3) De Praenot. ad Posthum. c. 4. p. 835. seg. T. VIII.
(4) De simpl. med. Facult. L. IX. c. 1. §. 2. p. 247. T. XIII.
(5) Ib. c. 2. §. 10. p. 257.
(6) Comm. III. in L. de vict. acut. Text. VIII. p. 85. T. XI.

Dopo breve dimora nella sua patria, in sul principio dell'anno susseguente *Galeno* fu richiamato dagli Imperatori; transitò Lemno, e percorse a piedi la Tracia e la Macedonia; indi passò da Roma in Aquilegia, la residenza degli Imperatori. *Lucio Vero*, reduce a Roma morì per forza d'una peste, che mieteva gran strage in Italia. Quindi fu invitato *Galeno* da *Marco Aurelio* di accompagnarlo nel suo viaggio campale per la Germania, ma quegli si scusò con un sogno, dichiarando che *Esculapio* per esso lo sconsigliasse, e si rimase perciò medico del giovane *Commodo* in Roma, avendo l'onore di accompagnare l'Imperatore all' Archiatro *Demetrio*, cui più volte avea soccorso nella preparazione della teriaca (1). Remosso da occupazioni giornaliere, egli impiegava il suo ozio all'emenda d'opere numerevoli ed importanti, le quali in parte furono smarrite sotto la reggenza di *Commodo* nell'incendio del tempio di pace, che distrutta avea tutta la Biblioteca nel Palazzo (Palatium) (2). Contemporaneamente riprese l'ordine dei suoi ragionamenti pubblici, prestandosi assai poco alle cure degli infermi (3). Sotto la reggenza degli Imperatori, *Pertinace* e *Settimio Severo* (197. d. Cr.) visse egli ancora in Roma (4) e mancò ai vivi nel principiare del secolo terzo, senza che possiamo indicarne l'anno ed il loco, Roma o Pergamo.

Forse niun medico più di *Galeno* ha sentito un bisogno maggiore di comunicare le sue idee, culte da vastissima erudizione, ed eccitate da una sorprendente

(1) De Libr. propr. c. 2. p. 38. — De antidot. L. I. c. 1. p. 866. T. XIII.

(2) De Compos. medic. per gen. L. I. c. 1. p. 640. T. XIII.

(3) De Praenot. ad Posthum. c. 9. 11. p. 844. T. VIII. — Method. med. L. III. c. 2. p. 55. L. V. c. 15. p. 127. T. X.

(4) De Libr propr. c. 13. p. 47. T. I.

incantevole foga di pensieri. L'esuberante lussureggiamento della sua immaginativa lo stimolava a scrivere, e l'immenso numero dei suoi scritti, dei quali è passata la più piccola frazione ai posteri, dimostrano con quanta gelosia egli vi impiegasse il suo tempo. Si potrebbe venir indotti nel pensiero che *Galeno* abbia affrancati i termini di umano potere, circoscritto da volgare età di settanta in ottant'anni, se il tenor delle sue opere rispondesse al loro volume. Ma moltissimi suoi scritti peccano di esatezza e di studio; distesi con quella maggior celerità, che concede il calamo, essi sono talmente prolissi che vi è mestieri impiegare una speciale intuizione per svolgere i buoni pensieri dalle forme dialettiche e dall'ammasso di sottigliezze. Molti libri ripetono la loro origine dalla sua abitudine di commentare in iscritto tutto quello che egli veniva ad udire od a leggere, ed egli stesso vi appropriava un peso tanto minore a siffatti scritti, quanto che conosceva esserne stato spinto alla loro compilazione dalla sua naturale inclinazione fino dalla prima gioventù. I suoi primi lavori letterarj debbono quindi esser distinti da quelli che appartengono all'età più matura; poichè varj di questi soddisfano ampiamente alle inchieste, che possono muoversi ad un uomo di tanto ingegno adorno d'erudizione. La sua officiosità per i suoi amici lo determinava spesse volte a scrivere disputazioni in ricordanza delle sue lezioni, le quali, immaginate a seconda delle capacità dei rispettivi individui, erano state concepite con somma celerità, nè erano destinate alla stampa. (1) Ciononostante molti tali scritti furono sparsi nel mondo, e l'Autore era costretto di riformarli, ovvero di correggere i fortuiti errori nelle sue opere più grandi (2). *Galeno* stesso

(1) De anatomic. Administr. L. II. c. 1. p. 47. T. IV.
(2) De Libr. propr. Praef. p. 36. T. I.

ricorda centoventicinque opere non mediche, che appartengono alla sua gioventù, fra questi erano centotredici di tenore filosofico, per lo più commenti alle opere d'*Aristotele*; i restanti contenevano concetti matematici, grammaticali, e persino legali. Questi scritti tutti si sono smarriti indistintamente, come ancora quarantanove altri scritti medici, in parte importanti. Circa ottanta scritti inediti, per i quali molti compendj, si ritrovano ancora in varie librerie. Cento scritti, senza contrasto autentici, diciotto d'origine contesa, quarantaquattro evidentemente apocrifi, e diciannove frammenti vi rimangono ancora nelle nostre Biblioteche (1).

§. 2.

Dell'Anatomia e della Fisiologia di Galeno (2)

Fornito di erudizione così ampla è mestieri supporre che per circoscrivere i meriti di *Galeno* non

(1) *Io. Chr. Guil. Ackermann*. Histor. litterar. Claud. Galen. in Kühn edit. medic. graec. T. I.

(2) Scritti: De Elementis et Hippocrate, L. II. -- De Temperamentis, L. III. — Commentarii II. in L. Hippocratis de natura hominis. -- De Humoribus. -- An Sanguis in arteriis natura contineatur. — De atra bile. — De Semine, L. III. T. III. — De ossium natura. — De ossibus ad tirones. -- De anatomicis Administractionibus, L. IX. -- Vocalium instrumentorum dissectio. -- De Venarum, Arteriarumque dissectione. — De Venarum dissectione. — Oribasii de musculis ex Galeno Fr. -- De Uteri dissectione. -- De usu partium corporis humani, L. XVII. Un capo-lavoro, che giudicato a seconda dello stato delle scienze, risulta un ottimo libro didascalico della fisiologia, cui potrebbonsi pareggiare soltanto gli Elementi di *Haller*, sebbene retaggio di secoli molto posteriori. Peraltro è difettoso, per esser di soverchio prolisso in grazia di teologiche teorie. T. IV. -- De Anima Fr — De Substantia naturalium facultatum Fr. -- De Naturalibus facultatibus, L. III. -- De

bastassero le singole branche dello scibile; Ed in fatti egli insorse riformatore di tutta la scienza medica, e la sua attività riescì di tanta influenza e latitudine, che dopo il decadimento della sua Monocrazia si svilupparono nei secoli delle tenebre importanti dottrine dai suoi lavori preliminari, che oggigiorno ancora si ravvisano nei fasti medici. Lo spirito d'un uomo così grande vive nei posteri i più remoti, ed il volgere dei secoli, lungi dal poterlo assorbire, si presta a tergere dai suoi monumenti le ingiurie di umana limitatezza.

Le nozioni dell'organismo umano erano inoltrate molto; quanto i rapporti del secolo concessero di aggiungerci in aumento, fu aggiunto per opera di *Galeno*, che si era dedicato con speciale amore allo studio dell'anatomia e delle branche relative. Intanto fà d'uopo osservare che le sue ricerche anatomiche avevano per oggetto le dissezioni di animali bruti, e che egli stesso non ha scomposto nessun cadavere umano(1), per quanto anche sapesse innestare alle proprie osservazioni le scoperte degli antichi anatomici di Alessandria. L'occasione propizia d'istruirsi nell'organismo umano, da gran tempo già era trascorsa persino in Alessandria; l'osteologia si studiava ancora in alcune scuole, ove si faceva tesoro delle ossa umane, e questa circostanza costituisce l'unico pregio per cui quelle Accademie si tenevano in concetto di superio-

Placitis Hippocratis et Platonis, L. IX. — In Timaeum Platonis Fr. — De Foetuum formatione. — An, omnes partes animalis quod procreatur, fiant simul. — An animal sit, quod in utero est. — De septimestri partu. — De instrumento odoratus. — De Motu musculorum, L. II. — De Motu thoracis et pulmonis Fr. — De Respirationis usu. — De causis Respirationis. — De usu pulmonum. — Quod animi mores corporis temperamenta sequantur. T. V.

(1) *Haller*, Biblioth. anatomic. L. I. §. 59. T. I. p. 83. — *Andr. Vesal.* de Radic. Chyn. epist. Venet. 1542. 8.

rità (1). È perciò che *Galeno* consigliava di aver ricorso alle scimmie, poichè egli stesso ebbe due sole occasioni durante il suo soggiorno in Alessandria di esaminare scheletri umani; il primo apparteneva ad un cadavere, che le acque avevano levato dalla tomba, e l'altro, a quello di un masnadiere, non sepolto, e semiconsunto dagli uccelli, e perchè egli ad uopo di studio era costretto di far acquisto di ossa cavate dalle fosse (2). Lodevole è la sua circospezione nell'ammettere similitudini, che corrono tra l'organismo degli animali bruti, e quelle dell'uomo. Egli assegna sotto questo riflesso il primo loco alla scimmia, quindi annovera schierati gli animali che assomigliano le scimmie: l'orso, gli altri animali rapaci, il porco, la serie dei monunghi, e finalmente i ruminanti (3). Spesso si osservano paragoni molto interessanti fra l'economia animale ed umana, per es. fra l'utero della femmina del porco e quello della donna (4); che gli somministravano i lavori dei suoi predecessori; se *Galeno* avesse potuto usare di una più compiuta anatomia umana, egli non avrebbe mancato di ampiamente corredare la comparativa, riducendola a principj più solidi. Il naturalista però molto desume dagli animali, purchè egli abbia presente l'immagine esatta d'un compiuto organismo, come è mestieri ricordare allo scultore nell'osservanza di sculture inferiori le opere di Fidia e Policette (5).

(1) Anatomic. Admin. L. I. c. 2. p. 27. B. T. IV.

(2) Ib. Talvolta tentavano gli Anatomici di ottener fanciulli esposti e morti. -- Durante la campagna di *Marco Aurelio* in Germania i chirurghi dell'armata hanno natomizzato un cadavere umano, ma in causa della loro inesperienza in anatomia non seppero osservare altro che la posizione dei visceri. Ib L. III. c. 5 p. 79. C.

(3) Ib. L. VI. c. 3. p. 132.

(4) De Uteri dissect. c. 3. p. 277. T. IV.

(5) Anatom. Admin. L. VI. c. 3. p. 132.

I principj cardinali della fisiologia di *Galeno* sono i seguenti: il complesso delle funzioni delle parti risponde al grado di profezione dell' anima, quindi la varietà dei corpi animali (1). I nervi prendono origine dal cervello, e così la spinal midolla, che si parte da esso (2). Dal cuore partono le arterie, dal fegato le vene. I nervi ripetono la loro psichica forza (Ψυχικὴ δύναμις) dal cervello, le arterie la forza pulsante (σφυγμικὴ δ.) dal cuore, le vene la loro naturale (φυσικὴ δ.) dal fegato. I nervi conducono le forze senzienti e motrici dalla loro origine nelle singole parti. Le arterie conservano il calore naturale ed alimentano il pneuma dell' anima (πνεῦμα ψυχικὸν). La preparazione del sangue, e la distribuzione di esso per il corpo incombe alle vene (3). Passiamo adesso al prospetto delle nozioni galeniche in anatomia, e delle teorie, che vi servirono come basi fondamentali.

Galeno annovera sette paja di nervi (4): (a) il nervo ottico, (b) il muscolare comune dell' occhio, (c) il diviso, (d) il mascellare superiore, (e) il cefalico, (f) il fonico, (g) il linguale, sicchè in questa serie mancano il nervo olfattorio, il motore musculare, l' esterno musculare dell' occhio, il faciale, il glossofaringeo, ed il crurale. Il nervo olfattorio non era conosciuto dagli antichi anatomici; sembra che Galeno lo abbia veduto, poichè egli ragiona di due processi cavi ed allongati, che provengono dalla parte anteriore delle cavità frontali e si propagano all' osso cribroso (5), ma nell' opinione che l' organo dell' olfatto

(1) De Usu part. L. I. c. 2. p. 284. B. T. IV.
(2) De Nervor. dissect. c. I. p. 241. T. IV.
(3) De Usu part. L. I. c. 16. p. 299. A.
(4) De Nervor. Dissect. c 2. p. 241. seq. — V. de Usu part. L. IX. c. 8. — 12. p. 514. seq.
(5) De instrument. odorat. c. 2. p. 355. T. V.

sia costituito soltanto dalla porzione anteriore delle cavità frontali, egli rimase all' oscuro intorno la funzione del suddetto nervo. Egli fu confermato in questa idea da uno sperimento col melantro, che attratto nel naso eccita sensazioni in quella porzione del cervello (1). Questa opinione era consentanea alla sua teoria, che assegnava alle particelle che possono esser percepite col mezzo dell' odorato una media proprietà fra le cose umide ed aeree (2). poichè per siffatto genere di materie sembravagli idonea quella porzione del cervello, in guisa come serve la pellucidità dell' occhio alla luce, la conformazione aerea dell' orecchio al suono, e la proprietà umida della lingua al gusto (3). I tratti principali della teoria elementare, che forma la parte essenziale del suo sistema, si ravvisano evidentemente nel suesposto concetto. Nello stesso tempo *Galeno* non sapeva spogliarsi dell' antico asserto, che l' osso cribroso sia destinato a segregare le materie mucilaginose e crasse provenienti dal cervello, come credevansi le suture del cranio incaricate a passare le sostanze più fini ed aeriformi (4), ed egli difese l' uno e l' altro asserto con le medesime sofisticherie che vi aggiunse *Aristotele*. Quindi egli non fa parola alcuna delle diffusioni dei nervi sulla membrana; che tappezza le pareti interne del naso, non pertanto egli conosceva i fili del quinto pajo (5), cui attribuiva tampoco parte all' organo dell' olfatto come all' intero sistema dermoide (6), perchè egli li giudi-

(1) Ib. c. 4. p. 358.
(2) Ib. c. 2. p. 356.
(3) Ib.
(4) Ib. c. 2. p. 355. -- De Usu part. L. VIII. c. 7. p. 494. L. IX. c. 2. 3. p. 508.
(5) De Instrument. odorat. c. 3. p. 356.
(6) Ib. p. 357.

cava pertinenti alle porzioni dure. In generale dobbiamo ricordare la differenza, che egli ammetteva fra i nervi duri, molli e medj. I nervi duri hanno l'ufficio della locomozione; i molli della sensazione; i nervi medj in grado inferiore possono prestarsi all'una e l'altra ingerenza I nervi duri della locomozione prendono origine in maggior copia dalla spinal midolla; i molli dalla porzione anteriore del cervello; i medj dalla midolla allongata (1).

Conforme a questi concetti egli doveva ritenere il nervo ottico per il più molle, poichè da esso nessuna locomozione evidentemente dipende. Egli descrive il suo passaggio nella retina con molta aggiustatezza, e conosce persino il canale dell'arteria centrale, che sembravali aver indotto *Aristotele* e gli altri antichi nella supposizione che fosse perforato (2). Egli deduce la sua origine dai talami ottici, e ci assicura di averlo esaminato nel suo progresso fino alle pareti della porzione posteriore delle cavità cerebrali, affine di convalidare la sua ipotesi: che la visione si effettui mediante il pneuma dell'anima (πνεῦμα ψυχικὸν, altre volte appellato ὀπτικὸν) che viene quivi preparato, e quindi passa attraverso il cavo sottile dei nervi agli occhi (ἐπιῤῥέον) (3). *Galeno* non ammette una perfetta incrociatura dei nervi ottici, ma bensì una congiunzione di ambidue i canali, giudicando che in tal foggia non possa esser diminuita la facoltà della visione con la fortuita otturazione d'uno dei canali, poichè in tal caso il pneuma psichico può congiungersi dalla parte posteriore dell'otturato canale con quello che libero si offre al passaggio (4).

(1) De Usu part. L. IX. c. 14. p. 523. T. IV.
(2) De Nervor. dissect. c. 2. p. 241. T. IV.
(3) De Usu part. L. XVI. c. 3. p. 676. B.
(4) Ib. L. X. c. 12. 14. p. 546. 552.

Varj esperimenti si adducono a convalidazione dell' argomento, che *Galeno* interpreta in suo favore. Le sue nozioni non volgari in matematica lo coadjuvarono singolarmente a spiegare il restante della visione.

L' origine del comune nervo muscolare dell' occhio non è indicato con esattezza; difetto che si riscontra frequente nella nevrologia di *Galeno*, ma con maggiore precisione se ne rileva il suo termine (1). È verosimile ch' egli ritenesse che questo nervo provvede con le sue diramazioni tutti i restanti muscoli dell' occhio, il di cui numero egli fissò a sette, senza però indicarne più dettagliatamente il muscolo obliquo-inferiore, il palpebrale ed il ruotatore, od almeno confondere quest' ultimo con il palpebrale (2).

Il nervo diviso (*a*) era stato soggetto all' esame con lodevole diligenza ancora innanzi *Galeno* da *Marino*, ma erroneamente diviso in due paja. Questa divisione era stata ritenuta da *Galeno*, sicchè egli comprendeva sotto il suo terzo pajo il nervo sotto mascellare, ed un ramo dell' occhio, e sotto il suo quarto pajo il nervo sopra muscolare (3). Si rileva che *Marino* riteneva le due porzioni radicali come due nervi diversi. Vero è che il corso ulteriore delle singole branche non è stato osservato con troppa esattezza, intanto il mero tentativo d' una indagine cotanto difficile ridonda in sommo onore al secolo.

Quindi si ricordano il nervo acustico e facciale come il quinto pajo. *Marino* riteneva ambidue

(1) De Nervor. dissect. c. 3. p. 242. A.
(2) De Usu part. L. X. c. 8. 9. p. 540. 543. D.
(3) De Nervor. dissect, c. 4. 5. p. 242.

(*a*) Evidentemente è ricordato da *Galeno* il nervo trigemino, di cui egli aveva osservato due sole branche, donde denominavalo nervo diviso. N. d. T.

come un solo nervo; *Galeno* li distingue esattamente, ma non si crede autorizzato ad una riforma (1). Egli conosceva la loro infossatura nell'interno meato uditorio, e distinse persino i fori rispettivi; dietro anteriori ricerche egli conosceva che il nervo faciale prorompa dal foro stilomastoideo, e si era persino edotto dalla curva dell'osseo canale, spezzandone la porzione petrosa. I suoi antecessori denominarono ceco quel foro, perchè essi non poterono passarlo con una settola, come è facile immaginarsi. L'ulteriore spartizione del nervo faciale, ed i suoi molteplici rapporti con il nervo sotto-mascellare sono descritti con lodevolissima esattezza, che ci danno l'idea la più vantaggiosa dell'arte di notomizzare di *Galeno*. La diramazione del nervo acustico non è stata indagata a parer nostro da *Galeno*, ma intanto egli ha osservato che quello resta scoperto al suono (2), e spiega l'udito a foggia della visione mediante il pneuma dell'anima (πνεῦμα ἀκουστικὸν) (3).

La descrizione dell'esito, del corso e della funzione del nervo fonico sembra costituire la parte principale della neurologia di *Galeno*. Che questo nervo si pretenda fino al ventricolo, e mandi i suoi rami ai plessi toracici, risultò dalle ricerche anatomiche; che la voce dipenda da esso, intese comprovare *Galeno* con l'allacciatura, come in generale ha profittato assai alla fisiologia con esperimenti di tal'indole istituiti in animali (4). La nozione della branca ricorrente; ed il suo ravvolgimento intorno l'arteria clavicolare, può supporsi in esso di fronte alla sua esattezza in anatomia (5).

(1) Ibid. c. 6 p. 243.
(2) Method. med. L. VI. c. 6. p. 153. D. T X.
(3) De Plac. Hipp. et Platon. L. V. c. 3. p. 161. B. T. V.
(4) De Nervor. dissect. c. 7. p 244., c. 10. p. 245. A.
(5) De Usu part. L. VII. c. 15. p. 471.

Lo stesso deve ritenersi del corso, che fa il nervo linguale, e della descrizione dei nervi vertebrali, dei quali l'Autore indica le origini con molta giustatezza, e così pure del loro spandimento, segnatamente intorno il collo, sicchè ne risultò senza difficoltà la complicazione del nervo diaframmatico (1). Traccie di nozioni intorno il nervo gran simpatico si rilevano dal quadro dell'origine assegnata ai nervi della spinal midolla.

Da gran tempo non era più mestieri indicare le differenze tra nervi, tendini e legamenti, e *Galeno* le accennava occasionalmente, impugnando gli antichi errori (2). Egli stimava i nervi quali veri prolungamenti della sostanza cerebrale, e li riteneva diversi fra loro solamente in riflesso della maggiore consistenza (3). La speciale frenologia manca della descrizione dell'aracnoidea e di varie altre parti, le di cui scoperte sovrastavano a'tempi posteriori; non pertanto *Galeno*, soccorso dai lavori di *Erofilo* e *Marino*, vi si è prestato molto. Le sue nozioni intorno le quattro cavità cerebrali e le parti annesse possono giudicarsi distinte, ed anche il quadro del cervelletto soddisfà alla nostra aspettativa, che formarsi possiamo a seconda di quanto abbiamo esposto. Di grande importanza era per lo intero sistema della fisiologia l'ammissione, che il pneuma dell'anima (πνεῦμα ψυχικὸν) si preparasse nelle grandi cavità laterali, e che le suddette cavità, fornissero nello stesso tempo, e l'organo dell'odorato e l'organo secretore per le immondizie effluenti dal cervello. Il meato communicatorio colla quarta cavità cerebrale non sembravagli aver per

(1) De Nervor. dissect. c. 8. p. 244.
(2) Ib. c. 11. p. 246., c. 15. p. 248.
(3) De Plav. Hipp. et Platon. L. I. c. 9 p. 85. T V — De Usu part. L. I. c. 17. p. 299. D.

iscopo, di condurre quivi quello spirito, e la glandula pineale fungere in quella foggia all'incirca come il piloro nel ventricolo (1).

La miologia offeriva a *Galeno* un fertile campo a scoperte; poichè egli insorse quasichè primo esatto cultore in essa, e quindi di leggieri molto aggiunse ai lavori preliminari di ***Marino*** e ***Lico***. Egli si dedicava con maggior diligenza alla ricerca ed alla disamina delle parzialità difettose, essendo convinto di poter viepiù profittare in tal guisa nella nevrologia ed angiologia; se intanto egli pensava che la vera carne del muscolo sia composta da fibre nervee e tendinee (2), egli ha dato in questo errore per aver osservato molte branche di nervi si portano ai muscoli, e questo errore viene compensato dalla linea differenziale da esso stabilita con molta sagacità tra la vita meramente vegetativa ed animale nel muscolo.

La sua osteologia pareggia in esattezza la sua miologia, peraltro non è scevra da molte traslazioni dall'organismo degli animali bruti su quello dell'uomo. Egli ritiene le medesime ammissioni intorno l'ufficio delle congiunzioni delle ossa, che erano state stabilite dai suoi predecessori (3).

Nel quadro intorno l'organizzazione del cuore, e più ancora intorno le di lui funzioni, *Galeno* sembra aver vinte le forze proprie e quelle del secolo. Egli giudicava il cuore esser conformato in parte da tessuto muscolare, ma sotto alcuni riflessi principali, segnatamente sotto quello del moltiplice intreccio delle fibre e della totale privazione di nervi (4), deviava in parte dal suddetto tessuto, e ne rinvenne con facilità

(1) De Usu part. L. VIII. c. 8. — 14. p. 495. seq.
(2) De Motu musculor. v. I. A.
(3) De Ossibus ad tirones. Proaem. p. 9. T. IV.
(4) De Usu part. L. VI. c 8. p. 425. D., c. 18. p. 445.

la spiegazione coll' escludere il cuore dalle funzioni animali. Le arterie offrono, secondo esso, tre membrane, conforme la teoria anatomica d'oggi giorno (1). L'ufficio delle arterie è di ricevere il sangue accoppiato allo spirito, proveniente dal cuore, ed i concetti intorno il movimento di questo sono esposti con tanta assennatezza, *che a seconda dell' argomento per se stesso si potrebbe ritenere Galeno per lo scuopritore del circolo*, s'egli stesso non si fosse involato l'onore in grazia d'attenzione sottratta alle proprie scoperte. Intanto è d'uopo appoggiare il nostro asserto a più solido argomento, nè incorrere nella taccia di troppa temerità (2). In forza della contrazione del ventricolo sinistro del cuore il sangue è spinto, secondo *Galeno*, nell' aorta, nè può rifluire, perchè la via gli viene intercettata dalle tre valvole semilunari (3). Il sangue si porta quindi lungi le arterie fino ai loro termini estremi, e mediante le innumerevoli anastomosi passa nelle vene (4), di modochè il vantaggio della respirazione ed il ricevimento del pneuma dell' anima non solamente è compartito al cuore ed alle arterie, ma mediante queste ancora alle vene (5). Il sangue penetra nel destro cuore col mezzo della vena cava, di là mediante l'arteria polmonale (σχὲψ ἀρτηριώδης) è condotto nel polmone (6), e, ricevuto dalle vene polmonali (ἀρτηρία φλεβιώδης), perviene egli fi-

(1) De anatomic. Administr. L. VII. c. 5. p. 151. T. IV.

(2) Ib. *T. Fr. Carol. Hecker*, Sphygmologiae Galenicae. specimen. Berolin. 1817. 8., che primo rileva questi dati.

(3) De Usu part. L. VI. c. 14. p. 438. A. B.

(4) De Usu puls. c. 4. p. 438. D. T. V. *Galeno* riteneva nella sua teoria intorno i polsi l'avita, ma d'argomenti solidi destituita, ammissione d'una reale contrazione ed estensione delle arterie, giudicandole come mezzo coadjutorio alla circolazione del sangue.

(5) De Usu part. L, IV. c. 17. p. 443. C. -- De Usu puls. c. 8

(6) De anatomia Administr. L. VII. c. 11. p. 158.

nalmente al cuore sinistro (1) per metter foce nell'aorta. La conformazione delle valvole semilunari nell'aorta polmonale come delle due grandi esistenti nei ventricoli del cuore, per esso esattamente descritte (2), è stata giudicata con altrettanto criterio, dimodochè non è facile di rinvenire un errore nell'indicazione dei loro uffícj. Le valvole semilunari ostano in ambidue le arterie al reflusso del sangue nel cuore, la valvola mitrale e tricuspidale, si oppongono all'egresso di esso sangue dal cuore. *Galeno* ha osservato spesse volte il moto del cuore in animali viventi, ed ha insegnato che la contrazione e l'estensione nei ventricoli e nell'orecchiette avvenissero a vicenda, ma in foggia che il moto si eseguisse uniforme nella metà superiore ed inferiore del cuore, cioè che l'uno e l'altro ventricolo si contraessero ed estendessero nello stesso tempo (3). *Galeno* opinava che il ventricolo destro del cuore esistesse in grazia del polmone per averlo veduto mancare in animali bruti, privi di polmoni (4). Conobbe inoltre la differenza tra il sangue arterioso e venoso (5), e senza dubbio questa parte della fisiologia sarebbe stata elevata per opera sua ad un grado di perfezionamento, sufficiente di chiarire le tenebre di secoli posteriori, se *Galeno*, ligio dei pregiudizj dei suoi giorni, avesse maturato le sue osservazioni, nè avesse prodigata l'opera sua ad altri oggetti più importanti, che non lo sono tutte le teorie ipotetiche. Da quanto è stato esposto si rileva,

(1) De Usu part. L. VI. c. 11. p. 433. A.
(2) Ib. c. 14. p. 437.
(3) Ib. c. 15. p. 438. -- Anatomic. Administr. L. VII. c. 15. p. 164. B. -- V. de Diff. puls. L. IV. c. 2. p. 82 E. T. VIII.
(4) De Usu part. L. VI. c. 9. p. 426. F.
(5) De Usu puls. c. 2. p. 435. C. F. -- De Usu part. L. VI. c. 17. p. 444. A.

che, ad eccezione della scoperta delle valvole nelle vene, delle quali non si rinvengono traccie alcune negli scritti di *Galeno*, egli aveva tutti i mezzi sussidiari per ispiegare la circolazione del sangue, ma contemporaneamente si osserva ancora dalla varietà delle nostre indicazioni, ch' egli non sapeva schierare le sue percezioni in un sistema compiuto e coerente, ed assai meno conosceva l'arte d'usarne, d' onde poi è avvenuto che le sue teorie furono obbliate pur troppo tosto!

Il polmone si compone per *Galeno*, dalle diramazioni delle vene polmonari e delle arterie, dai rami della trachea e dal parenchima d'Erasistrato (1). Il suo ufficio è di ricevere il pneuma dell' anima dall'ambiente, e nella difinizione di questo processo si scorge in modo assai brillante la perspicacia di *Galeno*, sebbene in generale non abbandoni interamente i principj abbozzati dai suoi maggiori. *Ippocrate* pensava esser la respirazione un processo di nutrizione e di refrigerio; *Diocle* e *Filistione* credevano che per essa si temperasse il calore animale; *Prassagora* la credeva un corroborante, ed *Asclepiade* una totale rigenarazione dell'anima; era opinione d'*Erasistrato* che per la respirazione si effettuassero l'elisione ed il passaggio del pneuma dell'anima nelle arterie, vuote di sangue (2). *Galeno* insegnava che per mezzo della respirazione si conservasse il calore animale (3), locchè si comprenderebbe chiaramente, se fosse dato conoscere quali materie sieno ricevute per i polmoni dall'aria (4). Intanto anche senza il soccorso di questa nozione egli pareggia preliminarmente questa fun-

(1) De anatomic. Administr. L. VII. c. 5. p. 151. E.
(2) De Usu respirat. c. 1. p. 413. T. V.
(3) Ib. c. 3. p. 419. A., c. 5. p. 425. C.
(4) Ib. p. 419. A.

zione con il processo della combustione, poichè diceva risultare ad evidenza, che la vita animale e la fiamma sieno alimentate dagli stessi elementi dell'aria. Egli si immaginava in modo alquanto materiale, ma consentaneo ai surriferiti concetti, il cuore come il lucignolo ardente, il sangue come l'olio nella lampada quale alimento della fiamma, e l'aria come il mezzo di conservazione, che viene comunicato al cuore mediante il polmone (1). La materia aerea a noi ignota è ricevuta poi nel sangue, lo spirito vitale (πνεῦμα ζωτικόν, spiritus vitalis) modera e tempera il calore animale, e si diffonde con il sangue per tutto l'organismo. Questo concetto, desunto dall'antica teoria, non è coerentemente logico; poichè se l'aria serve alla conservazione del calore, essa non può costituirne contemporaneamente un refrigerio, ma anzichè menomarne la quantità, dovrebbe piuttosto aumentarla; dall'altro lato il concetto di *Galeno* ci apparisce più omogeneo alla natura; cioè che col mezzo dell'espirazione abbia luogo un'eliminazione dal sangue delle materie impure; come accade con il fumo durante il fuoco, e che quindi la quantità delle suddette materie eliminate ed in proporzione con quella del pneuma dell'anima o spirito (2). L'altro inferiore vantaggio (3) della respirazione risulta dall'alimentazione del pneuma dell'anima (πνεῦμα ψυχικόν,) spiritus animalis), ma *Galeno* non estende questo concetto tant'oltre come molti dei suoi predecessori, ligj di sistemi. Il pneuma animale, che a seconda delle antiche teorie si compone a foggia del mondo spirituale dal fuoco e dall'aria, e si sviluppa nelle cavità cerebrali, è creduto anche da *Galeno* come il primo immediato or-

(1) Ib. p. 240. C.
(2) Ib. c. 5. p. 426.
(3) Ib. A.

gano dell' anima incorporea (1), che abbisogna di rigenerazione come le restanti parti corporee. Per scuoprire il vero egli allacciava negli animali bruti le carotidi, ed osservando ciò nonostante in quelli continuare la vita, concluse che il cervello non abbisognasse direttamente dello spirito vitale dal cuore, che il pneuma animale fosse alimentato col mezzo di elementi dotati di spirito, che per esso venissero attratti dall' ambiente mediante l' osso cribroso senza pregiudicare la parziale nutrizione. Egli non avventurò nessuna ulteriore supposizione sull' indole dell' anima, fuorchè disse ch' ella possa essere il calore animale, ovvero un altro incorporeo quid risedente nel cervello, che peraltro è sposato al pneuma animale, ovvero possa costituire l' espressione totale della forma del cervello (τὸ σύμπαν αὐτῆς τῆς κατασκευῆς εἶδος) (2), e quindi sull' autorità di *Platone* ammette l' istesso divisamento dell' anima nonchè delle forze. All' elemento razionale dell' anima, che risiede nel cervello, si aggiudica la facoltà percettiva, memoria, giudicio e mediatamente le cinque facoltà dei sensorj. Quindi le si appropria ancora la facoltà desiderativa del bello e del gentile. Il coraggio e l' ira del cuore si accendono di desiderio soltanto per quello, che è confacente alla loro indole: libertà, vittoria, dominio, onoranza, vendetta e simili, e finalmente il terzo elemento dell' anima, esclusivamente appellato il desiderativo, che alligna nel fegato, è sede di basse passioni (3).

L' importante teoria di *Galeno* sulla variabilità dell' anima, che abbraccia una serie di concetti, de-

(1) Ib. c. 5. p. 423.

(2) Ib. p. 425. E.

(3) Quod animi mores corporis temperamenta sequantur. c. 2. p. 445. D. T. V.

sunti dalla teoria elementare, e segnatamente dalla sua teoria speciale intorno i quattro temperamenti (1), si spiega dall' ipotesi dell' intimo commercio tra l'anima ed il di lei pneuma, il principio mediatore tra l'essere corporeo e quello meramente dinamico, il quale principio dotato come è di sostanza, và soggetto anch'egli a cambiamenti.

Tutte le restanti funzioni si comprendono da *Galeno* sotto il nome comune di funzioni naturali. Siccome nelle suddette funzioni il pneuma dell'anima costituisce il principio mediatore, così sono riconosciuti come tali principj nelle funzioni vitali il pneuma vitale e nelle funzioni naturali il pneuma fisico (πνεῦμα φυσικὸν). L'organo centrale delle funzioni naturali è il fegato. Da esso provengono le vene (2), ivi si prepara il sangue, e per esso è spinto il nutrimento in tutto il corpo. Intanto vi si calcolano anche tutte le vene che passano dagli intestini al fegato, e che in virtù d'una forza particolare convertono l'assorbito nutrimento in sangue (3). La fisiologia moderna ha rivendicato questo concetto da molto tempo rigettato, ed ha saputo innestarlo al suo sistema più amplo. *Galeno* associò la milza come organo depuratore e coadjutore al fegato; quella riceve da questo il sangue impuro mediante la gran vena di rapporto, e lo depura col soccorso delle molte arterie che le adducono il pneuma vitale ed il calore animale in abbondanza; riceve il proprio alimento dalle particelle utili, e separa il restante come atrabile ed immondizia nel ventricolo (4). I suoi concetti di secrezione sono dinamici e meccanici. La vessica del fiele è perforata

(1) V. la relativa dissertazione.
(2) De Usu part. L. I. c. 16. p. 299. A. T. IV.
(3) Ib. L. IV. c. 12. p. 381.
(4) Ib. c. 15. p. 386.

onde separare la bile dal sangue del fegato, immaginandosi la efficienza della forza attrattiva, e commettendo un errore, in che lo indusse la notomizzazione degli animali bruti (1). La sostanza dei reni è solida, ed i suoi condotti sono più fini come in altri organi, perchè essi sono incaricati di attrarre un fluido acquoso, e di passarlo altrove ec. (2).

Le opinioni di *Galeno* intorno agli altri oggetti, che qui si riportano, vertono nel maggior numero sull'ammissione di forze esistenti da per loro, come lo pensavano i peripatetici, che esso imitava scrupolosamente, aggiungendovi le teorie elementari, delle quali usò *Aristotele* nella stessa foggia. Egli ammette la forza generatrice (3), la forza incrementizia, nutritizia (4) e simili, rigettando nel suo abbozzo delle suddette forze i principj meccanici d'*Erasistrato*, che ha tentato di spiegare tutte le funzioni naturali col mezzo della varietà dei diametri vascolari (5). Tutte queste forze erano subordinate alle forze naturali e fondamentali, cioè alla forza attrattiva (ἑλκτικὴ) secernente (6) (ἀποκριτικὴ) attraente (καθεκτικὴ) ed all'espellente (7) (προωστικὴ). Totalmente escluso da questa teoria rimase il sistema degli atomi, che era in aperta contraddizione con il sistema dinamico-peripatetico, e perciò fu rigettato con somma gelosia da *Galeno*.

Nell'intero suo sistema prevalgono evidentemente lo sviluppo e l'applicazione dell'antica teoria elemen-

(1) Ib. c. 12. p. 381. C.
(2) Ib. L. V. c. 7. p. 404.
(3) De natural. Facultat. L. I. c. 6. p. 12. T. V.
(4) Ib. c. 7. p. 13.
(5) Ib. L. II. c. 3. p. 34.
(6) Ib. L. I. c. 13. p. 18.
(7) Ib. L. III. c. 3. 4. p. 56. etc.

tare in tutte le branche della medicina, che perciò ha grandemente influito sulle fasi della scienza nei secoli consecutivi. Queste teorie non sono state soggette ad essenziale riforma, poichè esse sono i concetti degli antichi principj ippocratico-dommatici, che furono ulteriormente sviluppati dai Peripatetici (1). Ad ogni corpo animale, siasi all'intero suo organismo, siasi ad alcuna delle sue parti, compete una qualità elementare pura ed incorrotta, ma queste qualità si rinvengono mai sempre combinate fra loro, perchè gli elementi stessi non si riscontrano isolati, e perchè la loro combinazione è molteplice. Il caldo, il freddo, il secco e l'umido sono quindi proprietà dei corpi e delle loro parti, considerandole sotto speciale riflesso del loro predominio, come p. e. la durezza e la siccità nel nervo, la durezza ed il freddo nell'osso, il caldo nel muscolo ec. ricuoprono le altre proprietà (2). Sangue, mucco, bile gialla e nera sono gli elementi più prossimi dei corpi, e sono composti dagli elementi assoluti, le di cui proprietà si manifestano sotto varj rapporti, ed a seconda delle circostanze soccombono a varj cambiamenti. Il sangue contiene tutti questi elementi principali, poichè vi attraggono il loro nutrimento tutti i varj tessuti del corpo, quindi egli combina in se stesso tutte le proprietà elementari, ma in guisa che il caldo predomini alle restanti (3). La sua predilezione nei principj della scuola dommatica indusse *Galeno* nel suesposto asserto in un errore di logica. Poichè, se il sangue era composto da altre particelle fondamentali, egli non poteva costituire un elemento fondamentale da per se solo. *Galeno* era in

(1) De Elementis et Hippocrate, L. II. De Temperamentis, L. III. T. III.
(2) De Elem. et Hipp. L. II. c. 2. p. 27.
(3) Ibid.

procinto di avanzare bene la teoria sul sangue, poichè egli era riescito a dimostrare in esso la presenza di particelle estranee ai restanti umori cardinali, p. e. della fibra animale e del siero; ma l'adozione della citata teoria lo distolse, e le sue ammissioni di predominanti qualità elementari nelle singole parti dei corpi, e le loro mutue reazioni, furono talmente moltiplicate e con tanto artifizio svolte, che egli è mestieri indurare opera per svolgere dal tessuto confusamente ordito gli assurdi, e segregarli dalle argumentazioni logiche. I migliori pensieri nella sua teoria vertono sovra i temperamenti κράσεις cioè mistioni delle parti componenti i corpi interi. Vero è che i principj di questa teoria erano gettati da gran tempo; peraltro egli vi aggiunse tante particolarità che la ridusse a nuova forma. Gli antichi fissarono quattro temperamenti: l'umido, e calido (t. sanguineo), l'umido e freddo (t. flemmatico), asciutto ed il caldo (il colerico), l'asciutto ed il freddo (l'atrabiliare). Il primo e l'ultimo furono negati in varj tempi, perchè il caldo e l'umido, il freddo e l'asciutto si annientano a vicenda (1). *Galeno* si era dichiarato per il primo asserto, ed alieno al pensiero di arrestarsi alla semplice adozione, acquistasi il gran merito di dimostrare a sufficienza le innumerevoli modificazioni dei singoli temperamenti, delle loro varietà e passaggj a seconda dell'età, del modo di vita, clima e soggiorno e varj altri rapporti, ritenendo pur troppo i principj della teoria elementare, ed innestandovi parzialmente alcuni concetti della scuola dinamico-peripatetica: Ai quattro temperamenti stabiliti dagli antichi egli mise in capo ancora un quinto, in cui nessuna qualità, nessuna forza prevalse, ma che si distinse per l'uniforme

(1) De temperament. L. I. c. 2. p. 33.

armonia delle une e delle altre: questa fasí egli denominava *Eucrasia*, ossia stato di perfetta salute (1), cioè quello stato che non è minacciato da nessuna disposizione morbosa; poichè nello sconcerto di quell'armonia o simmetria, nel predominio di qualche forza o qualità sembravagli doversi riporre il germe di un qualche morbo imminente (2). Intanto egli ha abbozzato anche il concetto della salute relativa (ἐνεξία) ad imitazione della natura, e per quanto il concedevano i termini contraddistinti da principj generali (3).

Nel restante si rilevano pochi concetti d'importanza, che non fossero stati esposti dai fisiologi suoi predecessori. Veri concetti sulla conformazione dell'utero furono diffusi già dalla scuola d'Alessandria, e *Galeno* seppe usare della confutazione degli errori di *Prassagora*, segnatamente conosceva che la matrice non termina in due corna, nè che uno di loro, nè ambidue contenessero il feto, ma bensì sviluppasse questi in tutta la cavità, e ne pareggiò la forma del detto organo alla base della vessica. Riteneva peraltro i doppj passaggj della matrice nelle trombe per indicazioni di quella formazione, siccome in generale si ravvisano nei suoi concetti traccie d'opinioni originalmente ricevute in medicina (4). In tale foggia è da giudicarsi il suo principio, relativo all'organismo umano, e sì spesso stravolto, che il numero delle cavità nella matrice corrisponda al numero delle mamme ovunque (5). È ingegnoso il suo paraggio tra gli organi sessuali della donna con quelli dell'uomo, e così lo è pure

(1) Ib. L. I: c. 3. p 35.
(2) Meth. med. L. VIII. c. 3. p. 187. E. T. X.
(3) De bono Habitu. T. X p. 6. -- V. de optima corporis nostri Constitutione. T. X. p. 1.
(4) De Uteri dissert. c. 3. p. 277. T. IV.
(5) De Usu part. L. XIV. c. 4. p. 635.

la dimostrazione della loro reciproca similitudine nei singoli organi. Egli opinava che gli organi femminili fossero quasichè identici con i maschili, arrestati soltanto in un grado inferiore di sviluppo, e rivolti all'indentro, sicchè la matrice corrisponda allo scroto, le ovaja ai testicoli, e le pudende esterne al prepuzio. La causa di questo imperfetto sviluppo sia il freddo, predominante nel sesso gentile, e che quindi osta all'esterno perfetto sviluppo delle parti sessuali nel feto femminile (1). Quest' idea induce nel pensiero ch' egli ammettesse un'identità nell' esordio plastico di ambidue i generi (2). Riflesso alla generazione egli riconosceva ad ambidue i sessi porzione di conferenza, ma dichiarava che il seme femminile sia più freddo e più imperfetto che il maschile, dotatore del vero germe, e che quindi quello si presti maggiormente ad alimentare questo ed a formare l'Allantoide, conforme il principio: che il freddo essendo il temperamento prevalente, si esiga una nutrizione analoga (3). Le prime a svilupparsi sono le membrane, poi i vasi sanguigni e le viscere (dal seme maschile (4), quindi le cartilagini, le ossa e le ugne (5). L' opinione volgare consacrata dall'antichità, che la genesi del feto maschile prenda origine nel lato destro, la femminile nel lato sinistro, è stata adottata nonostantechè più volte sia stata impugnata. Anche *Galeno* la confermò più e più volte (6), e *Moscione* volle provarla dopo esso in via sperimentale (7).

(1) Ib. c. 6. p. 637.
(2) V. c. 7. p. 639.
(3) Ib. c. 11. p. 647. — De Temperament. L. II. c. 2. p. 54. T. III.
(4) De Usu part. v. l. p. 647.
(5) De Temperament. v l. p. 54.
(6) In varj luoghi, segnatamente de Senica. L. II. c. 5. p. 223. C. T. III. Quest'opera deve esser consultata su tutti questi oggetti.
(7) C. 26.

§. 3.

DELLA PATOLOGIA E SEMIOTICA DI GALENO (1).

L'ingegnoso sviluppo, che la patologia generale ha ottenuto per opera di *Galeno* è contraddistinto da precisione di concetti, e da una serie di pensamenti, che in parte rimasero adottati per sempre in medicina, ed in parte, dopo essere stati proscritti, vi furono novellamente riconfermati. La sua perspicacia ebbe quivi il suo vero campo, e bastò a vincere persino la sua mania dialettico-differenziale, tostochè il pregio dell'intento lo richiedesse. La salute è lo stato in cui le funzioni del corpo si eseguiscono senza il minimo scompiglio, persistono in imperturbabile armonia, e riconoscono come prima indispensabile condizione la normale conformazione delle parti. Questa conformazione (κατασκευή) abbraccia non solamente i rapporti meccanici, ma ben anche chimici, poichè gli elementi fondamentali del corpo vi appartengono, dimodochè questo concetto corrisponde perfettamente a quello della mistione e della forma. Il concetto del morbo è l'antitesi di quello della salute, e si fonda quindi sovra un disturbo ed una innormalità della conformazione, che dà ansa allo scompiglio delle

(1) Scritti: De morborum differentiis. — De morborum Causis. — De symptomatum Differentiis. — De symptomatum Causis, L. III — De febrium Differentiis, L. II. — De inaequali intemperie. — De Tabe seu Marasmo. — De Tumoribus praeter naturam. — De Plenitudine. — De Causis procatarticis. — De Tremore, Palpitatione, Spasmo, Rigore. — De spirand. Difficultate, L. III. — De morborum Temporibus. — De Typis. — Adversus eos, qui de typis scripserunt. — De Locis effectis, L. VI. — De mulierum Affectionibus Fr. — T. VII. — Comm. XII. in Hipp. Epid. I. III. — Comm. VII. in Hipp. Aphorismos. — Adversus Lycum etc. — Adversus Iulianum etc. — T. IX.

funzioni (1). Sotto riflesso di conformazione debbonsi distinguere: (a) le parti omogenee, arterie, vene, nervi, ossa, cartilagini, legamenti, membrane, carne e simili; (b) gli organi che per quelle parti si compongono, polmoni, cuore, fegato, cervello e le viscere restanti, (c) le parti elementari e comuni a tutto il corpo.

Da siffatta distinzione risultano tre classi capitali di morbi: 1° morbi di parti omogenee (γένος ὁμοιομερές), 2.° morbi organici (γένος ὀργανικὸν), 3.° morbi universali, in quantochè questi mettono capo in una innormale proporzione delle parti fondamentali (γένος ἁπάντωκοινὸν). Intanto dobbiamo ricordare che *Galeno* riteneva gli elementi come immutabili, a foggia degli altri Patologi elementari, sicchè i morbi consistono secondo esso in un mero cambiamento della mistione. Fra la salute ed il morbo esistono innumerevoli gradi intermedj, e la percezione dei fenomeni, con i quali si manifesta la lesione delle funzioni, dà il termine differenziale. Il morbo stesso sta nel mezzo del percettibile disturbo delle funzioni, indotto dal cambiamento della conformazione e dalla totale distruzione delle parti. (2). La prima classe, che abbraccia i morbi delle parti omogenee, ha due sottodivisioni: 1.° il disturbo delle proporzioni fondamentali, meccaniche, 2.° delle proporzioni chimiche. Sorprende in vero dire come *Galeno* abbia adottati questi dommi del sistema meccanico, mentre egli lo rigetta con calore nei restanti suoi scritti; intanto

(1) De Morbor. different. c. 2. p. 1. seq. T. VII. Si riscontrano in varj scritti varie altre diffinizioni nosologiche, in parte teoriche ed in parte empiriche, intanto la suddescritta è la più importante, poichè da essa *Galeno* ha desunti i tratti fondamentali del suo sistema nosologico.

(2) Ib. c. 4. p. 3.

questo deviamento, considerandolo sotto riflesso d'erudizione più estesa, gli deve essere ascritto in somma lode. Nella prima suddivisione si riscontrano di bel nuovo le due communità dei Metodici, la contrazione ed il rilassamento, come le avea pronunziate *Temisone*, soltanto crede l' Autore doverle restringere ad un grado inferiore. La seconda suddivisione cape in se quattro malori elementari, a seconda del predominio di qualche qualità elementare, sicchè in essa si annoverano morbi delle parti omogenee con predominante calore, freddo, siccità ed umidità (1). In ambedue le suddivisioni si ammettono moltiplici complicazioni, il di cui numero risultò facilmente dalle mutue combinazioni.

I morbi organici formanti la seconda classe capitale, sono schierati in cinque serie (2), poichè l' Autore poneva mente al cambiamento della conformazione, al numero, al più od al meno, alla latitudine, alla posizione ed alle lesioni meccaniche della coesione. Questi difetti prestano occasione a moltiplici mutue complicazioni, come possono osservarsi in tutte le classi e serie nosologiche. La terza classe finalmente è quella da per se esistente, e verte sulle quattro qualità elementari. *Galeno* si diffonde molto nelle particolarità, riflesso alle cause ed alle complicazioni, per cui questa teoria sovra ogni altra si presta idonea (3).

Ciascuno stato innormale del corpo (διάθεσις) è, secondo questa patologia, un morbo, la causa d'un morbo, ovvero il sintoma di un morbo (4). L'espressione affezione (διάθεσις) è applicabile ad ogni stato, alla salute, al morbo, ed ai gradi intermedj. Da ciò

(1) Ib. c. 12. p. 13.
(2) Ib. c. 6. p. 7.
(3) De Verborum causis. p. 16. T. VII.
(4) De Symptomat. different. L. I. c. 1. p. 30. T. VII. seq.

emerge la disconvenienza di essa col morbo (νόσος), che costituisce l'antitesi della salute. Il patire (πάθος, πάθημα) è immaginato come l'effetto d'una causa eccitante e continua, come p. e. la sensazione della combustione è un patimento che continua con l'azione del fuoco; se intanto la causa è stata rimossa, si appella quello stato una semplice affezione, sebbene l'uso della favella conceda l'impiego della parola (πάθος) (passio), anche dopo la cessazione della causa eccitante. Tutto quello che precede una malattia, e che contribuisce al suo sviluppo, è causa della malattia, e noi scorgiamo *Galeno*, ora seguace dei Peripatetici (1), ora dell'etiologia assai bene svolta dai Pneumatici (2). — Sintomi sono gli eccessi che insorgono durante il morbo, e l'accompagnano come l'ombra. L'Autore stabilisce quindi differenze, le quali sono state ritenute in gran numero dalla Patologia moderna.

La Piretologia di *Galeno* ebbe uno scarso aumento su quella delle scuole precedenti; egli era tempo ormai di sostituirvi la teoria dei Peripatetici intorno le forze, di modo che il concetto della febbre resultarne potea spontaneo. Ma *Galeno* non seppe usare dell'opportunità delle circostanze, e si rimase entro i termini della teoria elementare. L'indole della febbre si riporta secondo esso, sull'innormale cambiamento della temperatura (3). Le prossime differenze emergono dalla quantità del calore innormale, dalla sua sede, e dal modo progressivo, ovvero dall'aumento. Grande è la differenza che risulta dalla varietà della sede, occupata dal calore, allorquando questo si presceglie il

(1) §. 41. p. 236.
(2) §. 62. p. 458.
(3) De different. febrium. L. I. c. 1. p. 107. T. VII.

cuore e le restanti parti solide, o gli umori, ovvero da esso ne viene sorpreso il pneuma dell'anima: Nell'ultimo caso si sviluppa un'effimera, la specie più mite delle febbri, in cui gli umori cominciano appena a riscaldarsi, senza che il caldo si sia partito da loro. Già le scuole più antiche, e segnatamente i Pneumatici (1), denominarono putredine la corruzione degli umori, che essi ammettevano nelle febbri. Anche *Galeno* entrò nella massima (2), e questa in virtù della sua autorità si mantenne in vigore fino nei tempi i più remoti. Egli ne negava la presenza soltanto nell'effimera (3). In tutta la sua piretologia predominano principj della patologia umorale, e le ulteriori divisioni sono regolate secondo il tipo (4). La febbre quotidiana intermittente trae origine dal muco, la terzana da bile gialla, la quartana da atrabile; le febbri continue, il sinoco e le remittenti da bile gialla ec. (5). Si rinvengono alcuni buoni cenni intorno le materie contagiose, e *Galeno* conosceva abbisognarvi di peculiare disposizione onde quelle possino agire (6), intanto quest'oggetto non era stato elevato per anco al rango di una speciale teoria.

(1) §. 62. p. 456.

(2) V. I. c. 5. p. 111.

(3) Ib. c. 7. p. 114.

(4) Ib. L. II. c. 2. p. 128. seq. La teoria del tipo è perfettamente sviluppata nella dissertazione « de Typis p. 152. e nel susseguente » adversus eos, qui de typis scripserunt. »

(5) Ib. L. I. c. 6. p. 112.

(6) De different. febr. L. II. c. 2. p. 128. Qui si trovano indicate le differenze già esistenti di tertiana e triteophya, quartana tetartophya, homotonos ovvero acmastica, anabatica od epacmastica e paracmastica, e varie altre che furono credute nell'evo medio come le più importanti in piretologia, e che in parte sono state introdotte nell'odierne teorie. V. *Nigol. Piso*, de Febribus cognoscendis et curandis. L. Ed. Boerhear. T. II. p. 677.

Censurando la medicina pratica di *Galeno* si può muovere il rimprovero ch' egli mancò nella foggia d' osservare del genio ippocratico. Egli abbracciava gli oggetti della natura con non volgare sagacità, ma quelli si ravvisano ovunque ravvolti in teorie, ed il suo sistema offre evidentemente l' impronta di dialettica riforma. Ciò deve applicarsi segnatamente alla sua semiotica (1), che nonostante la grande venerazione dell' Autore per *Ippocrate*, è disadorna di quella semplicità artificiale ed essenzialmente necessaria. Egli vanta la propria valenza nel conoscere malattie complicate, che forse, in coerenza degli esempj addotti, non era volgare, e deve essere attribuita al grande esercizio dei suoi sensorj in dati fenomeni. Fra questi meritossi la sua speciale applicazione l' esame dei polsi. Egli raccolse su questa teoria tutti i materiali della scuola di *Erofilo* e dei Pneumatici, ed aggiunse alle sottigliezze di quest' ultimi ancora le proprie in esuberante quantità. L' utile di questa teoria è stato conservato persino dalla teoria d' oggi giorno, e più ancora in aumento l' antica erronea ammissione di una reale contrazione ed estensione delle arterie (2).

(1) Scritti: De Pulsibus ad tirones. -- De pulsuum differentiis, L. IV. — De Pulsibus dignoscendis, L. IV. De Causis pulsuum, L. IV. -- De Praesagitione et pulsibus, L. IV. — De Urinis compendium. — De Crisibus, L. III. — De Diebus decretoriis, L. III. — Commentarii III. in Hipp. de humoribus. -- Comm. III. in Hipp. Prognosticon. — Comm. III. in 1. L. Praedictionum Hipp. — De Praenotione ad Posthumum. -- De Venaesectione Fr. -- De Decubitu prognostica et mathematica evidentia. -- Quomodo morbum simulantes sint deprehendendi. -- T. VIII. -- De Dignotione et Insomniis. -- De propriorum animi cujusque effectuum dignotione. -- De Consuetudinibus. -- T. VI.

(2) V. *T. F. C. Hecker*, Sphygmologiae Galenicae specimen, Berol. 1817. 8.

§. 3.

Della Terapia (1) e Farmacologia di Galeno.

La teoria delle indicazioni curative è stata scelta da *Galeno* con molto studio, peraltro vi si scuopre lo stesso errore principale, che fa base al restante delle sue mediche discipline. Poichè anche nella Terapia gli organi naturali dell' osservazione sono vincolati da potente predilezione nelle teorie. Gli Empirici rigettarono le indicazioni dei Dommatici, per essere state erette su meri principj dommatici, ma tralasciarono di meditare sul vero scopo d' ogni metodo curativo. *Galeno* dovea assumere l' ufficio di sviluppare le indicazioni sperimentali, od almeno di combinarle con la teoria, ma egli si arrestò sulle traccie antiche, ed avventurò persino la massima: che il metodo curativo debba rimanersi isolato dall' esperienza, e meramente procedere da principj teoretici, e quindi essere erronei i tentativi, diretti alla riunione della medicina dommatica con quella degli Empirici. Il procedere a seconda delle indicazioni, opinava egli esser identico con il consultarne l'indole del morbo, e sta-

(1) Scritti: Methodus medendi, L. XIV. -- Ad Glauconem curativi L. II. -- De Venaesectione adversus Erasistratum. -- De Venaesect adv. Erasistrateos Romae degentes. -- De curandi ratione per Venaesectionem. -- De Hirudinibus, Revulsione, Cucurbitula et Scarificatione. -- Quos, quibus medicamentis et quando purgare oporteat. -- De puero epileptico Consilium. -- De Ischiade, Arthritide, Podagra. -- De Remediis parabilibus. -- T. X. -- Comm. VI. in L. Hipp. de diaeta in morbis acutis. T. XI. -- Ad Thrasybulum. -- De sanitate tuenda L. VI: Comm. in Polybi L. de salubri victus ratione. -- De Alimentorum facultatibus. -- De attenuante victus ratione. -- De probis pravisque alimentorum succis. -- Praeceptum de humani corporis constitutione. etc. -- De Tisana. -- De parvae pilae exercitio. -- T. VI.

bilire quindi senza soccorso dell' esperienza (1) tutto quello che è idoneo alla cura. Questo concetto è in se stesso filosofico e logico, ma nello stesso tempo si assegna per esso alla medicina una sfera maggiore di quella ch' ella può attingere per opera umana; ed è perciò che le ha arrecato un danno maggiore di quello che giovar le poterono tutte le sottigliezze della mente. Dal quadro della sua Patologia risultano le supposizioni, che sono mere supposizioni, e ch'egli consultava all' uopo di conoscere le malattie. L' errore, che era stato ricevuto nei concetti fondamentali, dovea naturalmente moltiplicarsi a misura che egli si studiava di svilupparlo nell' applicazione; intanto ribelle al suo supremo principio, e malgrado suo, egli si fece seguace dell' esperienza, sicchè questa parte della sua teoria medica apparisce come un tessuto ordito da diversi fili.

La prima legge della cura ordina di togliere lo stato morboso col mezzo dell' antitesi (2); p. e. la febbre con il metodo rinfrescante (3), in generale si opponga il freddo al caldo, l' umido al secco, il rilassamento alla contrazione, e. v. d. Il medico intanto abbia cura di adempiere alle numerevoli inchieste d' indicazioni secondarie, imposte dalle cause remote (4) (indicatio causalis), dalla conformazione e situazione della parte affetta, dallo stato delle forze e da altri rapporti (5), inchieste che non debbono esser trascurate, e che giacciono in parte al di là dei termini del suo sistema; così lo stato delle forze, di

(1) Method. med. L. II. c. 7. p. 45. T. X.
(2) Method. med. L. VIII. c. 3. p. 187. E.
(3) Ib. c. 1. p. 180.
(4) Ib.
(5) Ib. L. V. c. 11. p. 121., L. IX. c. 7. p. 211., c. 14. p. 217. seq.

cui la sua Patologia non fa parola, e che in un altro scritto è ridotto ai meri concetti della teoria elementare (1). Sull'uso dei rimedj principali non si rinvengono innovazioni di sorte. Il salasso è indicato allorchè vi è ripienezza di sangue, violenza del morbo, e preponderanza di forze, può peraltro esser praticato sotto dati rapporti, anche in difetto dei suddetti fenomeni della pletora (2) *Galeno* istituiva il salasso sempre al lato affetto (3), ma vi lasciò nei suoi scritti irreprovevoli massime sul salasso revulsivo (Venaesectio revulsoria) come sulla revulsione in generale (4). Sull'impiego e sugli effetti dei purganti egli difese validamente gli antichi principj dommatici contro gli attacchi di tutte le sette (5).

Campo più vasto si offerse alla teoria elementare col mezzo della farmacologia (6). Questa non era stata appoggiata fin'allora ad altri principj, e *Galeno* mancante d'opportunità di aumentarla, immaginò di contendere il primato ai suoi predecessori coll'applicazione dei principj generali ai singoli casi. Il più importante domma, che fu base al suo sistema, insegna doversi giudicare le proporzioni di tutti i corpi della natura fra loro, e quindi dei medicamenti rife-

(1) Ib. L. VII. c. 2. p. 155. seq.

(2) Ib. L. IV. c. 6. p. 97. -- De curand. rat. per venaesecat. c. 8. p. 436. T. X.

(3) Ib. c. 16, p. 445.

(4) De Hirudinibus, Revulsione, Cucurbitula. Incisione et Scarificatione. L. p. 453: T. X.

(5) Method. med. L. IV. c. 6. p. 97. — De purgantium medicamentorum facultate L. p. 462. T. X.

(6) Scritti: De simplicium medicamentorum facultatibus ac temperamentis, L. XI. -- De Compositione medicamentorum secundum Locos, L. X. -- De Compos. med. per genera, L. VII. -- De Antidotis, L. II. -- De Theriaca ad Pisonem. -- De Theriaca ad Pamphilianum. -- De Ponderibus et Mensuris. -- De succedaneis medicamentis. -- Synopsis simplicium medicamentorum. T. XIII.

riti all'organismo a seconda del loro temperamento (1). Da questa massima si svolse il corollario, che quelle proporzioni erano mai sempre relative, e che in ogni tempo l'effetto del medicamento dovea stabilirsi a seconda dello stato peculiare dell'infermo, ovvero della parte affetta. Come avea costume in tutti i suoi lavori letterarj, così fissò ancora in farmacologia doversi partire il giudizio da un punto solido, non già dai sommi ad infimi gradi, ma bensì da uno stato medio, il quale nei medicamenti e quello di temperata armonia, dimodochè nessuna predominante qualità elementare possa agire sul fisico. La forza delle suddette qualità elementari, riflesso al loro predominio è contraddistinta in quattro gradi, dei quali il primo non soccombe ai sensi, il secondo si manifesta con segni evidenti, il terzo è d'azione violenta, ed il quarto distruttore appellarsi può, come si osserva durante la più gagliarda azione del caldo e del freddo (2). Questo concetto è condotto a suo termine con molte sottigliezze, e *Galeno* non si arresta alle sole qualità elementari, ma ammette empiricamente tutti i modi d'azione che possono immaginarsi, e che quindi non possono collegarsi in rapporto. Così egli annovera farmachi evacuanti, continenti, condensanti, costringenti, rilassanti, la putredine escitanti e simili (3). Nello stesso tempo egli si stimava di appropriare con molto arbitrio qualità elementari a varie proprietà percettibili dei farmachi; aggiudicansi agli umori con alto grado di calore; ai dolci si conti un grado inferiore (4); attribuiva il freddo agli acidi (5); e finalmente intese a

(1) De Temperament. L. III. c. 3. p. 80. T. III.
(2) De simpl. medic. facult. L. V. c. 27. p. 140. T. XIII.
(3) Ib. L. III. c. 14. p. 70., c. 21. p. 80.
(4) Ib. L. IV. c. 9. p. 95.
(5) Ib. c. 12. p. 97.

diffondere qualche luce intorno ai medicamenti composti da varie forze, le quali talvolta sembrano tagliarsi a vicenda (1). Per dar un idea del restante adduciamo in esempio le opinioni di *Galeno* intorno il succo di papavero: questo è, a seconda del suo temperamento, come tutti gli altri narcotici, freddo, e produce quindi nell' organismo un freddo gagliardo, che è invincibile nè agisce con somma intensità (2). Da ciò risulta doversi unire ad esso mezzi irritanti, onde temperare la sua azione, fra questi si offre il Castoreo come il farmaco il più idoneo. Si avea costume di soffregarlo molto tempo innanzi di usarne, in varia proporzione con il succo di papavero, comunemente ad una terza parte, ed a parti eguali allorquando si intendeva di ottener un effetto più decisivo (3). Droghe e medicamenti acri, come il pepe, gli furono uniti in varie combinazioni, specialmente nel Filonio, per render più efficace l'azione come si usavano dagli stessi farmachi uniti al vino ed altri antidoti (4) nell'avvelenamento, indotto dall'opio (5). Comunemente si impiegava il succo di papavero esternamente sotto forma di cerotti, unguenti e simili, e si riteneva il condensato mosto (Sapa) più idoneo alla soluzione che non i vini dolci (6). I frequenti casi della gotta serena, di affievolimento della vista, della perdita del bulbo, e molti altri malori (7), dimostrano la poca precauzione con cui impiegavansi gli anzidetti rimedj nelle oftalmie. *Galeno* ritiene il succo di papavero come il narcotico

(1) Ib. L. III. c. 15. p. 70.
(2) De Compos. medic. rec. loc. L. VIII. c. 3. p. 572. E.
(3) Ib. L. III. c. 1. p. 391.
(4) Ib. L. IX. c. 4. p. 610.
(5) De Antidot. L. II. c. 7. p. 906.
(6) De Compos. medic. rec. loc. L. III. c. 1. p. 391.
(7) Meth. med. L. III. c. 2. p. 58. T. X.

infallibilmente il più gagliardo, ed inducente il sonno (1), che quindi internamente deve esser somministrato colla massima precauzione e soltanto nei casi di somma necessità (2). Egli per se stesso non agisce contro il morbo, ma bensì indirettamente coll'ammansire i dolori, e procacciando il sonno (3); è quindi farmaco d'impareggiabile pregio in tutti i mali cruciosi, nell'insonnio, nella tosse (4), nella frenite (5) e simili.

Meno rilevanti sono i meriti di *Galeno* in chirurgia (6); vero è ch'egli non ne trascurava lo studio, ma egli era mancante di quel continuo e necessario esercizio, e di quella esclusiva tendenza, che sole possono innalzare l'uomo a grandi prestanze. Perciò i suoi studj in chirurgia sono riesciti più imperfetti e più limitati, che quelli dei suoi predecessori, e quindi furono vinti assai in splendore dai suoi successori.

In questo stato passò la medicina ai secoli avvenire mentre la generale spossatezza delle menti indusse nel decadimento delle scienze. Nuove riforme non insorsero più; l'arte si arrestò orbata del vero spirito eccitatore, e ben lungi da individuali ricerche, ritenevansi i monumenti e gli avanzi del passato per il concetto del sommo e dell'impareggiabile nelle scienze. I secoli posteriori abbisognarono di una guida, nè poterono meglio affidarsi che in *Galeno*, ch'essi proclamavano come il loro idolo, ma le opere di *Galeno*

(1) De Compos. medic. rec. loc. L. IX. c. 4. p. 610.
(2) Ib. L. II. c. 1. p. 369., L. III. c. 1. p. 398.
(3) Ib. p. 394.
(4) Ib. L. VII. c. 4. p. 548; B.
(5) De Theriac. ad Pison. L. I. c. 10. p. 944.
(6) Scritti: Comm. III. in L. Hipp. de medici officina. — Comm. III. in Hipp. L. de Fracturis. — Comm. IV. in Hipp. L. de Articulis. — T. XII. Methodus medendi, T. X.

si richiedono che le menti dei lettori sieno destre e culte; e perciò di niun utile sortire potevano nello squallore del medio evo, che ecclissati si tenea gli intelletti. I medici mancanti in cultura adottavano gli assurdi delle sue teorie come pure verità, e quindi erano incapaci a giudicare il suo ingegno, le sue profonde nozioni intorno la natura, nè valsero quindi ad indurre in quello scientifico eccitamento, che glorioso vanta lo spirito di età più robuste. La spossante prolissità di *Galeno* assonnò ogni libero pensare, ed il restante delle sue opere fu proclamato da stolida ammirazione quale prototipo inarrivabile.

PERIODO TERZO

DELL' ISTITUZONE DELLA TEORIA DI GALENO FINO ALL' ORIGINE DELLE SCUOLE CHIMICHE, OSSIA DA GALENO A PARACELSO. 200-1517.

SEZIONE SECONDA

Della Medicina forense dei Romani.

§. 4.

DELL' ORIGINE DELLE PRIME LEGGI IN MEDICINA.

Nello splendore della loro grandezza i Romani non presero a meditare nè intorno l'importanza della Medicina, nè intorno ai di lei rapporti con lo stato. Dopo maggior lasso di tempo persuase la necessità ai legislatori di Roma di procacciare una guarentigia più sicura al benessere dei cittadini nella generalizzazione dell' Igiene, e consigliare l' equità del giudice con la perspicacia del medico. È perciò che i Romani non posero mente all' incarico dello stato d' ingentilire la scienza salutare con istituzioni pubbliche. Nessun editto concedeva in Roma autorevoli diritti al medico, nessun privilegio onorava il culto ministro della natura in preferenza al vago avventuriere od al rozzo operoso. Vero è che l' energia e la libertà dei Romani schiusero anche al medico di reale grandezza le fonti

alla gloria poichè il vero merito s' innalza ogni dove in virtù di spontanea attività —; ma intanto il medico limitato a più scarsi doni d' intelligenza si rimase vilipeso nella pubblica opinione al pari dell' uomo immeritevole di stima, e perciò scarso fù il vantaggio dei rapporti politici della medicina (1). Nessun incontro generoso proclamava i medici allo studio del progresso nell' esercizio dell' arte: il bisogno diresse la loro industria e la scienza medica si rimase circoscritta da rapporti meramente civili.

Giulio Cesare promosse il primo la condizione dei medici coll' accordar loro la cittadinanza. Egli intese per siffatta distinzione vincolare a Roma i medici della Grecia, ivi residenti; e nello stesso tempo attirarvi un maggior numero d' uomini, valenti nella professione, stantechè Roma mancava di abili medici cittadini (2). Le disposizioni di *Cesare* si trassero dietro molti favori che poi ebbero effetto sotto l' impero dei susseguenti Augusti, e segnatamente dopo la felice guarigione, ottenuta da *Antonio Musa* in *Augusto*; d'onde la medicina e le scienze sortirono onoranze ed incremento per opera degli Archiatri cesarei (3). Si asserisce che *Augusto* abbia largamente ricompensato il suo Salvatore, e più ch' egli abbia emanato un editto in forza del quale i medici erano affrancati per sempre da qualsiansi oneri pubblici (4); posteriori emanazioni

(1) V. T. I. §. 53. p. 364.

(2) *Sveton*. Iul. Caes. c. 42. p. 58. Ed. Wolf. T. I. -- *Cesare* concedeva l' onore della cittadinanza anche ai pochi dotti forestieri (liberalium artium doctores) ai rettori, filosofi e grammatici, — La buona accoglienza d' *Arcagato* non può esser addotta in conferma dell' argomento, poichè ella lucrò ad un solo e non all' intero ceto. V. T. I. p. 354.

(3) V. T. I. §. 56. p. 397. -- *Io. Chr. Gottl. Ackermann*, de Antonio Musa, Augusti medico. Altorf. 1786. 4.

(4) *Dion. Cass*. Histor. rom. L. LIII. c. 30. p. 517. Ed. Leunclav.

intanto ci fanno credere, che questa concessione, o non è stata estesa sopra tutti gli oneri civili, ovvero ch'essa non sia stata mantenuta in vigore nei tempi posteriori. Di maggiore importanza era il costume invalso presso i susseguenti imperatori, di consultare gli Archiatri, tuttavolta che la salute di quelli era minacciata dal male: in forza di questa pratica risultò la necessità di disposizioni medico-legali, e quindi, quanto sotto riflesso medico ci offre la legislazione romana, deve essere considerato come opera degli Archiatri. Vero è che l'esercizio della medicina rimase in balia della più sfrenata libertà, e che nissuna legge positiva escludeva dalla professione i ciurmieri, ma in quei giorni, mancanti di discipline mediche garantite dallo stato, era impossibile il diffinire le qualità necessarie al medico. Intanto non trascorse molto tempo dopo la promozione di *Musa*, che in Roma, sotto gli auspicj di appositi decreti pubblici, si elevò una classe di medici culti ed eruditi, i quali, in virtù di alcuni privilegj, furono distinti dai loro concittadini, e da quell'epoca in poi la medicina si acquistò un più gran numero di buoni cultori e crebbe in virtù di pubblica estimazione.

§. 5.

Dell'Elezione del primo Archiatro.

Questo importante avvenimento trae origine dall'istituzione di una nuova carica medica nel primo secolo. Mentre i medici ordinarj dei primi tre Imperatori, che succederono *Augusto*; non ebbero sugli altri privilegj distintivi di sorte, se eccettuare si voglia il non indifferente impiego alla corte, *Nerone* investì il suo medico *Andromaco* colla dignità

dell'*archiatrato* (1). Il titolo di archiatro dovea esprimere senza dubbio il concetto di preferenza, accordata al medico addetto alla persona dell'imperatore, che gli dovea aggiudicare il primato dell'arte, nè è facile astrarne supposizione che per siffatta promozione si intendesse di procacciargli qualche influenza sulle fasi generali della medicina, accordandogli nelle fortuite controversie una specie di autorità (2). Ma lo spirito del secolo ed il disordine insorto nelle scienze, che piegavano al loro decadimento, forse anche per esser poco soccorse dallo stato, ostarono validamente al conseguimento degli intenti; e senza dubbio i riguardi personali non poco tardarono i benefici effetti, che allora poteano sortire dalla suddetta istituzione, sebbene sotto diversità di rapporti non è mestieri concorrere nel voto che in un intero ceto di scienziati si

(1) V. T. I. §. 60 p. 442.

(2) La dichiarazione di *Galeno* dimostra incontrastabilmente che l'Imperatore aveva affidata ad *Andromaco* la sovrintendenza sugli altri medici: « τό-γοῦν ἄρχειν ἡμῶν ὑπὸ τῶν κατ' ἐκείνῳ καιρῷ βασιλέων ἦν πεπιστευμένος, ὡς ἐμοί γε δοκεῖ. » De Theriac. ad Pison. c. 1. p. 930. T. XIII. -- La parola ἀρχίατρος deriva da ἄρχειν, ἀρχὸς (ἀρχὸς τῶν ἰατρῶν), che nelle parole composte dà alla voce con essa collegato il concetto del primato del più distinto, come in ἀρχάγγελος, αρχιγραμματεὺς, αρχιστρατηγὸς, ἀρχιμανδρίτης, αρχιεπίσκοπος e simili. Perciò non attribuivasi allora alla parola archiatro il significato oggi giorno attribuito alla carica: ἰατρὸς τοῦ ἄρχοντος, medico del Sovrano. Inoltre si legge in un'antica epigrafe, montante probabilmente ai tempi di *Vespasiano* la versione latina del greco vocabolo ἀρχίατρος, che suona superpositus medicorum, perchè si spiega a sufficienza il significato della carica. *Ioann. Ern. Hebenstrect.*, Progr. de medicis archiatris et professoribus. Lips. 1741. p. 4. -- V. *Marsil. Caunati* Variar. observation. L. II. c. 15. p. 145. Ed. Roman. 1587. 8. -- *Ioann. Enric. Meibom*, Commentar. ad Magn. Aurel. Cassiadori Famulum Comitis Archiatrorum. Helmstord 1668. 4. p. 13. seq. Un lavoro assai erudito di minore importanza è: *Hieronym. Mercurial.* Variar. lection. L. IV. c. 1. fol. 93. Ed. Venet. 1571. 4.

circoscrivano i termini coll' autorità di un solo capo. Nei primi tempi probabilmente accoppiavasi la dignità dell' archiatrato al primato medico nell' idea, che sia lecito soltanto al principe dei medici avvicinare i signori del mondo; ma i rapporti variaronsi ben tosto, poichè i medici primarj cessarono di formare un magistrato sanitario, e talvolta non furono neppure distinti con i titoli competenti (1). *Andromaco* intanto seppe meritarsi pienamente i favori accordati, e prova ne fanno la sua fama nelle lettere, e le lodi prodigate alla cultura del suo spirito ed all' utilità sua nell' esercizio dell' arte (2).

§. 6.

Dell' Archiatria popolare. (*Archiatria popularis.*)

Impieghi e dignità, che vengono concedute ai dotti, hanno generalmente il vantaggio di esser aggiudicate in virtù dei respettivi privilegj agli uomini i più benemeriti, e perciò ridondano in utile delle lettere. Se in non cale ebbero i Romani la cura di affidare la salute dei loro concittadini a medici abili, o se costoro nei tempi andati non erano in grado di farlo, il bisogno li strinse adesso di eleggere in archiatro il medico il più esperto, e la variata condizione dei rapporti facilitavano l' esecuzione. Non molto dopo *Andromaco* si conobbero i salutari effetti d' una sovraintendenza sullo stuolo composto dai medici i più varj, ma nello stesso tempo si comprese ancora l' insufficienza d' un solo archiatro. La moltiplicità degli affari relativi si richiedeva un numero maggiore d' indi-

(1) Inscript. ap. *Meibom.* l. 1. p. 18.
(2) *Galen.* v. l.

vidui, inoltre lo stato non era in grado di estendere l'affrancamento importantissimo di oneri sovra tutto il ceto medico senza gravemente ledere nei loro diritti i restanti cittadini romani. I primi regolamenti, toccanti l'aumento degli archiatri, sono periti; ma importante sotto questo riflesso è una legge, che fu emanata nella metà del secondo secolo da *Antonino Pio* (138-161), che conteneva un medico regolamento per la capitale e per tutto l'impero: in forza di questo decreto sieno assoluti dagli oneri pubblici cinque medici nelle città piccole, sette nelle maggiori, e dieci nelle città le più vaste. Questo numero stabilito sia suscettibile di minoranza (1), ma nessuna condizione valga di accrescerlo; si rileva quindi che questo decreto è stato appoggiato a principj economico-politici. In Roma si impiegavano quattordici medici nei suoi distretti (regiones,) uno fu addetto alle Vestaline, ed un altro ancora ai ginnasj (2). Questi medici furono insigniti del titolo di Archiatri populares, che le leggi accordavano loro per lo più (3), però non sempre espressamente, sicchè non vi ha dubbio su questo rapporto. Essi furono eletti dai cittadini, che ebbero il diritto della ballottazione (ordo), e da possidenti (possessores), affine che il pobblico ricevesse contezza

(1) Alle città più piccole si concedevano tre filosofi affrancati ed altrettanti Grammatici, alle città medie otto individui fra questi e quelli, e dieci alle Capitali. Un forum Causarum ovvero locu indiciorum concedevano sotto questo riflesso ad una città il rango d'una città maggiore ovvero media. Digest. L. XXVII. T. I. I. 6. de excusation. §. 2.

(2) Codic. Theodos. L. XIII. Tit 3. I. 8. De medicis et professoribus.

(3) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. I. 6. De medicis. l. 9. de Archiatris. Nel Codice Theosiano quasi sempre essi sono denominati archiatri;

della loro abilità (1), essi abbisognarono inoltre alla loro approvazione dell'assenso dei loro futuri confratelli, dei quali, a seconda di un decreto degli imperatori *Valentiniano* e *Valente* (364-375-378) almeno sette dovevano annuire alla loro elezione; poteano cuoprire il posto vacante, ma l'infimo e quindi venivano promossi in forza d'anzianità (2), donde risulta che i privilegj e gli stipendj dei posti più elevati erano anche più importanti. La ballottazione non si effettuava solamente in virtù del semplice grido, ma probabilmente dopochè il candidato si era assoggettato ad una specie d'esame (3). Indi si richiedeva, come sembra la conferma dell'Imperatore, almeno nei tempi posteriori, sebbene questa faceva mestieri agli archiatri di rango più elevato, ed un apposito decreto inculcava che nel conseguimento di tali impieghi nulla si calcolassero l'intercessione ed il favore dei grandi, ma bensì il merito personale (4).

I salarj dei medici popolari consistevano in contribuzioni naturali (annonaria commoda) che loro rifluivano dalle rispettive città cui inservivano (5), ed in salarj effettivi (salaria), che loro somministravano i decurioni delle città, nè potevano esser tolti da nes-

(1) Digest. L. L. T. 9. I. I. De medicis.

(2) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. I. 10. De archiatris. Questo decreto si riferiva quindi soltanto alle capitali, ovvero si aveva transatto i termini di *Antonino*. Il riunimento nei Collegj archiatrali per mezzo della ballottazione sembra essere d'origine posteriore, nei primi tempi bastava forse l'elezione dei cittadini.

(3) Symmarh. Epist. L. X. ep. 47. (Ed. infra laud. p. 421.)

(4) Codic. Theodos. L. XIII. T. 3. I. 8. De medic. et professorib. « Non patrocinio praepotentium, non gratia judicantis alius archiater subrogetur, sed horum omnium fideli circumspectoque dilectu, qui et ipsorum consortio, et archiatriae ipsius dignitate, et nostro judicio dignus habeatnr. »

(5) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. I. 9.

sun'altro decreto governativo (1). Persino dopo il decadimento dell' impero occidentale i salarj dei medici non furono sospesi dai sovrani gottici (2). Di maggiore importanza, che gli stipendj, erano le franchigie da gabelle e pubblici oneri, che erano accordate più agli archiatri che ai medici distrettuali in qualsivoglia stato posteriore, e di cui godevano parzialmente anche i medici non stipendiati. I favori, che *Augusto* aveva conceduti al ceto medico, si trassero dietro una serie di decreti imperiali, che tutti fanno prova della grande estimazione in cui era tenuta l' arte medica dai legislatori, e della loro ferma volontà di togliere gli ostacoli al libero esercizio. Un decreto circa la metà del secondo secolo riconosce doversi esimere da gravose prestanze, tutti i cittadini le di cui ingerenze ridondassero in utile pubblico, e contrassegnatamente il ceto dei medici (3). Intanto era inconciliabile con i principj d' un saggio governo l' affrancare i medici da tutte le gravezze civili, e perciò comparvero le necessarie restrizioni immediatamente a siffatte promesse. Già i favori di *Augusto* furono sospesi nei prossimi, in parte tumultuosi, governi, poichè *Vespasiano* ed *Adriano* non avrebbero rinnuovati (4) i decreti, che

(1) Digest. L. L. T. 9. De decretis ab ordine faciendis. I. 4. I decurioni erano autorizzati di conferire salarj anche ad altri scienziati, come risulta da questa legge. Ma *Costantino* li spogliò di questo diritto, riserbando a se stesso la confermazione delle concessioni di salarj, (Codic. Iustinian. L. X. T. 36. De praebendo salario. I. an.) che peraltro non fece restrizione alcuna riflesso ai dotti e segnatamente ai medici. Ib. T. 52. De professorib. et medicis I. 6.

(2) Cassiodor. Variar. L. IX. c. 21.

(3) Digest, L. L. T. 6. I. 6. De his qui ob munerum graviorum conditionem vocationem aliquam habent.

(4) Digest. L. L. T. 4. I. 18. De muneribus civilibus §. 30. Che questo fosse un decreto rinnovato risulta dalle seguenti parole: « medicis ne hospitem reciperent, a *principibus fuisse immunitatem indultam*, et D. Vespasianus et D. Hadrianus rescripserunt. »

affrancavano i medici dagli alloggiamenti (1), ed *Adriano* quelli non avrebbe eccettuati nel principio della sua reggenza a. 117. da ogni gravosa servitù, famulatus, segnatamente dal servizio militare (2). Che intanto *Adriano* abbia transatto di soverchio in generosità verso i medici lo dimostra la politico-economica restrizione degli impieghi accoppiati a franchigia del di lui successore *Antonino Pio*, che garantì agli archiatri il perpetuo godimento di tutti i privilegj i più ampli, ma restrinse gli altri medici a quelli di minore importanza. È difficile a giudicare i termini del patrocinio che lo stato accordava ai restanti medici, poichè nei tempi posteriori si ricordano le franchigie, come devolute solamente agli archiatri, ma dallo spirito delle leggi romane risulta che i ministri della natura fossero rispettati ed esenti da qualsiasi schiavitù (sordida munera). Tanto promisero *Antonino* e *Lucio Vero* a coloro che eserciterebbero la professione in patria, ingiungendovi la perdita della franchigia al traslocamento; intanto ne furono eccettuati gli uomini di merito (3).

Varj privilegj, a nostro credere, erano comuni a tutti i medici di fronte ai tribunali, specialmente l'esenzione di una lunga procedura (cognitio, jurisdictio extraordinaria), e questo favore godevano persino le levatrici, i dentisti, e gli auricolari (auricularii), però non mai i ciurmieri e gli esorcisti (3). Gli archiatri, cui competeva il privilegio di completa franchigia,

(1) Meatum, metati munus, molestia hospitum recipiendorum, hospitalitas, hospitum inquietudo.

(2) Digest. L. XVII. T. I. I. 6. De excusation §. 8. — Philosophos, rhetores, grammaticos, medicos, immunes esse gymnasiis, sacerdotii stantes, et neque ad frumenti et vini et olei emptiones et praepositiones, et neque indicare, neque legatos esse, neque in militia numerari nolentes, neque ad alium famulatum eos cogi.

(3) Ib. §. 9. 10.

ebbero prerogative più grandi. Le offese, che loro si recavano, furono punite con più rigore di quello che non facevasi in casi volgari, e ciò dapprima a seconda dell'arbitrio del giudice, ed in seguito conformemente ad appositi regolamenti; gli archiatri non potevano esser nè tradotti alla carcere, nè costretti di comparire innanzi al foro (1). L'esenzione dagli oneri degli alloggiamenti passò nelle loro vedove e nella loro prole (2); sovra le loro possessioni nelle città non gravitavano imposizioni alcune, nè servitù di sorte, e ciò persino quando passavano in possesso dei prossimi discendenti (3); ufficj civili, che in altri era mestieri accettare, poteansi per essi ricusare (4); all'occasione che essi venivano investiti di cariche d'onore, titoli e simili come p. e. della dignità di senatore, della comitiva o del perfettissimato, essi erano assolti dalle competenze e da spesse volte gravosissime tasse (5); i loro figli erano esenti dal servizio della milizia (6):

(1) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. De medicis et professor. I. 8. Un decreto di *Costantino*. — Codic. Theodosian. L. XIII. T. 3. De medicis et professor. L. I. Le offese praticate in via di fatto contro un archiatro furono multate con cento mila Nummis, allorchè l'offensore era uomo libero. Uno schiavo fu frustato con verghe in presenza dell' offeso, e se il suo padrone lo aveva invitato coll' ingiuria dovea quelli sopportare la multa.

(2) Ib. I. 2. 3 10. 12. 16.

(3) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. De medicis et professor. I. 6.

(4) P. e. il Decemvirato, l'edilità, il tribunato popolare, il sacerdozio c. s. Codic. Theodosian. v. I. I. I.

(5) Ib. I. 2. 15. 16. — V. su questo argomento l'ottima dissertazione di *Ackermann* intorno le leggi le più importanti, che si riferiscono alla costituzione medica dal primo fino al decimo terzo secolo. Nel Repertorio di *Pyl* per la medicina pubblica e forense T. II. f. 2. p. 167. Berlino 1791. — Che gli ufieј della carica fossero varj e gravi, e si estendessero persino sopra dissipatori, sospetti, e sopra la cura d'individui cagionosi risulta dai Digest. L. L. T. IV. De muneribus et honoribus.

(6) Codic. Theodos. L. XIII. T. 3. De medic. et professor. I. 3

per usar poche parole, le leggi romane accordavano agli archiatri tutti i privilegj di cui è dato disporre a qualsivoglia stato in favore del cittadino il più protetto.

§. 7.

Degli Uficj degli Archiatri.

Notizie più estese sugli uficj degli archiatri romani non sono pervenute ai nostri giorni. Si può ammettere come vero che i collegj medici costituiti dall'aggregazione degli archiatri si teneva la sovraintendenza su gli altri medici pratici, per quanto ciò potea farsi (1). La generale corruzione dei costumi somministrava pur troppo una ragione di più a siffatto concedimento, poichè i medici si accomodavano con maggiore facilità a quella, in quantochè il popolo prediligeva mai sempre coloro nei quali si accordavano i pensamenti con le costumanze del giorno (2). Varj decreti inculcavano agli archiatri di gratuitamente ed umanamente medicare i poveri infermi; del restante erano autorizzati anch'essi di chiedere remunerazioni dai convalescenti. Si respingevano le pretensioni dai tribunali, le quali si riferivano a promesse fatte durante la malattia dall'infermo al medico (3), e possiamo argomentare la necessità di una tal legge dal tenore di un altro decreto, che ordinava ai giudici di contrastare ai medici i beni, che gli infermi loro vendettero illegalmente nell'ansia del morbo, (contra fidem bonam) e segnatamente allorquando impiegavano nell'of-

(1) *Galen.* de Theriac. ad Pison. v. I.

(2) *Galen.* de Method. med. L. I. c. 1. p. 2. T. VII. -- De Praenot. ad Posthum c. 4. p. 835. seq. T. VIII.

(3) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. De medicis et archiatris. I. 9. Un decreto di *Valente* e *Valentiniano*.

talmie rimedj, che detoriarando le condizioni degli occhi, facilitavano i loro pravi intenti (1). Risulta quindi che tali casi sieno occorsi prima che si spacciasse il suddetto decreto.

La missione più nobile degli archiatri, e per lo stato della scienza la più importante, si fù l'ammaestramento della gioventù. I loro salarj erano calcolati in guisa, ch'essi, nonostante l'agitare del mondo, potessero accudire alle ingerenze della loro sfera, ed a tal'uopo si considerava la loro unione quale autorità scientifica, che possa bastare alle moltiplici bisogna d'una istituzione scientifica (2). Da quanto abbiamo esposto risulta che uomini celebri dell'antichità raccolsero scolari ognidove ed in tutti i tempi, senza esservi incaricati da pubbliche istituzioni, e che i Romani stessi sapevano apprezzare l'ammaestramento al letto dell'infermo (3); ma tutti questi sforzi si rimasero più o meno paralizzati, poichè i resultamenti troppo dipesero dall'individualità del maestro, e la stessa scuola d'Alessandria, l'unica per la medicina che conservata si avesse il primato fin allora, era di gran lungi insufficiente alle bisogna dello stato romano.

La storia dei fasti medici non ci rivela il nome di nessun'archiatro di qualche città, che si fosse acquistato fama nell'insegnamento della gioventù; i più dei medici si dedicavano al soddisfacimento del mero bisogno dopochè lo spirito del secolo siffattamente si ravvolse, che il merito di elevarsi sull'opinar del

(1) Digest. L. L. T. 13. I. 3. De medico res aegroti extorquente. *Ulpian.*

(2) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. De medicis et archiatris. I. 6. « Mercedes etiam eis et salaria reddi jubemus, quo facilius liberalibus studiis et memoratis artibus multos instituant. » Decreto di *Costantino* il Grande.

(3) T. I. §. 57. p. 4 5.

volgo era riescito proprietà personale. Le scienze inoltre piuttosto erano tollerate, anzichè essere sorrette da un generoso volere, e sembra verità incontrastata che gli imperatori dell' Occidente ritenessero l' ignoranza come la solida base del loro despotico dominio, od almeno rifuggissero coll' animo dalla potenza dell' incivilimento, nonostantechè prossimo al suo declinare *Valentiniano Valente* e *Graziano* fissarono (370) una legge, che proibiva ai scolari di protrarre il loro soggiorno al di là del ventesimo anno, a rischio di essere obbrobriosamente scacciati. La stessa legge inculcava pene infamatorie e pubblici castigamenti a coloro che di soverchio usassero dei piaceri del teatro e della tavola, ovvero coltivassero relazioni che fossero giudicate come sospette (1). Se codeste misure erano proclamate dalla necessità, esse costituiscono un funesto argomento della depravazione dei costumi della gioventù, incapace ad elevarsi alle prestanze di dottrina e saggezza; se essi regolamenti erano superflui, essi doveano necessariamente soffocare ogni

(1) Codic. Theodos. L. XIV. T. 9. De studiis liberalibus urbis Romae et Constantinop. I. I. Ed. Hugon. Berol. 1815. T. II. p. 1064. -- « Idem immineant censuales, ut singuli eorum tales se in conventibus praebeant, quales esse debent, qui turpem inhonestamque famam, et consociationes, quas prossimas esse criminibus, aestiment fugiendas, neve spectacula frequentius adeant, aut appetant vulgo intempestiva convivia. Quinetiam tribuimus potestatem, ut, si quis de his non ita in urbe se gesserit, quemadmodum liberalium rerum dignitas poscat, *publice verberibus affectus*, statimque navigio superpositus abiiciatur urbe, domumque redeat. His sane, qui sedulo operam professionibus navant, *usque ad vigesimum aetatis suae annum* Romae liceat commorari; post id vero tempus qui neglexerint sponte remeare, sollicitudine praefecturae, etiam impurius ad patriam revertatur. » etc. V. il bel Commento di E. *Canring* spettante questa legge. (De Antiquitatibus academicis Diss. VII. Ex ed. *Heumann*. Gotting. 1739. 4. Diss. ad Leg. I. Codic. Theodos. de studiis liberalibus etc.)

germe d' amor proprio, e quindi sottrarrè alle scienze il più potente incentivo.

§. 8.

Dell' Archiatrìa Palatina (*Archiatria Palatina*).

Sebbene i tempi si opponessero al progresso della medicina, non pertanto ne risultava un vantaggio cospicuo dalla riunione di medici culti, che ebbero a cuore la conservazione delle dottrine antiche; e perciò la missione degli archiatri delle città si manifesta come importante, e benefica la loro istituzione. Intanto dopo *Andromaco* persistette l'archiatrìa palatina in Roma, e venne divisa nel lasso dei tempi dalla popolare. Gli archiatri imperiali (Archiatri sacri palatii, qui militabant intra palatium) formavano un corpo isolato, nè furono assoggettati ad altri uficj, fuorchè quello della carica espressa dal nome. Il loro numero non era fissato da legge alcuna; e venne variato fra i susseguenti imperatori come tutto il corteggio. Il rango archiatrale non riconobbe in loro preferenza alcuna sovra gli archiatri della città, e quindi dovettero assoggettarsi alla stessa legge di Valentiniano (1); dovettero come tutti neoeletti incominciare il loro cammino dall'infimo gradino, se intendevano brigare più distinti impieghi (2), e siccome questo spesso avveniva, è mestieri supporre che i salarj degli archiatri imperiali non fossero tanto cospicui quanto lo erano i vantaggj degli archiatri della città. In ricompensazione si compartivano loro quasi esclusivamente

(1) §. 3. p. 7.
(2) *G. Aur Symmachi* Epistolar. ad Divers. L. X. ep. 47. Ed. *Parci*, Neapol. Nemet. 1617. 8. p. 421.

onoranze e privilegj personali. L'ufficio alla corte li autorizzava a certi titoli ed avanzamenti nel rango, che garantivano ai favoriti considerevolissimi vantaggj, segnatamente il Perfettissimato (Perfectissimatus dignitas) e la comitiva (comitis dignitas, comitiva sacri palatii).

Il perfettissimato era in sostanza un titolo distintivo, come lo erano le dignità più elevate dell'Illustrato (1), della spettabilità (2), del chiarissimato (3), ed era accoppiato alla franchigia di servitù e dell'imposizioni, che spettava ai medici imperiali nelle qualità di archiatri ed ufficiali palatini, e che sotto quest'ultimo riflesso perdevano loro anche nello stato di riposo, passando nei figli e nipoti (4). Varie cariche d'onore inducevano titolo di vir perfectissimus, così pure una data serie d'anni consumati in certi impieghi; i medici palatini per lo più ne furono investiti, od almeno all'epoca della loro dimissione come i restanti ufficiali di corte (5), e l'archiatrìa garantiva ed estendeva loro viepiù le rispettive franchigie. Ma siccome poteva acquistarsi il perfettissimato anche col danaro, *Costantino*, che il primo introdusse questo titolo (330) fissò che fosse compartito soltanto ai libero-nati, e ne restassero esclusi i ceti di bassa industria e simili (6).

(1) *Magn. Aur. Cassiodor.* Variar. L. V. c. II. Ed. Paris. ap. Ninell. 1589. fol. p. 135.

(2) Ib. L. VII c. 37.

(3) Ib. c. 38.

(4) Codic. Theodos. L. VI. T. 35. I. I. seq.

(5) In iscritto si aggiungeva al nome di un Vir Perfectissimus le iniziali V. P. *Symmach.* v. I

(6) Codic. Theodos. L. VI. p. 37. De Perfectissimatus dignitate. Ed. *Hugon.* Berol. 1815. T. I. p. 483. -- La stessa legge, Codic. Iustinian. L. XII. T. 33. De Perf. dign.

Tre classi (1) della comitiva, stabilite da *Costantino* indicavano le distanze dei rapporti con l'imperatore. Il titolo Comes fù compartito a molti e varj impiegati dello stato e della corte, e ricevè quindi nella giunta della carica la sua definizione più prossima (2). L'anzianità dicasteriale negli ordini più elevati formava un giusto titolo all'investitura (3), (comites vacantes), e non rare volte vendevano a prezzo d'oro (4) gli imperatori la comitiva (C. codicillares, honorarii) ovvero ne onoravano taluni scienziati ed artisti (5). Fra gli archiatri della corte verosimilmente ne furono insigniti della comitiva di prima classe (6) soltanto i medici addetti alla persona del sovrano, e perciò furono elevati ad un rango assai distinto, poichè a loro conveniva il titolo di Vir spectabilis (7) ed essi furono pareggiati ai Vicarj imperiali ed ai duci (8). I Comites della prima classe percepivano privilegj e franchigie assai cospicue, così

(1) Eusebii de Vita Constantini Imp. L. IV. c. 1. -- Le voci Comitatus, seguito dell'Imperatore, e Comes erano in uso già fra i governi antecedenti. V. *Meibam.* ad Cassiodor. Formul. comitis archiatror. p 6.

(2) Comites sacri patrimonii, sacrarum largitionum, rationum, sacrae vestis, provinciarum, commerciorum, horreorum, thesaurorum, farmacum et portus urbis Romae etc. *Cassiodor*. Variar. L. VII. v. 1.

(3) P. e. una professura contenuta con decoro per vent'anni in Costantinopoli. Codic. Theodos. L. VI. T. 21. (Determinazione di *Teodosio* e *Valentiniano* nell'anno 425.)

(4) Ib. T. 18. (nell'a. 412.)

(5) Ib. T. 20. (nell'anno 413.)

(6) Essi non avevano un diritto legale a questa dignità, ma la personale benevolenza dell'Imperatore potea loro conferirla, come apparisce nel Codic. Theodos. L. VI. T. 16.

(7) *Cassiodor*. Variar. L. II. ep. 28. Ed. cit. p. 44.

(8) Codic. Iustinian. L. XII. T. 13. -- Theodos. L. VI. T. 16. De comitibus et archiatris sacri palatii. (Honor. ed Theodos. A. 413.)

pure quella della seconda classe, che fù conceduta egualmente ai medici palatini, includeva anch'essa importanti vantaggj; quella della terza classe equivalse forse al perfettissimato, ed era probabilmente di minore importanza (1). I medici insigniti della comitiva della prima classe furono appellati Comites et archiatri sacri palatii, ovvero Comites archiatrorum (2). Una formola ampollosa di un tempo posteriore (3) concede loro l'ufficio d'onore di comporre le vertenze scientifiche fra i medici, e li proclama come primi nella loro professione; però non avendo documento storico comprovante che un archiatro palatino fosse stato incaricato dallo stato sotto tale riflesso è mestieri concludere che quelli attributi erano una mera forma rettorica. Niuna legge ostava agli archiatri di spingersi al di là della comitiva di prima classe (4), ma ponendo mente alle concessioni di civili libertà, competenti alla dignità dell'archiatrìa era ben difficile di accoppiarvi un maggiore lustro ancora.

Se un archiatro popolare o palatino avea rinunziato alle prestanze della carica, gli fù compartito il titolo ex archiatris, e conceduta la conservazione delle sue dignità e diritti (5).

(1) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. I. II De grammaticis, oratoribus, philosophis, medicis et eorum liberis.

(2) Codic. Theodos. v. I. V. Epistol. *Vindiciani Com. Arch* ad Valentinian. Imp in Marcelli de medicament. Libr. p. 248. Henric. Stephan. med. art. princip. Paris. 1567. fol.

(3) *Cassiodor.* Variar. L. VI. ep. 19. Formula Comitis archiatrarum p. 141. V. Ep. 52. Formula comitivae primi ordinis vacantis p. 136. Probabilmente di *Teodorico*, 489.-526. -- V. *Magn. Aurel. Cassiadori* V. C. Formula Comitis archiatrarum Commentatio illustrata a *Ioann. Henric. Meibomio*. Halmstad. 1665 4.

(4) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. I. II.

(5) Ib. I. 6. De medicis. (Constantin.).

§. 9.

Dei Frammenti della Medicina Legale dei Romani.

La legislazione romana, nonostante il suo perfezionamento sotto altri rapporti, contiene assai pochi decreti, che si fondassero, ovvero fondar si dovessero sovra principj della medicina, e quei scarsi avanzi non presentano nessun sistema, perchè nè il governo, nè i tribunali interpellavano i medici a seconda di dati regolamenti: perciò non troviamo che frammenti e mere traccie di medicina legale presso i Romani. Una legge oscura, toccante la responsabilità dei medici, che nel primo secolo non era stata interpretata (1), ordina nel principio del terzo secolo, che costui fosse tradotto in severo esilio od alla morte, cui morisse com'infermo dopo la propinazione di qualche farmaco (2). La magia, da gran tempo invalsa, incontrò in quel tempo severa proibizione, e persino minaccia di morte per chi la esercitasse; libri che esponevano argomenti di magia, furono bruciati in pubblico; confiscati i beni dei loro possessori, e questi cacciati in esilio, ovvero decapitati (3).

La nascente vita dell'uomo fu ritenuta sacra dai legislatori i più antichi. Le dodici tavole fissarono, che la prole nel grembo della madre debbasi ritenere come vivente, e quindi le garantirono tutte le sue ragioni civili (4); un secolo innanzi dettò *Numa* che

(1) Plin. Hist. nat. L. XXIX. c. I. p. 496. 20. T. II.

(2) Si et eo medicamine, quod ad salutem hominis, vel ad remedium datum erat, homo perierit, is qui dederit, si honestior fuerit, in insulam deportatur, humilior autem capite punitur. *I. Paul.* Sent. rec. L. V. T. 23. I. 19. p. 512. Ed. Schulting. *Paulo* visse sotto *Eliogabalo* ed *Alessandro Severo*, 218-235.

(3) Ib. I. 17. 18.

(4) Digest. L. XXXVIII. T. 16. I. 3. §. 9. -- L. J. T. 5. I. 7. 26.

una gravida, perita di morte, non debba aver sepultura innanzi che le fosse sgombro il ventre, e per quanto era possibile salva la vita della prole (1). Questa legge naturale fu osservata coscienziosamente come lo dimostrano gli esempj di varj uomini illustri, i quali comparvero al mondo in siffatta guisa (2), come uno *Scipione Africano* il vecchio, un *Manlio Marsilio* (3) il primo dei *Cesari* (4), che da ciò pure si propagò il nome, e varii altri. — Una gravida, purchè fosse nata libera, se era condannata a morte, fù conservata in vita fino dopo il di lei sgravio; la prole fù proclamata libera; e così ottenne la cittadinanza la prole d'una cittadina Romana che era stata bandita (5). — Le ricerche giudiciarie intorno le gravide furono eseguite nei casi dubbi sull'ordine del Pretore da tre in cinque levatrici; la sentenza della pluralità indusse nella decisione (6). È importante una legge intorno l'infanticidio, che pareggia a questo delitto l'esposizione della prole, la sottrazione degli alimenti e l'abbandono (7). I fanciulli di sette mesi furono giudicati giusta *Ippocrate* e *Pittagora* come perfettamente sviluppati (8). Alla signora che produsse trigemini al mondo concedevasi il jus trium

(1) Ib. L. IX. T. 8. I. 2. — V. *Sprengel* Storia delle operazioni chirurgiche. T. I. p. 371.

(2) *Plin.* Hist. nat. L. VII. c. 9. p. 378. T. I.

(3) Celebre nella terza guerra di Cartagine.

(4) Da questi prese nome il taglio cesareo, e non già come erroneamente credevasi dal grande *Giulio Cesare*. *Lacombe*, Élémens de la science des accouchemens. Paris. 1802. 8. p. 282.

(5) Digest. L. I. T. 5. I. 18. Hadrian.

(6) Ib. L. XXV. T. 4. I. I. Ulpian. — *Paul. Sentt.* rec. L. II. T. 24. De liberis agnoscendis. I. 8. cf. I. 5. 6. 7.

(7) Ib. I. 9.

(8) Digest. L. I. T. 5. I. 12. — *Paul. Sentt.* rec. L. IV. T. 9. I. 5. p. 416.

liberorum (1); ma sotto questo riflesso l'aborto non fù giudicato come parto legittimo (2), e così pure richiedevasi per la validità legale del parto la perfetta similitudine della prole con la forma umana; la mostruosità (monstrorum aliquid vel prodigiosum) non ottennero grazia di fronte alle leggi (3). Gli ermafroditi riferivansi al sesso cui maggiormente rassomigliavano (4).

Le dodici tavole assoggettavano i dementi alla tutela dei loro parenti (5). Una legge posteriore garantiva a questi infelici i loro diritti civili, possessi ed impieghi (6); ma la demenza triennale della donna, non motivata dal marito, come pure la demenza di un lustro dell'uomo valsero come motivi sufficienti al divorzio (7).

Severi editti percuotevano spesso i mutilatori dei fanciulli, che crebbero in gran numero nei tempi susseguenti (8). Nel principio del terzo secolo stabilì la legge la confiscazione dei beni, l'esilio e persino la pena di morte sulla mutilazione (9); questo provvedi-

(1) Digest. L. L. T. XVI. I. 137. In altro luogo questa legge viene contraddetta. *Paul.* v. I. I. 2.

(2) *Paul.* v. I. I. 6.

(3) Digest. L. I T. V. I. 14. — *Paul.* v. I. I. 3.

(4) Digest. L. I T. V. I. 10. Ulpian.

(5) Si furiosus est, agnatorum gentiliumque in eo pecuniaque ejus potestas esto, Auct. ad *Herenn.* L. I. c. 13. — *Caij* Institut L. I. T. 8. De curationibus. *Sculting*, Iurisprudentia vetus antejustinianea. Lips. 1737. 4. p. 66.

(6) Digest. L. I. T. 5. I. 29. Ulpian.

(7) Imp. Leon. Const. III 112.

(8) *Plautianus* il prepotente Praafectus Praetorio di *Settimio Severo* (193.-211.) fece mutilare cento Romani liberi, che erano in parte sposati e padri di famiglie, e ciò per celebrare le nozze della sua figlia a foggia orientale. La figlia si sposò all'Imperatore *Caracalla*. *Dion. Cass.* Histor. rom. L. LXXVI. p. 1271.

(9) *Paul.* Sentt. rec. L. V. T. 23. I. 13.

mento non emendò gran fatto i costumi, poichè *Costantino* si vidde costretto d' interdirla con più severità (1), e *Giustiniano* dovette impiegare maggiore energia. Chiunque osasse la mutilazione d' un fanciullo o d' un giovane dovrebbe sottostare alla castrazione, indi venire rilegato per sempre in un isola deserta e perdere tutte le sue sostanze (2). La giusta indignazione dei legislatori si spiega ancora dai modi eccessivamente rozzi, che praticavansi nelle vittime infelici d' inudita scostumatezza ed avidità di lucro; poichè in novanta sopravvissero all'operazione appena tre individui (3). Anche contro la pederastia fulminarono decreti severissimi (4). *Giustiniano* insorse implacabile persecutore dei pederasti, e condannò molti alla evirazione (5); ma la generale depravazione dei costumi, che trascinò i popoli dell' antichità al loro decadimento, non più potevasi frenare con il mezzo delle leggi.

Finalmente si ricordano le massime generali, che erano stabilite intorno i veleni: l'avvelenamento doversi giudicare delitto maggiore che l' omicidio violento (6), ma siccome in casi difficili mancava affatto i mezzi a dimostrarlo, si aveva istituito, sul riflesso anche che molti farmachi sieno veleni, di aggiungere

(1) Codic. Iustinian. L. IV. T. 42.

(2) Novell. Const. Iustin. N. C. 142. Praef. et c. I. -- Cf. Imp. Leon. Const. 60. -- Si sà che ai castrati non era lecito di accoppiarsi, sebbene fosse stato emanato in proposito un decreto generale. Imp. *Leon.* Const. 98.

(3) Novell. Const. Iustin. v. l. V. *Sprengel* Storia delle operazioni chirurgiche. T. II. p. 801.

(4) Mosaicar. et Romanor. Leg. Collatio. Tit. V. I. 2. 3. *Schutting* I. I. p. 752.

(5) *Ioann. Fonar.* Annal. L. XIV p. 50. Tom. II. Ed. Venet. 1729. fol. Scriptor. histor. Byzantin.

(6) Codic. Iustin. L. IX. T. 18. II. Antonin.

alla parola venenum sempre le voci *bonum* o *malum* (1), onde siffattamente supplire in qualche modo all' oscurità del concetto veleno. — Se noi riduciamo i primordj della medicina forense ad un sistema, dobbiamo convenire sulle generalità, ed osservare ch'ella avrebbe recata un utile importante alla scienza legale, se la sua posizione verso questa non fosse stata fallace; donde si spiega l' insufficienza dei suoi soccorsi.

(1) Digest. L. L. T. 16. I. 236.

TERZA SEZIONE

Della Medicina dell' Occidente dal terzo secolo in poi.

§. 10.

Quinto Sereno Samonico.

La cultura delle lettere nell' Occidente, se eccettuar si vogliano alcune deboli scintille, sparve in questa foggia, nè in difetto degli incentivi necessarj le fù tolta ogni possibilità d' ivi risorgere; la medicina perdette nel decadimento delle lettere il più nobile sostegno, e cadde all' avvilimento di mera industria, cui bastarono rozze nozioni in farmacologia superficiale ispezione degli infermi. I medici italiani spontaneamente spogliavansi dell' accreditate dottrine dei secoli trascorsi, e vagheggiavano i tipi più affini alle proprie menti. Le loro poche opere, che si sono conservate, appalesano la superficialità dei loro studj, e la posterità è costretta di ricusare ai loro scritti il merito di robusti pensamenti.

I Precetti salubri (1) di *Quinto Sereno Samonico* aprono la serie dei suddetti scritti, ed offrono un poema didascalico scevro di valore, che appalesa le continue fatiche che uomini istruiti non medici impiegavano all' acquisto di nozioni mediche. Poichè anche in difetto di storico appoggio si può argomentare dallo

(1) *Quinti Sereni Samonici* de Medicina praecepta saluberrima. Text. recens. lection. variet. notas interpret. selectior. suasque adiecit. *Io. Christian. Gatlhieb Ackermann.* Lip. 1786. 8.

spirito di *Sereno*, ch'egli non è stato medico, tostochè osserviamo rigettato per esso ogni salutare principio medico nella cura dei morbi. Superstiziose ordinazioni si trovano in abbondanza accoppiate alle indicazioni di alcuni buoni rimedj, che conosceva il volgo, e li conoscevano alcuni diligenti scrittori non medici. Le opere mediche non sono state consultate dall' Autore, che adottò in suo mallevadore *Plinio* (1), che aveva schiuso una ricca e ben augurata sorgente a *Sereno* ed ai suoi seguaci nell'ammasso di nozioni secondarie, spesse volte esposte con difetto di criterio. I medici della Grecia usavano già nel primo secolo di rivestire precetti medici di forme poetiche (2). *Sereno* imitò i migliori poeti latini, *Orazio* e *Lucrezio*, ma i suoi versi, si prescinda anche dalla sterilità dell'argomento, resteranno mai sempre antipoetici (3). Egli raccomandava evidentemente i farmachi di poco prezzo (4), nè devesi attribuirgli in merito, se fra questi si rinvengano alcuni utili rimedj domestici, p. e. il miele combinato all'acqua di mare (Thalassomeli) ad uso di purgante (5) e vari altri, come il bagno animale nella podagra (6), ed il polmone di recente estratto dall'animale onde fasciare il capo al frenetico (7), danno, sotto debita estimazione di rapporti, rimedj incontrastabilmente eccellenti. Ma fra simili precetti si riscontrano le più notorie baje del volgo, compilate dalle opere degli scrittori i

(1) T. I. § 58. p. 434 -- V. Ackermann nella sua edizione delle opere di *Sereno*.

(2) T. I. § 61. p. 444.

(3) P. E. C. XXIX. v. 539. « Tam varii casus mortalia secla fatigant, ut sint diversis obnoxia corpora morbis. » (!!)

(4) C. XXVIII. v. 523. e. v. 1

(5) Ib. v. 537. V. *Dioscorid.* L. V. c. 20

(6) C. XLII. v. 782.

(7) C. VII. v. 94.

più creduli, come quella degli uccelli notturni ed incantati (striges), che suggono il sangue dei fanciulli, e contro i quali l'autore consiglia con molta gravità l'impiego di certe formole di scongiuro. (1) Vero è che *Sereno*, quasichè diffidente nelle superstizioni, ha negato il magico potere delle formule di scongiuro contro le febbri intermittenti (2), ma quasi pentito raccomanda tosto dopo l'impiego degli amuleti (3), segnatamente del misterioso Abracadabra, vergato in una carta in undici versi, omettendo dopo il primo verso l'ultima lettera della parola in ciascuno, dimodochè la lettera *A* veniva a costituire l'infima punta del triangolo. L'uso di questa parola si deduce dall'istessa oscura sorgente del primo secolo, donde lo trassero le gemme d'Abrassas (4), che furono impiegate a consimili fini. Fra gli altri rimedj sono alcuni assai singolari, nè fa meraviglia se i numeri sette e tre si tennero in speciale concetto (5). Una specie di sorcio, trangugiata da una gravida, concigliava alla prole occhj neri (6); le fomenta composte dagli escrementi di topi e d'acqua piovana si raccomandavano contro gli ingorghi delle mammelle (7); il litargirio contro la lebbra (8); l'Oesypum contro le esulcerazioni nella bocca (9); la terra tolta da una ro-

(1) C. LIX. v. 1044. -- L'idea è alquanto diversa da quella d'*Ovidio* (Fastor. L. VI. v. 131.) ma la cosa è la medesima.

(2) C. LI. v. 939.

(3) C. LII. v. 941.

(4) Fu introdotto dapprima sotto i governi di *Trajano* ed *Adriano* per mezzo dell'eterodosso cristiano *Basilide* d'Egitto. V. T. T. *Bellermann*, Saggio sulle gemme degli antichi con il quadro d'Abrassas. I. F. Berlino 1817. 8.

(5) C. XII. v. 186.

(6) C. IV. v. 57.

(7) C. XX. v. 354.

(8) C. X. v. 144.

(9) C. XIV. v. 254.

taja ed applicata esternamente contro dolori del basso ventre (1); l'urina delle capre contro i calcoli della vessica (2); e finalmente le cimici del letto contro la febbre intermittente, il letargo, l'epistassi (3), simili rimedj erano stati introdotti da gran tempo per opera di empirici d'un ordine inferiore.

Sotto nome di *Sereno Samonico* si conoscono due scienziati di quel secolo, padre e figlio. Il padre, che era amico del primo *Gordiano* (4) e di *Alessandro Severo* (5), era possessore di una biblioteca assai ricca di 62,000 opere, e regalò i suoi contemporanei con molti libri (6), in parte letti ed apprezzati, che egli aveva dedicati all'imperatore *Caracalla* (7). Alcuni prosaici frammenti dei suoi scritti sono stati conservati, e da uno di questi si rileva ch'egli ha usato moltissimo di *Plinio* (8), e siccome era anche poeta (9), gli può esser attribuito il poema didascalico con più salda ragione che al figlio (10), che era stato molto amato dal primo *Gordiano* († 237) e fu maestro del secondo († 237) così venuto a morte lasciò la biblioteca del padre (11). L'ultimo è stato uc-

(1) C. XXVI. v. 487.

(2) C. XXXII. v. 608.

(3) C. L. v. 930r, LIV. v. 98., XXXIV. v. 636. -- V. *Dioscorid.* L. II. c. 36.

(4) *Iul. Capitolin.* in Gordian. junior. Hist. august. Scriptores VI. Ex ed. *Cl. Salmas.* Paris. 1620 fol. p. 159. A.

(5) *Ad. Lamprir.* Alexandr. Sever. p. 129. A.

(6) *Ad. Spartian.* Antonin. Caracall. Ib. p 86. E. -- Antonin. Geta. p. 92. A.

(7) Ib.

(8) *Macrob.* Saturnal. III. 16. 17. III. 9. si adducono Libri reconditorum rerum.

(9) *Ad. Lamprir.* Alexander Severus. p. 124. A.

(10) Come ha fatto *Morgagni.* Epist. in Seren. Samon. 2. p. 102. Ed. 1765. Patav.

(11) *Iul. Capitolin.* Gordian. jun. p. 159. A.

ciso (probabilmente nel 212) in Roma per ordine di *Caracalla*, forse sul sospetto di esser settario di *Geta* (1), che leggeva con piacere (2) i suoi scritti, come le leggeva *Alessandro Severo* (3).

§. 11.

Vindiciano. Teodoro Prisciano.

Da *Sereno* in poi fino alla metà del quarto secolo non abbiamo nessun monumento d' un medico nell' Occidente, e nessun documento storico ricorda questo grande intervallo. *Vindiciano*, Comes archiatrorum dell' Imperatore *Valentiniano* (364-375) fu riconosciuto dai suoi contemporanei come il primo medico distinto, e comparisce fra i posteriori latini come il più celebre (4). I fiacchi sforzi dei medici erano impegnati in parte nella raccolta di precetti salutari, ch' essi estraevano dalle opere dei loro predecessori, e quindi era mestieri che *Vindiciano* si accomodasse a questa generale inchiesta del tempo. La sua farmacologia siffattamente compilata (5) andò smarrita, e noi possediamo soltanto una lettera diretta al suo sovrano, ed una norma, scritta in versi, alla preparazione di uno specifico, consimile alla te-

(1) *Ad. Spartian.* Antonin. Caracall. p. 86. E.

(2) *Ad Spartian.* Geta. p. 92. A. « Sereni Samonici libros familiarissimos habuit, quos ille ad Antoninum scripsit. » V. *Ackermann* Praef. ad Seren. Samon. Così pure Parabil. medic. scriptores antiqui Norimberg. et Altorf. 1788. 8 Praef, p. 7.

(3) *Lamprir.* Alexander Sever. p. 124. A.

(4) -- « Qui nunc toto orbe celebratur. » *Theodor. Priscian.* L. IV. p. 310. b. -- Il *S to Agostino* lo nomina un gran medico. Epist. V. ad Marcellin. nov. ed. C. XXXII. n. 3.

(5) Egli stesso ricorda nella sua lettera (p. 451.) che essa contenga « quae homines docti de expertis remediis prodiderunt. »

riaca. L' energico sviluppo di un saldo principio medico, contenuto in quella lettera, che spiega le cause gastriche di febbri violente, ci rivela i modi dei pensamenti di quest'uomo, ed insorge quasi un pensiero staccato sul vuoto di quel secolo. Questa massima, in onta della sua rozzezza, è interamente analoga all' indole delle febbri biliose, e comprova la pratica valenza dell' autore, sebbene non basti a giudicarlo come esperto nelle lettere (1). I poetici precetti in medicina (2) espongono *Vindiciano* assai al rimprovero di superstiziosità (3), dal quale lo assolve la meritevolissima testimonianza di *Augustino* (4). S' egli volesse il pregio di sciogliere questa contraddizione, e s' egli non fosse più ovvio alla mente di riconoscere in *Vindiciano* la potenza d' una generalmente innalzata credenza nel meraviglioso, si potrebbe dedurre dalla sorprendente analogia di questi precetti metrici con le opere di *Sereno*, che quest' ultimo ne sia il vero autore (5).

(1) Epistola *Vindiciani*, Comitis archiàtrorum ad *Valentinianum* Imp. *Fabric.* Biblioth. graec. Vol XIII. p. 448. -- Quelle febbri si sviluppano secondo V. « ex indigestione hesternarum erudissimarumque crapularum, ob superfusa diversi nimietate vini repletis venis. » La soverchia abbondanza della bile si spiega in modo meccanico dalla pressione del fegato ingorgato sulla vessica ripiena di bile. Non abbiamo ragione di contendere a *Vindiciano* questa lettera, essa porta l' impronta del secolo, e non può esser ascritta ad un novizio, poichè sono evidenti le prove di pratico esercizio. -- Oltre il citato libro, si trova ancora nel principio di Marcellus Empiricus presso Henric. Stephan. p. 248. Collect. Aldin. fol. 86. b.

(2) *Fabric.* Biblioth. graec. v. I. p. 445. Essi sono composti da settant' otto esametri.

(3) V 17. « — Namque est res certa saluti, Carmen ab occultis tribuens miracula verbis. »

(4) *Fabric.* v. I.

(5) Della stessa opinione era stato già *Roberto Costantino*. Annotationes et correctiones in C. Celsum, Q. Serenum et Q. Rhemnium Palaemonem. Lugdun. 1566. 8.

Oltre questo sterile lascito, propagò ai posteri uno seguace del citato scrittore. *Teodoro Prisciano* (anche *Ottaviano Araziano* nominato) il nome di *Vindiciano*, ma mancante come egli si era di scientifica cultura, anzichè illustrarlo, l'oscurò (1). La più gran parte della sua opera consiste in una raccolta di rimedj, dei quali i più offrono i caratteri della più rozza superstizione, e l'autore stesso protesta francamente d'essere nemico d'ogni scientifica indagine più elevata. Egli presume nulla meno che di ridurre la medicina alle primitive forme di simplicità, ch'egli sostiene arditamente le sarebbero state conservate, se il di lei studio fosse stato mai sempre appoggiato ad uomini inculti, come sorgono nel grembo della natura: L'erudizione provoca il suo sdegno implacabile, e gli equivale al vano scientifico fasto; come gli empirici abbietti d'ogni tempo si studiano di ricoverare la loro orgogliosa ignoranza sotto lo scudo di rozza esperienza (2). Egli proscrive l'uso di rimedj oltramontani, promette semplicità senza artificio nelle sue ordinazioni, ma confonde l'utile ed il cattivo senza scevrarne l'uno dall'altro. Se lo scopo di questo libro, vertente sulle indicazioni curative di semplici morbi, per se stesso escluda nosografie più circostanziate, ciononostante i fenomeni morbosi non sono indicati con circospezione, ovunque mancano le indicazioni all'impiego dei rimedj, e la patologia ri-

(1) Medici antiqui omnes, qui latinis literis diversorum morborum genera et remedia presunti sunt. A. Venet. ap. *Aldum*, 1547. fol. Fol. 291. Un opera in quattro libri, dei quali il primo (Logicus) contiene le malattie esterne, il secondo le interne, e ciò in due lezioni, malattie acute e croniche, ed il terzo le malattie delle donne. Il quarto ha nome « de physica scientia. »

(2) Praef. fol. 291. a.

produce mai sempre i più antichi errori (1). La spesse volte ripetuta massima di uniformare la cura delle malattie, e segnatamente delle febbri a seconda del tempo e delle circostanze (2), forse gli è stata inculcata dal suo maestro; la norma di praticare il salasso nella punta giusta le indicazioni dell' età, delle stagioni, e dei rapporti locali (3), era passata nel giornaliero esercizio della professione in forza dell' incentivo compartito alla medicina da precedenti cultori. La sede della febbre è riposta da *Prisciano* nel ventricolo, che egli diffinisce con i pneumatici come un' accumulazione verso le parti interne degli spiriti vitali, di soverchio eccitati (4). Simili traccie di dottrine più antiche si riscontrano in varj luoghi, e segnatamente la massima, di astenersi da qualsiasi mozione (5) nel principio di violenti moti febbrili, ricorda *Asclepiade*, che più dei suoi predecessori e seguaci rifuggiva da metodi violenti nei parosismi febbrili. Il suo consiglio di impiegare la cura metasincritica nell'epilessia (6), nei fiori bianchi (7), nella tisi (8), e nelle malattie croniche dei reni (9) è tolto dalla scuola metodica, e le malattie delle donne, nel suo terzo libro, dedicato ad una del resto non conosciuta *Vittoria*, sono sviluppate dietro i principj

(1) P. e. l'antica spiegazione del catarro, L. II. c. 7. fol. 303. a. — Che la dissenteria dipenda da una reale esulcerazione degli intestini, v. L. II. c. 18. fol. 306. b. — La teoria dell' emorragie è quella originale dell' Erofileo *Demetrio*, T. I. §. 49. p. 306.

(2) L. II. c. I. fol. 298. b.

(3) C. 4. fol. 299. b.

(4) C. I. v. l.

(5) Ib.

(6) L. II. Pars. II. c. 2. fol. 302. b.

(7) L. III. c. 9. fol. 310. a.

(8) L. II. P. II. c. 11. fol. 3o4. a.

(9) Ib. c. 20. fol. 307. b.

della suddetta scuola. *Prisciano* le divide in communità, derivandole da contrazione e rilassazione (1), quindi vi uniforma il metodo curativo, adattando l'antica opinione del volgo del traslocamento uterino nelle convulsioni isteriche (2). Egli ritiene come cosa sommamente illecita la procurazione dell'aborto, ma la reputa necessaria nelle malattie dell'utero, che non sono indicate, come pure nell'età immatura alla conservazione della salute (3). Le scarificazioni delle mammelle nelle emorragie uterine (4) appartengano alle buone discipline dei predecessori antichi, come pure l'impiego della scilla nell'angina del petto (5), però non possiamo credere che questo medico ne sospettasse le ragioni fisiologiche.

Il seme santonico (santonicum) contro i vermi (6) non è stato ricordato fra i farmachi dai predecessori, ma l'impiego del piombo (7) nelle eruzioni cutanee della testa era antico di origine, e fa meraviglia come i medici migliori di tempi posteriori potevano raccomandarlo unanimemente. Nell'idrope consiglia *Prisciano*, l'incisione della vena e la cura consueta della ferita, ma soggiunge la stolida osservazione non essere mestieri di conoscere l'origine del morbo, poichè tornare lo stesso se questo derivi dal morso di un serpe o d'un cane arrabbiato (8). È analogo all'indole del morbo, il consiglio di spaventare

(1) L. III. c. I. fol. 308. b.
(2) C. 2. fol. 308. b.
(3) C. 6. fol. 309. b.
(4) C. 7. fol. 310. a.
(5) L. II. P. II. c. 15. fol. 304. b.
(6) Ib. c. 17. fol. 306. a.
(7) L. I. c. 5. fol. 292. a. — V. *Oribas* Synops. L. V. c. 6. — *Aet.* Tetrabl. I. Serm. 4. c. 22.
(8) L. II. P. I. c. 8. fol. 300. a.

con fuoco e serpi (1) gli infermi tocchi da paralisi della lingua, e meritevole d' osservanza è l' impiego della calamita (2) nelle malattie della testa. Quest' opera di *Prisciano*, nonostante il poco suo valore, non esclude la ricordanza di alcuni utili rimedj.

Alcune buone massime sulla restrizione (3) sono palesemente trascritte da opere più antiche; esse stanno in grande opposizione con le opinioni ed il modo di giudicare di *Prisciano*. La facoltà della visione, secondo una qualche idea dei pneumatici, provenga all' occhio dal cuore, e la purezza dei canali dell' occhio costituire la causa della visione (4). Il cuore è ritenuto in questo frammento fisiologico come sede dell' anima razionale, e come il centro dell' intera attività dei sensorj e della sensazione le di cui vificanti emanazioni decrescono in ragione della distanza, nella guisa all' incirca come nel fuoco il calore e la luce (5).

Timoteo, il fratello, *Eusebio*, il figlio di *Prisciano*, cui, oltre la suddetta *Vittoria*, sono intitolati questi libri, ed i medici che sono ricordati come autori di alcune formule di ricette (*Terenzio Eutichiano*, *Fisosieno*, *Cornelio*, *Eugamio*, *Porfirio*, (6) ed *Olimpio*, che ha invitato l' autore a scrivere, non sono conosciuti per altri rapporti.

(1) P. II. c. 6. fol. 303. a.
(2) L. IV. fol. 310. b.
(3) Ib. fol. 316. b.
(4) Ib. fol. 315. b.
(5) Ib. fol. 317. a. « Cor intelligit et *audit*, quia et *aures* habet ad *audiendum*. » (!!)
(6) Ib. fol. 311. b. 312. a. b.

§. 12.

Sesto Placito di Papiro. Il Pseudo-Plinio.

Nella generale profanazione della medicina non sorprende se scrittori, che imitavano predecessori meritevoli di oblio, deturpavano la loro nobile vocazione nell'ammaestramento dei loro contemporanei. Così *Sesto Placido* di Papiro tentò di completare l'opera poco rilevante di *Senocrate* (1), con un'analoga dissertazione sovra i farmachi del regno animale (2). Non è certo s'egli peccasse più in credulità od in superstizione, poichè tanto avanzo nell'una e nell'altra passa tutti gli scrittori, suoi pari, e tanto scarso è il numero dei idonei rimedii per esso indicati, dei quali ben pochi corrispondevano a giuste indicazioni, come p. e. la midolla del cervo sciolta nell'acqua calda contro la colica (3). La storia naturale di *Plinio* schiuse anche a questo medico la più ricca sorgente per rimedii del volgo e precetti di magia (4), se il decoro della storia non ricusasse di rimontare all'origine di questa irragionevole credenza

(1) T. I. §. 60. p. 444.

(2) *Parabilium medicamentorum Scriptores antiqui. Sexti Placiti Papyriensis* de Medicamentis est animalibus liber, *Lucii Apuleii* de Medicaminibus herbarum liber. Ex rec. etc. not. *Io. Christ. Gott. Ackermann.* Norimberg. et Altorf. 1788. 8. I trenta quattro Capitoli di questo scritto sono ordinati giusta i singoli animali.

(3) C. I. 21. p. 7. Ap. Henr. Stephan. p. 686.

(4) P. E. C. XVIII. 4. « Cattae stercus cum digito bubonis in collo vel brachio suspensum quartanam post septimam accessionem discutit, et inde ne festinas illud solvere. » Questo pure suona in *Plinio*: Quartanis magi excrementa felis cum digito bubonis adalligari jubent, et ne residant non removeri septeno circuito » Hist nat. L. XXVIII. (Questo libro è quello che ha fornito ricca preda al *Pseudo Plinio.*) c. 16. p. 481. 27. -- Paragoni di tale indole possano moltiplicarsi con facilità.

nel meraviglioso, che nelle particolarità di tal natura si è conservata identica fino ai nostri giorni, si potrebbe indicarne la culla nella fanciullesca religione dei Romani i più antichi, e si potrebbero appalesare i posteriori empirici latini come i suoi conservatori, dai quali essa passò alle tenebre del medio evo. — *Sesto Plauto*, del restante non conosciuto visse probabilmente verso la metà del quarto secolo, e scrisse senza dubbio nell'idioma del Lazio (1). Alcune sue opinioni fanno credere ch'egli fosse stato medico (2).

A quell'epoca incirca compilava uno scrittore sconosciuto, sotto il nome di *Cajo Plinio secondo* un opera medica assai prolissa in cinque libri, tolta in gran parte dalla storia naturale di *Plinio*, e vergata nello spirito dei libri apocrifi (3). Si riteneva senza solido argomento per l'autore un *Cajo Plinio Valeriano*, il di cui nome ed il restante obliato, è conservato in una lapide a Como (4). Ma chiunque siasi il copista, la sua raccolta rimarrà sempre inutile ai posteri, poichè egli non aggiunse nulla di nuovo dei suoi giorni al confuso ammasso, e riportò gli stessi autori, che erano

(1) Non debbono esser confusi con esso: *Sesto Platonico*, il nipote della sorella di *Plutarco*, il filosofo *Sesto Empirico* sotto *Commodo* (180), che ha scritto alcune opere mediche, *Sesto Fabio* presso *Cicerone* (Ep. ad. fam. VII. 20), il seguace di *Nicone* d'Agrigento (T. I. §. 56. p. 395.), che prese in argomento la polifagia. Il Tatrosofisto *Sesto Giulio Afro*, scrittore cristiano ed autore d'una opera assai prolissa intorno le cose meravigliose e magiche, che peraltro è andata smarrita, gli rassomiglia più per la foggia di pensare, ma non è latino. *Thom. Reines.* Var. lect. L. III. c. 2. p. 352. v. *Ackermaun* Praef. p. 16

(2) P. F. C. II. 12. p. II.

(3) *Caii Plinii Secundi de Re medica* Libri V. Collect. Aldin fol. 164. -- Nei primi tre libri i rimedj sono schierati giusta i morbi, il quarto contiene le erbe, ed il quinto precetti dietetici.

(4) *Paul Iovii de Romanis Piscibus* Libell. Roman. 1524. fol. c. 35. -- V. l'epigrafe in *Le Clerc* Hist. de la med. T. III. p. 97.

stati indicati da *Plinio* (1); fra i posteriori *Larano* forse fà l'unica eccezione (2). Invano vi si cercano traccie d'idonei metodi curativi, od almeno qualche quadro superficiale di un morbo: nella punta inflammatoria non è indicato neppure il salasso (3). Quindi anche il poco utile, che è sparso nell'immensa congerie di medicamenti confusi fra loro, perde il suo valore in quella sua materiale tradizione. Meritevole intanto è l'esterna applicazione della Torpedine nelle malattie dello splene, che è ricordato in quella stravolta ricolta di materie (4).

Una lettera, che serve d'introduzione all'opera, e che è stata accolta da *Marcello*, fa prova che il *Pseudo-Plinio* ha scritto innanzi il termine del quarto secolo (5). *Marcello* ricorda due scrittori, che avevano nome di *Plinio* (6), il secondo di questi non può esser stato il nipote del celebre autore, che nulla ha scritto intorno alla medicina, ma bensì può esser ritenuto per lo sconosciuto compilatore.

(1) L. IV. c. 5. fol. 202. a. « *Olympias* Thebana abortivas portat esse malvas, cum adipe anseris genitali parti subiectas. *Sextius Niger* et *Dioscorides* stomacho inutiles arbitrantur. » -- *Plin.* Hist. nat. L. XX. c. 21. p. 222. 6. « Stomacho inutiles *Sextius Niger* dicit, *Olimpias* Thebana abortivas esse cum adipe anseris. »

(2) L. V. c. 22. fol. 209. a.

(3) L. II. c. 34. fol. 187. b.

(4) L. II. c. 18. fol. 180. a. -- Fu raccomandato già nel primo secolo nella cefalgia. T. I §. 57. p. 413.

(5) Pag. 22. Ed. infr. laud.

(6) Ib. P. 12.

§. 13.

Lucio Apulejo. — Marcello l' Empirico.

Ai suddetti monumenti della medicina in decadenza si riferisce un catalogo di remedj vegetabili, che *Lucio Apulejo* (1), mancante di circospezione e poco esperto della lingua greca ha compilata dalle opere di *Plinio* e *Dioscoride*. La vita dell' autore spetta verosimilmente al secolo quarto; le sue opere rivelano alcuni principj della religione di *Cristo* (2), peraltro in sorprendente connubio con il paganesimo (3), che ci vieta di attribuire la sua farmacologia, scevra d' intrinseco valore, ad un monaco del medio evo (4). Le sue lagnanze intorno la bassezza ed avidità dei medici (5) restano giustificate dalla necessità, cui era mestieri sottostare agli alunni della medicina, cioè di essere iniziati nella scienza da maestri suoi pari, che spontaneamente si ricusarono alla ragione ed alla dottrina. *Apulejo* acquistossi qualche merito sopra i suoi emuli per la nomenclatura di alcune singole erbe; questo merito intanto è devoluto a *Dioscoride* (6), che in forza dei suoi grandi viaggj poteva aggiungere di leggieri questo pregio all' egregia sua opera. Gli altri lavori sono immeritevoli di ricordanza, ed a tal' uopo adduciamo in esempio un generalmente invalso pregiudicio intorno il morso d' un cane arrabbiato; *Apulejo* dichiarava la ferita

(1) *L. Apuleii* de Medicaminibus herbarum Liber. *Ed. Ackermann.* V. s. p. 73.

(2) C. C. X. 2. p. 286.

(3) Egli appella il sole una dea. *Ackerm.* Praef. p. 26.

(4) Come ha fatto *Sprengel*. It. d. h. T. 2. p. 249.

(5) Praef. p. 127.

(6) *Ackermann*. Praef.

come purgata dal morbo, se le galline non ricusassero di cibarsi del grano per essa rammollito. (1). Un medico del secolo sesto raccomanda di applicare alla ferita fomenta di noci, ed assicura che i polli muojano quando sono costretti dalla fame di gustare la poltiglia avvelenata (2). Egli ha trascritto questo singolare sperimento del tossico da alcune opere scientifiche, che appartengano al primo secolo (3).

Un appendice sulla Betonica (4), che è stata ascritta ad *Antonio Musa*, appartiene incontrastabilmente allo stesso *Apulejo*, che poi nelle tenebre dei susseguenti secoli è stata confusa con il filosofo *Lucio Apulejo* di Madara, contemporaneo di *Galeno* (5). Anche da questo scienziato enciclopedico, il celebre autore dell'Asino d'oro, esiste ancora una raccolta farmacologica ed inedita, compilata dalle opere di *Plinio*, che peraltro è superiore al paraggio con la presente (6).

Il quarto secolo schiuse nell'Occidente la tomba alla medicina, e la sua repristinazione fu riservata al grembo di più avventurati tempi, dopo il rimbombo di tentate tempeste. Il governo della ragione fu restituito inallora da assoluta scipitezza e dalla più cupa superstiziosità.

Marcello l'Empirico, senza contrasto il più ab-

(1) C. IV. 9. p. 154.

(2) *Aetii* Tetrabl. II. Serm. II. c. 24. fol. 107. a. Ed. Aldin.

(3) Di *Rufo* e *Posidonio*.

(4) Libellus utilissimus de Botanica. Coll. Aldin. fol. 222. b. -- *Ackermann* l'ha aggregata alla sua edizione di *Apulejo*.

(5) Nella Coll. Aldin. suona il titolo: *Lucii Apuleii* Madaurensis philosophi Platonici de herbarum virtutibus historia, quam *Chironi* Centauro et *Aesculapio* acceptam retulit. fol. 211. b.

(6) *Ackermann*. Praef. p. 27.

bietto fra i suoi confratelli dell'arte (1) compie la serie dei rappresentanti della desolazione ed ignoranza, dominanti quei tempi, e riproduce il quadro della più marcata profanazione dell'arte, ritratta nel più tetro colorito. Una copia di *Scribonio Largo* (2) fa base alla sua strabocchevole compilazione di formole di scongiuro, accoppiate a rimedj superstiziosi, che egli raccomanda a tutti i popoli della posterità quale quadro ammonitori delle umane aberrazioni. La furia del popolo e dei villici (3) erano i maestri di codesto uomo, che sotto *Teodosio* (379-395) montò in alta reputazione (4), e lasciò quindi un desolante argomento del come restavano intercettate allora le vie a reale incivilimento. Poichè questo benefico tesoro dell'umanità va perduto ognora ed ogni dove che i grandi, che formano i tipi dei popoli, in orgogliosa compiacenza da loro medesimi si annunziano come sprecatori di qualsiasi bisogno di più elevata cultura.

In *Marcello* si riscontrano moltiplici esempj d'Esorcismo orientale e cristiano (5), che lo zelo gerarchico ha volgarizzato da *Costantino* in poi in varie contrade. La storia ecclesiastica sviluppa l'origine della Teurgia cristiana nella sua unione con la teusofia orientale, e le dottrine neo-platoniche; per cui

(1) *Marcelli*. Viri illustris, de Medicamentis empyricis, physicis ac rationalibus Libri, item *Claud. Galeni* Libri novem. Ed. *Ian. Cornar.* physic. Nordhusen. Basil. 1536. fol.

(2) T. I. § 57. p 412.

(3) Agrestes et plebeii Praef. ad filias p. 12.

(4) Egli teneva il titolo di Vir illustris, e si novera (ib.) ex magno officio Theodorii, ciò che *Reines* aveva interpretato (v. Sprengel, T. II. p. 530.) ex magistro officiorum. La dignità d'un Magister officiorum combina all'incirca con quella d'un ministro dell'interno.

(5) C. 21. p. 154. Una formola di scongiuro finisce: In nomine dei Iacob, in nomine dei Sabaoth.

nè avvenne dapprima grave danno alle scienze, discredito e bando (1). Osserviamo di passaggio, che la guarigione delle malattie ne costituiva un elemento essenziale, poichè la fede generalmente divulgata aggiudicava il passaggio della facoltà di operare minori miracoli dagli Apostoli ai devoti proposti delle comuni, i quali con la sovraposizione delle mani, con l'unzione dell'olio sacro, con il nome di Gesù, con il segno della croce e simili ebbero in suo potere di bandire i morbi fisici, e segnatamente quelli, che supponevansi derivanti dall'influenza degli spiriti maligni, ovvero che ritenevansi come punizioni divine (2). In tale foggia la medicina, dopo aver sperimentate le più variate fasi, e perduta avendo quello spirito, che gli antichi le avevano compartite, fu ricondotta al primitivo culto nei tempj degli Dei, senza però potersi svincolare dal giogo dei rapporti, e spiccare come quella già degli Elleni, un qualche progresso. In cotale stato è riposta la causa essenziale dello zelo, con cui i sacerdoti ed i monachi del medio evo si appropriarono l'esclusivio esercizio. I meschini lavori dei latini posteriori a *Scribonio* fornivano loro altrettanti libri elementari, mentre non pochi manoscritti sfuggirono alla loro mania di copiare, come p.

(1) Un quadro più circostanziato di questo argomento non appartiene alla Storia della Medicina. V. *Sprengel.* T. II. p. 196.

(2) I padri della chiesa abbondano di tali argomenti. Dimostrative sono l'Epist. Iacob. V. 14. 15. Marc. VI. 13. -- Si confronti i susseguenti scritti: De Apostolorum et apostolicorum virorum divina facultate, in nomine Christi eiicendi daemonia atque medendi morbis, *Hugo Grotius* ad Marcii XVI. 17. -- *Tobias Pfanner*, de Charismatibus sine donis miraculosis antiquae ecclesiae. Francof 1680. 12. -- *T. A. Schmid*, Diss. de curatione morborum per oleum sanctum. Tenar. 1695.

e. le opere dell'*Apollinaris Designatianus* (1), *Eutropius*, *Ausonius*, (2), *Terentius Velpistus* (3), la di cui memoria ci è stata consecrata per opera di *Marcello*.

Grande importanza attribuiva *Marcello* all'efficacia salutare della preghiera istituita in certi giorni (4), e si comprende di leggieri perch'egli prefiggesse certi giorni alla raccolta dell'erbe ed alla preparazione di medicamenti (5), e siccome la superstizione di questo tenebroso esorcista si era dilatata in tutte le direzioni non sorprende s'ella ha recato l'ultimo crollo all'appestata medicina (6).

(1) *Epistola Largi Designatiani* ad filios. p. 17. Frammento assai meschino. Oltre questa e quella ricordata da *Terenzio Valpisto*, vi si trovano ancora cinque lettere, due delle quali sono *evidentemente supposte*, cioè quella di *C. Celso* diretta a *Giulio Callisto* e *Pullio Natalis*.

(2) Egli nomina il medico *Ausonio*, padre del poeta, suo compaesano. Da ciò risulta, che Burdigala, (Bordeaux) era sua patria. -- In luogo di *Siburio*, (ib.) leggiamo con *Cornaro*, *Scribonio*, e crediamo *Apulejo*, *Celso* lo stesso individuo; cioè maestro di Scribonio. T. I. §. 57. p. 411.

(3) Epistola *Hippocratis* ad *Maecenatem*, p. 21.

(4) C. VIII. p. 56.

(5) C. XV. p. 108.

(6) Non è difficile rinvenire su ogni carta di *Marcello* argomenti in conferma del nostro asserto, i quali tralasciamo a riportare per non abusare della sofferenza del lettore. Per amore di esattezza adduciamo i seguenti esempj: Si impieghi nella cefalalgia l'erba cresciuta sulla testa d'una statua, che è stata raccolta nel decrescer della luna, ed anche nell'entrare in una città si raccolga innanzi la porta un numero di pietre a piacere, dicendo che si fà questo onde liberarsi dal male di capo, indi se ne fissi una pietra con la fascia sulla testa, gittando le altre a tergo senza torcere il collo. C. I. p: 35. Come profilattico annuo dell'oftalmia egli raccomanda di raccogliere tre nocciuoli di ciliegie, di recarseli in dosso, e di far voto d'astinenza di codesto frutto per il corso dell'anno, e ciò si faccia ritto in piedi, e volti verso l'Ort. C. VIII. p. 56.

QUARTA SEZIONE

Della Medicina degli Elleni dopo Galeno.

§. 14.

Dello Spirito del Secolo.

Affievoliti da spossante languore i rapporti del mondo, ed estinto il bisogno di spirituale eccitamento, parteggiarono finalmente anco gli Elleni i funesti attacchi di universale paralizzazione, nonostante chè fussero i maestri d' ogni incivilimento dell'intera antichità, e larga sorgente aprissero ai natali ed a florida vivenza della medicina. L'orgoglio della discendenza, e non derogata eredità di brillanti disposizioni, rimasero tuttora in loro retaggio; ma la valenza dei grandi predecessori, che cressero la loro gloria in esempio inarrivabile ai posteri, svanì! — I discendenti degli *Ippocrati* degli *Erofili*, degli *Archigeni* e degli *Sarani* si persuasero nel molle grembo dell'ozio, che le opere di questi uomini avessero impronto il suggello del compimento alla medicina, e che umano potere non valga di spingerla al di là dei termini segnati dall'onniscienza di *Galeno*; essi non compresero il concetto di continua spontanea ripristinazione delle scienze; insensibili alla gloria del merito personale, si contentarono costoro dell'avito splendore dei loro antenati. Ogni loro cura si diresse in ricerche d' antichità; lo studio di queste appellavasi compiuta erudizione; la gelosa custodia degli antichi dettati tuonava sommo encomio, cui essi pretendevano ancora

ed in vero dire bilanciando le fasi mondali d'allora non possiamo denegare ai Greci anche sotto questo riflesso la nostra riconoscenza. Essi non violarono giammai il palladio delle scienze con gli oltraggj della barbarie o del dispregio, e sebbene il loro spirito creatore si arrestasse quasi assiderato, non pertanto i loro sensi non si chiusero agli incentivi dell'incivilimento persino nei tempi i più remoti: tempi di desolazione e deperizione, eglino bastarono trasferire arti e scienze nel rozzo occidente, onde ivi di bel nuovo educare l'umana famiglia a più nobile vocazione. Intanto non poteva fallire sotto tale direzione delle menti che l'antico non venisse confuso con l'antiquato, che si sottrasse all'obblio, ciò che il tempo ed il senno condannati aveano alla morte, e che quindi dalle menti si cancellasse il pensiero della differenza tra particolarità ed essenzialità dei tempi; o si dica con altra frase, essi obbliarono *che alle lettere profitti il genio delle scienze e non le forme dell'antichità, che quindi una servile osservanza di queste, contenda all'indole, contenda ai diritti degli uomini, cui è mestieri svilupparsi nella proprietà del tempo, riferita ai rapporti delle località.*

La Filosofia, già direttrice delle menti, fu tenuta ancora in alta estimazione; ma l'intrinseco valore le mancò! Gli antichi sistemi, su cui gravitò l'esistenza di secoli, divennero pesanti, inutili, e bisognevoli di riforma —, ma nessun *Aristotele* insorse, che saputo avesse scevrarne l'utile, e di nuova vita riadornarlo! l'antica scissura si mantenne quindi in vigore, ed alle parziali tradizioni degli Accademici, dei peripatetici, degli stoici, degli Epicurei si associò il fosco misticismo e la superstizione cospirando a grave danno dello snervato secolo. Se tale nocu-

mento sortì primiera la dottrina di *Platone*, più delle altre suscettibile essendone, i difetti delle opere di *Aristotele* non andarono esenti da gravi inconvenienti. Lo studio della natura, benefica ed indispensabile compagna della filosofia, più non annoverava da gran tempo seguaci (1); gli uomini delle lettere si affidavano all' apparente infallibilità del dialetticismo, che quale mera forma, lungi di condurre a distinta scienza della natura, avvolge l'animo dell' osservatore nelle tenebre della presunzione.

§. 15.

Alessandro di Afrodisia.

Alessandro di Afrodisia (2), filosofo peripatetico ed indefesso interprete delle opere di *Aristotele*, visse nel principio del terzo secolo e converse le molte sue fatiche in sostegno dell' antica gloria della scuola; impegnandosi in diseguale lotta con il suo secolo, egli cimentò se stesso persino nello studio della medicina. Ma *Alessandro* non sortì *Teofrasto* alla natura; il suo libro delle febbri (3) lo palesa mancante osservatore e giudice parziale; esso accoppia alle osservazioni dei più semplici fenomeni i ceppi della patologia umorale, celati in dialettici andirivieni e sorprende in vero dire di vedere impegnato un filosofo in ricerche piretologiche, senza esserne invitato, e nonostante ch' egli sia prossimo a concepire le opi-

(1) V. T. I. § 43. p. 268.

(2) Città in Caria.

(3) *Alexandri Aphrodisiensis de Febribus* Libellus, graece et latine. In Germania nunc primum edidit *Francisc. Pasrow*. Vratislav. 1822. 4. (È dedicata ad un medico ignoto, che aveva nome *Apollonio*.

nioni dinamiche di *Aristotele*, in non cale i lavori preliminari di non pochi secoli, non profittare in nulla alla scienza! Poichè già i più antichi naturalisti ed ippocratici hanno sostenuto, che la piressia sia un calore innormale, che dal cuore si diffonda per mezzo delle vene in tutto il corpo (1), e lo hanno confermato molti posteriori, che in aperta contraddizione accampavano, che le tenebre della patologia non possano esser diradate con teorie scolastiche le più razionali. La divisione delle febbri a seconda delle cause materiali (2), in effimere per affezione morbosa dello spirito aereo; in ettiche, che riconoscono la sede loro nelle parti solide; e nella gran classe delle restanti febbri, che traggono origine da preceduta putredine degli umori (3); poco appagava allo stato della patologia umorale di quei giorni, che sulle orme già calcate dagli antichi vantava migliori resultamenti. Questo filosofo ci apprende con l'esempio della sua servile imitazione dello stile aristotelico, che ci appalesa in puerile sminuzzolamento dei concetti e spossante applicazione d' inutili esempj. Pel quanto valghino i seguaci delle sette, non affrancati da indipendenza nel pensare, ad imitare gli errori dei loro grandi antenati, senza esser in grado di concepire lo spirito al di là delle forme. —

Alessandro fu iniziato nelle lettere da alcuni celebri peripatetici (da *Erminio*, *Aristotele*, *Messenio* e *Lossigene*) ed insegnava in Atene, forse anche in

(1) C. II. p. 3.

(2) C. XV. p. 21. Questa dissertazione è scritta nello spirito dei principj etiologici di *Aristotele*. V. T. I. §. 41. p. 236.

(3) Nel senso di *Galeno* che spiega ogni corruzione degli umori con la putredine. T. I. §. 66. p. 505.

Alessandria, per ordine di *Settimo Severo* (1) la di cui consorte *Giulia Damna* era molto versata nella filosofia e nelle lettere elleniche, e ridonò alle scienze quell'estimazione, di cui andavano dolenti da gran tempo. *Alessandro* dedicò all'Imperatore la sua opera sul destino, circa (199-211.) onde, come è stato creduto, distoglierlo dalle sue superstizioni affricane. Il gran numero delle sue opere illustrative (2), gli acquistò il nome di Interprete (Ἐξηγητής) e lo montò in alta considerazione presso i posteri, segnatamente gli Arabi, che adottavano con calore le opinioni di Aristotele.

§. 16.

Del Cristianesimo. Zenone di Cipro ed alcuni suoi contemporanei.

L'adozione del cristianesimo per *Costantino* circa l'anno 324. segnò una nuova riforma mondale. La lotta da gran tempo predisposta dall'umiltà o dal misticismo dei cristiani al meschino avanzo dell'antico incivilimento, si appiccò con il più fiero scontro delle umane passioni. Lo zelo e l'esasperazione degli uni si rivestirono del manto della religione onde annientare con i tempj degli Dei anche le opere delle arti e delle scienze; gli altri tentarono nel vortice degli eventi di ritenere il greco incivilimento,

(1) Non già di *Caracalla*, il di cui nome si legge quivi aggiunto a quello del Padre in grazia di mera formalità. Ottenuta la sua indipendenza questo Imperatore. -- Militare e fratricida, perseguitò i Peripatetici, volendo in ciò ed altre rozze azioni emulare *Alessandro* il Grande.

(2) V. *Fabric.* Bibliothec. graec. Vol. V. c. 28. p. 650. Ed. 3. *Harles.*

perchè incompatibile col cristianesimo, che si accingeva di proscriverlo, e quindi intesero di vincolarlo alla mitologia, in tanto più stretto legame, quanto i cristiani, a misura della loro potenza, si esponevano al rimbrotto di avvelenare all'umanità il beneficio della divina rivelazione, con la loro mania d'investire tutti gli ordini antichi, e dividere l'impero del mondo fra i loro sacerdoti: mentrechè quella quasi luce di vita, conceda all'indole umana di elevarsi a rango di purità, e non mai discendere a schiavitù e morte. Un siffatto cangiamento danneggiò gravemente la medicina, la spogliò d'un bel numero di veri cultori, e paralizzò la sua influenza, poichè i cristiani dei primi secoli incamminati sul sentiero del misticismo, ricusarono la loro fiducia ai medici culti, e vennero confermati dai sacerdoti nella fede: che a Dio piaccia che affidata sia la guarigione degli infermi alla virtù miracolosa della chiesa (1). Ogni distinto e razionale studio della natura, vita e genio tutelare della medicina, in tal guisa incessantemente restò sovvertito da siffatte pratiche religiose.

Per eccitamento di *Giuliano*, lo zelante ed accecato antagonista del cristianesimo, sfavillò ancora una volta per breve lasso di tempo l'antico spirito; ma siccome sospettavasi in quello il difensore del panteismo, che in quel tempo non più potea riportare il vanto sul cristianesimo, per quant'anche questo fosse decaduto dall'originale purezza, perciò gli sforzi di *Giuliano* non poterono sortire durevoli effetti (2). I pagani non vollero rinunziare in favore degli apostati alle loro supposte proprietà; i cristiani vilipendeano come cosa pagana tutti i beni, che sono

(1) V. § 13. p. --

(2) V. L'Imperatore *Giuliano* e suo secolo, quadro storico di *Ankander*. Lipsia 1812. 8.

comuni all' umanità; e *Giuliano*, che intese di restituire al mondo un bene perduto, eccitò diffidenza nella sua saggezza, allorquando insorse contro l' opinione dominante, ed intaccò la proprietà morale. Educazione, temperamento, avversità di fortuna ed il contagio degli intelletti, cui si sottraggono difficilmente gli uomini i più grandi, stanno a difesa dell' Imperatore, altrettanto saggio che filantropo, e che per l' addozione del cristianesimo nei salutari rapporti dell' originale dottrina, sposata all' alacrità della sua mente, tutta intenta a più elevati fini, si sarebbe contraddistinto quale benefattore dell' umanità d' indelebile memoria, se pure sotto tali condizioni egli averebbe potuto cooperare all' emenda delle cose. È pur troppo frustranei riescono gli sforzi dei più grandi della terra, sieno essi animati dalla più nobile volontà, e dotati della più profonda perspicacia; allorchè vengono a cozzo con le grandi evoluzioni del mondo! — Il salutare sviluppo dell' animo umano prese origine ai parti della fantasia, alle creazioni delle menti, opera a gloria dei secoli andati fu intimato allora il silenzio della tomba o la morte — se pure si concede con poche acconcie parole spiegare nel fatto i decreti della preveggenza.

Il breve governo di *Giuliano* nonostante l' infelice suo scontro con le opinioni dominanti il tempo, riescì benefico alle lettere. Egli teneva la medicina nell' alto concetto di non importante elemento dell' antico incivilimento degli Elleni, e le opere del suo grande archiatro, *Oribasio*, dimostrano ad evidenza con quale amore egli pensasse alla di lei conservazione. A Alessandria l' asilo principale delle scienze (1), che si tenea ancora il governo delle menti

(1) V. *Iacques Matter*, Essai historique sur l'Ecole d'Alessandrie, et Coup d'oeil comparatif sur la littérature grecque, de-

culte d' ogni contrada, riconosce a *Giuliano* varie dimostrazioni di sovrano patrocinio. L' abbondanza dei mezzi ausiliari, che avea quella città, coadjuvarono senza dubbio la ripristinazione delle cose antiche. Quivi si manteneva ancora una buona scuola medica, e dall' esistenza di singoli valenti uomini è lecito argomentare un numero maggiore d' individui, che nel modesto esercizio della professione occupavansi dell' ammaestramento degli scolari (1).

Zenone di Cipro (2), vinse in splendore tutti i posteriori maestri in Alessandria, non solo per l'unanime riconoscenza dei grandi suoi meriti, ma ben anche per l' ammaestramento d' alcuni celebri seguaci, che propagavano la sua benefica influenza. Egli godeva d' una generale reputazione come medico, e venne condoluto asssai in Alessandria, allorquando le sommosse dei Gregoriani lo ebbero allontanato per qualche tempo. L' Imperatore *Giuliano* lo richiamò, onorando egualmente il proscritto, Alessandria ed il ceto medico, e reintegrò il venerando vecchio nel suo ufficio, dal quale lo avea respinto in non cale l' integrità dei suoi costumi, il furore religioso (3). Se in difetto di storici documenti è lecito di arguire le particolarità di quest' uomo dallo spirito dei suoi seguaci (*Tonico*, *Magno*, *Oribasio*), rileviamo in

puis le temps d' Alexandre le Grand jusqu'à celui d' Alexandre Sevère. Ouvrage couronné par l' Academie des inscriptions et belles lettres. 2 Voll. 8. Paris. 1820. (Opera tutt' altro che classica; ed insufficiente all' uso di Storia naturale, ma in difetto di buoni scritti intorno alla Scuola d' Alessandria, raccomandevole sotto riflesso delle vicende, cui raggiungere la suddetta città.)

(1) *Eunapius Sardian.* de Vitis philosophorum et sophistorum. Calan. Allobrag. 1616. 8. p. 137.

(2) Ib.

(3) *Iulian.* Epistol. 45. (Opera ex rec. Spenhemii. Lips. 1696. fol. p. 426.)

esso un vasto sapere accoppiato a squisita chiarezza d'idee, che valsero a difenderlo contro i metodi generalmente adottati dei peripatetici. *Zenone* visse sotto la reggenza di *Costantino* e dei suoi successori.

Zonico di Sardes, figlio d'un medico distinto, il di cui nome è ignorato (1), montò come scienziato e medico pratico in alta considerazione. La scuola d'Alessandria era stata ognora madre ubertosa d'uomini enciclopedici, e quindi non reca meraviglia, se uomini pari nella scienza a *Zonico*, proclamavano che la sua dottrina ed il suo esempio pratico siano il concetto normale dell'antica scienza di sanare. Esperto nella farmacologia, nell'anatomia, nella chirurgia, cioè nella sanguisuga, che in questo e nei precedenti secoli, è salita in maggior credito; sapeva *Zenone* anche in filosofia molto innanzi, ed ebbe qualche facilità nell'ordire ragionamenti e componimenti poetici. Egli morì alcuni anni avanti *Oribasio*, verosimilmente nella sua patria.

Le mediocri disposizioni per la medicina in *Magno* d'Antiochia (2), soprachiamato il Tatrosofista, (cioè maestro di medicina), restavano oscurate da sofistica tendenza, che ebbe largo alimento nella dialettica dei peripatetici. La sua mania di polemica, soccorsa da prontezza e sagacità di mente, destò in Alessandria quella speciale sorpresa, di cui si felicitano gli uomini di spirito, ma estranei alla modestia; egli raccolse in Alessandria uno stuolo d'uditori, che vi accorrevano da remote contrade: intanto i suoi confratelli dell'arte non ebbero gran fatto a rallegrarsi dei suoi intempestivi ed incessanti dubbj intorno alle guarigioni degli infermi ottenute per loro cura. La

(1) *Eunap.* v. I. p. 142.
(2) Ib. p. 138.

sua semiotica intorno all' urine è stata letta anche in tempi posteriori (1); ella è andata smarrita.

Fra i numerosi (2) medici di quel secolo, o di fronte a questi più celebri, si acquistò grido anche un archiatro, *Teone* d' Alessandria. Egli visse nelle Gallie esercitando con decoro la sua professione (3), e trascrisse la sua opera speciosa con un titolo più specioso ancora Ἄνθρωπος ch' egli avea dedicato ad un *Teoetisto*, del restante non conosciuto, e la quale esisteva ancora nel secolo nono. Giusta l' indicazione sommaria d' uno scrittore posteriore (4), la posterità non ha patito gran perdita, poichè *Teone* scrisse i metodi curativi delle malattie nell' ordine consueto delle parti, cioè dalla testa alle estremità inferiori, e senza tracciare quello svilupo patologico, di cui è mestieri onde compartire un nesso organico a scientifica terapia. Ad una speciale dissertazione sulla podagra e d' altri malori artritici fece seguito uno strabocchevole ricettario, di cui si aveva bisogno maggiore dopochè aveva cessato l' incentivo spontaneo pensare ed

(1) *Theophil.* de Urin. Praef. Interpr. *Alban. Torin.* Basil. 1533. 12. p. 28.

(2) *Eunap.* v. I. p. 137.

(3) Ib. p. 143.

(4) Phatii Bibliotheca, ex rec. *Imman. Bekkori.* Berol. 1824. Tom. I. 220. p. 166. Ecco gli Argomenti per cui asseguiamo al quarto secolo appartenere questo medico: 1.mo perchè Fazio, che ha per costume di addurre insieme i medici contemporanei, lo cita subito dopo *Oribasio*. 2.do argomento più importante è che *Eunapio* lo riferisce come contemporaneo di *Ionico*. *Teone* il vecchio non deve esser confuso con il nostro archiatro, come ha fatto *Le Clerc* (v. Tom. III L. II. chap. 1. p. 42.) L' antichità vantava di questo autore un opera buona e molto usata: « Sugli eserczj in quattto libri. » (Γυμναστικά. *Galen.* de sanit. tuend. L. III. c. 3. p 182. Tom. VI. ed. Kühn) di cui ci è stato conservato un frammento di poca importanza intorno le fregagioni. C. Ib. L. II. c. 3. p 96.

agire. Egli è verità che il bisogno di tali opere, presso qualsiasi popolo egli si manifesti, contrassegni mai sempre o la età infantile, o quella di senile decrepitezza in fatto medico (1).

§. 17.

Oribasio di Pergamo.

Oribasio, il benemerito archiatro di *Giuliano*, è raccomandato alla memoria dei posteri dall'illimitata fiducia ed amicizia del suo signore. In rapporto con gli uomini i più eruditi dei suoi giorni, fornito di rara dottrina, si applicava il modesto archiatro agli studj, che ingentiliscono la mente. Egli nacque in *Pergamo* (2), ove ottenne dai nobili suoi genitori una squisita educazione, che in concorso d'insolite doti, attirogli fino dalla prima gioventù l'attenzione degli uomini i più culti, e posteriormente diffuse grazia ed energia sul di lui operare. Nella sua adolescenza egli si portò in Alessandria, ove divenne lo splendore della scuola di *Zenone*, ed ove l'ardente sua vaghezza di studio larga sorgente schiuse nelle opere degli antichi. Dopo il compimento dei suoi studj, *Oribasio* si acquistò e come medico la popolarità e l'autorità di un altro *Ippocrate*. Gli uomini si

(1) V. T. I. §. 53. p. 362.

(2) Questa indicazione giusta *Eunapio* (v. I. p. 139.) deve esser ritenuta come più vera; perchè *Eunapio* visse in stretti rapporti famigliari con *Oribasio*, ed essendo quegli nativo di Sardes, egli non avrebbe mancato d'indicare questa città come patria dell'Archiatro, come hanno fatto *Filostargio* (Histor. ecclesiastica, L. VII. c. 15. p. 510. B. *Theodoriti* et *Evagrii* Scolastici Historia ecclesiastica, item excerpta ex Historiis *Philostargii* et *Theodori* Lectoris. Ed. *Henr. Valerii.* Amstelod. 1665. fol.), ed il poco veritiero *Suidas* (voc. Ὀριβάσιος).

ascrivevano ad onore di conversare con questo medico straordinario; la sua erudizione ricordava la floridezza dell'antica greca medicina; tutte le sue azioni additavano uno spirito filantropico, mentre l'ornata parola spargea incantevole grazia intorno al suo dire (1). Un merito così brillante non tardò di attirargli l'attenzione del colto Imperatore, che lo avea conosciuto probabilmente ancora in Atene; allorchè profugo e privo di speranza di salire sul trono ereditario, ivi soggiornava nel bel mezzo di molti scienziati, che con la loro presenza abbellivano la gloria delle antiche scuole (2). Proclamato, a Cesare e duce nelle provincie occidentali, *Giuliano* lo condusse come suo medico e consigliere nelle Gallie (3), nè si stancò a prodigargli dimostrazioni d'affetto, che tenevano persino di venerazione. *Onorifica in tempi presenti e futuri riesce una tale dimostrazione, purchè sia prodigata da un tanto principe, come era Giuliano, cui il talento e la virtù erano i gradimetri di romano favore!* La saviezza di politici consigli, e moltiplici riprove di squisita perspicacia, consolidarono in *Giuliano* l'opinione, che *Oribasio* potesse antivedere il futuro (4), e nessun fatto notorio ci autorizza alla supposizione, che *Oribasio* avesse abusato di questa fede nelle predizioni, del suo signore. Nelle Gallie si applicava *Oribasio* incessantemente alle scienze (5), imitando l'esempio degli uomini grandi, che non si lasciano opprimere dal giogo di giorna-

(1) *Eunap.* v. I.

(2) V. *Neander* v. I.

(3) *Oribas.* Medicinal. collect. L. I init. — Nella raccolta di *Henric. Stephanus*: Medicinae artis Principes post Hippocratem et Galenum etc. 1567. fol.

(4) *Julian.* Epist. XVII ad *Oribas.* p. 384. ed. *Spanem.*

(5) *Oribas.* v. I.

liere occupazioni; ed allorquando col mezzo di abbietti intrighi, Costanzio, ridotto avea il Cesare *Giuliano* agli estremi, cioè a non dubbia perdizione od a violenta rivolta, sembra che *Oribasio* lo confortasse d'impadronirsi con energia delle redini del governo, e di sorprendere il mondo con la gloria della sua impresa (1). *Oribasio* ha compiuto in due anni opere (2), che si richiedono ordinariamente la vita d'un uomo, nonostante che la dignità questoriale (3), conferitagli dall'Imperatore, dovea involargli non poco tempo. La sua missione per Delfi, che avea per oggetto il ristauro dell'oracolo, e fallì nello scopo (4), comprova, ch'egli parteggiasse le opinioni intorno il cristianesimo con il suo signore, nè andasse immune più di questi delle passioni e dei pregiudicj del secolo. In espiazione di ciò, e del suo ascendente sul governo, gli Imperatori susseguenti, *Valente* e *Valentiniano*, lo mandarono in esilio (5); dopo che egli avea avuto il conforto di prestare gli ultimi ufficj medici al moribondo suo sovrano (6), nella guerra contro i Persi (363). In soccorso ed esposto alla perdizione, comprovò *Oribasio*, che il vero medico è anche superiore alla stessa persecuzione, ed in virtù dell'arte sua basti ad ispirare venerazione persino ai barbari; egli apparve a questi, probabilmente ai Goti, come *Asclepiade* un giorno ai romani; cioè come un essere be-

(1) *Eunap.* v. I.

(2) Le Medicinalia collecta, che forse sono state disposte già nelle Gallie, ma senza dubbio furono scritte nel breve tempo della reggenza di *Giuliano* (361-363).

(3) *Georg. Cedren.* Historiae Compend. p. 240. B. Ed. Venet. 1792. fol

(4) Ib. Egli ricevè la famosa risposta, che l'oracolo debba per ora ammutire.

(5) *Eunap.* v. I.

(6) *Philostorg* v. I.

nefico d'un rango più elevato, e confortavaulo gli omaggi i più segnalati. La ricordanza dei meriti d'un tanto uomo fece sentire la sua mancanza alla patria, e gli Imperatori si viddero costretti di richiamarlo, di onorevolmente reintegrarlo nei suoi beni, e senza ulteriori attraversie pervenne *Oribasio* nel bel mezzo dei suoi famigliari ad un età provetta e felice (1).

§. 18.

Degli Scritti di Oribasio

Lo spirito del secolo spiegò essenziale influenza sopra i meriti intorno la medicina di quest'uomo onorando. Se la mente di *Giuliano* vagheggiava soltanto le opere degli antichi, era mestieri che questo amore passasse anche nell'animo di *Oribasio*. Quel medico, che sopra ogni altro era capace d'illuminare con i resultamenti di proprio pensare i suoi contemporanei, preferì di coordinare in un solo sistema i migliori pensamenti degli antichi, e convertirlo in un libro d'insegnamento, che, sotto riflesso d'idoneità di materie, e venustà dello stile, superò quanto finallora era stato offerto in proposito, ed ampiamente soddisfece alle inchieste dei seguaci della medicina. Dimorante ancora nelle Gallie ebbe l'incarico da *Giuliano* di compilare uno estratto dalle opere soverchiamente prolisse, del sovra ogni altro scrittore, prediletto *Galeno* (2); posteriormente soggiunse a quest'ordine, che per *Oribasio* si raccogliessero dalle opere degli antichi tutte le materie scientifiche, meritevoli di studio. In questa foggia nel tempo indicato

(1) *Eunap*. v. I.
(2) *Oribas*. v. I.

ebbe effetto un'opera in settantadue libri (1), in cui il proprio merito di *Oribasio* si asconde dietro i nomi di più antichi scrittori, ch' egli illustrò con più logica e lucida esposizione delle loro dottrine. Il complesso riordinato di queste nobili fatiche comparve alla luce, fuso in stile più armonizzante, e le innumerevoli giunte dello scrittore ci fanno vivacemente condolere, che lo spirito del secolo ha paralizzata la fiducia nelle proprie forze in questo egregio medico; poichè egli non ardiva di comparire al mondo, se nonchè sotto lo salvocondotto degli antichi. Circa vent'anni dopo (2), egli compilò da quest'opera gigantesca uno estratto in nove libri, con cui avea regalato suo figlio *Eustazio*, e noi possediamo inoltre due dissertazioni sopra i lacci e le macchine chirurgiche di *Erocle* ed *Eliodoro*. Tre opere originali, senza dubbio assai interessanti, sulle passioni, sullo scetticismo medico in quattro libri, ed un opera politica sull'arte di governare, sono perite (3).

§. 19.

Dei Principj intorno alla sottrazione del sangue.

In tutti gli scritti d'*Oribasio*, che sono pervenuti ai nostri giorni, predomina squisito senso di lucida e pratica perspicacia, che, superiore ai termini dommatici delle scuole, si riporta mai sempre ai meri decreti

(1) Le Medicinalia Collecta, dei quali abbiamo appena 25. libri.
(2) Questo tempo risulta, quando si voglia riflettere, che *Oribasio* si congiunse in matrimonio appena dopo il suo ritorno dall'esilio (*Eunap.* v. 1.) nè potea dedicare il suo Epitome, che all'adulto suo figlio *Eustazio*, che solo conosciamo fra le sue quattro creature.
(3) *Suid.* v. 1.

dell'esperienza, e della solidità. Se la totale defficienza di nuovi sistemi da *Galeno* in poi comprova un decrescente zelo fra i cultori della medicina, pure è dato osservare, che il medico di spirito potea sottrarsi sotto tali rapporti con maggiore facilità ai più pericolosi pregiudicj scientifici, e partirsi nello studio della vasta natura dal suo centro di medica osservazione. E perciò la Terapia generale d' *Oribasio* è parto d' imparziale e sobrio giudicio, portato su i fenomeni morbosi, che fu riconosciuto ognora come il vero promotore dell'arte salutare, e che all'autore avea conciliata la venerazione dei suoi contemporanei. Prendiamo in esame i dettati d' *Oribasio* intorno le emissioni del sangue, e difficilmente rileveremo qualche asserzione, che non abbia la sua conferma nell' odierna medicina sperimentale; senza dubbio l' ematologia a preferenza d'ogni altra dottrina ci dà il più sicuro criterio per la valenza terapeutica dell' autore. L'indicazione generale al salasso si desuma dalla pletora, ed *Oribasio* sviluppa con aggiustatezza i precetti da osservarsi nelle normali varietà di essa, segnatamente nella pletora ad vices, e nella pletora ad spatium di *Galeno*. Nelle infiammazioni e nelle soppressioni di emorragie non attenda il medico i segni evidenti della pletora, ma li prevenga ed incida la vena (1). La violenza del morbo e lo stato delle forze determinino la quantità dell' emissione (2), cui nessuna età posteriore all' anno decimo quarto può sottrarsi, e cui è mestieri talvolta assoggettare persino i settantagenarj. Se i medici antichi detenuti dal timore, rifuggivano da generosi salassi, sicchè i più

(1) Medicinal. collect. L. VII. c. I. Coll. *Henr. Stephan.* p. 303. c. 2. p. 304. E.

(2) Synops. L. I. c. 7. -- 12. p. 8. -- Med. coll. L. VII. l. i. -- 14 p. 313. sono le citazioni più importanti sull'argomento.

esperti li praticavano nell'intervallo di più giorni (1), *Oribasio* insegnava doversi trarre sangue fino al deliquio, però esplorando continuamente i polsi, ed usando le debite precauzioni. Le sue massime intorno la ripetizione del salasso sono irreprensibili: si incida la vena per la seconda, terza, quarta volta, fino che il morbo venga a termine; e si narrano casi, in cui gli infermi aveano perduti oltre ottant'otto pollici cubici di sangue (sei Heminae), senza incontrare grave nocumento. Se lo stato delle forze è dubbio, ed il sangue offre un carattere illegittimo, si pratichi il salasso in più volte per evitare il pericolo di istantanea emorragia. La scelta del tempo dipenda dalle remissioni della febbre, e perciò si può aprire la vena in qualsiasi ora del giorno e della notte, ma nelle malattie apiretiche si preferisca il mattino (2). Nelle flogosi si istituisca il salasso nel braccio del lato dolente (Venaesectio derivatoria), perchè il salasso del lato opposto sorte poco o tardo effetto (3). La massima di troncare le infiammazioni nel bel principio col salasso istituito in parti remote, (revellendo, venaesectio revulsoria), e poi in quella affetta dal morbo, si riferisce piuttosto a metodi derivatorj in consueti; p. e. il salasso frontale, e quello tutt'ora usuale, lo sotto-linguale; per venesezione revulsiva s'indica quella, che si pratica al braccio, che noi pure intendiamo come tale in casi consimili, ove il collo ed il capo sieno attaccati da flogosi, senza però usare del vocabolo, revulsivo, con tanta frequenza.

(1) V. *Cels.* L. II. c. 10. p. 80.

(2) Dopo *Asclepiade* si teneva in gran conto il precetto di nulla imprendere durante il parosismo febbrile, ma già l'egregio Pneumatico *Erodoto* concedeva di farne lecite eccezioni, riflesso al salasso. V. T. I. §. 62. p. 417.

(3) Med. coll. L. VII. c. 5. p. 305.

Le flogosi delle parti inferiori (cioè soggiacenti al diaframma) combatteva *Oribasio* con salassi praticati nelle estremità inferiori; poichè conosceva benissimo, che i flussi emorroidali e mensili possono provocarsi in tal guisa, e sopprimere col salasso istituito nelle braccia. Nella pletora generale, che non è accompagnata da topica affezione, è indifferente la scelta della parte per il salasso, ma nelle infiammazioni inveterate si tragga sangue senza riguardo dalla parte affetta, od almeno da quella che le resta più prossima (1).

Anche la teoria delle restanti sottrazioni di sangue è stata svolta con aggiustatezza da *Oribasio*; questa dissertazione, che, oltre esporre con chiarezza i dommi degli antichi, contiene ancora un bel numero di dettati rilevati dalla propria esperienza dell'autore, costituisce uno degli elementi i più interessanti, che si rinvengono intorno questo oggetto della terapia generale fra i monumenti dei medici greci.

§. 20.

Antillo.

Ad eccezione di *Galeno* e del pneumatico *Erodoto*, consultò *Oribasio* all'uopo di questo importante elemento gli scritti dell'erudito e perspicace *Antillo*, medico del secolo terzo (2), che senza gli incentivi del suo secolo in decadenza, sapeva custodire la gravità della scienza in opere eccellenti (3).

(1) Ib. c. 6. p. 309.

(2) *Oribasio* lo ricorda il primo; *Galeno* non ne fà menzione. Manchiamo di documenti storici intorno la sua vita.

(3) *Antylli*, auctoris Chirurgi τὰ Λείψανα. Diss. def. *Panaiota Nicolaides*, praes. *Sprengel* Halac. 1799. 4.

Pochi dati bastano a raccomandare ai posteri l'onorevole sua memoria, e fra questi l'estrazione della cateratta, da lui primo esposta, rende immortale il suo nome (1). Questo metodo, che è passato in obblivione, e nei tempi più moderni quasi nuova invenzione è stato rivendicato, era in pratica presso varj predecessori di *Antillo*, probabilmente verso il declinare del secondo secolo, in cui l'attività di numerevoli oculisti e chirurghi aveva compartito uno sviluppo più energico alla chirurgia. Il nome del suo inventore è ignoto alla storia, ma non andò guari che i medici presero ad esame i vantaggj dell'estrazione e della depressione della cateratta, e preliminarmente vennero a stabilire, potersi impiegare il primo metodo soltanto in piccole lenti, avventurando con l'estrazione di lenti maggiori lo sgorgo del corpo calaideo (2). Secondo *Antillo* l'estrazione della cateratta fu preferita da *Latirione* (3), medico del restante sconosciuto, alla depressione, e passò in seguito nella Chirurgia degli Arabi. Il metodo della depressione della cateratta, descritto da *Antillo*, non differisce essenzialmente da quello di *Celso*. Affine che l'ago non si spinga al di là del diametro d'un granello d'orzo, si avvolga quello con filo, e si proceda all'operazione soltanto nei casi, in cui la lente non aderisce all'iride; la cateratta del colore di gesso o della neve non è idonea alla depressione, ma bensì allor-

(1) (*Abubetr. Rhazis*) Liber Helchung, i. c. continens artem medicinae et dicta praedecessorum etc. Per *Hieronym. Salium Faventinam*. Venet. 1506. fol L. II. c. 3. Fol. 41. b.

(2) « Et aliqui aperuerunt sub pupilla, et extraxerunt cataractam, et quod poterit esse, quum cataracta est subtilis, et quum est grossa, non poterit extrahi, quia humor egrederetur cum ea. »

(3) Ib. fol. 40. b.

chè presenta il colore di piombo o di ferro è lecito sperarne uno esito felice (1).

I caratteri dell'idrocefalo, descritti da *Antillo*, concordano con il quadro della malattia, lasciato da *Leonides*, (2). Egli distingue tre specie di accumulamento acqueo; tra la cute ed il pericranio; tra questo e le ossa, e finalmente tra la galea e le membrane meningee. Egli reputa letale l'accumulamento delle acque tra le meningi ed il cervello, e crede che il morbo non possa in questo caso neppure svilupparsi: sotto la terza specie egli descrive l'idrocefalo comune (3), che è quasi sempre l'idrope delle cavità cerebrali. Siffatti errori non possono inferirsi a calcolo dell'autore, stante il difetto dell'Anatomia patologica.

Meritevole di speciale ricordanza è il suo tentativo di assoggettare le sorgenti termali, presso gli antichi assai usate, a principj generali e segnatamente a quelli della chimica. Il pensiero primitivo appartiene ad *Archigene* (4), che a seconda delle combinazioni risultanti dal connubio con la soda, il sale di cucina, l'allume, lo zolfo, la resina, il rame, il ferro, e della varia mistione di varie queste sostanze fra loro, avvisò in natura altrettante classi di acque minerali (5); questo divisamento di *Archigene* si ottenne l'intera approvazione di *Antillo*. Il pneumatico *Erodoto* lo rigettò come inutile, perchè l'effetto delle terme sa-

(1) Ib.

(2) V. T. I. p. 420. §. 62.

(3) *Nicet.* Collect. chirurg. nett. c. 79. p. 121. Ed. *Cocchi* fol. Florent. 1754.

(4) *Aet.* Tetrabl. I. Serm. III. c. 167.

(5) *Oribas.* Med. coll. L. X. c. 2. 3. p. 386. Dal primo libro di *Antillo* intorno i farmachi. Due dissertazioni di esso intorno i bagni artificiali e le sorgenti minerali sono specialmente citate da *Oribasio*.

lutari non corrisponde sempre ai loro elementi, e perchè è mestieri riconoscere l'esperienza come sola arbitra(1). In questa foggia fu segregato da bel principio il giudizio pratico delle terme salutari dalla teoria chimica, sebbene pur troppo circoscritta dai termini dell'infanzia.

La teoria delle potenze esterne e delle cause morbose acquistò in Antillo un cultore molto perspicace. Egli compartiva un peso convenevole all'ordine periodico dominante i fenomeni naturali, e riconobbe perciò una sorprendente similitudine tra il piccolo ed il grande nella natura. Assai analogo a quest'idea è il confronto delle fasi giornaliere e settimanali con le quattro stagioni dell'anno (2), se si vuole riferirlo all'influenza sopra i nostri organismi, e se l'autore avesse diffinito i rapporti più prossimi della periodicità del tempo con i tipi morbosi a seconda della ruotazione dei globi celesti, egli avrebbe potuto svolgerne le più semplici e più naturali deduzioni patologiche. Le restanti teorie, relative all'etiologia e dietetica, di cui possediamo ancora pregevoli frammenti (3), suonano encomio della perspicacia dello spirito osservatore di *Antillo*, che dalle varietà dei singoli fenomeni sapeva svolgerne le leggi generali. Le sue osservazioni intorno le regioni, il suolo, e l'abitazione degli uomini (4), sono ben pensate, ed in conferma della sua circospezione, con cui egli ab-

(1) Ib. c. 5. p. 387. Dall'opera di *Erodoto* intorno i rimedj esterni.

(2) Ib. L. IX. c. 3. p. 365., c. 4. p. 366. Dall'opera di *Antillo* sopra i rimedj esterni.

(3) Ib. c. 9. p. 568, c. 22. 23. 24., p. 375. L. VI. c. 1. 2. 3. p. 281. Tutti frammenti che appartengono all'opera più estesa di *Antillo* intorno i farmachi.

(4) Ib. c. II. p. 368.

bracciava tutti i rapporti dell' infermo, valga il precetto, di allontanare i febbricitanti dalle camere dipinte, nè questi venissero indotti nel vaniloquio per il potere delle immagini fantastiche, riportate sulle pareti (1).

Fra i preservanti la salute, *Antillo* pose con ragione un gran peso sull' esercizio della voce (2): e l' asserzione, alquanto troppo ricercata, che per la formazione dei suoni, segnatamente i più gagliardi l' aria penetrasse i pori della cute (3), giusta le leggi della riplezione dello spazio, è stata svolta per esso con molta arguzia, e ricevuta nelle di lui teorie. Perciò gli uomini dotati di una densa cute non possono emettere suoni gagliardi; ma all' uopo di rilassare la cute, come a quello d' ingentilire i sensi, nessun mezzo si presta quanto il canto; poichè tutti gli altri esercizj, da lui pure con diligenza esposti (4), infiacchiscono le facoltà del sentire. Gli Ercoli sono ottusi di mente per lo più in forza di questa ragione. Che l' equitazione conforti i sensorj ed il ventricolo, ma indebolisca il petto, è stato contraddetto dall' osservazione d' un gran medico, che la raccomandava con segnalati resultamenti ai pneumonici, ma bensì sotto mero riflesso di coadiutorio della digestione (5).

I frammenti di Terapia generale comprovano la sobria assennatezza dell' autore, ch' egli non ebbe a sdegno d' impiegare nelle particolarità di fenomeni

(1) Ib. c. 13. p. 369. Lo stesso precetto dettò con la medesima precauzione *Areteo*. De morbor. auct. cur. L. I. c 2.

(2) Ib. L. VI. c. 5.-10. p. 252.

(3) C. 10. p. 284. E.

(4) C. 21.-23. 26. p. 293. Dal trentesimo libro di *Antillo* intorno i farmachi.

(5) C. 34. p. 286. V. *Sydenhum* de Podagra. Opp. p. 316. Ed. Genev. 1736.

apparentemente le più minute, sicchè in proposito del salasso (1) dettò con la più grande esattezza quando questo debba istituirsi a taglio diritto, quando a taglio trasversale, e quando ad obliquo (2). Ponendo mente alla facile lesione del muscolo temporale, egli raccomandava si presciegliesse all'Arteriotomia (3) le restanti arterie della testa, ed espose all'uopo del loro scuoprimento un metodo analogo a quello di *Celso*; si incida dapprima l'arteria, e poi si separino i termini dopo la sottrazione del sangue, affinchè questi possino ritirarsi d'ambidue i lati. Non possiamo dispensarci dall'addurre il suo progetto nel caso di scarsità di sanguisughe, cioè di recidere con le forbici la parte posteriore della sanguisuga, che benchè ripiena di sangue, continuerebbe a suggerlo nello stesso loco fintantochè venisse remossa con il sale o la cenere, e quindi ne accrescerebbe la perdita dello stesso fluido (4). Esperimenti più recenti hanno confermato la possibilità di usarne, però con pochissima utilità, perchè in onta della più grande circospezione cade il maggiore numero delle sanguisughe (5). Il metodico *Menemaco* (6), la di cui scuola primeggiava in siffatto genere di sottrazioni di sangue, applicava le sanguisughe con un pezzetto di canna,

(1) Ib. L. VII. c. 7. p. 310. c. 9.-12. Dal L. II. de praesidio evacuante.

(2) C. II.

(3) C. 14. p. 314.

(4) L. VII. c. 21. p. 317. Generalmente egli apponeva un gran peso all'emorragia secondaria. -- Intorno lo scarificare v. e. 16. 18. p. 315., dal L. II. de praesid. evac.

(5) Questa particolarità delle sanguisughe è stata osservata fra i moderni soltanto da *Clesio*. (Sua dissertazione intorno la sanguisuga medicinale. Adamon 1811. 8. p. 67.) Varj esperimenti da me istituiti, mi hanno persuaso, di quanto ho esposto.

(6) T. I. §. 27. p. 411.

ed unse le loro bocche con olio riscaldato, allorchè sembravano volersi staccare (1). Si ricorda un semplice apparato ad uopo di fumigj nelle malattie uterine, che consisteva in una pentola con entro un boccale di legno rovesciato, ed armato di un tubo, che conduceva il vapore nella vagina; perchè questo apparato, oltre esser utilissimo in quei giorni, avrebbe potuto indurre nella scoperta della distillazione (2). Finalmente nella Chirurgia di *Antillo* è distinto il dettato di praticare la tracheotomia nei riserramenti delle parti superiori della trachea tra il terzo ed il quarto anello (3). Del restante questo medico non si fece campione di nessuna setta, e dai sistemi dei metodici e pneumatici adottava soltanto quello, che dall'atto pratico e dall'uso della favella egualmente sancìto, era passato nella medicina generale.

§. 21.

Della Farmacologia e della Terapia Generale d'Oribasjo

Questi cenni bastino per contrassegnare *Antillo*, sua gloria è stata custodita in pregevoli frammenti, che furono sottratti all'impero del tempo. Intanto rimontiamo ai lavori d'*Oribasio*. Tutti gli oggetti, che si riportano alla Terapia generale, sono stati disposti da *Oribasio* con lo stesso spirito, che si diffonde sovra tutti gli suoi scritti, e l'utilità del

(1) Med. coll. L. VII. c. 22. p. 318.

(2) Ib. L. IX. c. 19.-36. p. 395. -- I frammenti di Farmacologia generale sono: L. VIII. c. 5. p. 338., c. 10. p. 342., c. 12.-17. p. 343., L. X. c. 2. 3. p. 396., c. 12. 13. p. 392.

(3) *Paul. Aeginet.* L. VI. c. 33. -- *Rhaz.* L. III. c. 7. f. 68. c.

maggior numero dei frammenti antichi ricompensa in parte il difetto di uno stile terso ed ordinato. Intorno l'emesi non si riscontrano concetti, che non fossero stati pronunziati e contenuti dai dommi degli antichi; molte importanti indicazioni intanto sono state rilevate dagli scrittori i più celebri, segnatamente d'un *Archigene, Erodoto*, ed *Antillo* (1) sull'impiego del più usuale fra gli emetici gagliardi, l'elleboro bianco, che diffondono una sufficiente chiarezza sull'uso di questa pericolosa radice (2). Fra i rimedj, che *Antillo* raccomanda come sedanti l'eccessivo vomito, è meritevole di ricordanza l'allacciatura degli arti di *Crisippo* (3), che si praticava ancora in quei giorni nell'ematossia, e che *Erodoto* avea proposta come sedativo nell'attacco di intensi dolori. Questo pneumatico insorse contro gli abusi, che allora si praticavano, e per sollevare gli infermi dai violenti dolori, che cagionava l'aggratigliare (perstrictio), introdusse il metodo di fasciare gli arti dall'alto in basso con lana (interceptio), costituendolo come più acconcio all'allacciatura (4), cui *Antillo* verosimilmente allude.

L'opera assai istruttiva di *Rufo* (5) intorno i purganti rivela l'eminente sviluppo della greca medicina, cui la elevarono le ampie sorgenti, che le

(1) Oltre da questi, e da *Ctesia*, T. I. §. 12. p. 65 e da *Mnesiteo*, ib. §. 40. p. 226. V. gli egregj frammenti di *Rufo* e *Posidonio* sullo stesso argomento, in *Aet.* Tetrabl. I. Serm. III. c. 119.-134.

(2) Tra i lavori dei moderni, per anco non sufficienti all'uopo di sicuri resultamenti, si consultino oltre le dilucidazioni istituite da *Sprengel* intorno la filologia di *Teofrasto*, le opere di *Dierbach*, vertenti sulla farmacologia d' *Ippocrate*, Heidelberga 1824. 8. p. 107.

(3) Med. coll. L. VII. c. 6. p. 341.

(4) Ib. L. X. c. 18. p. 394.

(5) L. VII. c. 26, p. 321. -- V. T. I. §. 59. p. 396.

schiuse l'operosità dei medici. Tutti rimedj vegetabili allora usuali, per lo più purganti drastici, sono esposti con lodevolissima esattezza, e contraddistinte le varietà dei loro effetti; la dissertazione di *Dieuches* (1) sull'azione dei lenitivi dà finale compimento a quest'ottima lezione. Il negletto od almeno assai circoscritto uso dei sali lascia una lacuna considerevole nella farmacologia di quei tempi, che venne riempita appena nei giorni posteriori per opera degli Arabi, e più per quella delle scuole chimiche, che più tardi insorsero (2).

Oribasio adottò nella farmacologia soltanto i priucipj di *Galeno*. Quindi è ripetuta la disposizione dei rimedj a seconda delle quattro qualità elementari nei loro varj gradi, cui restano subordinati gli altri effetti, percepiti in via empirica (3). Rimedj semplici adduce abbondevolmente *Dioscoride* in ordine alfabetico, l'uno dopo l'altro (4); metodo assai concio per la conservazione dei fatti; ed *Oribasio* vi aggiunse una serie d'ottime composizioni (5), senza imitare la leggerezza di *Erofilo*, nè cospirare nei fini degli Empirici nell'accumulare farmachi sopra farmachi. Gli autori, cui si riporta *Oribasio* sono (oltre i celeberrimi, *Erasistrato*, *Archigene*, *Rufo*, *Erodoto*, *Galeno* e simili), l'empirico *Zopiro* (6), contemporaneo di *Mitridate*, il benemerito Anatomico *Lico* (7), Macedone, del secondo secolo, il

(1) Ib. §. 40. p. 226. -- L. VIII. c. 42. p. 359.
(2) Il purgante d'*Archigene* conteneva sale di cucina e soda in unione con altri rimedj più blandi, c. 16. p. 361.
(3) Med. coll. L. XIV. di A. -- Sinops. L. II.
(4) Med. coll. L. XI. XII XIII.
(5) Synops. L. III.
(6) T. I. §. 52. p. 319
(7) Ib. §. 59. p. 495.

metodico *Filumeno* (1), che nel tetano raccomandava l'assa fetida ed il castoro (2), *Filotimo* e *Dieuches*, ambidue seguaci di Prassagora (3) il pneumatico *Magno* d'Efeso (4), il metodico *Mnasca* (5), l'erasistrateo *Apolofane* (6), l'empirico *Era* di Cappadocia (7), e varj altri. Da ciò si rileva, che *Oribasio* sapeva appropriarsi le utili scoperte di tutte le scuole, senza lasciarsi imporre da preconcetti di qualsiasi di loro; è perciò, ch'egli teneva in alto concetto la cura metasincritica dei metodici (8). Da gran numero di farmachi saviamente composti, adduciamo quello di *Filagrio* (9), che consisteva in una decozione di verdi capi di papavero con miele (confectio diacodion), e che egli propinava come calmante a cucchiajate agli infermi.

Oribasio spiega molta circospezione e riservatezza nei suoi scritti intorno l'azione dei veleni (10). Il pensiero, che i suoi insegnamenti potrebbero convertirsi in ministri di delitto, lo sbigottì; egli scrisse perciò, dei contravveleni. Potrebbe il nobile esempio di questo grand'uomo ai giorni nostri contribuire al

(1) Ib. §. 57. p. 380.
(2) Synops. L. VIII. c. 17. p. 125.
(3) Med. coll. L. IV. c. 7. 10. p 232. 255. -- T. I. p. 205.
(4) Ib. p. 419.
(5) Ib. §. 57 p. 380.
(6) Ib. §. 47. p 265.
(7) Ib. §. 52. p. 320.
(8) Med. coll. L. X. c. 41. 42. p. 405.
(9) Questo medico, che seppe acquistarsi celebrità, visse dopo *Galeno*, cui egli si riporta nel suo frammento intorno le bevande fredde, che è pervenuto ai nostri giorni. Med. coll. L. V. c. 19. p. 269. Si conosce inoltre ancora un'altra opera sulla podagra (Synops L. IX. c. 66.) ed un frammento assai prezioso intorno le malattie del fegato e dello splene che rivela principj in patologia umorale. *Aet.* Tetrabl. II. Serm. II. c. 7.
(10) De morb. curation. ad *Eunap.* L. III. c. 63.

bando di perniciosa noncuranza, che concede le tossicologie ad uomini inculti, e perciò sì spesse volte cimenta il benessere della società; sebbene mai più si avveri il timore, che questo ramo della scienza si impieghi da non medici al conseguimento di fini, cui pur troppo venne usato nelle remote età! — Le farmacologie di quei tempi abbondano di superstizioni; negli scritti di *Oribasio* si rinvengono soltanto deboli traccie: forse nella sola preparazione delle ceneri del granchio (1), antichissimo preservativo contro l'idrofobia, ove s'inculca di raccogliere i granchi dopo il levare del Sirio, ed allorchè il sole è passato nel Leone. Simili nei possono scusarsi con gli esempj d'altri medici grandi, viventi in tempi più illuminati, nè valgano a diminuire la ben meritata lode d' *Oribasio*, d'essere insorto contro il pernicioso spirito dominante i suoi giorni.

§. 22.

Della Dietetica e della Medicina pratica. Dell'Anatomia e della Chirurgia.

La scienza, che regola gli atti della vita, ricevè nei suoi elementi un maestrevole sviluppo per opera di *Oribasio*. Acconcio governo ed esercizio del corpo ritenevansi allora come i difensori i più sicuri della salute; l'intera vita sociale era accomodata a questo bisogno e perciò non fallirono la volonterosità dell'infermo quei precetti del medico, che si riferivano alla dietetica. *La quiete dell' animo costituisce il primo*

(1) A dieci parti di granchio, bruciato vivo in una ciotola di rame si aggiungevano cinque parti di genziana ed una parte d'incenso. De morb. curation. L. III. ad *Eunap.* c. 84. -- V *Diosc.* L. II. c. 12.

indispensabile elemento al prospero sviluppo dell'organismo (1), suonava il sommo principio d'*Oribasio* intorno l'educazione fisica degli fanciulli, che contrassegna lo spirito dell'autore nei numerosi dettati all'uopo delle varie età e condizioni dell'uomo. A questi regolamenti fanno seguito con vasto trattato intorno gli alimenti (2), dedotto dalle abbondanti sorgenti in proposito; pregevoli dissertazioni intorno l'acqua (3), il vino (4), le bevande in generale, gli esercizj ginnastici, il bagno (5), le fregagioni (6), le unzioni e simili; i quali scritti tutti rivelano un calcolo esattissimo delle potenze esterne, che per le osservazioni di *Sabino* (7) intorno la topografia, i rapporti dei luoghi e la vita degli abitanti, riceve l'impronta di maestrevole compimento. Meritevoli di ricordanza sono i frammenti di *Antillo*, di *Galeno*, di *Agatino* (8), e di *Erodoto* sovra i bagni artificiali, il bagno della rena, dell'olio, del mare (9) e finalmente lo scritto di *Menemaco* sovra il *Psilotro* (10), rimedio assai nocevole, composto da calce viva ed arsenico per distruggere i capelli.

L'anatomia (11) non trasse compimento dalle ricerche proprie di *Oribasio*, in onta della sua asser-

(1) Synops. L. V. c 14. seq.
(2) Med. coll. L. I.-IV.
(3) Ib. L. V. c. 1.-5.
(4) Ib. c. 6. 7. seq.
(5) Ib. L. X. c. 1.-39.
(6) Ib. L. VI. c. 9.-20.
(7) Ib. L. IX. c. 15. p. 370. -- T. II. §. 11. p. 2.
(8) Ib. §. 62. p. 410.
(9) V. I.
(10) C. 13. p. 393. — *Galen.* de comp. med. sec. loc. L. I. c. 4.
(11) Med. coll. L. XXIV. XXV. -- *Oribasii* Anatomia ex Libris *Galeni*, cum versione latina *Io. Bapt. Rasarii*, cur. *Guil. Dundoss.* Lungdun. Bat. 1735 4.

zione di aver decomposto alcune scimmie (1); bensì ne ebbe per le opere di *Galeno*, *Rufo*, e *Sorano* il giovane (2), i quali fornirono i lumi ad *Oribasio*, che li sapeva disporre ad uso dei suoi lettori. Questa per altro tenue prestanza, non è immeritevole di lode, di fronte all' opera d' un' anonimo copista, e contemporaneo d' *Oribasio*, che compilando una introduzione anatomica (3) dalle opere d'*Aristotele*, si credeva dispensato dall' informare il suo pubblico del quanto avanzato avevano con *Erofilo*, un *Marino*, un *Lico* (4) ed un *Galeno*. Se la suddetta introduzione ebbe voga presso gli antichi, è mestieri argomentarne lo stato della scienza anatomica retrograda e ricalcitrante verso i suoi primordii elementari; poichè fù d' uopo ridestare dall' obblio le idee di *Platone* intorno alla penetrazione delle bevande nella trachea (5). Alcune altre divergenze d' opinioni con *Aristotele* non meritano di esser addotte, perchè esse insorsero fortuite da superficiale lettura d' altre opere anatomiche (6).

Minori incentivi provava in se stesso *Oribasio* alla riforma della Chirurgia, e, ad eccezione della branca, che si riferisce alla medicina (7), piuttosto si può dire che la lasciasse in balia ai ginnici, i quali

(1) Med. coll. L. VII. c. 6. p. 310.

(2) T. I. §. 57. p. 386.

(3) Anonymi Philosophi antiquissimi Isagoge anatomica. Nunc primum e sua biblioth. ed. et vert. *Petr. Lauremberg*. Hamburg. 1616. 4. — Anonym. Introd. anat. gr. et lat. item *Hypatus* de partibus corporis, c. not. *D. G. Triller* et *Io Steph. Bernard*. Lugd. Bat. 1744. 8.

(4) T. I. §. 59. p. 394. 395.

(5) C. 43. p. 88. Ed. Bernard.

(6) Ci serva d' esempio la superficiale menzione del timpano, il quale fu creduto sottile quanto una ragnatela, c. 54. p. 120., così pure la brevissima, d' altronde veritiera, esposizione del peritoneo. C. VIII. p. 14. etc.

(7) Synops. L. VII. — De morbor. curat. ad *Eunap*. L. III. IV.

scrupolosamente custodirono da generazione in generazione le dottrine ereditate da *Teco* e *Prodico* (1). Intanto possediamo alcuni pregevoli compendii (2), ch' egli scrisse a compimento del suo libro didascalico.

La medicina pratica forniva il campo il più luminoso ai meriti d' *Oribasio*, e perciò dobbiamo maggiormente condolerci, che i libri terapeutici della sua grand' opera si sieno smarriti. La sua riforma della piretologia (3) in ristretti, volta ad *Eustazio*, è del tutto acconcia ai principj di *Galeno*, e fà conoscere che i medici dell' antichità, per quanto fossero accorti nella valutazione dei singoli fenomeni, erano insufficienti a penetrare l' indole della febbre, rivelatrice inappellabile d' indicazioni curative: perchè affascinati da parziali sistemi, che proclamavano le divisioni sintomatiche ed inessenziali rapporti come il cardine della scienza medica. Sorprende in *Oribasio* ch' egli non ricordi il virus contagioso, mentre che le potenze generatrici ed il processo d' infezione erano da gran tempo esattamente conosciuti ai suoi giorni, e *Rufo* ne avesse contrassegnata maestrevolmente l' indole delle febbri pestilenziali, e l' incostanza ed il contrasto dei loro fenomeni fossero state

(1) T. I. §. 22. p. 99.

(2) Intorno le macchine chirurgiche, estratto da *Eliodoro* (T. I. p. 416.), p. 12. ed intorno i lacci, da un certo *Eracle*, del restante ignorato, p. 154. Questo trattato gli viene non pertanto attribuito come proprio in alcuni manoscritti. -- Possediamo inoltre tutto il quarantesimo sesto e quarantesimo settimo libro delle *Medicinalia collecta* intorno le lussazioni e le fratture delle ossa, prodotte alla luce per opera del *Cocchi*, giusta il codice fiorentino, e ripieni di commenti pregevolissimi intorno la Chirurgia degli antichi, che in parte sono stati già consultati per quest' opera. Graecorum chirurgici libri Florent. 1754. fol.

(3) Synops. L. VI. a. i.

egregiamente rilevate per esso scrittore (1). Questo elemento della scienza medica divise la sorte dell'intera Patologia: esso offriva in quei giorni le nozioni preliminari, e venne arrestato nel suo sviluppo spontaneo in forza della generale decadenza delle lettere: Ma — se concetti più profondi circa l'indole dei morbi, se la rivelazione dei rapporti simpatici fra le parti viventi possono pareggiarsi al cimento di medica perspicacia, e bastino a chi ne è in possesso d'esser proclamato come gran medico, dobbiamo convenire che *Oribasio* meritò sì sovra ogni altro d'esser giudicato come profondo indagatore della natura. Nella persuasione che il torace ed i reni, questi ultimi di bel nuovo con la cute, soccombino ad afflizioni simpatiche; si risolse egli a combattere la dispnea con diuretici i più gagliardi (2); impiegava i bagni sudatorii nel diabete (3); il trasferimento della marcia dal petto alla vessica (4) non era mistero a chi giudicava sull' origine delle malattie con maggior acume di mente, che non fecero i più dei suoi predecessori. Valga in prova del nostro asserto la sua massima, emessa intorno all'emorroidi, cui egli attribuiva un' azione generale sul corpo; deducendone l'idrope ora dalla soppressione del flusso emorroidale, ed ora dalla di lui abbondanza (5); massima dalla quale rifuggivano le menti dei medici contemporanei, che, avvinte da preconcetti, proclamavano l'emorroidi come malattia locale. Non possiamo tacere, che *Ori-*

(1) Ib. c. 25. p. 97. -- V. Origines contagii. Scrips. D.r *C. F. H. Marx*. Caroliuch. et Balduc, 1824. 8.

(2) Le scilla e gli asellari formavano i suoi rimedii prediletti Synops. L. IX. c. 5. p. 136.

(3) Ib. c. 36. p. 146.

(4) Ib. c. 3. p. 135.

(5) Ib. c. 22. p. 142. c. 44. p. 148.

basio nella cura degli esantemi cronici dei fanciulli ha impiegato i nocevoli unguenti saturnini (1), lasciandosi imporre dal mal costume dei suoi giorni, cui nessun posteriore medico della Grecia osò opporsi. La scuola degli Elleni, riflesso alle malattie cutanee, viene a buon dritto ricoperta del rimbrotto di superficialità, e la fortuita menzione degli esantemi acuti attirale biasimo maggiore, per quanto è lecito asserire, che questi si manifestassero frequenti sotto il cielo dei Greci, e ne offerissero i quadri i più variati ed i più complicati all'osservazione dei medici (2). Ma si ricordino in lode d'*Oribasio* i suoi maestrevoli cenni intorno le malattie delle donne (3), e varie neurosi; segnatamente la melancolia e l'ipocondria, i di cui sintomi essenziali egli ridusse ai termini di mestizia e di timidezza (4). La sua dissertazione sull'idrofobia (5) non è mancante di nessun carattere, che ricorda la ricca messe d'osservazioni fatte intorno questo morbo, ed è mestieri persuadersi, che la medicina moderna sotto tale riflesso non è stata promossa in nulla.

§. 23.

Della Licantropia. Marcello di Lida.

Fra le varie malattie si attrae la nostra attenzione una desolante specie di mania; la *Licantropia* (6),

(1) Ib. L. V. c. 6. p. 76.
(2) T. I. §. 42. p. 418.
(3) Synops. L. IX. c. 43. seq.
(4) Ib. L. VIII. c. 8.
(5) Ib. c. 13. p. 124.
(6) Ib. c. 10. p. 123. V. *Aët.* Tetrab. II. Serm. II. c. II. fol. 104. 6. -- *Paul. Aegenet.* L. III. c. 16. p. 66.

che comparve probabilmente nel primo secolo e perdurò fino al tardo medio evo, da qual epoca in poi cessò ad invadere il genere umano, perchè diradaronsi le tenebre della superstizione, od almeno perchè questa si diresse in opposizione alle potenze generatrici il suddetto pernicioso morbo. I parosismi della Licantropia si manifestarono a preferenza nel mese di Febbrajo, in cui gli infermi abbandonarono con l'opportunità della notte le loro abitazioni, e fermi nell'opinione d'esser cani (κυνανθρωπία), ovvero lupi (λυκανθρωπία), imitarono questi animali nelle loro costumanze, e si lasciarono trasportare da ferino istinto su i recinti destinati al riposo dei morti. Squallido volto, affossati e lacrimanti occhi, prosciutta lingua, sete ardente, vista offuscata si enunziarono rivelatori delle angoscie di un profondo fisico patimento. Ferite ed ulceri ricuoprivano le estremità inferiori, come le più esposte ad inciampare per la via, e ad essere insultate dai cani. Questo temibile morbo attinse nel medio evo il suo colmo e sortì spaventevole coll'incitare gli individui, che ne furono colti, all'occisione di fanciulli e di adulti (1), del che l'antichità non ricorda esempio alcuno. Il metodo curativo, cui si uniformavano i medici della Grecia, consisteva in sottrazioni di sangue, istituite nel parosismo, e protratte fino al deliquio degli in-

(1) *Wier* l'ardito ed energico avversario della superstizione si espone (De praestigiis daemoniorum L. IV. c. 23. Basil. 1577. 4.) un caso memorando, avvenuto nell'anno 1541. in un villico del contado padovano, che aveva uccisi diversi individui, e finalmente dopo non pochi tentativi fu fatto prigione I suoi persecutori prestavano fede al suo asserto, cioè ch'egli fosse un lupo con il pelo rivolto indentro, e per viepiù chiarirsi gli troncarono sull'istante braccia e gambe, sicchè il misero miseramente morì. Tanto era la possa, che lo spettro di terrore esercitava in quei giorni sull'immaginativa.

fermi; e l'esterno impiego, allora usuale in tutte le malattie mentali, di mezzi narcotici, fra i quali il succo di papavero, con cui si ungevano le narici e le orecchia. *Marcello* di Lida espose il primo la licantropia in un poema didascalico di 42 libri (1). Egli visse circa la metà del secondo secolo sotto l'impero di *Antonino* primo, e prese vivissima parte al depravato gusto dei suoi giorni, che poteva approvare un opera medica cotanto prolissa e distesa in metro eroico. Noi ne possediamo un frammento intorno i rimedj, attribuiti ad alcuni pesci, il quale però fu consacrato soltanto dalla fede del volgo, dividendosi la sorte di tant'altre operette meschine, che anteriori e contemporanee comparvero al mondo senza spandere luce o lustro sulle lettere (2).

§. 24.

Nemesio Vescovo d'Emesa.

Al declinare del quarto secolo un sacerdote cristiano, *Nemesio*, Vescovo d'Emesa, tentò lodevolmente di ravvicinare l'antica filosofia dei naturalisti elleni alla dottrina di *Cristo* (3). Il suo tentativo costituisce un consolante contrasto alla massima della gerarchia; che proclamava essere il cristianesimo inconciliabile con il chiarore delle scienze, e restringere intese entro i termini i più angusti il dominio dello scibile; e, se l'ascendenza morale di

(1) *Suid.* voc. Μάρκελλος. — *Eudocia* Fonia, ap. Villoisan Anecdot. graec. Tom. I. p. 299. Venet. 1781. 4.

(2) *Fabric.* Biblioth graec. Hamburg. 1705. 4. L. I. c. 3. T. I. p. 44.

(3) *Nemesius Emesenus* de Natura hominis. Ed. *Christian. Frideric, Matthaei.* Hal. 1802. 8.

Nemesio fallì la sua meta nello scontro dello stolido opinar del volgo, dobbiamo riflettere alla scarsezza dei mezzi determinanti il parziale evento, e più alla sacerdotale dignità, che vietò a *Nemesio* di impugnare svelatamente la dominante opinione dei suoi contemporanei; ma perciò non dobbiamo restarci dal grato ufficio dello storico, di tributare lodi ed onore al ben inteso sperimento del grande uomo. *Nemesio* adottò evidentemente i principii cardinali di *Aristotele*, segnatamente della sua psicologia, però uscendo degli scritti di posteriori autori, e con riservatezza propria a devoto cristiano, costituì arbitra la sacra scrittura in tutti quei dommi che egli giudicava oscuri. « L'anima soggiorna in tutto il corpo; in ciascuna parte, da lei irraggiata, essa si trattiene tutta, perchè incorporea e non confinata entro rapporti locali. Il fisico non è il di lei rettore, ma è retto da lei, nè essa è vincolata al corpo, come se racchiusa fosse entro un vaso, ma bensì il fisico instà in lei (1). » Questi sono i tratti fondamentali della sua psicologia, che rivelano idee chiare intorno la schiavitù del corpo e la libertà dell'anima (2), che però rivelano ancora lo scambio aristotelico della forza vitale del fisico con le funzioni della Psiche, e l'influenza del corpo subordinato all'anima: massime che sotto altri rapporti e presso generazioni differentemente educate risorgeranno con novella energia.

Nemesio ritiene la semplice percezione dei sensi come il principio d'ogni attività mentale, ch'egli non poteva immaginarsi senza il soccorso di spontanea attenzione dell'anima, poichè non siamo in grado a

(1) C. 3. p. 134.
(2) C. 35. p. 243.

circoscrivere le dimensioni d'un oggetto, che si offre alla nostra visione, senza meditarlo e ricordarlo (1). La percezione acquistata per organo dei sensi si converte nello spirito in immagini della fantasia, che prestano la materia alla facoltà pensante, (διανοητικὸν), donde passano alla memoria (2), cui l'autore erroneamente assegna un grado fisiologico più elevato, obbliando che memoria non è che fantasia applicata al passato; errore ben meritevole di scusa, perchè analogo all'indole della sua psicologia, e perchè resta oscurato dall'eccellenza del suo tentativo. *Nemesio*, che imitò i Pneumatici, spinse le sue ricerche ancora più innanzi, usando dell'antica dottrina del πνεῦμα ψυχικὸν, che fu accennato da *Crisippo*, maestrevolmente svolto da *Erasistrato* (3), e ritenuto da *Galeno* (4), come medio anello per contrassegnare le funzioni dello spirito e del corpo (5). Da siffatto concetto insorse chiara l'idea degli organi dell'anima, e *Nemesio* pensava con il Pneumatico *Posidonio* (6), che l'organo dell'attività sensuale, (forse come asserisce con sicurezza *Posidonio*, della fantasia,) sostituissero le cavità anteriori del cervello, che egli con il pneuma dell'anima ivi residente, con i nervi, che traggono origine dalle suddette cavità, e che sono bagnati dal πνεῦμα ψυχικὸν, si immaginava come un solo tutto e con quella vivacità, con cui ne traeva idea della conformazione degli organi.

La quarta cavità cerebrale con il rispettivo pneuma fu per esso contrassegnata come provincia della

(1) C. 7. p 184.
(2) C. 13. p. 204.
(3) T. I. §. 46. p. 260.
(4) T. II. §. 2. p.
(5) C. 13. p. 204.
(6) V. §. 28.

memoria, le cavità medie come quelle della ragione o della facoltà pensante (1).

Il fisico e morale perfezionamento dell' uomo indusse il nostro sacerdotale naturalista nell' ammissione di dati passaggj degli esseri creati fra loro, o di una serie graduata nella natura; concetto senza contrasto, assai luminoso, che avrebbe potuto fissare sovra saldi principj lo studio delle scienze naturali, se il suo secolo fosse stato capace di comprenderlo. Egli si applicò con molta perspicacia alle indagini naturali, spingendole dallo Zoofita per tutta l'ampia catena del regno vegetabile fino agli animali bruti i più perfetti e lo stesso uomo, e concluse che la ragione di questi non possa sussistere isolata in natura, ma doversi ammettere di necessità un passaggio dalle qualità psichiche degli animali bruti i più perfetti, che appalesano astuzia e scaltrezza (φυσικὴ σύνεσις, μηχαναὶ, πανουργία), e mercè queste doti provvedono alla loro esistenza (2).

L'indipendenza del pensare di *Nemesio* rifulge nel suo massimo splendore dalla sua solida redarguizione dei sogni astrologici per mezzo d'argomentazioni teologiche, e dal suo rifiuto del fatalismo (3). La sua fisiologia è affatto mancante in esatte nozioni del corpo umano, che presso i medici di quel secolo rarissime occorrono, e quindi non possono imputarsi ad un sacerdote. *Nemesio* si riporta in fatto d'anatomia sull'autorità dei medici ad esso anteriori, però non sempre i migliori. Ci valga d'esempio la sua di soverchio ricordata ipotesi della circolazione dello spirito vitale (πνεῦμα ζωτικόν)

(1) V. I.
(2) C. I.
(3) C. 35. p. 289.

per le arterie (1), massima inalterata di *Erasistrato*, (2), che perciò non si meriterebbe d'esser nuovamente riportata, se taluni non avessero preteso di poterla addurre come rivelazione del circolo del sangue (3), che inallora era distante, ma distante assai! « Il moto del polso, che (nel senso Aristotelico-Galenico ζωτικὴ δύναμις) anche forza vitale vien detto, si diffonde dal cuore, specialmente dal ventricolo sinistro, il così detto pneumatico, che spinge il calore vitale per le arterie in tutte le parti del corpo, come il fegato provvede le vene con sostanza nutritiva » (4). I detrattori di *Arveo* dall'opera di *Galeno* (5) si sarebbero provveduti d'armi assai diverse al conseguimento del loro scopo, s'egli non fosse opera di preconcepite passioni di metter in non cale e genuine sorgenti di argomentazioni e legittime confutazioni, come lo accenna lo stesso *Nemesio*, allorquando quasi in discolpa di non meritato onore soggiugne: « Le arterie dilatate attraggono con forza il sangue, inserviente come alimento allo spirito vitale, dalle vene prossime; le arterie contratte all'opposto evacuano per mezzo di fori invisibili le materie sucide dell'organismo, nella foggia come il cuore rispinge nell' espirazione le sostanze immonde per le aperture della bocca e del naso » (6).

(1) C. 24. p. 240
(2) T. I. §. 46. p. 260.
(3) *Almeloveen*, Inventa nov-antiqua. Amstelod. 1684. 8. §. 28. p. 233.
(4) C. 24. p. 240.
(5) T. II. §. 2. p.
(6) V. I.

§. 25.

Esichio di Damasco. Giacobbe Soter (Psichresto) Asclepiodoto.

Mezzo secolo più tardi un uomo di spirito diresse ai medici del Bisanzio il rimbrotto: ch'essi senza concorso di spontanea attività ed esperienza, con cieca fiducia nei dettati dei predecessori (1), esercitassero medicina. Tale rallentamento non soltanto si manifestò nei medici della capitale dell'Impero orientale, ove le scienze dopo Alessandria ebbero culto maggiore; ma esso si estese sopra tutto il mondo letterario; intanto è pregio dell'opera di osservare che taluni si scostarono dall'inerzia generale, ed impugnarono le massime del giorno. Si conferma con ciò l'esperienza di tutti i secoli, che qualsiasi degenerazione, nasca come e dove si voglia, schiuda per se stessa i fomiti di controversia, i di cui resultamenti dipendono dai rapporti, e se questi non oppongono difficoltà insormontabili, dall'impiego della forza e della ragione, che la eccitarono. Ma tant'oltre il mal costume protratto aveva la sua infezione, che l'opera la più generosa, soccorsa anche dalla migliore delle forze umane per richiamare a nuova vita la scienza medica, simile ai moti convulsi d'un infermo insanabile, si sarebbe da per se scomposta nel cozzo delle opinioni dominanti il secolo. Il medico *Esichio*, damasco, che pronunziò, forse non senza spirito di partito, il surriferito biasimo, comparve in Costantinopoli circa l'anno 430, dopo che egli aveva esercitata la sua professione in Damasco per quarant'anni in Rodo, in Grecia, in Egitto, segnata-

(1) *Phot.* Biblioth. Cod. 242. p. 1051. Ed. *Hoeschel.* Aug. Vind. 1611.

mente in Alessandria: dopo che le lodi della sua abilità risuonarono per il mondo tutto (1). Tanta celebrità non è mai frutto di mera buona fede, ma va attribuita mai sempre a superiorità di spirito, che con forza abbraccia i rapporti della vita sociale, sebbene talvolta si sottragga in parte allo studio delle lettere.

Giacobbe, figlio e seguace d'*Esichio*, montò in più alta reputazione presso i Bizantini, che non fece il padre. Nacque in Grecia, (forse a Drepano in Argo,) ed all'arrivo del suo genitore, dopo l'assenza di dieci nove anni, si fece suo seguace, e fu proclamato sotto l'Imperatore *Leone*, il Grande, *Comes archiatrorum* (2). La sua perspicacia nel conoscere i morbi, e l'eminentemente buona ventura nella scelta dei metodi curativi, fruttarongli, non meno che il suo immenso amore per la scienza e la sua nobile filantropia, quell'alta venerazione, che ricompensa i sudori del medico il più felice. La dispensatrice delle lodi, la riconoscenza, gli compartì il nome del «Salvatore» (Σωτήρ); nome di cui gloriar potevansi appena gli eroi dei tempi favolosi; nè ciò bastò; i suoi contemporanei lo proclamavano ancora il *Seussi*, il *Fidia* dell'arte salutare, e posero una statua (3) in Costantinopoli in omaggio della sua memoria: con altra frase, si tentavano ad ecclissare le dimostrazioni d'onore prodigate dagli antichi, in tempi più floridi e più suscettibili per il bello, ad un *Asclepiade* ed *Antonio Musa*. I medici, suoi contemporanei, dichiararono riconoscere *Giacobbe* anzichè medico, piuttosto uomo santo e caro a Dio (θεοφιλῆ), e da codesto giudicio

(1) *Suid.* voc. Ἰάκωβος.

(2) *Ioann. Antiochen.* cogn. *Malal.* Histor. chronic. Oxon. 1691. 8. P. II. Leo Magnus. p. 77.

(3) Nei bagni di *Zeusippo*. *Damascio* vi ammirò l'espressione della mente sublime, serietà e dignità. — *Phot.* v. I.

possiamo arguire quanto poco valsero in lui invidia ed odio. Senza dubbio suona elogio presso i posteri, quanto esponemmo, e viepiù dobbiamo condolerci della totale mancanza di autentici scritti d'un uomo tanto benemerito. L'unica massima, tramandata ai nostri giorni « che un valente medico debba rinunziare sull'istante al suo infermo ovvero non abbandonarlo finchè per opera sua questi risenta qualche miglioramento, » ci rivela, nella sua isolazione dal restante delle sue massime, tutt'al più la pratica sua valenza accoppiata a non volgar acume di mente (1). L'altro suo soprannome, *Psychrestus*: c'informa che egli usasse della dieta refrigerante ed umettante (2), donde è lecito sospettare una costituzione inflammatoria dei morbi.

Fra i seguaci di *Giacobbe* il solo *Asclepiodoto* acquistossi fama; uomo straordinario, riccamente adorno delle doti le più squisite, e seguace, per tutti rapporti, meritevole del gran maestro. La sua comparsa come medico è pur troppo un fenomeno effimero per la storia, perchè di poco rilievo ella si rimase per la scienza, ma intanto è mestieri riconoscere forze insolite sotto qualsiasi forma compariscano. *Asclepiodoto* si applicò nei primi anni alla filosofia

(1) *Suid.* v. l. -- *Phot.* v. l. Il biasimo quivi espresso; padre e figlio non fossero devoti, (ἀσεβεῖς), può aver diversi rapporti, ed è esuberantemenre confutato da determinate asserzioni intorno la filantropia di *Giacobbe. Alessandro di Tralles* vanta i suoi sentimenti religiosi, e *Fozio* narra per *Damascio*, che *Giacobbe* invitò i ricchi a soccorso dei poveri infermi, nè ricevè giammai ricompense dal povero.

(2) *Alexand. Trall.* L. V. c. 4 « Μέγας ἀνὴρ καὶ θεοφιλέστατος περὶ τὴν τέχνην γενόμενος. » Può egli compartirsi da un gran medico, come lo era *Alessandro*, un elogio più onorifico, ad un emulo grande!

naturale, alla matematica, all'etica, e con brillanti disposizioni alla musica, se non già alla medicina. Si encomiava la sua perspicacia nello studio della natura e degli oggetti d'arte, che egli seppe accoppiare a spiritosa affabilità nel conversare con gli uomini, che può esser ritenuta quale potente mediatrice di medica vocazione. Lo spirito misterioso del secolo posò di leggieri anche sulla mente di *Asclepiodoto* però rileviamo in onore del nostro naturalista, che le sette filosofiche, la caldea, e l'orfea, ricusarono d'iniziarlo nei misteri ultimi, e bensì è d'uopo ravvisare in esso uno spirito creante, in di cui lode ci è dato asserire, che egli in fatto di morale non si è arrestato ai dommi stabiliti dagli antichi, ma ognora si è adoprato nel rintracciare nuovi rapporti, e nello sposare la sua dottrina ai decreti della natura. *Asclepiodoto* emulò il suo maestro nella medicina, cui solo imitò fra i suoi contemporanei, ed oscurollo a detto d'altri sotto varj riflessi; venerò fra gli antichi *Ippocrate* e *Sorano* il vecchio (1), come suoi prototipi, e come saggio della sua pratica intelligenza campeggia il reintegrato uso dell'elleboro bianco. La sonnacchiante medicina degli Elleni proscrisse allora, quasi compresa da ribrezzo questo ed altri mezzi eroici, ma *Asclepiodoto*, ad imitazione dei suoi maggiori, li impiegò coraggiosamente in varj morbi cronici con ottimo successo (2).

§. 26.

Ezio d'Omida. Della sua vita e delle sue Opere.

Confortati dall'opera d'*Oribasio* si risolsero i medici migliori di custodire con zelo le dottrine degli an-

(1) T. I. §. 37. p. 381.
(2) *Phot.* v. l. — *Suid.* voc. Ἀσκληπιόδοτος, Δεισιδαιμονία.

tichi, e furono coadjuvati in questo proponimento dai rapporti del tempo, che diressero le tendenze dei dotti al culto di più pregevole antichità. Perciò sperimentarono tentativi consimili favorevole accoglimento, perchè il loro assoluto bisogno fu proclamato, come unico mezzo conservatore delle lettere in decadenza. Le opere di molti medici pertinenti a quel secolo rilevano la statica tendenza della medicina: quasi tutte offrono in abbondanza materie indigeste, adozioni sconsiderate di antiche massime, e particolarità, sotto ogni riflesso, immeritevoli di rimarco.

Fra questi seguaci d' *Oribasio* è mestieri di orevolmente esimerne *Ezio*. Egli nacque al principiare del sesto secolo in Omida, città in Mesopotamia, ed ebbe in Alessandria (1) maestri da noi non conosciuti; sua religione era la cattolica, frammista a superstizione egiziana e neo-platonica; i primi lustri della sua vita visse egli alla Corte di Bisanzio, rivestito dal grado di Comes obsequii (2), forse in qualità di Archiatro dell'Imperatore *Giustiniano* primo (3) (a. 527. d. s. reg.).

(1) Tetrabl. I. Serm. I. fol. 9. 6. 14. 10. a. 4.

(2) Questo titolo marziale non può destare la nostra sorpresa, perchè comunissimo in quel tempo, in cui si accordavano ai medici ancora altri consimili (p. e. Protispatharbus), e perchè quelle corti si disponevano a dignità militari. I Comites obsequii cohortis praetorianae erano ufficiali dello stato maggiore appartenenti al corpo della guardia imperiale. (V. §. 5. — D. *Vink* Amoenitates philologiae medic. Trajet. 1730. 8.—Notitia generalis utriusque imperii dignitatum, c. *Pancirolli* comment. Genev. 1623. — *Du Cange* Glossar. med. et inf. lat. T. II. P. II. p. 707. T. I. p. 432. 437. Ed. Basil. 1762. fol.), forse presso *Ezio* è lecito supporre un riflesso medico, cioè Comes archiatrorum obsequii.

(3) Quest' epoca risulta dalla menzione fatta da *Ezio* di alcuni suoi predecessori: del Sofista *Adamanzio* (Tetrabl. II. Serm. 4. c. 27. I. S. 3. 3. c. 16 . di un contemporaneo dell' Imperatore *Onorio*, di *Petro*, Archiatro del Re *Teodorico* (+ 526) che fu inviato ambasciatore alla Corte di *Cosroe*, circa l'anno 540, (*Fre-*

Il suo soggiorno in Egitto lo indusse nella fede di varie cure prodigiose d'ogni genere, quindi raccomandava egli nei suoi scritti ora l'amuletto di diaspro del Re *Nechepso* (1); ora formale di scongiuro in nome dei Martiri e del Salvatore (2); e spesso l'azione di qualche rimedio avvolto in mistero, senza offerire traccia di fisiologica indagine (3). Intanto le mancanze dei rapporti non debbonsi imputare all'individuo, il di cui spirito và soggetto alla forza delle prime impressioni, e che appena eccitato a conoscere se stesso soccombe alle abitudini dell'errore, nè sempre ha libero l'arbitrio di calcare il sentiero il più consentaneo alla sua ragione.

Il libro didascalico di *Ezio* abbraccia tutte le branche della medicina pratica, e costituisce un tesoro d'inestimabile pregio per l'antica igiene; questo libro offre pochi pensamenti proprii dell'autore, ma contiene bensì una quantità d'oggetti importanti, non facile a calcolarne il numero, tratti da opere smarrite, ed egregiamente svolti. Il suo stile è vinto dal brio che *Oribasio* immedesimò ai suoi lavori, ma scevro dalla micidiale ampollosità di *Galeno*, e le opere di *Ezio* rivelano che l'autore ha usato degli altrui lasciti

degar. Chronic. §. 27. in *Duchesne* Script. Hist. Franc. Vol. I. p. 748.), di *Timoteo*, medico dell'Imperatore *Giustino* († 526), e di varii altri. *Alessandro* di Tralles è il primo da cui viene citato (L. XII. c. 8. 5. f.) *Ezio*, che fiorì circa il 560. e 570. È probabile quindi, ch'*Ezio* abbia scritto tra gli anni 540-550.

(1) Tetrabl. I. Serm. II. c. 35.

(2) Ὡς Ἰησοῦς Χριστὸς Λάζαρον ἀπὸ τάφου ἀνήγαγε, καὶ Ἰωνᾶν ἐκ τοῦ κήτους ἔλεγε, κατέχων τὸν λάρυγγα τοῦ πάσχοντος. Βλάσιος, ὁ μάρτυς ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ λέγει, ἀνάβηθι ὀστοῦν ἢ κατάβηθι. Quest'è la formola di scongiuro per liberarsi di una lisca, fermatasi in gola. Si ordina per altro anche di trangugiare un pezzo di carne legata sovra un filo, e di estrarla nuovamente. Tetrabl. II Serm. IX. c. 50.

(3) Ib. τοῦτο τὸ φάρμακον μέγα ἐστὶ κυρίου ἡμῶν μυστήριον.

letterarj con intelligenza ed esperienza. In sedici differenti libri, che da posteriori amanuensi sono stati ridotti senza critica di sorte e da quattro in quattro tomi sotto nome di Tetrabiblia, scrisse *Ezio* la farmacologia e Dietetica, la semiotica, la patologia e terapia delle malattie croniche ed acute; offrì i quadri delle malattie del ventricolo, del fegato, del bassoventre, della splene: dei reni e della vessica, dell'utero e delle parti sessuali, del morso avvelenatore, dell'atritide, delle malattie della cute, delle ferite e degli ascessi, dei contravveleni, degl'impiastri, unguenti e simili, le quali materie tutte furono disposte senza spirito d'arte in quattro sezioni (1).

§. 27.

Della Piretologia.

I principj cardinali, che si riscontrano negli scritti d'*Ezio*, sono per lo più meritevoli d'approvazione. Così parla in suo favor la massima: che debba esser

(1) *Aetii Amideni* Librorum medicinalium Tomus I., primi scilicet Libri octo nunc primum in lucem edit. Venetiis ap. haered. Aldi Manutii et Andr. Asulani 1534. fol. -- Di questa edizione posseggo io un esemplare riccamente addobbato di marginali di *E. W. Triller*. Ad eccezione di questi otto libri, possediamo nel testo greco ancora alcuni frammenti del libro nono, che vertono tutti su malattie del basso ventre: Ἀνδρεοῦ Μουστοξύδου καὶ Δημητριοῦ Σχινᾶ Συλλογὴ Ἑλληνικιῶν Ἀνεκδότων. Ἐν Βενετιᾳ 1816. Ἀπριλ. τετραδ. ά. 8. -- *Ioann. Ernest. Hebenstreit* Tentamen philolocicum medicum super *Aetii Amideni* Synopsis medicorum veterum Libris octo, etc. Lips. 1744. 4. -- Idem: *Aetii Amideni* Ἀνεκδότων Lib. IX c. XXVIII. Lips. 1757. 4. (Propempt. inaug.) Tutti questi frammenti, sono stati da noi consultati, come lo è stata per il restante la traduzione latina contenuta nella collezione di *Henr. Stephanus* La migliore indicazione dei manoscritti ci dà *Weigel*. Aëtianorum Exercitationum Specimen. Lips. 1791. 4.

scopo dell'arte di soccorrere la natura, allorquando questa è impegnata in salutare lotta con il morbo (1). Se *Oribasio* nel concetto intorno le forze di onnipossente natura coincide con quanto fa base alle terapie razionali di un *Ippocrate* e d'un *Sydenham* ciò accresce lo splendore del suo merito; perchè estraneo alle condizioni della scienza d'allora risulta mero frutto del proprio pensare. Poichè, se l'antica medicina, che si è svolta sotto auspicj assai più floridi per le scienze, non và esente dalla taccia di difettante nelle sue teorie più elevate, segnatamente quelle della Patologia e della Terapia: il bisogno di conciliare i principii fondamentali andò perduto quasi affatto in quelli tempi posteriori, e tutto lo scibile medico ripiegossi sulla scienza di particolarità: una rozza e strabocchevole farmacologia, che ovunque si spingeva innanzi, indusse in totale dispregio dei fenomeni naturali che si avvicendano nell'infermo organismo, e quindi indusse nella fede perniciosa di un determinato antagonismo tra il morbo ed il medicamento. I concetti generali, che sortono profonda meditazione e diligente studio della natura, si trovano sparsi in *Ezio* nei quadri di singoli oggetti, peraltro vi si cerca invano uno sviluppo polimatico.

La sua piretologia differisce assai poco da quella degli antichi. » Febbre è calore innormale, prorompente dal fondo del cuore e delle arterie, che lede la forza vitale (τόνος ζωτικὸς) e modifica il polso (2). *Ezio* divide le febbri in efimere (ἐφήμερος); in putride (ἐπὶ σηπεδόνη), ed etiche (ἑκτικός), a seconda che prendono origine dallo spirito aereo, dagli umori morbosamente cambiati, ovvero da affe-

(1) Tetrabl. II. Serm. I. c. I. fol. 78. a. 16.
(2) Ib. c. 7. f. 78. b. 28.

zioni del cuore, — del tutto conforme alla divisione principale di *Galeno* (1). Le cause remote, che richiedono un diffinito metodo curativo, non eccettuandone neppure quelle del gastricismo (2), sono per esso convenevolmente valutate; poichè in tal guisa credevasi supplire nel miglior modo al difetto di diffinizioni intorno l'indole delle febbri. Del restante le differenze delle piressie si ripetono dal tipo e dai fenomeni morbosi, sicchè i rapporti più importanti sono giudicati secondarj, sebbene si appongano, come avvenuto anche presso i predecessori, ai nomi, desunti dal tipo, differenti concetti. La febbre continua (πυρετὸς σύνοχος) (3) p. e. è identica con l'inflammatoria dei moderni; essa trae origine, secondo *Ezio*, in corpi giovanili e robusti da abbondanza di sangue non guasto e flogistico, talvolta troppo denso, e perdura identica fino al suo termine (*Febris homotonos*) ovvero decresce nel principio (F. paracmastica); o dapprima si esaspera (F. epasmastica) giusta la minore o maggiore traspirazione. Il salasso è il capo-rimedio, ch'esso protraeva contro il migliore consiglio dei moderni, fino alla sincope; però con giusto calcolo delle forze e dei rapporti, che egli non credeva militare a un dato numero di giorni, sicchè il salasso doveva ripetersi talvolta persino al settimo giorno, ed anche dopo.

La putredine adottata nel senso dei moderni è contraddistinta in questa piretologia come assolutamente diversa dall'ipotetica, che fu ammessa da *Archigene* (4) in qualsiasi morbosa metastasi degli umori.

(1) T. II. §. 2. pr. p.
(2) Tetrabl. II. Serm. I. c. 68. b. 45.
(3) Ib. c. 70. f. 84. b. 3.
(4) T. I. p. 410.

Essa, si diceva, metter capo nella soppressione istantanea di secrezioni, per cui il calore normale si trasforma in calore innormale (chemico) e per cui non soltanto gli umori, ma anche le parti solide restino affette (1). Senza contrasto siffattamente si contrassegna una delle principali cause della putrida corruzione, ma questa non è nè sola, nè esclusivamente induce nella putredine; mentre vale a provocare varj fenomeni morbosi. Questa circostanza non è stata meditata da *Ezio*, e quindi l'approssimativamente giusto concetto intorno la putredine andò smarrito per la pratica, e l'autore appose l'indole putrida a molte febbri, cui ella compete, nè essenzialmente, nè sempre. Tanta è la possa che esercitano i preconcetti sulla mente, che poca resta a cribrarli, nulla a proscriverli. Palesemente devesi intendere sotto nome di sinoco putrido (σύνοχος ἐπὶ σηπεδόνι) una violenta febbre putrida con la diatesi flogistica, sebbene di questa febbre i caratteri distintivi dalla bilioso-putrida, e da altre associate a violenti fenomeni, non senza dubbio comprese sotto lo stesso nome, non sieno rilevati nè da *Ezio*, nè dai suoi predecessori. Si raccomanda il salasso anche in questo morbo, però con grande circospezione, ne esaurisca le forze necessarie alla guarigione.

In acconcio cade adesso far parola di una febbre colliquativa, a parer nostro gastrico-putrida (σύντηξις) che primo *Filagrio* descrisse (2). Come i medici moderni nella febbre gastrico-venosa, conformemente ad una massima da gran tempo adottata in medicina (3), derivò questo medico benemerito (4) le spos-

(1) Tetrabl. II. Serm. I. c. 74. f. 85. a. 44.
(2) Ib. c. 90. f. 89. b. 31.
(3) T. I. §. 55. p. 353.
(4) V. I. §. 21.

santi e fetenti escrezioni intestinali; fenomeno capitale del temuto morbo, dagli umori che concorrono agli intestini da tutte le parti dell'organismo, della fusione delle parti solide, nè già dagli alimenti ricevuti per bocca.

Il quadro delle febbri continuo-remittenti (πυρετοὶ συνεχεῖς) è difettoso (1), come lo è rimasto per tutti i tempi dell'antichità; gli stessi principj della Patologia umorale vi si scorgono e si riportano le stesse inutili distinzioni sintomatiche. Il causo (καῦσος), febbre bilioso-inflammatoria (2), è derivato per esso da gialla corruzione della bile; ed il metodo curativo è tolto da *Filumeno* (3) e *Galeno*. I quadri delle febbri intermittenti non offrono pensieri nuovi di sorte, ed ovunque si riscontrano idee, da gran tempo conosciute (4). L'emitriteo descritto da *Ezio*, è identico con quello di *Galeno*, composto dalla febbre terzana e quotidiana remittente, che conforme a questa trae origine da corruzione di mucco e bile gialla (5). Il quadro di una febbre (reumatico-catarrale), sotto nome di Epiala (quercera), che risveglia simultaneamente la sensazione del caldo e del freddo negli infermi, è tolto da *Archigene*; essa si svolge da mucco acido e diafano, passato in leggiera corruzione (6).

Più importanti sono gli altri caratteri sintomatici; essi prendono origine dall'abbozzo di più antico insegnamento intorno la rosea flogosi degli intestini (ἐρυσίπελας σπλάγχνον) (7), che *Ezio* ha saputo sviluppare ul-

(1) V. I. c. 77. f. 86. a. 21.
(2) T. I. §. 18. p. 88.
(3) Ib §. 57. p. 380.
(4) La febbre terzana, i di cui parosismi perdurano le dodici ore, è nominata ἐπεκτεταμένος τριταῖος, tertiana extenta. c. 79.
(5) C. 82.
(6) C. 87. -- T. I. §. 62. p. 413.
(7) V. I. c. 89. f. 89. a. 43.

teriormente, e cui un suo assonnato successore, (1) ha dedicata tutta l'attenzione; sebbene quest' idea non è stata appoggiata ad anatomico-patologiche indagini, non pertanto è identica con quella, che è stata impiegata nei tempi più vicini a noi a sostegno di un molto discorso sistema. Quella flogosi, si asseriva esser eccitatrice delle febbri, segnatamente del causo e della febbre etica, e perciò raccomandavasi il metodo refrigerante, e l'uso generoso dell'acqua fredda per bevanda, desumendone le indicazioni dall'indole inflammatoria, senza rispetto alla patologia umorale.

L'attacco dalla flogosi del ventricolo produce la Lipyria; febbre, che consuma con urente calore le parti interne, mentre il gelo affligge l'esterne (2), come lo hanno scritto a sufficienza i suoi predecessori; la flogosi del fegato induce nella febbre tifoide (τυφώδης), i di cui fenomeni essenziali sono il vaniloquio e lo stupore (3); la flogosi del polmone risveglia febbre con freddo algente (κρυμώδης, algida), che però non è descritta ulteriormente.

Anche le febbri epidemiche e pestilenziali (4) fissarono l'attenzione di *Ezio*, senza ch' egli vi aggiungesse pensamenti, che non fossero stati svolti da *Rufo* (5). La peste si sviluppa, a detto di questi, da no-

(1) *Alexandr. Trallian.* L. XII. c. 8. 5. f.

(2) Non devesi intendere una compiuta gastrite, perchè gl'infermi traevano sollievo dalle bevande fredde.

(3) Τῦφος, fumus, inde stupor, che ricordano probabilmente la dottrina della patologia umorale pneumatica intorno l'*Anathymasis* ovvero l'esalazione dal basso ventre. E siccome il cervello nelle malattie, dette catarrali, somministrava la materia alle malattie delle parti inferiori, fu anche creduto, in coerenza a siffatta teoria, suscettibile all'infezione, causata da vapori di materie nocevoli tramandate dal basso-ventre.

(4) V. l. c. 94. 95.

(5) V. §. 22.

cevoli vapori esalanti dalla terra, ovvero da corruzione dell'ambiente, e può esser vaticinata da antecedenti epizozie dei quadrupedi e degli uccelli. Sebbene le potenze eccitatrici i morbi popolari, sieno disaminate con molta circospezione, ciò nonostante non si fa parola alcuna d'un contagio reale o di un virus contagioso (1). Intanto ci è dato rintracciare sicuri e non controvertibili detti in proposito in altri scritti, pertinenti allo stesso secolo.

§. 28.

Della Frenitide. Il Pneumatico Posidonio.

Un pregevolissimo frammento del Pneumatico *Posidonio* (2) intorno la frenitide, (Phrenitis) che questi riteneva per una flogosi delle membrane cerebrali, accompagnata da febbre ardente e vaniloquio, ci fu conservato per le cure di *Ezio*. L'osservazione che la mente di rado viene alienata in sul principio della febbre, ma per lo più verso il quarto e persino verso il nono giorno, comprova evidentemente, che *Posidonio* era sul punto di ritenere la frenesia in questo morbo per quello, che lo è; cioè, per un fenomeno importante, però non perseverante in tutti gli stadii della febbre, che, partitamente considerata, può vestire fasi assai diverse. L'accorgimento, con cui si rilevano da *Posidonio* queste particolarità della frenite a seconda delle varie modificazioni di mentale aberrazione, ci concede di lanciare uno sguardo profondo nella Psico-

(1) V. in proposito: Origines contagii; scripsit *C. F. H. Marx*. Caroli rech. et Bad. 1824. 8.

(2) Tetrabl. II. Serm. II. c. 2. f. 100. a. 4.

logia dei Pneumatici, e fà prova irrefragabile che il vero autore di quella organologia, che circa due cent'anni posteriormente fu riprodotta alla luce da *Nemesio*, senza indicarne la sorgente, fu *Posidonio*. Se la porzione anteriore del cervello, sede dell'immaginativa (τὸ φανταστικὸν), è colta dal morbo, il vaniloquio dell'infermo palesa il sovvertimento d'immagini e d'idee, mentre la ragione (τὸ λογιστικὸν) e la memoria si conservano illese; se la cavità media del cervello (μέση κοιλία) sede della ragione, viene affetta, si confonde questa, e per lo più con essa anche la fantasia, come saviamente soggiugne *Posidonio*, ritenendo possibile in tal caso l'imperturbato stato di questo e della memoria, più in omaggio del suo adottato principio, che non del vero; se nella porzione posteriore del cervello, sede della memoria, mette capo la frenite, l'infermo perde la memoria e mai sempre con essa ragione e fantasia. — Questi tratti fondamentali ridondano in gloria del maestro, che li tracciò, e della scuola, che lo aveva educato.

Tutti i concetti, ricordanti il nome di *Posidonio*, rivelano uno spirito filosofico e severo, che abbracciò e giudicò gli oggetti della natura, scevro da pregiudicj, e s'egli non risultasse come vero, che le sue opre comparvero immediatamente dopo *Archigene* (1), con cui *Ezio* lo adduce spesso in paraggio, e se fra i posteriori non lo citasse *Galeno* (2) come uno dei prossimi a lui, ne risulterebbe la coincidenza della sua vita con il lustro della scuola episintetica, cioè verso il principiare del secondo secolo. Dai suoi studii intorno le malattie nervose, at-

(1) Ib. c. 12. *Archigene* è ricordato da esso in questo luogo.
(2) Da *Hippocrate* et *Platon*. Plurit. L. VIII. t. i.

tinsero i posteriori i migliori ammaestramenti, che a parer nostro offrono gli elementi più istruttivi delle sue opere. Nel quadro della mania (μανία), è ripetuta la suindicata divisione delle forze dell'anima, e con maestranza e verità, oltre le potenze fisiche, sono contraddistinte la bile e la pletora come cause eccitatrici (1). — Nell'incubo *Posidonio* crede di necessità con alcune parole dissipare la dominante superstizione in spiriti malevoli. Egli aveva spessa occasione di osservarlo come prodromo dell'epilessia, e riteneva l'esalazione (Anathesmiasis) di materie nocevoli dal basso ventre, per cui l'influenza del cervello medianti i nervi sul fisico resta sospesa, e la pletora, come cause le più importanti (2). A ciò si riporta la diffinizione della vertigine: sconcerto del pneuma dell'anima causato da siffatte materie (3).

Brillante è il suo quadro della catallessia (4), che è stata distinta da *Asclepiade* il primo sotto nome di κατάληψις come forma di malattia particolare, che sta nel mezzo tra il letargo e la frenite, e che poi ebbe ampio sviluppo per opera dei Metodici e Pneumatici. *Filippo* (5), contemporaneo di *Posidonio*, l'appellava κατοχὴ (6). Insensibilità, sospensione della percezione per gli sensorj, e mancanza di conoscenza, sono, secondo *Posidonio*, i sintomi capitali, ch'egli aveva osservati nel triduo parosismo di un giovane pletorico, ma non vi distinse, come doveva, lo stato febbrile accompagnato da inflessibilità degli occhi, e da carpologia, che è più prossimo al Coma vigil.

(1) Ib. c. 8. f. 101. b.
(2) Ib. c. 12. f. 104. b.
(3) Ib. c. 7. f. 101. b.
(4) Ib. c. 4. f. 101. a. Egli appartiene in parte anche ad *Archigene*.
(5) T. I. §. 62. p. 419.
(6) *Cael. Aurelian.* Acut. L. II. c. 10. p. 462.

Posidonio, facendo parola dell'idrofobia, ci narra che un filosofo, morso da un cane arrabbiato, al manifestarsi del male seppe resistere alle terribili immagini della fantasia, s'immerse nell'acqua, ne bevve, e guarì felicemente (1). Sebbene non possiamo supporre gravissimo il caso, ora riferito, pure è d'uopo ammirare la forza pensante dello spirito, che seppe resistere al pericolo, che dovea manifestarsi all'immaginazione con lo stesso terrore, e di cui non pochi esempj ci offrono i seguaci delle austere scuole degli antichi, cui spesso è concesso sormontare quasi l'impossibile. — In questo frammento intorno l'idrofobia si raccomanda dapprima contro il morso avvelenatore dei cani arrabbiati l'esterno impiego dell'Anagallis (2) (A. arvensis. L.), accoppiato al famoso rimedio del granchio (3), e l'Alyssum (4), e poi, si fa menzione di un portentoso tossicologico sperimento desunto dalla medicina popolare. Egli consiste nell'applicazione di fomenta parate da noci, che indi si gettano ad un pollo. Se questo si ricusa di mangiarne, o se costretto dalla fame se ne ciba e muore, la ferita deve esser giudicata come ancora avvelenata, e come perfettamente libera, se il pollo trangugia la poltiglia con avidità (5).

(1) V. l. c. 24. f. 106. b 54. Anche *Paolo* d'Egina ricorda alcuni individui, ristabiliti da idrofobia, i quali però non contrassero la virulenza dal morso di cani arrabbiati, ma bensì da psichica metastasi. L. V. c. 3. Ed. Basil. 1538. p. 162.

(2) F. 107. a. 30.

(3) V. §. 18. p. --

(4) Sotto questo nome indicano gli antichi tre o quattro piante affatto diverse, sicchè non è facile decidere quale fra loro sia la suddetta. V. *Matthiol.* Comment. in *Dioscorid.* L. III. c. 83. Allo stesso scopo si consigliava d'involgersi nella pelle di una iena. Tetrabl. I. Serm. II. c. 162.

(5) V. *Paul.* Aeginet. v. l.

§. 29.

D'altre Malattie.

Nelle altre malattie nervose seppero segnalarsi gli Autori, più volte rammentati, sopra un numero maggiore d'inferiore celebrità. Ai secondi riportiamo l'oculista *Giusto*, che visse nel primo secolo, e che in grazia di un rimedio è stato citato da *Posidonio*: (1) *Didimo*, che pretese di destare gli epilettici dal parosismo con applicarvi il sangue alle labbra, ch'egli sottraeva dal dito grosso del loro piede (2); *Marco*, contemporaneo d'*Archigene* (3); *Crito*, Archiatro imperiale (4), dai tempi di *Trajano*, autore di una pregevole opera farmacologica (5), e di un altro libro assai acclamato, che espone i mezzi per conservare la bellezza (6); *Trito*, che per altro si rese poco commendabile come medico, ordinando mezzi astringenti, e l'impiego del piombo per sopprimere i sudori fetenti (7); *Costantino*, *Andrea*, un Comes archiatrorum (8), e varj altri, che non risvegliano ricordanze importanti.

I quadri di una rosea flogosi, che attacca la superficie del cervello (Erysipelas cerebri), di altra più profonda, che ingrossa il cervello in guisa di separare le suture delle pareti (9), e di una encefalite dei

(1) V. l. c. 10. f. 103. b. 38. -- V. *Galen*. Meth. med. L. XIV. c. ult.

(2) V. l. c. 15. f. 105. a- V. s. §. 40.

(3) Ib. c. 37.

(4) Ib. c. 57.-65. -- T. I. §. 60. p. 401.

(5) In cinque libri. *Galen*. de Comp. med. esc. gen. L. V.

(6) In quattro libri. *Galen*. de Comp. med. sec. L. I.

(7) Tetrabl. II. Serm. IV. c. 7.

(8) Ib. Serm. II. c. 54.

(9) Ib. c. 25. 26. f. 108. a.

fanciulli sotto nome di siriasis (1), appartengono, a parer nostro, ad *Ezio.* La paralisi spiega *Archigene* in modo eminentemente meccanico, cioè in grazia dell'otturamento dei nervi da succhi viscosi (2), ma il maggior numero delle sue storie nosologiche, delle quali non poche e le migliori, che si trovano nella collezione d' *Ezio*, gli appartengono, rivela *Archigene* non volgare tesoro di esperienza. In esempio adduciamo la sua relazione di una spastica contrazione dell'ano, che ricusa l'introduzione della sonda, e si manifesta con sommo pericolo, nell'istante che si presentano gli escrementi. Egli attribuisce questo spasmo ora all'infiammazione, che passa in suppurazione o cancrena; ora all'incarcerazione di qualche ernia; e finalmente al concremento del lato, od al veneficio (3); tutte queste osservazioni sono di sommo pregio, avendo riflesso dell'indole delle malattie del basso-ventre, ancora poco conosciuta in quei giorni. Il quadro della lebbra (4), che *Ezio* ha corredato con i resultamenti della propria esperienza, acquistatasi in Egitto, contiene il memorando fatto di parecchi intrepidi medici, che avevano tentata la castrazione come unico mezzo di scampo da codesto temibile morbo; poichè si aveva conosciuto che gli Eunuchi e le donne ne restavano illese. Questo metodo, per quanto si menasse vanto della sua infallibilità, non ottenne mai suffragio popolare, sebbene la disperazione dei lebbrosi giungesse agli eccessi, ed *Archigene* ci assicuri d'averne conosciuti non pochi, che nell'accesso

(1) Tetrabl I. Serm. IV. c. 13. f. 68 b. 14.

(2) Tetrabl. III. Serm. I. c. 28. V. *Hebenstreit*, *Aëtii Amidoni* 'Ανεκδότων L. IX. c. 28., exhibens tenuioris intestini morbum, quem Ileon et Chordapsum dicunt. Lips. 1757. 4.

(3) Tetrabl. III Serm. II. c. 28.

(4) Tetrabl. IV. Serm. I. c. 122.

di furente audacia si orbarono della sorgente di virile potenza.

Quali rapporti sostenesse la lebbra degli antichi con gl'innumerevoli sordidi mali delle parti genitali, se quelli realmente esistessero, non è facile a decidere; perchè i medici di quei tempi non erano al grado di scienza per rivolger siffatta questione alla natura. Ma questi mali si erano manifestati sotto moltiplici forme, non dissimili a quelle della virulenza gallica dei più prossimi giorni a noi, e non pochi di loro ci furono scientificamente descritti da autori pertinenti al principiare del primo secolo (1). Anche *Ezio*, edotto per le opere di *Leonides* (2), ci ha lasciato uno istruttivo ragguaglio, e di preferenza si attira la nostra attenzione una specie d'ulceri lussureggianti del prepuzio (3). Il glande, tutto il membro e l'ano furono i primi a restarne colti, ed il morbo spiegava indole tanto maligna, che si poteva ripararvi soltanto con la mora, e con l'esportazione delle parti intere, segnatamente del prepuzio. Si conoscevano inoltre ulceri fagedeniche alle parti genitali (4); ulceri del piano interno dell'uretra (5), sotto le quali debbonsi intendere per lo più gonorree; ulceri sullo scroto (6); l'orchite (7); porri fichi; fessure dell'ano (8) (Rhagades): bubboni inguinali, e simili; mali tutti che risvegliano più che semplice sospetto d'infezione; che però non è stata

(1) *Cels.* de Med. L. VI. c. 18. 2.
(2) T. I. §. 62. p. 420.
(3) Tetrabl. IV. S. II. c. 12.
(4) Ib. c. 14
(5) Ib. c. 18.
(6) Ib. c. 19.
(7) Ib. c. 20.
(8) Ib. c. 3.

nè osservata, nè pensata dagli antichi. E tanto meno erano questi in grado di sospettare, che simili morbi possino indurre una infezione generale, perchè le loro menti erano assai lontane da siffatti concetti, e quindi, se costoro si imbattevano in morbi, che nei moderni risvegliano il dubbio di sospetta origine, questa si sottrasse mai sempre ai loro sensi. Segnatamente agli esantemi cronici, per esempio all'affezione erpetica del ginocchio, non dissimile alla mentagra, ch'essi ritenevano per un morbo catarrale in senso più lato (1), essi assegnavano tutte le cause, fuorchè quelle che la moderna patologia contrassegna come le più importanti e le più frequenti. L'esperienza dei nostri giorni c'insegna, che afflizioni sordide delle parti genitali, che mentiscono il carattere della lue, possono svilupparsi idiopatiche senza concorso del contagio, ed è più che probabile che sotto rapporti favorevoli quelle valgano ad indurre in affezioni generali per mezzo dell'assorbimento di materie nocevoli; — e siccome l'indole dei morbi non va soggetta a tanta alterazione, che processi, radicanti nell'organismo dell'uomo, che sieno comparsi in un secolo, si dileguassero affatto in altri, ne segue in onta di difettante storico appoggio, la patologica conclusione: che affezioni generali, forse sotto forme indeterminate, ebbero luogo dopo sordide afflizioni delle parti genitali.

Lo studio delle malattie dei reni e della vescica si ebbe digià troppo luminoso compimento per opera degli antichi, che riceverne lustro essenziale per i lavori d'*Ezio*. Se la moderna medicina ha in vantaggio sull'antica di consultare i progressi dell'anatomia patologica, era mestieri a quella ripiegarsi sull'osservazione dei fenomeni morbosi e delle escrezioni. Un in-

(1) Tetrabl. II. Serm. IV. c. 9.

sanabile flusso muccoso della vescica con sedimento membranaceo, forforaceo, accompagnato da molesto prurito nella regione delle pudende, che per il consueto passava in esulcerazione, ebbe nome di *scabie* della vescica (ψωρίασις. Scabies vessicae), (1) da *Archigene* e *Sorano* il vecchio. Le malattie della vescica derivanti da affezioni emorroidali, si trovano ben descritte in varie opere, come varj altri morbi, ritratti da *Ezio*, offrono dati assai importanti.

Filumeno riteneva come salutare ogni flusso del ventre, finchè questo non si manifestasse diverso, e con maschie parole impugnava la pratica di coloro, che inavvedutamente operavano a sopprimerlo; perchè egli ha osservato; che da ciò ebbero origine febbri inflammatorie le più pericolose con frenesia e sopore, e persino parotidi micidiali (2). Si riteneva generalmente come cosa pericolosa d'arrestare il flusso di ventre dei fanciulli, che mettevano denti (3). Il Pneumatico *Erodoto* descrive maestrevolmente le malattie verminose dei fanciulli, e ricorda persino una tosse verminosa. Sorprende come egli ha potuto ritenere la tenia per una morbosa degenerazione della membrana, che tapezza la superficie interna degli intestini, ma *Erodoto* fa emenda del suo errore, raccomandando la corteccia della radice mela-granata come mezzo infallibile (3).

(1) Tetrabl. III. Serm. III. c. 22. -- V. *Cocl. Aecrel.* Chron. L. IV. c. 4.

(2) Ib. Serm. I. c. 35.

(3) Tetrabl. I Serm. IV. c. 9.

(4) Tetrabl. III. Serm. I. c. 39. 40. -- V. *Cels.* de Med. Lib. IV. c. 17. p. 227., che i delicati filamenti della radice melo-granata in forti decozioni raccomandava contro la tenia. Da ciò risulta che la moderna medicina potrebbe attingere dall'antico vantaggioso perfezionamento' *Breton*, sei anni sono, ha riprodotto nella medicina la corteccia della radice melo-granata contro la tenia co-

L'*angina cancrenosa* degli antichi è lo stesso morbo micidiale, che nei tempi più moderni ha imperversato fra nascenti generazioni (1). Il suo nome in *Ezio* (ἕλκη ἐν παρισθμίοις λοιμώδη καὶ ἐσχαρώδη) contrassegna egregiamente un sintoma essenziale, l'escarotico carcinoma, che fin dal primo sviluppo del morbo informa il medico della sua perniciosa indole, e che nei fanciulli manifesta qualche lontana similitudine con le afte. Di questa similitudine usarono gli antichi osservatori per esprimere un superficiale paragone, allorquando ci assicurano che l'angina si svolga nei fanciulli dalle afte, mentre queste sono state per essi ottimamente descritte e giudicate (2). L'angina cancrenosa comparve epidemica già nel primo secolo (3), come lo comprova la storia dei fatti; essa si manifestava con la primavera, ed era stata creduta contagiosa (λοιμώδης). È probabile però che la sua origine rimonti alle prime età del genere umano, e che i tempi i più remoti le viddero compagna la scarlattina: poichè grande è l'affinità di codesti morbi, e la trasmutazione del processo vitale inerente al sangue, di cui questi si fanno i rivelatori esterni, risulta senza contrasto da influenze atmosferiche, che nuove non po-

me infallibile mezzo domestico degli Indi. (On the Efficacy of the bark of the Pomegranate Tree in epes of Taenia. Communicated by D.r *Roget*. Medico-chirurgical Transactions. Vol. XI. 2. 1821. p. 301.).

(1) Tetrabl. II. Serm. IV. c. 46.

(2) Ib. c. 39. Estratto da *Galeno*. A torto sostiene *Ketelaer* che le afte dei tempi moderni sieno diverse assai da quelle degli antichi. (Commentar. med. de Aphtis nostratibus. Lugdun. Batav. 1672. 17.

(3) V. l., si trova indicato un metodo idoneo da *Archigene*. Gli ascessi egizj e siriaci in *Ariteo* si riferiscono egualmente quivi. De Caus et sign. acut. morb. L. I. c. 9.

tevano apparire in tempi posteriori (1). L'angina si appalesò per lo più senza prodromi; ovvero altre violenti infiammazioni di gola parteciparono della maligna sua indole; essa pervenne al colmo, allorchè la penetrante infiammazione si manifestava con rossore sull'esterna superficie della cute; e se l'infermo campò dal pericolo della soffocazione, pagò la vita a micidiale cancrena di tutte le parti interne del collo.

Ritenevasi allora la dissenteria, che nel restante è stata egregiamente descritta da *Archigene* (2), per l'esulcerazione degli intestini, come non mancavasi di concetti secondarj, che la vollero dipendente da reumatica passione. — *Le malattie del fegato e dello splene* delineò *Filumeno* dietro principj patologico-umorali, e ricordando persino sintomi simpatici, come la tosse nei splenetici, e svelò perciò nozioni più profonde in proposito di questi morbi (3).

Il concetto della cachessia (malus corporis habitus) era vago agli antichi, come lo è all'incirca ai moderni; ottenne però in parte qualche chiarezza per *Archigene*, che volle attribuito esclusivamente questo nome allo stato di *leucoflemmasia* (4). — Non dalla prima sorgente, da *Agatarchide* (5), ma da *Leoni-*

(1) Con ciò non intendiamo approvare l'asserto di *Dangers*, che voleva riconoscere nell'angina cancrenosa anche la scarlattina. Ambidue i morbi debbono considerarsi come idiopatici, sebbene le loro forme si avvicendino, e spesso epidemie di scarlattina fosro state descritte sotto nome d'angina (*Christ. Guil. Dangers*, Diss. in Angin. malign. aetiol. eiq. conv. meth. inquir. Gotting 1782. 8.)

(2) Tetrabl. III. Serm. I. c. 43.

(3) Tetrabl. III. Serm. II. c. 7. 15.

(4) Ib. c. 19. -- quum corporis habitus in aquositatem diffunditur. -- Si costituiva al nome di Hydropsanasarca più propriamente quello di H. sorkites. c. 20.

(5) T. I. §. 57. p. 332.

de (1), tolse *Ezio* le sue osservazioni intorno il gordio medinense.

La cura dell' emotisi è acconcia all' uopo, e persino il salasso derivatore al braccio non è stato obbliato (2); l'emeritissimo *Rufo* la vidde con altri incomodi di petto manifestarsi frequente in quelli, che menavano vita dissipata, e dedusse la maggioranza dei casi negli uomini dai rapporti delle arterie spermatiche con quelle del torace (3). *Ezio* raccomanda nella *gastrica* pseudo-*phrenite* a desistere dalla pratica casuale, ma di sostituirvi i purganti (4); questa ed altre malattie gastriche sono comprese nella sua prolissa dissertazione, che ha per nome comune *Eruditas* (*Galeni*) et *Crapula* (*Philumeni*) (5), e nel savio metodo curativo si conferma di bel nuovo la perspicacia degli antichi, con cui ravvisavano cause importanti sotto riflesso terapeutico, e se quella non rifulge di convenevole splendore lo è perchè essi tralasciavano di appoggiare i dettati patologici agli oggetti della medicina.

§. 30.

Dell' Oculistica.

Il concorso di favorevoli rapporti con lo zelo d'innumerevoli cultori elevò l'oculistica nello spazio di otto secoli ad un perfezionamento, che altre branche della scienza medica attesero in vano. L'anatomia

(1) Tetrabl. IV. Serm. II. c. 85.
(2) Tetrabl II. Serm. IV. c. 62.
(3) Tetrabl. I. Serm. III. c 8.-19. V. *Oribas.* Med. coll. L. VI. c. 38. p. 300.
(4) Tetrabl. II. Serm. IV. c. 68.
(5) Tetrabl. III. Serm. I. c. 24. 25.

dell' occhio, sagace distinzione, caratteristica *diffinizione* delle malattie, il comprenderne i processi morbosi, e dettarne idonei principj di cura, comprovano uno sviluppo maturo, da cui trae l'oculistica moderna i tesori di depurata sperienza, e quindi i più potenti mezzi del suo progresso. Il libro didascalico dell' Erofileo *Demostene Filalete* (1), e le opere di *Teodozio Severo*, che a tenore dell'eccellenza delle sue prestanze non può aver vissuto più tardi che nel terzo secolo (2), contribuirono i primi elementi, su cui *Ezio* eresse la sua doviziosa oculistica, sebbene non si astenesse dal consultare tutti gli altri oculisti di grido, onde vie meglio compiere la sua opera.

Un esatto abbozzo della congiuntiva (ἐπιπεφυκώς), forse è antichissimo, sebbene non si riscontri nei precedenti frammenti, ridonda in lode già nel proemio della suddetta sezione (3). Conformemente ad un antichissimo costume, che deduceva l'origine delle parti singole dai tessuti limitrofi ed analoghi, si riteneva la congiuntiva per una continuazione del periostio, come credevasi la sclerotica passare immediatamente nella dura madre.

La cornea si compone, à seconda di *Severo*, da quattro lamine, ch' egli con acconcio nome (κτηδόνες) rassomigliava agli anelli o strati dei tronchi d'alberi (4); questa scoperta insegnò ben presto a distinguere la marcia delle lamine pertinenti alla cornea

(1) T. I. §. 49. p. 282.

(2) In *Galeno* non si riscontra il suo nome.

(3) Tetrabl. II. Serm. III. c. I. -- Vi si insegna espressamente, che la congiuntiva passò dal bulbo alle palpebre.

(4) Ib. c. 29. 54.

(ὀνύχιον unguis) (1) dall'epopio (ὑπόπιον) (2), ed occasionò un esatto esame dello stafiloma; salvo il caso che lo studio delle condizioni morbose dell'occhio non abbia indotto nella scoperta delle lamine pertinenti alla cornea: Si ascrisse triplice origine allo stafiloma: accumulamento d'umori fra le lamine della cornea; per cui questa membrana, senza esser lesa, si protende ed è spinta innanzi; formazione d'una pustula (φλυκταινώδης) fra le lamine; rottura della cornea con considerevole prolasso dell'iride (3). La rimozione dello sporgente stafiloma (ἧλον clavus) fu praticata per mezzo dell'allacciatura (4), non secondo il metodo di *Celso* (5), ma con due fili raddoppiati, i quali, uno in linea perpendicolare, l'altro in linea orizontale, si fecero attraversare la base dello stafiloma, strignendo poi i semplici fili perpendicolari insieme con gli orizzontali.

L'oculistica ripete la sua origine dal bisogno. Un *Demostene* non si sarebbe giammai elevato, se gli stessi mali, che incessantemente insidiano ancora nei giorni nostri al più nobile dei sensorj, non avessero percorsi l'Egitto, l'Asia minore e le altre calde regioni. Flemmasie oftalmiche e flussioni catarrali imperversavano in ogni tempo, ed in qualsiasi contrada, come c'informano storiografi e medici, e come lo comprovano, con eloquenza superiore agli uni ed agli altri, le cure che tutti i popoli dell'antichità compartirono ai loro infermi d'occhi; immaginando

(1) Ib. c. 28.

(2) Il nome consimile Hypopion 1. Hypophthalmion esprime in *Ezio* la suggellazione del contorno dell'occhio. Tetrabl. II. Serm. IV. c. 8.

(3) Tetrabl. II. Serm. III. c. 34.

(4) Ib. c. 35.

(5) De med. L. VII. c. 7. p. 431. §. 11.

è vero talvolta mezzi portentosi, ma tal'altra anche mezzi ingegnosi per scamparli dalla perdita della vista o dalla defigurazione, intantochè la superstizione ed i preconcetti distoglierono mai sempre le menti da ragionevoli ed opportuni regolamenti. *Ciro* chiese al Re *Amasi* un oculista egizio (1); *Licurgo* eresse un tempio in omaggio ad *Athene Ophthalmitis* (ovvero *Optiletis*) (2); *Senofonte* ricorda un oftalmia, che si manifestò durante la ritirata dei dieci mila Elleni, in forza dell'intenso freddo e della prospettiva abbagliante d'immensi piani ricoperti da neve, che gli involò la vita di molti guerrieri (3); anche gli Asclepiadei avanti *Ippocrate* conobbero un oftalmia, che induceva cecità e morte (4). Senza contrasto comparve frequente l'oftalmia, poichè le opere d'*Ippocrate* ne contengono detti memorandi, che nel loro complesso offrono un quadro espressivo del morbo, e non risultano che da ricca esperienza. Flussioni epidemiche, inflammatorie e pituitose (ὀφθαλμίαι ὑγραὶ) (5), ἐῤῥοώδεις (6), ὀφθαλμοὶ λημῶντες) (7) degli occhi nelle loro varie fasi descrive spesso *Ippocrate* a foggia sua insuperabile. Esulcerazioni della cornea, arrovesciamento delle palpebre, ernie del bulbo; effetti ed esiti temuti del morbo, sono per esso descritti al naturale, nè lasciano luogo a dubbio intorno al genere del male. *Ippocrate* fu imitato in ciò da tutti i suoi seguaci,

(1) *Herodot.* L. III. c. I.
(2) *Pausan.* Lasan. III. c. 18. §. I. p. 408. ed. Fec.
(3) Anabas. L. IV. c. 5. §. 12.-14.
(4) Coac. 222. p. 541. a.
(5) De Aëre aq. et loc. IV. p. 330. a.
(6) Epid. I. Sect. 2. §. 14. p. 657. a. -- V. de Aëre aq. et loc. VI. p. 332.
(7) Prorrhetic. II XXVIII. p. 506. a. Il passo capitale è riportato da un opera autentica.

che indistintamente ritenevano le flemmasie pituitose degli occhj come morbi catarrali, cioè derivanti da aerei sgorghi dal cervello (ῥεύματα, fluxiones, destillationes) — del tutto coerenti all'antichissima elementar tradizione (1). Quest'ammissione patologico-umorale, la più omogenea che i primi tempi sortir poteano, dominò i medici ed i popoli di tutta l'antichità; — essa fa capo a tutti i metodi curativi di quei mali temuti. Le nozioni dell'Erofileo *Demostene* intorno le oftalmie perirono pur troppo con le opinioni del suo seguace *Celso* (2); tutto l'intervallo è coperto da tenebre, e l'adozione dell'ambiquo nome ὀφθαλμία (Lippitudo, in *Celso* Pituitae cursus) per tutte le forme di affezioni oftalmiche, che accompagnano rossore e flussione, non permettono congetture favorevoli; — intanto abbiamo motivo a credere, che la scienza di quei mali rudicali sia stata più oltre sviluppata, poichè lo zelo degli oculisti sottopose tutti i fenomeni indistintamente a scientifica indagine.

Improvvisamente insorse *Teodozio Severo*, ed offrì un quadro della flussione dei piani interni delle palpebre che resta poco inferiore ai più belli monumenti in fatto di semplice naturale osservazione (3). Nessuno fin'allora, a parer nostro, ha soggettato a disamina più esatta le inuguaglianze della congiuntiva nelle flussioni infiammatorie; si aveva costume di accennarle di volo, senza contrassegnarne con nomi distintivi le differenze. *Severo* all'opposto ne ravvisò chiaramente la graduata formazione dalla circonfe-

(1) De Glandul. IX. p. 419. 12. a. -- Epid. VII. 37. 6. 480. a. -- De vet. med. XXXII. I. p. 32. a -- omnigenas acrimonia habentes fluxione.

(2) De med. L. VI. c. 6. p. 346. Quadro istruttivo, poco divergente da quello delle flussioni oftalmiche d'*Ippocrate*.

(3) Tetrabl. II. Serm. III. c. 43.

renza di un granello di miglio fino a quella *di una* profonda papilla, ravvolta ed incisa, Δασύτης, τραχύτης e συκίωσις sono i nomi, dei quali adottò il primo per denotare la formazione delle prominenze, che appena si scorgono ad occhio nudo, il secondo per quelle più prominenti, ed il terzo per le prominenze carnose, che compariscono come se si elevassero su piani suppuranti. Se egli avesse potuto usare della scoperta delle lenti, senza fallo ci avrebbe avvertiti della superficie vellutata della congiuntiva, che come tale comparisce in sul principio di flussioni infiammatorie, e le sue osservazioni porterebbero il suggello di quel maggiore compimento, che attender si poteva dai suoi giorni. *Severo* ha osservato inoltre, che le asprezze della congiuntiva (δασύματα, τραχώματα) (1) appariscono dietro l'abuso dei collirj; rappresentò l'indurimento cronico delle medie papille carnose (τύλωσις) come forma morbosa propria, e dichiarossi avverso a tutti rozzi metodi, che si impiegavano nelle intumescenze della congiuntiva, segnatamente all'impiego delle foglie di fico (2), e d'istrumenti feritori. L'oculistica moderna stabilisce gli stadii delle pituitose flussioni oftalmiche a seconda le differenze delle secrezioni; nè perciò la scienza risente utile maggiore di quello che prestatale aveva l'opera di *Severo*.

La forza del contagio delle oftalmie epidemiche era talmente conosciuta nel secolo d'*Ippocrate*, che

(1) Il vocabolo τραχώματα fu impiegato. come è dato a comprovare, già in tempi anteriori per denotare indurimenti delle palpebre, ma senza dubbio in senso empirico. *Galeno* ricorda φάρμακα τραχωματικά, cioè rimedi solventi i piani induriti ed aspri delle palpebre. Meth. med. L. XIV. *c.* 19.

(2) Il suo rimedie usuale si componea da Testa sepiae ʒ viij, Gumer ʒ viij, Rubrica sinopica, Ammoniacum thymiama sing. ʒ x, Gummi ʒ viij, sciolti in sufficiente quantità d'acqua. V. L. Non facendo parola d'innumerevoli altri.

ella non risvegliava dubbio alcuno persino in non medici (1). Essa doveva risultare da mera esperienza popolare, perchè i medici non ebbero assoggettato il contagio a ricerche di sorta, e si limitarono in proposito alle dominanti opinioni del volgo. Qnindi non ne troviamo parola persino nelle opere le più importanti, come in quelle di *Celso* ed' *Ezio*, mentre *Galeno* ci fa sicuri, che l' epidemica oftalmia si propaga per contagio come la peste e la scabbie (2), e testimone *Ezio*, lo sviluppo del contagio per oftalmie fu osservato da *Alessandro*, come nella scabbie e nella tise (3).

L'ammissione che la flussione pituito-oftalmica sia una passione reumatica, ebbe dai medici e dalla opinione volgare più ampio sviluppo. Ritenevasi il sangue contenuto nelle vene della testa per il latore delle acrimonie, che scorressero verso gli occhi, si giudicava curabile l'oftalmia, coerentemente a questo concetto, allorquando quelle fossero condotte dalle vene, che trajettano gli esterni integumenti, ed incurabile se le acrimonie fossero recate agli occhj medianti le vene pertinenti alle membrane meningee e loro processi (4). Questo concetto fu adottato dai Greci assai di buon otta, e quindi dettavansi i rispettivi metodi curativi; posteriormente lo ravvisiamo accetto da tutti i popoli. Gli Ippocratici ed

(1) Ci riportiamo all'autorità di *Platone* in *Fedro*, Stef. 256. Si fà parola d'un uomo, che viene colto da una sensazione, che egli riguarda come trasmessagli dal mondo esterno, non essendo in grado di assegnarlë una origine interna « egli rassomiglia ad un uomo, che ha contratto l'oftalmia da un altro. » οἷον ἀπ' ἄλλου ὀφθαλμίας ἀπολελαυκώς.

(2) De different. febr L. I. c. 2. -- De Puls diff. L. IV. c. 1.

(3) Problem. 35. p. 258. -- 312. p 41. V. §. 41.

(4) *Cels*. de med. L. VII. c. 7. p. 436. §. 15.

Aristotele consigliavano di scarificare le vene della testa (1), di bruciare le vene temporali; e distruggere le restanti vene del capo col mezzo d'incisioni e di lenta cauterizzazione: mezzo famigliarissimo a quei tempi (2); e finalmente di bruciare le arterie temporali (3). Era assai naturale il pensiero, che indusse i medici all' otturazione dei canali nocevoli, lochè essi praticavano in vario modo, con l'ustione delle arterie mediante la moxa, la recisione, e la lenta cauterizzazione e finalmente l'esportazione.

Il primo sperimento fu diretto a conoscere se le acrimonie scorressero dalle vene sopra o sotto la galea; a tal uopo si applicavano rimedj astringenti sul capo raso dalle ciglia fino al vertice. Se quindi lo sgorgo muccoso fu arrestato, si riteneva come esterno il male; se quello continuava, si stabiliva che le acrimonie si spandessero per le vene interne della testa; e se l' infermo accusava semplice sollievo, si dedusse che le acrimonie sieno contenute entro tutte le vene della testa (4). Le regioni da sottoporsi alle incisioni onde operare l'otturazione ideata delle vene, furono distinte in varie, però con l'istessa esattezza come presso i Cinesi all' uopo della moxa. Per il consueto si praticavano nove incisioni, due perpendicolari all' occipite ed una trasversale, due orizzontali sopra le orecchia ed uno trasversale, finalmente in rettangolo con quest' ultima tre longitudinali fra il vertice ed il fronte. Le fila introdotte doveano ostare alla guarigione troppo celere, e siffattamente si pervenne alla meta. — Con altro metodo s'incideva la cute nel bel mezzo del vertice, si bruciava il cranio con la

(1) *Hipp.* de Visu. V. p. 354 b.
(2) *Aristotel.* Problem. 31. Sect. V.
(3) *Hipp.* de Loc. in hom. CXXIII. p. 376. 77. a.
(4) V. Cels. v. I.

moxa, e contemporaneamente senza ulteriori incisioni, anche le arterie visibili tra il vertice ed il fronte. — Più efficace fu creduta la pratica degli Affricani, che insistono con la moxa sugli integumenti del cranio, finchè con essi esportano un pezzo d'osso. — Quelli finalmente, che intendevano operare con sicurezza d'evento, stringevano leggermente il collo dell'infermo nel mentre ch'egli dovea ritenere il respiro, contrassegnavano con inchiostro le vene turgide di sangue, le recidevano onde sgorgassero maggior quantità di sangue, ed indi bruciavano con la moxa superficialmente le regioni temporali, ma quelle tra il fronte ed il vertice fino all'osso. Così usavasi nelle Gallie —.

Ezio biasima come rozzo, e derivante da popoli barbari, il costume di applicare alle tempie la moxa, o il midollo del noce arroventati, e descrive un'operazione (1), che sotto nome di *Pergscythismus* (2) comparisce al declinare del secondo secolo. All'infermo si recide a non molta distanza dalla linea segnata dai capelli, la cute fino all'osso per tutta la larghezza del fronte, salvo la suttura coronale ed i muscoli delle tempie. Si divideva persino il periostio, s'introducevano fila, e si sanava lentamente la ferita con ampia cicatrice. Ciò valse nel caso di sospetto che l'acrimonia scorresse da questo lato soltanto verso gli occhi; ma quando se ne imputavano anche le vene temporali, praticavasi dagli estremi angoli della ferita una incisione semi-lunare, cioè dal margine del muscolo

(1) Tetrabl. II. Serm. III. c. 89.

(2) *Galen.* adscr. Introduct. c. 18. Περισκυθίζω suona nella foggia degli Sciti detrarre la cute dal cranio; quindi περισκυθισμὸς, che erroneamente si legge in *Ezio* e *Paolo* d'Egina περισκυφισμὸς Forse l'operazione ebbe origine nella Scizia, come si fa sospettare *Hipp.* de Aër. aq. et loc. XLVII. I. p. 355. e 4. p. 357. a.

temporale fino alla metà del fronte, volgendo il lato cavo all' indietro. Si narra che gli etiopi defigurino i loro fanciulli in siffatto modo per preservarli vita natural durante dai mali degli occhj (1).

Per ovviare allo sfiguramento si immaginò un altro metodo, *Hypospasthismus*, che, a parer nostro, rimonta con il periscitismo alla stessa età (2). Sul fronte praticavansi tre incisioni longitudinali, nella lunghezza di due dita traverse ed alla distanza di tre dita traverse incidendo fino all' osso; quindi si sollevavano i due ponti dermoidi con un istromento a foggia di spatula (Hypospathister, in *Galeno* Spathomela), e recidevansi in varia direzione col mezzo di un minuto coltello, il dorso volto in giù, i vasi subcutanei, avendo cura di non ferire la cute. La rimarginazione dei ponti cutanei fu abbandonata all' opera della natura, e si tentava di allentare la cicatrizzazione dei primi tre tagli. Non possiamo immaginarsi, che l' ipospastimo non abbia indotto in gravi fenomeni, e sembra che *Ezio* lo abbia riprovato per questa ragione in favor del non men rozzo periscitismo. Ambedue le operazioni non sono assolutamente riprovevoli, sebbene conseguissero in modo più ambiguo lo scopo della derivazione, cui le artificiali suppurazioni e la moxa soddisfano in più brevi intervalli.

Combattevansi finalmente i suddetti mali con la doppia allacciatura, ἀγγειολογία; operazione più delicata per otturare le vene sospette (3). Si rimoveva il tessuto cellulare dai vasi, al quale si sostituivano due fili mediante un ago torto, si procurava d'ottenere con

(1) *Aët.* v. I. c. 91.

(2) *Galen.* v. I. -- Aët. v. I. c. 92. -- *Paul. Aeginet.* L. VI. c. 4.

(3) Tetrabl. II. Serm. III. c. 93. -- V. *Paul. Aeg.* L. VI. c. 5. -- *Galen.* v. I. -- *Celsus* (v. I.) sostitui la frase Venas legere, deligere.

qualche incisione un largo sgorgo di sangue, indi si restringevano i due fili in debita distanza, e si recidevano le vene nel mezzo. L'angiologia fu impiegata segnatamente nell'attacco d'un occhio solo, come lo era di frequente (1) anche nell'emicrania, cui fu assegnata identica origine.

Del restante i precetti curativi nelle flogosi degli occhj, nonchè nei morbi affini, sono in *Ezio* gli stessi, che dettò l'antichità. L'arteriotomia, che fu protratta per lo più fino al deliquio, si operava dietro le orecchia, temendo di ledere i muscoli temporali; essa, il salasso, i purganti drastici, i bagni, la dieta severa a seconda dei regolamenti degli Egizj (2), ed una incalcolabile copia d'esterni rimedii di varia importanza offrivano al tatto pratico dei medici Elleni ampie risorse per temperare molte calamità, che affliggono l'umana famiglia. Il discernimento delle forme morbose, i metodi curativi ed ogni saggio consiglio medico di quei tempi rivelano i meriti dell'egregio *Demostene* (3), di *Antillo* e *Severo*. Il primo descrisse a sufficienza la debolezza della vista (Atonia), l'ambliopia, l'amourosi, la cataratta (4); In argomento di ben intesa esperienza adduciamo i dubbi, che si avevano allora intorno la rimozione della pterigia, se questa si manifestasse con principj della cataratta, temendo con l'operazione di accelerare l'offuscamento della lente (5). La trichiasi (trichiasis conjunctivae), ritenuta come malattia rara degli occhj, per cui si sollevano singole setole dalla congiuntiva, la riportiamo

(1) V. *Aristotel.* v. I. -- *Hipp.* de Loc. in hom. c. XXII p. 376. 77. a.
(2) Tetrabl. II. Serm. III. c. 6.-10.
(3) Ib. c. 12. 16.
(4) C. 44. 47. 48.
(5) C. 53.

in esempio di diligente osservazione, che si diresse anche su particolarità di minore importanza (1).

§. 31.

Della Chirurgia.

La Chirurgia di quel secolo non vanta spirito d'invenzione — come l'intera medicina, circoscritta dall'esperienza e dai pensamenti di cultori anteriori, da gran tempo si rimase spogliata di scientifica vitalità; — intanto la Chirurgia, appoggiata alle prestanze di valenti chirurghi predecessori ricorda anche essa in quei tempi operazioni ardite, che comprovano la destrezza ed il coraggio di chi le aveva eseguite. A preferenza d'ogni altra si merita d'esser riferita l'operazione dell'aneurisma bracchiale, egli fu spesso il mal'augurato seguace di frequenti salassi: era poco conosciuto nel primo secolo (2), ma poi fu registrato da *Galeno* sotto nome d'*Aneurisma* fra le restanti nosografie (3). *Filagrio* (4), che si è lanciato più innanzi nello studio degli aneurismi, avendoli osservati in molte parti del corpo, e segnatamente alla testa ed al collo in seguito di violento accumulamento di sangue, riteneva curabile soltanto l'aneurisma bracchiale, e fu probabilmente il primo, che tracciò un metodo cruento per esportarli, che nei primi esperimenti è riescito pur troppo circostanziato. Egli delineò dapprima il corso

(1) C. 57. -- V. Giornale della Chirurg. e dell' Ocul. T. III. p 252.

(2) *Cels.* de Med. L. II. c. 10. p. 81.

(3) De Tumor. c. II. -- In questo loco si fà chiara distinzione dell'Aneurisma dalla Varice. -- V. Meth. med. L. V c. 7. -- De curand. ration. per sang. miss. c. 22.

(4) V. §. 18. p. --

dell'arteria bracchiale superiore, praticò indi sotto l'ascella una incisione del diametro di tre o quattro dita traverse, denudò l'arteria, come si praticava nell'angiologia lo scuoprimento delle vene, le allacciò reiteratamente, e quindi le recise nel bel mezzo. Dopo che aveva fasciata la ferita con incenso polverizzato e con filamento recise imperterrito l'aneurisma nella regione cubitale, rimosse i grumi di sangue, rintracciò l'arteria grondante (inferiore), l'allacciò doppiamente come l'altra, ed abbandonò la ferita a protratto scolo della marcia (1). Questa operazione si sarebbe molto avvicinata all'idea di *Hunter*, se *Filagrio* avesse adottata l'allacciatura superiore, non soltanto nella veduta di prevenire l'emorragia, se egli non avesse sentenziato intorno l'esito dell'operazione, ed abbandonata alla natura la diminuzione del tumore.

Lo scirro della mammella, frequente nelle donne e molto temuto, fu assoggettato già nel primo secolo al taglio ed alla moxa, però in modo assai rozzo ed infelice (2). Ai più dei medici non restò occulto il pericolo, che si fa compagno ai metodi energici, e perciò memori del precetto ippocratico (3), che raccomanda l'impiego di mezzi blandi nella cura degli scirri, conservavano gli infermi con palliativi fino all'età la più provetta (4). Già *Filosseno* (5) conosceva lo scirro dell'utero e degli intestini; lo chiamava cancro occulto (Cancer occultus), perciò non andò

(1) Tetrabl. IV. Serm. III. c. 10. In questa foggia io intendo questo passo, che non mi sembra oscuro. Tutto il metodo di *Filagrio*, a parer mio è stato interpretato erroneamente da *Sprengel* St. di Chirurg. T. I. p. 433.

(2) *Cels.* de Med. L. V. c. 25. §. 2. p. 318.

(3) Aph. VI. 38.

(4) V. *Cels.* v. 1

(5) T. I. § 50. p. 288.

guari che questo nome fosse impiegato in quel senso, che è famigliare ai medici moderni, cioè scirro che è prossimo a scoppiare. La pratica distinzione degli scirri in occulti e manifesti fu ritenuta come importante, ed i quadri dell' una ed altra specie, che noi leggiamo nei frammenti dei migliori autori medici di quel tempo, sono fedeli imitazioni della natura. Lo scirro aperto della mammella non fu toccato, perchè stimato incurabile, come non lo furono neppure gli scirri, che lasciavano sospettare sede profonda e solida nell' organismo (1); all'esito il più felice dell'operazione s'imputava per lo meno ripristinamento scirroso, e quindi acceleramento della morte. Al declinare del secondo secolo, senza far parola di anteriori tentativi, si esportavano senza timore gli scirri movibili e superficiali. *Leonides*, che meritò sotto questo riflesso, rigettava nei casi leggieri i mezzi emostatici, ed il suo contemporaneo *Galeno* era d' opinione, che si debba mantenere l' emorragia dopo l' esportazione dello scirro perchè riteneva come nocevole il sangue circonvicino, e d'indole atrabiliare il male; da questo concetto prende origine la massima di deviare dal corpo dell' operando l' atrabile, e quindi appena assoggettarlo all' operazione (2). Risulta dalla nostra relazione, che è inverosimile a credere, che *Galeno* abbia assistita ed eseguita la suddetta operazione sotto dubbi auspicj, perchè egli avrebbe riconosciuto il pericolo dell' emorragia, nè lo avrebbe taciuto a danno dei suoi posteriori veneratori. *Lenides*, senza contrasto più esperto di *Galeno* in tale materia, sebbene operatore non destro (3), tentò di ostare al pericolo con la moxa. Or-

(1) Tetrabl. IV. Serm. IV. c. 50.
(2) Meth. med. L. XIV. c. 9. 5. f.
(3) T. I. §. 62. p. 420.

dinava all' inferma di coricarsi supina, praticava indi superiormente allo scirro nelle parti sane una incisione; arrestava il sangue con la moxa, e con tagli opportuni rimovea il tumore, bruciando e tagliando a vicenda, e seguitando a bruciare tutta la superficie, non già per arrestare lo sgorgo del sangue, ma bensì intendendo di allontanare con questo mezzo le parti affette. Ci sorprende che l' allacciatura, che da molto tempo era stata impiegata nelle operazioni cruente, e che nel suddetto caso si offre come mezzo il più ovvio, non è stata adottata da *Leonides*. È d' uopo pensare che pregiudicj accolti per qualche ragione ne lo avessero distolto, perchè nel caso opposto non sappiamo comprendere come si poteano tener in sì vil conto l' esperienze di un *Archigene*, che cento cinquanta anni addietro allacciava le arterie nell' esportazione degli arti maggiori (1), e come *Leonides*, insultando ai progressi dell' arte, avrebbe potutò esporre le sue operate a nuove perdite.

Quel secolo non offre novità o particolarità di sorta, che avanzassero la cura delle ferite attossicate. *Ezio* si fece compilatore di un opera alquanto prolissa, e non scevra di pregio, nella quale *Archigene* ci lasciò alcuni buoni quadri intorno agli effetti del morso di serpe avvelenatore, e circa il metodo di cura; nè tralasciò di trascriverci diffusamente anche altre inutili pratiche e come sembra, egli intese nella prefata opera a tutto lo scibile dei Greci intorno all' argomento di somma importanza per gli abitatori delle calde regioni. Invalse allora il precetto generale (2) di lavare con

(1) Ib. p. 416. — In uno scritto, probabilmente apocrifo, di *Galeno*, (Introd. c. 18.) Si legge indicato con poche parole, che taluni medici avevano esportati gli scirri delle mammelle con rasoi arroventati. È probabile che questo sperimento non sia stato mai eseguito.

(2) Tetrabl. IV. Serm. I. c. 10.

acqua ed aceto quanto più presto potevasi, ogni ferita avvelenata dal morso; indi suggendo applicare la bocca, fasciar quella con cenere spenta nell'aceto, e poi abbandonarla a lenta guarigione. Intanto sapevasi, che il succiamento non si eseguisca senza pericolo, come un pregiudicio antico e moderno volle far credere, e perciò si avea ricorso all'olio, e si avea cura di rigettare con diligenza le materie ricevute per bocca. In questa semplice pratica stanno raccolti i due mezzi i più efficaci, che in generale possediamo, ed è lecito supporre che per essi sieno stati ricuperati innumerevoli individui, che vollèro preferirli agli altri mezzi di superstizione, indicati dalle varie teorie mediche. Si praticavano inoltre le scarificazioni cruente nelle ferite avvelenate, che furono encomiate già da *Nicandro* di Colofone (1) due cent' anni a. Cr., e tutt' ora sono ritenute in tutto l'Oriente come il palliativo più sicuro e si impiegavano senza esitanza nel morso indotto dalla vipera. I medici dell'Oriente eseguiscono questa operazione a foggia dei loro antichi più remoti per il soccorso di ventose cornee, munite d'un foro all'uopo di succhiamento (2), e ne comprovano il facile impiego con giornalieri e felici resultamenti. *Archigene* pose ogni speranza di salute nella cura del morso viperino, che induce la morte talvolta già dopo sett' ore, oltre nell'esterno soccorso, nell' amministrazione di vino pretto con olio; purchè questa bevanda si rechi avanti che il ferito emetta l'urina cruenta; poichè quella, secondo esso, eccita il vomito, penetra tutto il corpo,

(1) Theriac. V. 921. -- T. I. §. 52. p. 311. -- V. gli annali letterarii di Medicina. *Hecker*. T. VIII. F. 3. (1827. Giugno) p. 248. -- V. *A. Wagner*, sperimenti intorno il morso della vipera volgare in Germania. Lipsia e Serarc. 1824. 8.

(2) *Cels*. de Med. L. II. c. II. p. 82.

e rende superflui tutti gli altri rimedii (1). Anche la teriaca raccolta nel brodo di vipera fu propinata contro il morso, così pure la vipera parata a foggia d'anguille; ovvero si tentava di estrarre il veleno con il capo della vipera di recente reciso, o applicavasi reiteratamente alla ferita scarificata un pollo sparato nel mezzo, per anco non del tutto freddato. *Dioscoride* (2) vantava il succo delle foglie di frassino (μελία Fraxinus) per l'uso interno, e per l'uso esterno le suddette foglie spremute; altri proclamavano l'efficacia della Melissa (μελισσόφυλλον.) Apiastrum, Melissa officinalis L.) del melanzio (μελάνθιον, gitly, Nigella damascena L.) e, come in tutte simili lesioni, molti altri rimedj, il di cui gran numero perciò comprova l'inefficacia dei singoli (3).

§. 32.

Dell' Ostetricia.

Ezio imitando negli oggetti i più importanti lo stile dell' egregio Metodico *Filumeno* (4), rimonta nel suo quadro dell' arte di ricogliere il parto fino al primo secolo, dimodochè risultano, a parer nostro, assai tenui le fatiche di *Sorano* (5) intorno alla nascente ostetricia. *Filumeno* all' incontro non poco ha meritato per questa branca delle discipline mediche, coll' assoggettare a maturo esame le relative circostanze. Perciò si ricordano in onore del suo secolo e della sua scuola gli ostacoli, che maggiori allora si opposero

(1) Tetrabl. IV. Serm. I. c. 21.
(2) L. I. c. 109.
(3) V. *Paul. Aeginet.* L. V. c. I. seg. Ed. Basil. 1538. p. 160.
(4) T. I. §. 57. p. 380.
(5) Ib. §. 58 p. 386.

all'acquisto di nozioni ostetriche. Ogni esercizio dell'arte era appoggiato alle levatrici, le quali a tal uopo eseguivano i precetti del più antico costume ostetrico; osarono le volte, ministrarono medicamenti interni, e non ebbero ricorso ai medici, se non che in casi rarissimi, per lo più disperati. *Filumeno* si è acquistata la sua esperienza forse intimando in virtù della sua carica alle levatrici di ricorrere alla buon otta ai consiglj medici, e coll'inibire di protrarre tropp'oltre le loro manopere (1). I saggj di sperienza abbondevole sono moltj: egli conobbe lo stretto della pelvi come ostacolo più importante nel parto, senza esser in grado di ricorrere a mezzi anatomici, ovvero di rilevare le particolarità dell'innormale conformazione; peraltro egli si appigliò ai partiti estremi sol quando la gravità del caso avea assorbita ogni speranza di salute. *Filumeno* avea cura di soccorrere con cardiaci ed astringenti alla debolezza delle partorienti già durante la gestazione; ordinava la successiva dilatazione dell'orificio col mezzo delle dita, quando lo rinveniva stretto; impiegava l'uso esterno degli olei, e curava le infiammazioni, gli ascessi e gl'ingorghi delle parti genitali a seconda delle indicazioni note. La posizione obliqua, i polipi del collo dell'utero, calcoli, ch'esso senza dubbio si attentava invano di rimuovere con la siringa, età provetta o troppo tenera, sono addotte fra le altre cause difficultanti il parto. Nella congerie delle fecci e nella ritenzione delle urine si offrivano i soccorsi del clistere e della siringa, ma più malagevoli erano gli ajuti, cui riclamavano le partorienti, troppo pingui o torte nella spina. *Filumeno* ordinava alle partorienti che sedessero sopra una sedia con il corpo

(1) Ciò risulta, a parer nostro, da un passo del relativo cap. 22. Tetrabl. IV. Serm. IV.

inclinato in avanti, onde procacciare spazio allo sviluppo dell' utero. L' imene chiuso e le tonache troppo tese dell' ano si recidevano; gli effetti dello scolo anticipato dell' acque si prevenivano con injettare decozioni d' orzo e chiare d' uova, ovvero con decozioni di malva; i movimenti tardi del feto durante il parto si ritenevano come indicanti l' estrazione con le mani. — Se al parto si presentavano gemelli, se ne respingeva uno, siccome si avea costume di far con feti mal conformati, che minacciavano di difficultare il parto per ristringimento delle parti, e si tentava di collocarli più comodamente, a finchè la natura, soccorsa con injezioni emollienti, potesse sgravarsi da per se sola. Se un piede od una mano si presentavano al parto, raccomandava *Filumeno*, memore del precetto di *Ippocrate*, a desistere da ogni sforzo d' azione, ma bensì riponeva il rispettivo membro, e praticava la volta, come era solito di far una prova, che trasmutava una posizione laterale in naturale.

Sovra ogni altra posizione del feto incuteva timore la doppia, (Replicatio, Duplicatura), cioè quella che presenta la regione lombare, il ventre, o la testa ed i piedi. *Filumeno* conobbe in tal caso lo sminuzzamento della prole come unico mezzo di scampo per la madre; pratica ostetrica, la di cui invenzione si perde nei tempi i più remoti (1). Oltre la situazione doppia, si ritenevano come indicanti lo sminuzzamento del feto, il suo totale annormale sviluppo, o parziale della testa, del petto, del basso ventre, e si estraevano pure siffattamente le parti della prole uccisa nel grembo della madre, quando le forze a questa andavano man-

(1) *Celso* (L. VII. c. 29.) fa menzione come di un operazione da gran tempo usuale. Essa viene ricordata anche in *Ippocrate* ed *Aspasia*. Aët. T. I. c. 25.

cando. Se in simili casi la partoriente fu sopraggiunta dal coma o dalle convulsioni, *Filumeno* (1) disperava della sua vita, ma se l'ambiguo stato gli parve suscettibile di soccorso, la gravida venne adagiata con l'assistenza di esperte donne in modo, che il capo posasse basso, ed i piedi fossero attratti verso il corpo; indi riceveva pane e vino, ed il volto le fu reiteratamente spruzzato con vino. Se la testa, grande più del consueto, si arrestava incastrata in modo che la volta su i piedi non poteva effettuarsi, *Filumeno* adottò due uncini, istromento antichissimo (2), nell'orbite, nella bocca, sotto il mento, ovvero nel progresso dell'operazione più in alto, ed estrasse quindi la prole. Se il fanciullo presentava un idrocefalo, *Filumeno* praticava incisioni nella testa per evacuare l'acqua, e se ciò non bastava, sminuzzolava la testa ed estraeva le ossa con l'osteo-frago od il cane, ben anche con le dita per indi applicarvi gli uncini. Se il petto ed il ventre rigonfio restavano incastrati, egli, o recideva le coste con un coltello, ovvero esportava gli intestini contro il divieto d' *Ippocrate*. Il braccio od il femore procumbenti si recidevano nelle articolazioni della spalla e dell'anca, come si mozzava talvolta la testa alla prole nella posizione doppia, ad imitazione del precetto di *Celso*, ed in tal guisa avevansi determinate specie di sminuzzamento per i singoli casi (3).

Piccolezza e ristrettezza, ovvero scirri dell'utero imponevano ai medici di procacciare l'aborto, a

(1) Tetrabl. Serm. IV. c. 23.

(2) V. *Celso*. v. I.

(3) Confr. su questo cap.: Tetrabl. IV. S. IV. c. 22. f. -- Dal confronto di questi versi con *Ipp.* de mulier. morb. L. I. c. 96. p. 483. b. risulta, che la posteriore ostetricia non ebbe altro vantaggio sull'antica, che quello di maggiore sperienza.

qual' uopo si offrivano loro mezzi in abbondanza (1). Già *Aspasia* consigliava questa pratica, ed ebbe seguaci indistintamente, come risulta dalle opere di *Moscione* (2) e *Teodoro Prisciano* (3); poichè si riteneva in maggiore concetto d' equità il difendere di buon otta la vita della madre, che l' esporla a cimento per compiuta gestazione d'una prole capace di vita.

L'arte di ricogliere il parto ottenne poco più lustro nel secolo sesto di quello, che ella non attinse mille anni addietro. Le vite delle nascenti generazioni furono e restarono mai sempre mal consigliate, ed in onta che manchiamo di autentiche notizie dei tempi posteriori, non abbiamo ragioni alcune d'ammettere, che la mortalità dei neonati sia stata giammai inferiore a quella indicataci da *Aristotele* (4), e come tutt' ora si oppone all' incremento della popolazione Ellenica.

(1) Tetrabl. IV. Serm. IV. c. 16. Mezzi abortivi di *Aspasia*, c. 18.
(2) T. I. §. 57. p. 387.
(3) V §. 11. p. --
(4) T. I. §. 42. p. 234.

QUINTA SEZIONE

Delle contagioni del sesto secolo.

§. 33.

Delle tenebre del secolo. Decadenza delle scienze.

Immensa, inudita miseria, che proteiforme si spanse sovra tutta la umana famiglia, costituisce il mesto argomento storico del sesto secolo. La provvidenza, sembra, che avesse intenta di accelerare la desolazione del mondo fisico e morale, che da grandi avvenimenti approntata, precedere dovea lo sviluppo posteriore di novelli rapporti; e tante erano le calamità, che mosse quella con squisita scelta di mezzi, che la mente, da spossante apatia avvolta, nel mezzo dell' istabilità dei beni terrestri e di quasi totale degenerazione dell' indole umana, appena avanzava un chiaro-fosco di speranza in misero sostegno d'uno stato sopportevole.

Gli avvenimenti del mondo volgono per il lasso di trent' otto anni (dal 527-565) intorno il nome d'un Imperatore romano nell'Oriente, che traviato da perniciose insinuazioni (1), fece immolare all'ingorda sua cupidigia di beni e di sangue, più vittime nelle belle contrade del suo impero, di quello non possono guerra e peste. (2). Giustiniano ammantò tutte le sue

(1) Dell' Imperatrice *Teodora*, e di un astuto monacismo.

(2) *Procop.* Histor. Arcan. c. 18. 5. f. (De Byzantinae historiae Scriptoribus. Ed. sec. ad Luparacum fideliter expressa. Venet. 1729. fol.)

pubbliche azioni con l'apparenza della più severa ortodossia; protesse ed aumentò conventi, edificò magnifiche chiese — ma soppresse con fermo inesorabile arbitrio, ed all'uopo saviamente consigliato potere, ogni germe di libero-pensare. Da cotale politica si svolgono le fasi, ch'erano mestieri assumere dal cristianesimo, per se stesso già degenerato dal tipo primordiale: la setta dominante, che ortodossa nomavasi, era in stretto commercio sposata alla possa mondale, ed impegnata nel conseguimento di consimili fini; ligia dei principj di Gerarchia, non stancòssi di profittare della debolezza dei regnanti e dello scompiglio dei rapporti; onde viepiù inceppare le menti; sulle domate cervici dei popoli insorse il sacerdotale dominio, e col bando delle lettere, nemiche di abbietto servaggio, inalberaronsi le insegne trionfali del monacismo. Le scienze, divenute oggetto d'odio e di persecuzione dei Pontefici e dei Sovrani, proscritte ognidove dal commercio degli uomini, passarono allo sverno di claustrale educazione, dopochè, cessarono un bene pubblico, e gli sforzi parziali, eccitati dal concorso di favorevoli rapporti, furono paralizzati dalle costituzioni dei monaci. In siffatta guisa spaziosi nosocomi (1) sursero per le cure di *Giustiniano*, — che ambiva al concetto d'un benefattore dell' umanità in onta della miseria cui immerse con premeditato volere il suo regno —, e rimasero, a foggia di tant'altre pie istituzioni (2), senz'utile alcuno per la scienza medica; perchè i medici limitati nell'esercizio della loro professione, dovettero rilasciare il governo degli infermi, giudicato allora mera opera di cristiana pietà,

(1) *Enagrii* Scolastic. Histor. ecclesiastic. Ed. Vales. Paris. 1673. fol. L. V. c. 30. p. 405.

(2) Ευαγεις οικοι, per orfani, vecchj ed invalidi etc. Ib.

esclusivamente ai maneggi del ceto sacerdotale. In onta di cotale desolante influenza, che il monacismo esercitava su i rapporti sociali, i conventi, per quanto sembrino immaginati ed istituiti per ostare ai fini umani, e perpetuare le tenebre dello spirito, divennero nonostante i conservatorj dell' incivilimento: perchè essi custodirono i mezzi ausiliari della cultura per i secoli posteriori; sebbene nella foggia come da materiali recipienti vengono ricevuti tesori inestimabili e quindi ripeteano dall' infantile povertà delle menti la guarantigia di usurpata custodia. In siffatti mezzi d'incivilimento abbondava ancora il secolo sèsto; biblioteche considerevoli (1) esistevano in varj luoghi, e lo zelo degli antichi lasciò ammannito tanto lavoro in tutte le branche dello scibile, che quella mania che allora vigeva di sterminio, soccorsa da innumerevoli circostanze, non potè conseguire a pieno i suoi intenti. Intanto col mancare dello spirito creatore, immedesimato alle opere antiche, mancò anche lo ingegno di comprendere quelle; la verità nelle più delle scienze si manifestò non scevra di pericolo; il tempo andava paralizzando ogni energia di pensiero e di fatto; e tant' oltre procedette l' intolleranza dei monaci, che il florilegio degli antichi fu ritenuto come profonda erudizione, e l' imitazione materiale di esempi, da corrotto gusto proclamati, giudicavasi come pernio dell'opera letteraria. E se di tempo in tempo insorgeva

(1) La biblioteca di *Giulio*, che fu distrutta Costantinopoli dall' incendio sotto *Basilio* I. (867.-886), conteneva 120,000 Tomi. Il danno grande recato alle lettere non potevasi allora calcolare, come risulta dalla circostanza, assai caratteristica di quei tempi, che i dotti si condoleano sovra ogni altra cosa della perdita di una pelle di serpe, su cui erano iscritti l'Iliade e l'Odissea. *Zonar.* Annal. L. XIV. c. 2. p. 41. Tom. II. Ed. Venet. Scriptor. hist. Byz.

qualche spirito di più savio consiglio, che ardito si oppose alla generale decadenza — ed è mestieri ricordare in lode del vero i posteriori Elleni che ispirati dalla forza delle reminiscenze nei loro avi, ebbero più promotori delle lettere, che non gli occidentali — non potevasi perciò scancellare le traccie del passato, ridestare il genio paralizzato, nè ritrarre utile di rilievo neppure dal patrocinio accordato ai dotti da alcuni pregevoli Imperatori che dal nono fino al duodecimo secolo si interessarono per la ripristinazione di pubblico insegnamento (1).

§. 34.

Delle Scuole dei Nestoriani in Asia. Stefano d'Edessa.

Il monacismo del partito ortodosso, impegnato in piani gerarchici, ed inviluppato in varie lotte politiche, si rimase senza merito e demerito per le scienze. Soltanto nei conventi delle sette, tacciate d'eresia si propagò quello scientifico spirito, che potevasi conciliare con i principj monastici; ciò avvenne segnatamente nei conventi dei Nestoriani in Mesopotamia (2). Già dai tempi degli Apostoli i vescovi di

(1) Cesare *Bardas* (860-866), Zio di *Michele* III, il Profanatore, (842-867), *Basilio* I (867-886), *Leone* VI. (886-911), *Costantino* VII. *Porphyrogeneto* (912-959) *Alessio Comneno* (1081-1118). Essi assoldavano grammatici, poeti, matematici, causidici, musici e filosofi. Non si fà parola di protezione dei medici. *Ios. Sim. Assemeneas*, Biblioteca orientalis Clementino-Vaticana. Tom. III. P. II. Rom. 1730. fol. De Syris Nestorianis. p. 944.

(2) *Nestorius*, Siro, nel principio del secolo quinto Vescovo in Antiochia (428). I seguaci della sua dottrina, dai quali ebbe origine il maggior numero dei Cristiani attuali nel Levante, furono perseguitati quasi nello stesso modo ostile, come gli Ariani.

questa contrada, come quelli della Persia e dell'Assiria, si adoperarono per l'insegnamento delle lettere, e fondarono successivamente varie scuole di pubblica utilità, che forse esercitavano qualche benefica influenza sull'incivilimento dell'Oriente. La scuola d'Edessa in Mesopotamia (1) si ottenne fra le restanti la maggiore celebrità, ed il nome fastoso di Accademia della Persia (2). I figli dei cattolici e degli acattolici si educarono in questa contrada da maestri sacerdoti in varj stabilimenti senza riguardo alcuno alla differenza della religione; e lo incivilimento, d'origine greca, assunse quivi, all'uopo della scolaresca il carattere orientale; poichè era savio consiglio dell'Asia media d'uniformare l'educazione alle particolarità delle contrade, ed al proprio modo di pensare degli abitanti. Oltre le lettere pertinenti alla teologia, che per lo più furono circoscritte dallo studio della sacra scrittura, si insegnavano la grammatica, la rettorica, la poesia, la dialettica, l'aritmetica, la geometria, la musica, l'astronomia, come avevasi costume di fare nei conventi dell'Occidente da *Carlo Magno* in poi, che supplivano le veci delle istituzioni educatorie per i ceti più elevati (3), ed inoltre insegnavansi le scienze mediche (4) in modo insufficientissimo. Non si ebbe neppure cura di rivelarci i nomi delle opere didascaliche — forse si prescelsero a tal'uopo quelle di *Galeno*; — intanto nessuno di questi maestri in medicina acquistò celebrità, e dallo spirito delle scuole

(1) Fu fondata dal Santo *Efraemo*.

(2) Academia Persidis, Schola christiana Persicae, gratis. *Asseman.* v. I p. 926.

(3) Ib. p. 943. V. il Capitulare Aquisgranense dell'805, di cui faremo parola in appresso.

(4) *Asseman.* p. 943.

nestoriane è dato rilevare, che esse prediligevano le opere di *Aristotele*, volte in idioma siriaco; quindi possiamo concludere, ch' esse si appropriarono anche tutta la caligine della diatetica dei Peripatetici. Questa sola circostanza pareggiata coll'indole di monastico agitare ovunque identica, ci guarentisce a sufficienza che le scuole claustrali dei Nestoriani non potevano sortire medici di vaglia, se anche non fosse conosciuta la legge, che ordinava agli alunni della medicina di applicare pure agli studj della teologia (1), e quella posteriore, che vietava espressamente ai fratelli del convento di ricercare lumi presso i medici: poichè gli scritti della fede non potersi accordare con gli scritti mondali (2)! Caritatevoli essendo questi ordini, ebbero anche istituzioni per il governo degli infermi nei loro conventi (3), ma il soggiorno ivi dietro cotanto difettosa educazione, era assai poco idoneo allo scientifico sviluppo del medico, la di cui mente, anzichè applicarsi al libero studio della natura, era assopita da monastiche influenze e dialettica scolastica (4). Nell' anno 489 la scuola d'Edessa fu soppressa in forza d'un editto imperiale da *Zenone* d'Isaurea, che la tacciò d'eresia, quindi nell' anno 490 fondarono alcuni profughi sacerdoti sotto *Narse* il lebbroso a Nisibi in Mesopotamia altra scuola, meno celebre, che prediligendo i studj della teologia, respinse quelli

(1) -- qui medendi scribendique artibus (quale confronto!) incumbunt, neutiquam negligant attente legere expositionem novi testamenti et codicem sacramentorum auctore *Mar. Theodoro*, magistro magistrorum et interprete interpretum. *Asseman.* p. 941.

(2) Ib. p. 942. Editto per la Scuola di Nisibis.

(3) Qui medicinae operam dare cupit, ad valetudinarium pergat. V. l. p. 491.

(4) Lo stesso vale per le scuole claustrali dell'Occidente, nelle quali si insegnava medicina per ordine superiore, come materia di studio. V. l. p. 943. -- V. il Capitolare Aquisgranense.

della medicina — mentre gli altri fratelli si sparpagliarono nelle città della Persia, ed ivi nelle scuole affini accudivano allo stesso scopo. *Cesarea*, che possedeva una biblioteca; *Scitopoli*, (Bethsan), che offriva molte opere greche, volte in idioma Siriaco, ambedue città in Palestina, *Berito* in Siria, ove si esponevano le dottrine del diritto; *Seleucia* in Mesopotamia; *Dorchena; Mahuza*, *Patilsern*; queste e varie altre città avevano scuole di varia importanza, le quali però non valsero a dissipare l'ignoranza dei tempi, perchè esse stesse ne vengono incolpate. Col declinare dell'ottavo secolo si sciolsero quasi tutte (1).

Fra i medici nestoriani ci pervenne soltanto il nome di *Stefano*, che nacque in Edessa, e che negli anni posteriori fu eletto da Giustiniano in ambasciatore per impetrare favorevoli condizioni di pace dal vincitore *Cosroe*, e nello stesso tempo liberare Edessa dall'assedio dell'esercito persiano. *Stefano* avea parte all'educazione del giovane *Cosroe*, e fu tenuto da tutti i persiani in gran concetto, per aver campato *Cabades*, figlio di *Perages*, da grave malattia, e perciò speravansi dalla sua intercessione effetti, che un concorso di circostanze sventò (2).

Intanto l'influenza dell'arte salutare sulla vita civile fu mantenuta in parte per le ingerenze, che ex officio incumbevano nelle maggiori città del regno (3) agli archiatri, segnatamente quella d'istruire gli alunni nella medicina, ed in parte dallo zelo indefesso dei copiatori alessandrini. Ma la devota cupidigia di *Giustiniano* perdonò tampoco agli archiatri, come agli

(1) *Asseman*. p. 940.
(2) *Procop*. Bell. Persic. L. II. c. 26. p. 327, (Ed. Scriptor. hist. Byzant. Venet. 1729. fol.)
(3) V. §. 3. p. —

altri letterati, ritenendo agli uni ed agli altri i loro rispettivi salarj sotto pretesto di sollecitare la costruzione della Chiesa di S. Sofia (1). In tal guisa la corrotta religione con fasto gerarchico gravitava ognidove sulle scienze, e colla soppressione d'ogni libero scientifico pensare ed agire proruppe la rozzezza con maggiore violenza; le lettere, bandite affatto dal commercio delle piccole città, non ebbero ricovero se non nelle capitali, perchè ivi invocate dalla moltiplicità del bisogno. In Atene ebbe vita peranco una scuola platonica, ultimo avanzo dell'acattolica greca filosofia, che però non avea molta influenza sullo spirito del secolo, perchè in opposizione manifesta con esso, e quindi non molto distante dalla sua decadenza; — anche questa fu soppressa da *Giustiniano*. — Tutta la turba dei filosofi ricoverò in Persia, ma le loro teorie ideali non furono ivi intese, e perciò ben tosto ebbero a sospirare la pudità della patria: la pietà, che *Cosroe* provava per gli emigrati, era tanta, ch'egli nell'accordo di pace con *Giustiniano* seppe loro impetrare libero ritorno in Grecia (2).

(1) *Io. Zonar.* Annal. L. XIV. c. 6. p. 50. (Ed. Venet. 1529. F. II.)

(2) *Agathias* Scol. de Imper. et reb. gest. Justinian. Imp. L. II. p. 49. (Ed. Venet. 1729. Un solo, *Urambo*, rimase alla corte persiana.

§. 35.

Della Peste sotto Giustiniano. (*)

Dopo tanta calamitosa congerie d'avvenimenti, che sparsero sulla terra desolazione e terrore, e dopo che gli animi rimasero sempre più avvinti dalla forza della superstizione, comparvero nel quinto anno della reggenza di *Giustiniano* (531) insoliti fenomeni, che minacciarono a sovvertire gli ordini mandati. Nel set-

(*) Forse popolo antico o moderno non havvi, la di cui storia tosto o tardi non assuma in lacrimevole argomento morti e stragi, recate dalla peste; che perciò in ogni tempo e presso tutti i popoli schiuse ampia sorgente all'osservazione ed allo studio di innumerevli medici. Lo esporre le varie inconfortevoli teorie, che invalsero dall'origine della peste fino ai giorni nostri, è argomento eccedente i termini d'una storia dell'arte salutare, che non può nè deve poggiare, se nonchè intorno le grandi fasi dello intero scibile medico. -- Se quindi avvisiamo al lettore i recentissimi lavori del *Frari*, che con diligenza ha applicato alla compilazion di materie relative alla peste, intendiamo di facilitarne lo studio di coloro, cui talentasse formarne peculiare oggetto. — Nè, senza ricordare i nomi di tanti celebri medici, segnatamente inglesi e francesi, sufficientemente noti al mondo medico-letterario, possiamo obbliare l'interessantissima monografia d'un *Uomo*, non iniziato nelle discipline igieniche, che converse la sua mente, cultissima nelle più variate branche dello scibile umano, anche all'osservazione ed allo studio pericolosissimo di fatti, onde per il loro mezzo profittare alla succumbente umanità. -- « L'esatta osservazione di fatti in materia, come nel commercio delle umane famiglie, è la sorgente d'ogni ammaestramento, la prima delle scienze » -- scrive l'Illustre Conte *Groberg de Hemsô*, nelle sue « Observations Authentiques sur la peste du Levante, et sur la vertu specifique de l'Huile d'Olive contre cette effragrante maladie » ed a buon dritto può considerarsi l'intera sua vita, quale felicissimo resultamento pratico di questo sublime principio -- Il ricordare il glorioso nome d'un Uomo, oltremodo caro alle lettere ed agli uomini, non è che accrescere di bella fronda il perenne lauro, che in umile fregio si elessero le concordi sorelle d'Elicona. Nota del Traduttore.

tembre del suddetto anno destò universale angoscia (1) una grande lucente cometa, Lampadias, che fu osservata nella regione occidentale, ed era la stessa, che 44 anni a. C., dopo la morte di *Cesare* comparve al cielo, e che nello spazio di 575 anni sette volte fu veduta. Altra cometa fu osservata ott'anni dopo, per quaranta giorni consecutivi. La terra invasa da frequenti tremori per lo innanzi, avvallò nel suo grembo varie opulenti città: 250,000 individui ebbero tomba in un giorno sotto le ruine d'Antiochia (a. 529. 20. Maggio), e durante tutta la reggenza di *Giustiniano* vacillava annualmente il suolo dell'impero romano. *Berito* fu colpita dalla stessa sventura nel 551, 9 Luglio come Antiochia, Seleucia, Anazarba e varie altre città (2); intanto gli indovini, solito parto di torbidi tempi, vaticinavano a Costantinopoli, che per quaranta giorni era scossa da tremuoti, percepiti in tutto l'universo, la rovina finale del mondo. Pietà insolita invase gli animi dei Bizantini, che nott'e giorno accorrevano alle chiese, e finchè i tremiti della terra non si composero, non si stancarono nell'esercizio di beneficenze, rassegnazioni e di qualsiensi cristiane virtù (3). Nella sommossa degli elementi, non si arrestarono inoperose le acque: il Nilo coperse le pianure dell'Egitto per maggior lasso di quello, che ricordi giammai la sua storia; Tarso fu distrutta dalle inondazioni del Cidao; Edessa devastata dallo Scirto, ed in tal foggia varie altre città dell'Oriente e dell'Occidente sperimentarono le vicende delle infezioni dell'aria, impregnata da estivi ardori, e nocevoli esalazioni (4).

(1) *Io. Zonar.* v. I. L. XIV. c. 6. p. 48. — L'ultima volta fu osservata nell'anno 1680.

(2) *Procop.* Histor. arcan. c 18. 5. f.

(3) *Agath.* Schol. L. V. p. 203.

(4) *Procop.* Histor. arcan. c. 18.

In forza di cotali preparativi manifestossi un morbo pestilenziale, che imperversando per più di mezzo secolo in diffusione e mortalità senza esempio, minacciava d'investire ognidove tutti gli ordini umani. Questo morbo comparve a Costantinopoli, senza che conosciamo la sua provenienza, nell'anno secondo di gravi sventure, 531; dopo che, in forza d'una violenta sommossa dei verdi e dei turchini, la più bella parte della città con il grande nosocomio, tutti gli infermi e 40,000 individui erano divenuti preda dell'incendio (1). Questa prima comparsa della peste, per quanto micidiale fosse ai singoli individui, non era tanto imponente per il totale della popolazione, ed è perciò stata taciuta da varj storiografi (2). Come in altri tempi, in cui imperversava la peste, morivano allora molti uomini istantaneamente, quasichè fossero tocchi da colpi apopletici; altri, nei quali si sviluppavano i bubboni pestilenziali, difficilmente sopravvissero al quinto giorno, e segnatamente perivano gli uomini giovani e robusti, mentre le donne ne rimanevano illese. Non conosciamo il termine di questa prima invasione pestilenziale, ma comparsa ch'ell'era, non scomparve del tutto in sessantatrè anni, ed intrudendosi da loco in loco, sembra che rallentasse di tempo in tempo le sue forze devastatrici per errompere con maggiore violenza sotto data opportunità delle circostanze, onde desolare intere città, e convertire i

(1) *Io. Zonar.* L. XIV. c. 6. p. 48.

(2) *Agathias* c'informa espressamente all'occasione che fa parola dell'anno 542, che la peste dopo che era comparsa a Costantinopoli, non ha cessato dal quinto anno (537) della reggenza di *Giustiniano* in poi. Ciò non è stato avvertito nè da *Procopio*, nè da *Euagrio*, nè dal suo copista *Niceforo Callisto* (Ecclesiastic. histor. L. XVII. c. 18. p. 726. Ed. Paris. 1630. fol.) nè da alcuno dei posteriori moderni storiografi. De Imper. et reb. gest. *Iustinian.* Imp. L. V. p. 107.

campi verdeggianti dell' agricoltore in fetidi recetti di cadaveri.

Ciò avvenne undici anni dopo (542). La peste proruppe con inudita veemenza in Pelusio (1), invase l'Egitto, la Siria, il restante dell'Asia minore, e comparve nella susseguente primavera in Costantinopoli, spandendosi in determinati periodi sull'universo, nè concedendo alla mente di fissare un termine alla strage. Al furor della peste non ti offriva riparo nè l'isola staccata dal continente, nè la spelonca affondata nei monti, nè la vetta cui fanno corona le nubi: ognidove l'indomito morbo perquise il suo olocausto. — I fenomeni morbosi erano nuovi e fin allora inosservata la loro malignità; i medici mancarono in consiglj; le dottrine primiere fallirono i tempi, e quindi si accamparono ognidove l'ignoranza e l'abbandono. I più degli individui (2) si ammalarono con cefalalgia, indi incominciarono ad insanguinarsi gli occhj, e tumida farsi la faccia (ὀφθαλμοὶ αἱματώδεις καὶ οἰδαῖνον πρόσωπον); quindi scendeva il male al collo, e gli infermi morivano irremissibilmente come avviene nella peste orientale, che gli stessi fenomeni arrecano inevitabile morte (3):

(1) *Procop.* Bell. persic. L. II. c. 22. — *Procopio*. Segretario di *Belisario* il grande è impareggiabile osservatore oculare degli avvenimenti di quel secolo. Egli stesso si trovò all'invasione della peste in Costantinopoli.

(2) *Euagrii* Scolastic. Histor. ecclesiastic. L. IV. c. 29. Ed. Vales. Paris. 1673. p. 403.

(3) Si confronti: *Enrico di Wolmar*, dissertazione sulla peste dietro le esperienze e le osservazioni istituite in quattordici anni. Berlino 1827. 8. p. 5. « Circa quest'epoca, cioè durante la cefalalgia) compariscono alcune striscie di sangue nell'angolo interno degli occhi, questi divengono lucenti e quasi immobili; l'infermo fissa i suoi sguardi come i dementi. » — P. 7. I bubboni e carbonchi, che erompono al collo, sono fenomeni di pessimo augurio, e gli infermi sogliono morire in un giorno. — *Euagrio* non ragiona quindi d'una flogosi della gola, che è stata ammessa da *Krausc*, ed erroneamente attribuita alla scarlattina. (Dell' età del vajolo e di altre malattie esantematiche, Annovera, 1825. P. 106.)

poichè la malattia in discorso altro non era, che la peste bubonica, identica con quella dei giorni nostri. Altri furono colti da diarrea (1), ovvero offrivano ascessi negli ipocondrj con intensa febbre (2): questi morivano in due o tre giorni, in possesso delle loro facoltà mentali, e quasichè non avessero sperimentato gran male (3). Il numero maggiore degli appestati dava in frenesia, cui era difficilissimo riparare (4); taluni, che non erano sufficientemente guardati, si precipitavano dai balconi, ovvero nell' acqua; non già perchè fossero stimolati dalla sete, ma bensì dall'ardore febbrile, e perciò moltissimi in Costantinopoli si rifuggivano sul lido. Altri sopraggiunse la morte in profondo sopore. Cui si ricuopriva il corpo da pustule nere della grandezza d'una lente (φλυκτίναι μελαίναι ὅσον φακὸς μέγεθος) non vidde il tramonto del sole, ma spira nella stess' ora (5). Così lo sbocco di sangue era nunzio d'istantanea morte (6), mentre non pochi cessarono ad usare della vita dopo l'eruzione dei carbonchj (ἄνθρακες) su tutta la superficie del corpo (7). Era lecito di sperare salute allorquando i bubboni si cnfiavano conside-

(1) « Diarree non concedono speranza alcuna di salute. » *Wolmar*. P. 7.

(2) « Se il caldo febbrile nel primo giorno è urente, ed osta allo sviluppo dei bubboni, carbonchi e petecchie, ovvero d'altri esantemi, gli infermi muojono al più tardi al terzo giorno. » *Wolmar*. P. 6.

(3) « Se l'appestato è gravemente infermo, e dice in qualche lucido intervallo sentirsi bene, nulla gli è più prossimo della morte. *W*. P. 8.

(4) *Procop*. v. I.

(5) « Fosco-liride e nere petecchie e annunziano la morte nell' intervallo di poche ore. » W. P. 7. — Senza dubbio *Procopio* ricorda soltanto le petecchie nere.

(6) Wolmar. P. 7.

(7) *Euagr*. v. I. Qui manca l'indicazione di rapporti più prossimi.

revolmente e si rammollivano, poichè copiosa suppurazione salvava dalla morte; ma coloro, nei quali i bubboni non subivano per maggior lasso cambiamento di sorte, perivano tutti (1). Il morbo stesso si annunziava in taluni con fenomeni assai miti; sul mattino, occupati in qualche ingerenza, sentivansi questi invasi dalla febbre, ma con tampoco scompiglio dell'organismo, ch'essi reputavansi salvi da pericolo, e furono confermati dai loro medici in siffatta opinione. Ma nel giorno susseguente, e talvolta più tardi, si manifestò l'occulto germe sterminatore con l'erruzione di bubboni negli ipocondrj, nelle ascelle, dietro le orecchia o lungi il femore. E, siccome undici anni innanzi, la peste incrudeliva nelle vite degli uomini giovani e robusti, così adesso lacerava quelle delle donne gravide, e con tanta perseveranza, che a Costantinopoli non ne rimanessero che tre, cui la morte avea perdonate; tocche le altre, si sgravarono istantaneamente in non cale il periodo della gravidanza, e la prole, se anche capace di vita, fu ratto della morte anch'es-a (2). L'unico medico degli infermi fu la natura: e fallì questa nell'eccitare qualche salubre istinto; il calcolo umano andò vuoto, poichè lo stesso rimedio che apprestò sollievo nell'uno, fu nocevole all'altro, ed affrettò la morte.

In Costantinopoli imperversava la peste durante quattro mesi; in sul principio con poca mortalità, ma tosto ammontarono le morti giornaliere a cinque mila, e nei giorni più micidiali sorpassarono il numero di diecimila. La peste non risparmiò alcuna età;

(1) *Procop.* v. 1 « I piccoli, molto duri buboni, che sono infiammati, e non passono in suppurazione, sono di pessimo augurio. » W. P. 7.

(2) *Procopio* ricorda lo scampo d'un solo fanciullo, la di cui madre è perita.

al palagio ed al tugurio ella si schiuse la via; nessun regime di vita potea salvarti dal contagio, ed il terrore, che tenea prostrati gli animi di tutti gli uomini, le aperse l'accesso ognidove. Nelle strade spaventevoli spettri prognosticavano morte alle menti in mirabile foggia esaltate; e chi fu tocco dallo sguardo di coloro, sentivasi come percosso dal tocco d'una mano passeggiera, ed allora quasi colte nell'istante dal contagio miravansi le turbe precipitare nei luoghi devoti alle pie espiazioni; ma le preci, le riconciliazioni, il proferirè dei nomi i più sacri, nulla giovaro, e sulle gradinate degli altari caddero estinti non pochi (1). Gli accorti si rinchiudevano nelle loro abitazioni, e ricusarono nella più stretta isolazione l'accesso ai più prossimi consanguinei; non già per essere persuasi di aver ricorsi al migliore preservativo; ma perchè ebbero timore, che gli spiriti malevoli s'introducessero nelle loro case sotto forma di parenti. Molti spaventarono le tetre rivelazioni della sorte, che loro apparvero nel sogno, altri udivansi da minaccevoli voci convitati alla tomba. In tal foggia le strade rimanevansi deserte, ed infette dal fe-

(1) Il dolore risvegliatosi con la celerità del fulmine, che nei Greci in Costantinopoli induceva la sensazione del colpo: d'un fenomeno reale, che facilmente si associa ai parti i più variati della fantasia. In molti si annunziò il contagio con ridetto dolore in qualche parte del corpo (v. le osservazioni di *Wolmar*. P. 223.) lochè indusse i Musolmanni nella superstizione, che un Angelo, spedito da Dio, percorresse nei tempi di peste le città, non scorto dai più, però da molti veduto, e toccasse le sue vittime con la punta d'una lancia celeste; che nel luogo da quella colpito, prorompesse sull'istante il bubbone o l'antrace, e quindi morissero i disegnati; che inoltre nello stesso tempo uno spirito maligno andasse girando per toccare gli uomini, che però non bastò ad ucciderli col mezzo della peste. W. P. 331.

tore di cadaveri; intanto seguitavano i portatori delle bare il loro cammino, mentre erasi dissoluto ogni altro vincolo di sociale commercio. Ma ben tosto i luoghi destinati alla tumulazione erano ricolmi, e quindi sotterravansi i cadaveri sopra i campi più prossimi; e poichè questi non bastavano, si scoprivano le torri delle mura di Sicea; riempivansi quelle con cadaveri, e riedificavansi di bel nuovo i tetti, aprendo nuova sorgente all'infezione. Finalmente conobbe l'Imperatore, che la peste avea raggiunta sul suo trono, la necessità di prestare soccorso; Egli distribuì denaro, ed autorizzò uno dei suoi grandi, — *Teodoro*, che a tal'uopo era investito della dignità di Referendario, e che impiegava in beneficenze le proprie sostanze — di sorvegliare al mesto ufficio della sotterrazione col soccorso militare della imperiale guardia di corpo. Ma anche questo mezzo non bastava a lungo, e quindi gettavansi i cadaveri sul lido, donde furono tratti sulle navi per essere sommersi nel mare.

Grande era il potere, che questi giorni di terrore esercitavano sovra i costumi: composte in silenzio tacquero le passioni, l'odio era involato dall'obblio, ed in sua vece innumerevoli esempj di nobile rassegnazione si avvicendarono; persino l'uomo dissoluto scongiurava l'ira del cielo con l'emenda di una vita traviata; ma al primo rallentar della peste i reconvalescenti si abbandonarono nella capitale a tutta possa ad ogni genere di delitti; ed in forza delle relazioni fatte da testimoni oculari credere è d'uopo, che la feccia dell'umanità soltanto sortisse illesa dal comun flagello. A compimento della miseria sopraggiunse la fame, indotta dal ristagno del commercio, e migliaja d'individui illanguidirono privi di cibo e ristoro, e

s'incamminarono ad una morte assai più spaventevole di quella, che apprestar loro potea il morbo (1).

Taluni, e non pochi, cui le calamità dei tempi aveano rapiti i loro cari, rintracciavano nell'eccesso della disperazione la morte, ma il contagio tampoco li offese come alcuni di coloro, che continuamente si occupavano del governo degli infermi, o della tumulazione dei morti (2). Alcuni medici andavano salvi dalla peste, persino quelli, che si cimentarono di aprire nei cadaveri i bubboni, onde rinvenire negli effetti i più sorprendenti le cause d'inudito male (3). Questi però formavano altrettante eccezioni della norma, poichè la contagione nel suo spandimento non si è manifestata diversa dalla peste orientale. Il contatto, il semplice avvicinamento degli infermi, erano contagiosi, e pericoloso l'ingresso in case infette; i profughi apportavano la peste in altre città senza esser offesi dal morbo; molti altri ne furono colti in più volte, e soccombettero finalmente, sebbene lo superare della malattia prestasse ordinariamente qualche guarantigia contro reiterata infezione; poichè constò dall'esperienza, che le famiglie ed i quartieri della città, che ne fossero stati invasi per il passato, ne vennero al ritorno della peste meno travagliati, che i restanti (4). Quelli, che in luoghi non infetti, ricuperavano da città appestate, furono talvolta colti dal morbo senza comunicarlo in altri (5), purchè quei

(1) Senza dubbio comparvero non pochi morbi secondarj, intanto si fà menzione soltanto d'una paralisi della lingua, che forse è occorsa più di frequente. *Procop.* v. I.

(2) *Euagr.* v. I.

(3) *Procop.* v. I.

(4) *Euagr.* v. I.

(5) *Procop.* v. I.

luoghi non entrassero nel turno della peste; perchè la contagione non si diffuse giammai istantaneamente su intere regioni, ma imperversava con maggior furore in singoli luoghi, senza però cessare affatto, e facendo quasi regolare ritorno dopo un cielo di quindici anni. Il Vescovo *Euagrio*, da cui ripetiamo queste notizie, osservò la peste quattro volte in Antiochia, sempre nel secondo anno d'ogni indicazione (1), ne ha sofferto egli stesso nella gioventù (542), ed ha perduti quasi tutti i suoi parenti da quindici in quindici anni. La peste per il suo ritorno, o per la sua sparizione, non ebbe stagione determinata; bensì si sviluppava alle coste, ed indi si diffondeva fino nelle contrade delle api.

Al declinare del sesto secolo mancarono intere città nell'Oriente; pochi erano gli uomini, che vissero illesi dalla peste (2); moltissimi, che per essa perdettero il beneficio della salute, e, pria della sua scomparsa, la metà degli abitatori del romano impero nell' Oriente ne fu distrutta (3).

§. 36.

Dello stato delle Scienze nell'Occidente.

Dalla Siria si diffuse la peste sulla Persia, sulle provincie dell'Asia media, al di là del Danubio sulle terre dei Tedeschi, degli Unni, degli Slavi (4), e posteriormente sull'intero regno dei Romani nell' Occidente.

(1) In Constantinopoli ricomparve la peste nell'anno 558, senza però menarvi quella strage, che fece nel 542.

(2) *Euagr.* v. I.

(3) *Procop.* v. I.

(4) Ib.

L'Italia, lacerata fin'allora da incessanti guerre, e dalle invasioni dei Tedeschi, finalmente sotto lo scettro dei Re Goti rallegrossi della pace cotanto sospirata, e ricordossi dell'avita gloria. Vivevano ancora nelle Capitali maestri nelle scienze, i quali si affaticavano, nonostante il discordante impasto d'istituzioni germaniche ed antico-romane, di bastare al bisogno del pubblico insegnamento; lochè fu sentito in tutta l'estensione del termine, mai sempre angusto, attesa la mancanza di propria cultura, da *Teodorico il Grande* (493-526) (1) e da *Amalasunta*, tutrice d'*Atalarico* (526-534). Ambidue apprezzavano le scienze ed accordavano alle restanti scuole (2) quella popolarità maggiore, che ridonda in onore al buon senso di quel loro energico popolo. Così ordinava *Amalasunta* in nome di *Atalarico* di sborsare ai depauperati scienziati romani i loro salarj senza diminuzione alcuna (3); ordine che senza dubbio ha servito d'eccitamento agli Archiatri nell'esercizio della loro vocazione. Dalle varie lotte, che a vicenda s'intimavano l'antico romano orgoglio, la sacerdotale avidità di dominio e la rozza forza dei tedeschi, che nel loro nuovo domicilio si accordavano di leggieri con la dissolutezza dei costumi, e non già con gli avanzi di savie leggi, non poteva insorgere giammai amore per uno scientifico incivilimento; i tempi si co-

(1) *Cassiodor.* Variar. Epistolar. L. IV. Ep. 6. p. 128. Ed. Genev. Oper. omn. 1656. 4.

(2) I maestri di queste scuole si limitavano esclusivamente all'antica letteratura, i loro ammaestramenti furono quindi giudicati come mezzi poco idonei a promuovere il cristianesimo, ragione per cui *Cassiodoro*, Segretario intimo e Consigliere di *Teodorico*, propose loro come modelli le scuole d'Alessandria e di Nisibi. De Instit. div. script. L. I. Praef. p. 420.

(3) *Cassiodor.* Variar. Ep. L. IX. Ep. p. 317.

stituirono avversi alle arti della pace (1) e le prestanze dei singoli individui risuonavano nel generale decadimento quali discordanti accordi di remota antichità (2).

§. 37.

DELLA DIFFUSIONE DELLA PESTE SOVRA L'ITALIA E LE GALLIE. PRIMA ERUZIONE DEL VAJUOLO IN EUROPA.

Appena nell'anno della morte di *Giustiniano* (565) l'Italia, e segnatamente la Liguria, furono invase dall'epidemia universale. Questa era l'invariabile peste bubonica (Pestis, Clades inguinaria), che con sfrenata contagione andava spopolando città e terre, e diffondevasi con tanta celerità, che al ricolto delle sementa mancavano le braccia; le greggi, orbate del pastore, si sparpagliavano, mentre le belve rapaci albergavano negli abituri degli uomini, e tutti i legami sociali si scioglieano (3). Circa quest'epoca si sollevò in tumulto la natura nell'intero Occidente. Una poderosa frana del Monte Toreduno arrestò il corso della Rana (4); i più dei fiumi in Italia traboccarono; una nuova cometa comparve, e la ridestata superstizione vidde ed affissò segni portentosi. Si scorgeano macchie sulle case, porte, vesti, sovra i vasi, le quali si manifestavano più marcate dopo che lavate erano (5), e

(1) *Cassiodor.* de Instit. div. script. L. I. Praef. « Non habet locum res pacis temporibus inquietes. » P. 420.

(2) Come p. e. lo scritto di *Cassiodoro* sull'Animo, uno stenuato estratto dalle opere migliori dell'antichità, p. 413.

(3) *P. Warnefrid.* De Gest. Longobard. L. II. c. 4. p. 426. Ed. Muratori Mediol. 1723.

(4) *Gregor. Turonens.* Histor. Francor. L. IV. c. 31. p. 318. Ed. du Chesne, Paris. 1636. fol.

(5) *Warnefrid.* v. l. 99.

che non possiamo considerare come mero prodotto della superstizione, stante che esse furono osservate ventidue anni più tardi (578) nelle Gallie, tra Chartres e Bordeaux (1), e così pure in tempi più vicini a noi (2).

Sorprende che la peste nell' anno 565 non ha oltrepassato i confini nordici d'Italia, e che essa ha perdonato ai limitrofi Basi ed Alemanni (3); quest'ultimi erano stati visitati da lei anteriormente (nell' anno 552) (4).

Nel 590, ed in altri tempi indeterminati, ritornò la peste con nuove rivoluzioni della natura; il vescovo romano *Pelagio* cadde vittima in quell' anno (5), noi non manchiamo di notizie, che rivelano i travaglj di singole città ed intere regioni. Ma gli scrittori dell'Occidente, che sul finir del sesto secolo ci lasciarono le memorie intorno questo morbo, si contraddicono in vario modo. La peste bubonica perdurò alternativamente fino al settimo secolo; scrittori degni di fede (6) la ricordano negli anni 581, (7) 591, (8) e sotto nome di Clades glandolaria ancora

(1) *Gregor. Turonens.* v. I. L. IX. c. 5.

(2) Così descrive *Vincenzio Sette* una rara specie di muffa rossa, che nell'anno 1819 nella provincia di Padova tingeva in rosso le sostanze animali e vegetabili, e fra il popolo avea destato vari timori superstiziosi. Memoria storico-naturale sull'Arrossamento straordinario di alcune sostanze alimentose, osservato nella provincia di Padova l'anno 1819. Venezia 1824. 8.

(3) *Warnefrid.* v. I.

(4) Agath. Scholiast. de Imp. et reb. gest. Iustinian. Imp. L. II. p. 28. Ed. laud.

(5) *Warnefrid.* L. III. c. 23. p. 447.

(6) *Siffredo de Meissen*, *Mariano Scoto*, *Hormann*, ed altri.

(7) *Sifrid.* Presbyt. Misn. Epitom. L. I. (*Pistor.* Tom. I. p. 1024.)

(8) *Marian. Scot.* Chronic. L. II. aet. 6. (*Pistor.* Tom. I. p. 620.)

nell'anno 600 (1); il morbo era per indole sua mai sempre lo stesso, salvo alcune piccole modificazioni, che sogliono accompagnare il ritorno di tutte le epidemie.

Nell'anno 580 comparve un altro morbo popolare, che fu di non lieve importanza nel dominio dei franchi, che si manifestava con fenomeni fino allora inosservati, i quali non avevano rapporti alcuni con la peste bubonica. Chiamavasi Lues cum vesicis, Pusula, Pustulae, ed anche Morbus dysentericus cum pusulis. Gli infermi venivano colti da febbre violenta; tutta la superficie del corpo cuoprivasi da innumerevoli pustole, picciole, biancastre, dure e dolenti, che, mature essendo, si rompevano sgorganti marcia; ragione per cui le vesti, impregnate di fetore, attaccavansi alle parti del corpo, e cagionavano non poca molestia. In molti infermi le pustole erompevano sulle braccia e sulle estremità inferiori, anche gli occhi non rimanevano immuni dall'esantema, ed enfiarono in modo d'indurre la cecità (2). I medici non erano in grado di apprestare soccorso, e peggioravano le condizioni degli infermi con consilj divergenti dallo scopo, e perciò riponevasi ogni speranza di salute nelle invocazioni di S. Martino e nelle bagnature degli infermi coll'acqua, con cui era stato lavato il sepolcro di questo santo. Molti ammalati morivano durante l'inspessamento del veleno (veneno incrassante), con qual nome indicavasi la formazione

(1) *Hermanni* Contract. Chron. (*Pistor.* Tom. I. p. 189.) Si confronti su questo argomento l'egregio lavoro di *C. Fr. Teod. Krause* sull'età del vajuolo umano e di altre malattie esantematiche. Annover. 1825. 8.

(2) *Gregor. Turonens.* de Miraculis St. Martini L. III. c. 34. Questo è il passo principale, che anteriormente non è stato avvertito.

della marcia e della escara (1). Era inallora generalmente invalsa l'opinione, che si possa distogliere il pericolo della peste col richiamare l'esantema pustuloso sulla cute, ed a tal'uopo applicavansi durante l'eruzione le coppette a vento sugli omeri o sul femore (2); in tale foggia credevasi di divergere il veleno dagli intimi recessi del corpo, come al nome *Corales*, con cui il popolo contrassegnava questo esantema, si opponeva il concetto di depurazione del tossico morboso (3). Si avea cura di soccorrere l'eruzione delle pustole con fomenta di cantaridi; mezzo in allora assai generalizzato, che è stato impiegato già nel primo secolo come antiepilettico nella forma più semplice di unguento (4). Il vescovo *Felice* di Nantes, che nell'anno 582 è stato attaccato da questo morbo (Corales), si applicò alle polpe tali fomenta durante l'eruzione delle pustole, e morì in causa di cancrena (5).

Ostrogilda, Consorte del Duca Guntramo d'Orleans e Borgogna, altra vittima della stessa epidemia, ridotta che era agli estremi della vita, ed accesa dallo spirito di vendetta contro i due medici, che non la po-

(1) *Gregor. Turonens.* de Gloria confessorum, c. 24.

(2) *Gregor. Turonens.* Histor. Francor. L. V. c. 32. p. 343.

(3) Se pure la derivazione di *Willan*, della parola *Carolis* dall'antico teutonico *Koron*, *Kören*, *Kuren* e. v. a. scegliere, secernere, quindi pustulae secretoriae, non escluda ogni dubbio, ciò non di meno risulta chiara l'ammissione di quel concetto da *Gregor. Turonens.* Histor. Franc. L. V. c. 32. « Rusticones nero, *corales* hoc pustulas nominabant. *Quod non est incredibile*, quia missae in scapulis sive cruribus ventosae, procedentibus erumpentibusque vesicis, decursa sanie multi liberabantur »

(4) *Aret.* Cur. diuturm. morb. L. II. c. 4., sul Capo, ma probabilmente l'azione era troppo violenta, poichè *Areteo* ordinava ai suoi infermi di far uso di latte per un triduo antecedente; onde solvere la vessica.

(5) *Gregor. Turon.* Histor. Franc. L. VI. c. 15.

terono salvare, carpì la promessa dal duca di immolare quelli dopo la sua morte; ciò avvenne (1), e fa prova della barbarica ignoranza dei franchi, che fino nei tempi posteriori si conservò in rozza opposizione all'incivilimento ereditato dai romani. Ciononostante si dedicavano i franchi all' esercizio dell'arte salutare, che essi esercitavano dopo un meschino tirocinio medico, che andavano attingendo dai posteriori Ricettarj latini; lascito miserrimo d'un secolo decaduto! Così adduconsi *Mareleis* (2) e *Pietro* (3) come archiatri dei Re *Childeberto* e *Teodorico*; ambidue ebbero il nome di archiatri, siccome questa voce greca è stata appropriata dai popoli tedeschi a tutti i medici non monaci (4).

I restanti fenomeni del morbo pustolare non sono indicati con chiarezza (5) dagli scrittori sacerdoti, che erano i soli testimonj oculari di quei giorni calamitosi in Francia: tutti gli infermi accusavano veementi dolori del capo e della nuca, che, fra frequenti vomiti di materie verdastre e biliose, passavano alla regione lombare (renium nimius dolor); oltredichè si notizia espressamente, che la peste pericolosissima per gli uomini in qualsiasi età, era micidiale per l'età infantile.

Nell'anno 582 imperversò di nuovo in Norbonna

(1) Ib. c. 36. p. 44.

(2) *Fredegar.* Schol. Chronic. c. 18. p. 748. (*Du Chesne*, Histor. Franc. Script. T. I. Paris, 1636.

(3) *Gregor. Turonens.* Histor. Francor. L. V. c. 14. p. 333. (*Du Chesne ib.*)

(4) L'origine della parola tedesca *Arzt*, medico, deve esser desunta senza dubbio dalla voce *Archiater*, come lo indicano le antiche forme *Ergeter*, *Erget*, *Arzat*. V. Möhsen quadro d' una collezione di medaglie berolinensi. T. I. p. 43

(5) *Gregor. Turon.* Histor. Franc. L. V. c. 32.

la peste bubonica (Morbus inguinarius) (1), che potrebbe indurre nel sospetto, che il morbo pustoloso sia stata una degenerazione della peste bubonica, poichè consta dall' esperienza, che possano simultaneamente persistere due epidemie così importanti, e d'indole diversa, ma si tolgono a vicenda. Intanto non può esser comprovato, che ambedue avessero imperversate ad un tempo nello *stesso* loco, mentre è verosimile ch'esse comparissero in varie regioni contemporaneamente, o si succedessero a brevi intervalli, ovvero visitassero in immediata successione le medesime città, lochè non è controvertito dalla sperienza dei patologi. I morbi epidemici i più varj possono coesistere in terre limitrofe, e senza spogliarsi delle loro particolarità, o minimamente deviare dall' originale carattere, possono immediatamente avvicendarsi, come lo hanno manifestato ad evidenza di calcolo fatti più recenti, segnatamente la peste nell'Oriente, ed un morbo che coincide con le Caroles (2). L'ammissione che si abbia confuso l'esantema in discorso con i carbonchj della peste, (ἄνθρακες) è contraddetta dalla esatta descrizione delle pustole.

(1) Questo nome è stato conservato *costantemente* con quelli analoghi per contrassegnare la peste bubonica, nè è stato giammai confuso con altri. *Gregorio* di Tours distingue il Morbus cum pusulis et vesicis con molta precauzione dal Morbus inguinarius. L'addiettivo Morbus dysentericus, che è impiegato per il morbo pustuloso, denota i sintomi del bssso ventre, e quindi non è essenziale, poichè *Gregorio* usa della parola *disenteria*, per il morbo ch'esprime la voce disenteria. -- Histor. Francor. L. VI. c. 14. p. 361. -- De Miraculis St. Martini L. III. c. 52.

(2) *Wolmar*. v. I. p. 13. « Avanti il Chamrim compasisce annualmente il vajuolo in Cairo. Se questo è benigno, non si risvegliano gravi timori intorno la peste; ma se il vajuolo è maligno, molto diffuso, è micidiale nel maggior numero degli infermi la peste; se per contagio si sviluppa in quelle contrade, imperversa allora con indomabile furore.

E siccome questo esantema, in coerenza alle notizie di testimoni oculari, sotto riflesso dei restanti fenomeni e della grande mortalità di coloro, che ne furono infetti, non comparisce in nessun'altro morbo che nel vajuolo, noi non esitiamo più a lungo *a dichiarare vajuolo la peste pustolosa del sesto secolo.* Questo asserto è convalidato dal fatto, che il vajuolo si era manifestato in Arabia otto anni avanti la prima eruzione dell' epidemia pustolosa in Francia (572, secondo *Gibbon* 569), e non già come morbo nuovo, ma come morbo, che da più di 1500 anni avea esistito nell' Asia orientale; — perciò non può negarsi la possibilita d'un trasferimento del contagio, che parla in nostro favore. Nel 572. anno dell'assedio di Mecca, nella guerra detta elefantina, fu sconfitto dal vajuolo tutto lo intero esercito degli Abissini, fin' allora vincitori. Questo morbo scoppiò contemporaneo con i morbilli, e passò dall' Oriente nell' Arabia (1), donde si diffuse probabilmente sull' Egitto, e poi successivamente sull' Europa meridionale, con replicate invasioni della peste. Gli scrittori arabi, che notiziano questo fatto, lo ammantano a foggia degli Orientali con meraviglioso racconto. « Una folata di straordinarj uccelli, Ababil (2) nominati, con nere e verdi penne, ed il becco bianco o giallo avvolò dal mare; ciascuno recava nel becco o nelle unghie piccole pietre, della grandezza d' un pisello, ch' egli lasciò cadere sugli abissini; le pietre perforavano le corazze, uccidevano tutto lo esercito, e costringevano il suo duce *Abrehah* solo a fuggire. Finalmente anche

(1) *Io. Iac. Reiske* et *Io. Ern. Fabri* Opuscula medica, ex monimentis Arabum et Ebracorum. Ed. *Gruner*. Ital. 1776. 8. Obs. I. p. 8. — V. *Krause* v. I. p. 106.

(2) Voce persiana, che indica vajuolo.

questi cadde ucciso da una pietra » — ovvero morì in conseguenza di un terribile morbo pestilenziale, in cui le sue membra si sfacellarono. Così narra *El Hamisy*, che a questo racconto, ricevuto anche nell'alcorano (1), aggiunse espressamente, ed in concordanza con *Masudi* in Merrudsch « Dscheb, che in quei tempi invadevano l'Arabia il vajuolo ed i morbilli. Le ottime ricerche di *Moore* (2) hanno da gran tempo dimostrato ad evidenza, che il vajuolo sia stato conosciuto nell'India Orientale e nella Cina due mila anni innanzi la sua comparsa in Arabia. Gli Indi, e fra questi nominatamente i Parias, ebbero culto d'una peculiare dea del vajuolo (*Mariatale, Patragali Guti, ka Takariani*), cui essi porgevano su numerosissime are barbarica venerazione, donde è lecito arguire che al culto precedessero devastanti epidemie, poichè i popoli nella loro infanzia non istituiscono mai olocausti religiosi senza fondato timore in grave pericolo. I Cinesi rimontano l'età del vajuolo a tre mila anni, e questa opinione ritira una sicura guarentigia da un opera cinese, dedotta da antichissime sorgenti (trattato cardiaco del vajuolo), che proclama la prima comparsa del morbo circa l'anno 1122 innanzi l'era cristiana (3). In codesto libro si fa parola d'una specie d'innesto vajuoloso (4), che è stato immaginato nel decimo od undecimo secolo dopo Cristo. — Il vajuolo, divenuto famigliare all'Europa, si mantenne idiopatico dal declinare del sesto secolo in poi, come

(1) Sur. CV.

(2) *I. Moorl's* **History of the Small**, Gott. London 1815. 8.

(3) Ib. p. 22.

(4) Medical Essays and Observations, publ. by a Society in Edinburgh. Vol. I. 1747. p. 285. — I Cinesi involgono due-quattro escare vascolose con un pezzo di muschio in cotone, introducendole così nelle narici

si è conservato in tutte le altre regioni dopo la sua prima eruzione. In difetto di scrittori medici nei succeduti secoli, ci narrano alla loro foggia gli storici sacerdoti ed i padri della chiesa (1) che grandi epidemie vajuolose di tempo in tempo facessero ritorno, le di cui annuali stragi arrestassero lo sviluppo dei popoli e l'incremento degli stati, e ritardassero quindi l'incivilimento in Europa, finchè la scienza salutare dei tempi i più recenti colse il destro sulla natura, ed apprestò un rimedio contro la mortalità, non sanzionata dalle leggi assolute; donde risulta il convincente corollario: che è privilegio dell'umana ragione di liberamente e vittoriosamente combattere le forze insidiatrici alla vita dell'uomo, e persino allora ch'esse siensi alleate a cosmici processi. È verosimile che nei popoli europei si sieno ripetute più volte le contagioni, provenienti dall'Egitto e dall'Asia minore, sebbene in grazia delle tenebre del secolo, e dell'oscurità dei concetti intorno il morbo, manchiamo di autentiche notizie; intanto duranti le crociate le epidemie si rinnovellarono in modo perniciosissimo, per cui indussero nell'erroneo asserto, che il vajuolo di quel tempo sia comparso la prima volta in Europa.

(1) V. *Moore* v. I. e Krause p. 149.

SEZIONE SESTA

Della Medicina degli Elleni dalla metà del sesto secolo fino al conquisto d' Alessandria per i Saraceni (640).

§ 38.

Alessandro di Tralles.

I medici scrittori del sesto secolo sorpassano le epidemie di quei giorni con inesplicabile silenzio, o si limitano a sterili e difettosi cenni, mentre discorrono con prolissità galenica intorno le malattie di minore importanza donde, a parer nostro, risulta: che essi ebbero timore di tracciare infermità, che non erano al livello della loro arte. Se questo rimbrotto colpisce il diligente collettore *Ezio* che visse nel centro delle devastazioni, non ne va esente un medico di maggiore celebrità, che nella capitale dell'Impero romano nell'Oriente si era acquistata gran fama, ed avea arrestato per qualche tempo il decadimento delle scienze in virtù di egregie prestanze. *Alessandro di Tralles*, città in Lidia, toccò l'invidiabile sorte di accoppiare idoneo sviluppo a grandi doti, e sortire adeguato campo all'esercizio di acquisita valenza. Nella prima giovinezza ebbe in maestro il proprio genitore, *Stefano* (1), medico distinto, il di cui spirito e coltura passarono in cinque figlj, che montarono in alte onoranze. In riflesso al tempo potrebbe questi esser lo stesso *Stefano*, medico cultissimo in Edessa,

(1) *Alexandr*. Trall. L. VI. med.

che fu eletto in ambasciatore presso *Cosroi* (1) dall'Imperatore *Giustiniano*, lochè viene confermato dalla brillante comparsa dei suoi figli. Poichè in quell'epoca, in cui la corte ridondante d'intrighi reggea l'emisferio a seconda dei di lei fini, il vero merito non potea insorgere senza il concorso di segreti incentivi mondali. Due figli di *Stefano*, *Antemio* e *Metrodoro*, quegli meccanico e fisico versatissimo (2), questi grammatico erudito, furono convocati a Costantinopoli dall'Imperatore *Giustiniano*; il terzo figlio *Dioscoro* rimase in Tralles medico assai acclamato, ed al quarto *Olimpio*, causidico, si aggiudicavano le stesse lodi (3). *Alessandro*, dopo il compimento del suo tirocinio, che sotto la direzione del suo genitore, e le cure d'un ignoto benefattore, senza dubbio fruttogli un ampio sviluppo dello spirito in molti oggetti, ricevè un'onorifico invito di trasferirsi a Roma (4), ove esercitò la medicina fino a provetta età. È incerto (5) se egli intraprendesse all'uopo scientifico i suoi viaggi nella Spania, nell'Etruria, nell'Africa Boreale (Cirene), avanti o dopo il mentovato invito.

Alessandro non deve esser confuso con i volgari collettori del suo secolo. Egli si istituì osservatore della natura, e per quanta venerazione tributasse ai grandi predecessori, ciononostante si conservò mai

(1) V. s. §. 34. p. --

(2) Egli immaginò i piani degli edificj i più celebri, inventò moltissime macchine assai ingegnose, fra le quali si ricorda una applicata al calcolo della forza dei vapori d'acqua; e tutti i contemporanei lo proclamano unanimemente come il più esperto fisico. *Agath.* Schol. de Imper. et reb. gest. Justinian. Imp. L. V. p. 104.

(3) Ib.

(4) Ib.

(5) *Alex.* Trall. L. I. c. 15. L. VII. c. 13. p. 122.

sempre l'indipendenza del pensare in dignitoso accordo con la sua incontrastabile vocazione al medico. Attinto, ch'egli ebbe, il colmo degli anni, ei volle tramandare in iscritto ai posteri i resultamenti della sua vita, allorquando di soverchio peso gli gravitavano le ingerenze del medico, e la sua biografia rivela l'esperto ministro della natura, i di cui savj principj alitano le verità della vita. *Archigene* e *Galeno* furono sacri prototipi (θειοτάτοι) ad *Alessandro*, ma la venerazione per loro non la vinse sulla sua indipendenza (1), ed egli antepose mai sempre alla loro autorità le nozioni acquisite in via di propria esperienza: come un dì la verità venne prescelta da *Aristotele* a *Platone* (2). Il capo-lavoro di medicina pratica (3) compose *Alessandro* nell'intento di lasciare in iscritto (4) soltanto gli utili precetti, ed in tal guisa emulò *Galeno* in erudizione e spirito, non già in ampollosità e cicaleggio. Quest' opera è divisa in dodici libri intorno le febbri e le altre malattie interne a seconda delle parti giusta l' ordine antico. I quadri sono toccanti, sebbene non compiuti quanto quelli di *Areteo*; il modo di giudicare i fenomeni, la sede, e le cause, appalesa naturale perspicacia; il metodo curativo dei morbi rivela esatto concepimento dei sintomi generali, e ricca sorgente d' esperienza. Se *Alessandro* tributa anch' esso al secolo le rispettive propine in mezzi

(1) L. XII. c. I. -- L. VII. c. 6. p. 110.

(2) *Φίλος μὲν ὁ Πλάτων, φίλη δὲ καὶ ἡ ἀλήθεια, δυοῖν δὲ προκειμένων προκριτέον τὴν ἀλήθειαν..* — Questo principio di *Aristotele* adotta *Alessandro* comé proprio. L. IV. c. 4. p. 78.

(3) *Alexandri Tralliani* medici Libri XII. *Rhazac* de Pestilentia Libellus, ex Syrorum lingua in graecam translatus. *Jacobi Gonpyli* in easdem castigationes. Lutetiae, 1548. fol. Ex offic. Robert. Stephani --. Il duodicesimo libro è palesemente il primo, ed è stato levato dal suo posto in isbaglio di qualche amanuense.

(4) L. I. c. 15. init.

meravigliosi, ciò devesi imputare alla generale dipendenza dal tempo e dai rapporti, cui non rinnegano gli uomini i più grandi. Intanto egli ebbe ricorso alle segrete potenze della fede misteriosa, soltanto in difetto di medici lumi, ed apprestava i suoi consigli generalmente dopo minuto ponderare e maturo pensare intorno il morbo (1).

§. 39.

Della Piretologia di Alessandro.

La piretologia di *Alessandro* è appoggiata a principj patologico-umorali, ed è circoscritta da antiche forme; ma ricca in distinzioni, tratte dal vero, offre essa egregj quadri delle fasi generali dei morbi, che ivi insorgono distinte dal fino allora disordinato ammasso dei fenomeni peculiari, la di cui nozione ha dovuta necessantemente precedere allo studio più profondo della natura. *La sede ed il centro di qualsiasi febbre è il cuore* (2); questa massima assai naturale, sebbene colle dottrine artificiali dell'antichità in vario modo complicata, e superiore ad ogni teoria è stata riprodotta mai sempre vittoriosamente quale concetto cardinale della febbre dalle patologie sperimentali le più pensate, purchè astrarre si voglia dal modo semplice, con cui ella si offerse agli antichi. Poichè questi non la rinvennero in forza di moltiplici e profonde nozioni della vita, ma bensì in grazia della semplice osservazione, che la febbre consista in un cam-

(1) Τοῦτο γαρ ἐστι καὶ ἀρίστου ἰατροῦ, τὸ ζητεῖν ἅπαντα καὶ πολυπραγμονεῖν, καὶ μετὰ προσδιορισμοῦ προσφέρειν τὰ βοηθήματα. L. XII. c. I. 5. f.

(2) Ib.

biamento del calore naturale, la di cui sorgente capitale è il cuore. *Galeno*, che con perspicacia ha saputo innestare questa massima alla sua egregia teoria della respirazione (1), giudicò altamente lo stato del cuore nella febbre (2); sicchè sembra, che *Alessandro* l'abbia avuto presente, nonostante che spesso lo corresse, nè rinnegasse giammai alla verità la somma della venerazione, tostochè si trattasse dello scrutinio di teorie fondamentali in medicina (3). Sotto riflesso, che la febbre, secondo *Alessandro*, si partisse da annormalità delle materie elementari del corpo, egli la distinse a foggia del consueto in effimera, dipendente da aberrazioni del pneuma aireo; in continua, da corruzione degli umori; in etica, da affezione delle parti solide (4): distinzione, per cui egli non escluse la necessaria estimazione delle cause remote. Così curava con purganti l'effimera gastrica, proveniente dagli acidi nelle prime vie od altro gastricismo, e tentò di correggere il ventricolo senza aver ricorso all'emetico, nonostante che gli prodigasse le sue lodi in varie occasioni (5). D'origine metodica è, secondo esso, l'ammissione dell'effimera, da otturamento dei vasi (ἔμφραξις), donde si derivava la corruzione degli umori in difetto d'esalazione (ἀδιαπνευσία), assegnandovi il metodo rilassante, come il salasso istantaneo alla pletora reale; poichè egli ritenea in generale la massima doversi riguardare il differimento d'idonei

(1) T. II. §. 3. p. --

(2) De differentiis febr. L. I. c. 3. -- In *Hippocrat.* de Fractur. Comment. II. 23.

(3) XII. c. I. p 204. « Δεῖ δὲ τὸ ἀληθὲς παντὸς προτιμᾶν ἀεί »

(4) Ib. --

(5) Ib.

mezzi in tutte le malattie, e segnatamente nelle acute, quale sorgente dei danni i più gravi (1).

L'antica massima, che tutte le febbri continue si accendessero *entro i vasi* in forza di corrotte materie, incontrò molti avversarj; poichè secondo i principj pneumatico-galenici (2) si ammetteva la putredine in questi processi. Si concedea la putredine nel canale intestinale, perchè quivi originassero vermi come nei corpi putridi, ma ne la negava nei vasi, perchè i vermi non vi furono mai ravvisati. Perciò doversi pareggiare piuttosto all'infiammazione od allo riscaldo (ἐκκαιεσθαι) quello, che chiamavasi putredine. Anche *Alessandro* adottò questa opinione, ed accertò con molti altri medici di aver osservato negli intestini un tal genere di corruzione d'umori, che si sviluppa da materie putride, e che riflesso alla sua origine, dal passaggio di queste materie nel sangue, concede di vincere la febbre con semplici purganti. In modo cotanto analogo all'esperienza fu espresso il concetto delle febbri gastriche (3)!

Alessandro raffigurò con toccanti tratti le singole febbri acute, senza aggiungervi nuovi caratteri. Ciò vale dell'angiotenica dei moderni, e della febbre bilioso-infiammatoria, nelle quali impiegava il salasso a norma di savj principj, temendo che nel basso ventre o nel torace si accendessero rosee flogosi (4). Dalle sue opere risulta, che *Alessandro*, prescindendo da ogni patologia umorale, seppe colpire con perspicacia i caratteri delle febbri, ed a preferenza d'ogni altro, era idoneo a trasfondere l'antico disordinato sistema

(1) L. XIII. c. 2. — « *Μέγιστον γὰρ κακόν ἐστιν ἐν πᾶσι τοῖς νοσήμασιν ἡ ἀναβολή.* »

(2) T. II. §. 3. p. — V. I. §. 27. p. —

(3) L. XII. c. 2. p. 208.

(4) V. §. 27. p. —

in nuovo e più analogo alla verità; perchè *egli ad* imitazione degli antichi, da *Ippocrate* in poi, non avesse negletto di rivestire le forme morbose, da esso ben distinte, di nuove caratteristiche voci, nè fossesi limitato di affidare le sue migliori esperienze a parole descrittive. In tal guisa i migliori quadri furono compresi soltanto dallo esperto giudice, mentre i più dei lettori, che si attenevano alle parole, non erano in grado di rilevarne il vero tenore. Un nome adequato, uno espressivo paraggio, che in modo sensibile colpiscono la memoria con caratteri sensibili e toccanti, non rare volte accordano agli oggetti della natura di esser concepiti con facilità ed amore, mentre le suonanti parole si sperdono da poco attenti uditori.

Il Causo (καῦσος) è distinto da *Alessandro* come da *Galeno* (1), però in modo più caratteristico, in legittimo ed in spurio (ἀκριβὴς, νοθος); deducendo quest' ultimo dal muco; il causo legittimo è raffigurato in questo quadro, come in altri, quale intensa febbre bilioso-infiammatoria alla di cui cura il non prevenuto giudicio dell' autore stabilì l'evacuazione dell' acre bile come condizione essenziale alla guarigione. I medici di tutti i tempi ebbero difficoltà di assegnare il vero momento alla purga. Ma *Alessandro* dimostrò con il suo precetto, che si debba evacuare la bile, allorchè è *movibile*, ch' egli lo sapeva cogliere con sicurezza, e che nella cura delle febbri gastriche, gli erano famigliari concetti, che ottennero appena nei tempi i più recenti scientifica sanzione. Egli assicura di aver propinato più volte i purganti sotto tali rapporti, peraltro con massima circospezione, — lochè non può sorprenderci, attesochè gli antichi non usarono rimedj salini, ma ebbero purganti quasi tutti ri-

(1) Comment. IV. in *Hippocrat.* Lib. de Vict. acut. 13

scaldanti (1). Il volgarissimo preparato dei capi di papavero (Diacodion) (2) fu da esso impiegato come calmante, ed *Alessandro* si dichiarò francamente avverso al frequente uso di decozioni composte e nocevoli che propinavansi ai febbricitanti. Da molti dettati di *Alessandro*, si rileva ch'egli sapea giudicare l'utile dei bagni nelle febbri.

La decrepitezza senile (ἐκ νόσου γῆρας) contrassegnava *Alessandro* con un toccante paragone, già conosciuto da alcuni predecessori, come flebile riconvalescenza dalle febbri, che passa in tisi (3); egli fissò la cura su saldi principj di nutrizione e corroborazione, avendo savio riflesso anche ai restanti rapporti. *I soli cibi non eccitano le forze, bensì la natura, che le immedesima al corpo* (4). I latticinj riteneva egli per nutrimento più idoneo nella febbre etica, ma avea cura che la somara o la capra, che dovean prestare il latte, si cibassero di foglie di mastice, d'orzo, di mirto e di fronde della quercia, onde modificare il latte. Con savio consiglio egli apponeva gran peso alla distinzione galenica della tisi in grazia di fenomeni, tutt'ora meritevoli d'adozione, che si annunziano; o con alto rossore nelle gote (χροιᾶς ἄνθος); o con defi-

(1) L. XII. c. 3. p. 211.

(2.) Secondo *Galeno* si prendevano dieci verdi capi di papavero, e per ventiquattro ore, e più, se quelli erano secchi, si lasciavano in un Sextuarius (28 1/12^{m}) d' acqua in infusione, indi si cuocevano fino che si spezzassero, poi furono cavati, espresso il succo, vi si aggiunse metà di miele, ed il liquido ottenuto venne esposto alla cottura fino alla consistenza del miele. Quest'era il metodo più usuale, che venne preferito ad altri. -- L. V. c. 4. p. 79. *Alessandro* ne fa in proposito un grande elogio a codesto preparato, assai idoneo per quei tempi, e che presso gli antichi fu sostituito a tutti i preparati papaverini, che sono in uso oggi giorno. -- V. §. 21. p. -- id. st. T.

(3) L. XII. c. 4. p. 221.

(4) C. 5. p. 224.

cienza di sangue, e scolpiscono sul volto dell'infermo la sua deperizione, (μαρασμὸς, πυρετὸς μαρασμώδης) poichè egli era persuaso, che nel primo stato l'essenziale succo alimenticio delle parti solide (ουσιώδης, πρώτη ὑγρότης) sia soltanto riscaldato, mentre è consunto nel secondo, e che perciò in questo il riacquisto della salute è impossibile, come lo è nell'età la più provetta, il naturale marasmo.

I fenomeni più importanti della febbre non furono giudicati da *Alessandro* meritevoli di speciale cura sintomatica, come da molti suoi contemporenei e predecessori; ma egli tentò di vincerli con razionale metodo, diretto nel morbo stesso (1). Su tale proposito egli spiega felice abbondanza di singole ricerche, che fanno benefico passaggio alla vita dell'arte: così colloca con *Posidonio* (2) la sede del *Caso* nelle parti anteriori del cervello, derivandolo dall'eminente affezione dei sensorj, e riconosce nel *Letargo*, ch' egli deriva a foggia degli antichi da accumulazione del muco nel cervello, uno stato bilioso, in cui gli infermi discorrono durante la veglia, e consiglia di rallentare la vena a tempo (3). — Più a lungo medita sulla sincope, esaminando la di lei varia origine in modo plausibile. Se quella deriva da debolezza, ciò può dipendere dal cuore, dal cervello o dal fegato, a seconda che la *comune forza vitale del corpo* (δύναμις διοικούση τὸ σωμα) è investita negli atti vitali (ζωτικὴ δύναμις, nel cuore) o nella potenza nervosa (ψυχικὴ δυναμις, nel cervello) ovvero nel distretto della nutrizione (φυσικὴ δύναμις, nel fegato). La cura si modifica a seconda delle circostanze, ora si fa con il riscaldo ed

(1) L. I. c. 10. p. 17.
(2) V. s. §. 28. p. --
(3) L. I. c. 14. p. 20.

ora con il refrigerio, ciò che nell'idioma dei tempi recenti suona metodo flogistico ed antiflogistico. Se la sincope trae origine dal ventricolo, da materie nocevoli, si amministri un blando emetico d'acqua oleosa, se è promossa da copiosa diarrea il medico rifugga dall'uso dei mezzi astringenti la cute; poichè la diarrea aumenta a misura, che il derma si contrae. Nella dissenteria biliosa *Alessandro* ebbe ricorso all'allacciatura degli arti di *Crisippo* (1), per evitare la sincope: pratica, la di cui efficacia all'uopo di sopprimere moti morbosi, è stata approvata anche nei giorni nostri (2).

La cura delle febbri intermittenti non ripete da *Alessandro* essenziali innovazioni e si rimase circoscritta in gran parte da regolamenti dietetici. Egli ebbe frequenti occasioni di osservare, che le terzane degenerano in incurabili sotto le cure dei suoi romani confratelli, che non fallirono di gravemente censurare non poche massime di *Alessandro* (3). In generale le terzane e le febbri loro affini riescirono mai sempre perniciose agli Italiani. Le quartane, ci assicura egli, d'averle guarite non rare volte con ripetuti blandi emetici (4), propinandoli sul principio dei parosismi, e talvolta a morbo inoltrato; egli biasima in proposito lo sconsiderato uso di eroiche composizioni, ma si appiglia nell'urgenza dei casi a mezzi non meno ripugnanti, come sono le cimici di *Dioscoride* (5), il sangue dei mestrui, il vestire abiti di puerpera (6):

(1) L. XII. c. 3.

(2) V. Gli annali letterarj dell'intera medicina, *Hecker*. T. X. p. 444.

(3) L. XII. c. 6. p. 225.

(4) Pena ed acqua di miele.

(5) Mater. medic. L. II. c. 36.

(6) L XII. c. 8. p. 237.-41.

cose tutte, che in forza di protratta nausea possono aver sortite gli stessi effetti, come innumerevoli mezzi portentosi in grazia dell' impressione, che si ottengono col mezzo della fede in segreti trascendentali potenze. *Alessandro*, trascinato dalla brama dei suoi infermi, ed avviluppato nell'ambiente del tenebroso secolo, non era avverso a siffatti rimedj; perciò osserviamo lo stesso medico ascriversi ad onore d'emulare in chiarezza nell' osservare la natura un *Archigene*, che allo spuntar dell' alba incide sulla foglia dell'ulivo misteriosi caratteri (κα ροι.α.) per poi appenderli al collo del suo infermo, ovvero fissarvi un ragno avvolto in un cencio di lino sul braccio sinistro (1). Del restante egli poneva mente di curare le quartane a seconda di date varietà della loro origine; sia ch' egli le derivasse da bile nera, che gialla combusta, da sangue corrotto (τρυγωδες), od assegnasse loro sede ai vasi od allo splene. Se *Galeno* era partitante del metodo riscaldante, *Alessandro* credeva necessario d'appigliarsi talvolta giusta le circostanze all' opposto, il refrigerante (2). Intanto la cura delle febbri periodiche fu e rimase un rimbrotto incancellabile all' arte salutare.

§. 40.

Il Jatrosofista Palladio. Giovanni d' Alessandria.

Svolta per tutti gli elementi della piretologia come era la patologia umorale, fu tacciata nonostante da molti medici d' insufficienza a diffinire la questione; perchè nelle febbri periodiche possa aver luogo

(1) C. 7. p. 230.
(2) C. 8. p. 234.

da un parosismo all' altro una sì perfetta calma, mentre doversi omettere, la causa eccitatrice e materiale persistere nel corpo? Una superficiale piretologia del sesto secolo, forse anche del quinto (1), avanza in risposta l' assurda asserzione, che la materia eccitante la febbre si ritiri nei muscoli dopo i parosismi, ove resta celata fintantochè un nuovo parosismo la ridesta, eccitato esso pure da lei, e quindi può secolui venire espulsa dal corpo (2). Una diffinizione più antica di questo processo fu espressa senza dubbio già nell'anti-galenico teorema, che le materie nocevoli nelle febbri intermittenti stazionassero all'infuori dei vasi, mentre esse nelle febbri continue si comunicassero al sangue contenuto entro i vasi, e perciò non concedessero nessuna tregua al cuore (3). Questo, da *Alessandro* appena accennato concetto, è contrassegnato da *Palladio*, l' autore di quella piretologia, come essenzialmente importante (4), e siccome è appoggiato ad un' idea assai materiale, non avrà mancato d' attirarsi uno stuolo di propugnatori.

Palladio, Tatrosofista d' Alessandria (5), ovvero

(1) *Palladii* de Febribus concisa Synopsis, cum notis *Io. Stephan. Bernard.* Lugdun. Bat. 1745. 8. — Il dato superiore può esser appoggiato soltanto a supposizioni desunte dallo spirito delle opere di *Palladio*, poichè difettiamo affatto su di esso in notizie di tempi anteriori mentre giusta le sue prestanze, è inverosimile ch'egli abbia vissuto brevemente innanzi la caduta di Alessandria V. *Herm. Conring.* Introduct. p. 218. — Hermet. medic. L. I. c. 9. p. 86.

(2) *Palladio* ragiona nei suoi commenti d' *Ippocrate* nel sesto libro dei morbi populari (Sect. IV. Aph. 9. p. 236. nell' edizione, che sotto verrà citata) in tale foggia sull' Egitto, che il suo protratto soggiorno in quella contrada non va soggetto a dubbio di sorte. Come Introsofista egli deve aver vissuto certamente in Alessandria.

(3) C. 28. p. 90.

(4) *Galen.* di Crisib. L. II. c. 12. ed in varj altri luoghi.

(5) C. 6. p. 22., C. 7: p. 24. A.

maestro in medicina, poichè tanto esprime quel nome, come in generale quello di sofisti compartivasi ai maestri in filosofia, scrisse all'uopo di primo inizia-mento degli alunni; il suo libro esteso con sufficiente chiarezza non era tale di apprestare nozioni ad un medico culto, nonostante che esponesse varie semplici diffinizioni analoghe agli oggetti. Così spiegava *Palladio* la febbre qual' *innormale riscaldo* (θερμασια), *che dal cuore si diffonde medianti le arterie per tutto il corpo, e ne scompiglia le funzioni in modo percettibile ai sensi* (1), e quindi insegnava in coerenza all' esposto, che le materie nocevoli del sangue debbano pria giungere al cuore, per poi esser in grado di risvegliare la febbre (2). Egli riteneva che il caldo debba susseguire al freddo, perchè questo respinge il sangue verso gli intimi recessi del corpo, e raddoppia il naturale calore al cuore, (nell'idioma moderno ecciti l'azione del cuore) che in grazia delle arterie si comunica a tutto il corpo (3). Restiamo sorpresi come *Palladio* abbia riprodotta l'antichissima opinione di *Prassagora* intorno la sede della febbre nella vena cava inferiore (4) ed, in grazia del semplice riscaldo del sangue in questo vaso, spiegata la mancanza di pericolo nelle febbri continue, mentre dichiarava pericolosissime sempre (ἐπὶ σήψει) quelle derivanti da decomposizione del sangue nei vasi (5). La patologia umorale, incostante ai proprj principj intorno gli umori cardinali, si appigliava in tale foggia ora alle teorie più antiche per non mancare in diffinizioni, ed ora a giusti principj sperimentali, come per modo di

(1) C. 1. p. 4.
(2) C. 9. p. 32.
(3) C. 26. p. 88.
(4) V. T. I. §. 40. p. 203. --
(5) C. 15. p. 49.

esempio *Palladio* derivava la febbre continua, (infiammatoria) da pletora (1). — Un medico dell'antichità pareggiò le esasperazioni della febbre etica dopo il pasto al riscaldo della calcina viva con l'acqua. Anche questa idea, incontrò in grazia della sua materialità grande applauso, e fu ripetuta spesse volte da *Galeno* (2), da *Alessandro* (3) e da *Palladio* (4).

Alcuni commenti di *Palladio* al sesto libro dei morbi popolari (5), che sono tutt'ora conservati, comprovano che si avea per anco inallora il costume di spiegare nelle lezioni le opere d'*Ippocrate*, poichè quelli sono stati copiati dagli uditori di *Palladio* in seguito dei suoi ragionamenti, come lo conferma l'iscrizione. Giusta il tenore dei primi commenti, debbonsi questi giudicare come una continuazione di altri simili intorno le malattie acute d'*Ippocrate*, che si conservano inedite ancora, (6), ed offrono con le scaglie più particolarizzanti (7) di *Palladio* intorno le fratture delle ossa, *unico* avanzo di tal genere che siasi conservato incorrotto, un chiaro concetto sull'insegnamento in Alessandria, sebbene non meriti di essere addotto sotto scientifici rapporti più elevati.

Emulo di *Palladio* insorse *Giovanni*, maestro Alessandrino, che si acquistò considerevole rinoman-

(1) C. 5. p. 20.
(2) De Febrium different. L. I. c. 9.
(3) L. XII. c. 4. p. 219.
(4) C. 17. p. 58.
(5) Esistono stampati soltanto nella versione latina: Medici antiqui graeci etc. Ed. *Iunius Paulus Crassus*, Patavin. Basil. ap. Petr. Pernam, 1581. 4. p. 151. Breves interpretationes sexti libri de morbis popularibus Hippocratis, e voce Palladii Sofistae collectae.
(6) Nella Biblioteca in Venezia. V. *Santalbinus* nell'edizione d'Ippocrate, istituita da Foës, (1657) p. 917.
(7) Foës v. l.

za, verosimilmente al declinare del sesto secolo. I suoi superficialissimi ragionamenti intorno il sesto libro dei morbi popolari furono volti in arabo idioma, e da questo in pessimo latino, dopochè, a parer nostro, senza grave danno dei posteri, avevasi smarrito da gran tempo il testo originale. *Giovanni* si riporta nei suoi discorsi al celebre *Zonico* (1), e *Trisidemone*, altro Alessandrino (2).

§. 41.

Della Teoria di Alessandro intorno le malattie verminose.

Ricordiamo di bel nuovo *Alessandro*. Egregia è la sua sposizione dei mali verminosi in una lettera, tutt'ora conservata a *Teodoro* (3); forse lo stesso, che ci è noto come Referendario imperiale durante la gran peste in Costantinopoli (4). *Alessandro* distingue con i suoi predecessori i lombrici (ἑλμ. στρογγύλαι, lumbrici teretes), gli ascaridi (ἀσκαρίδες), e le tenie (πλατεῖαι), e deriva tutti da cibi guasti e putrefacenti materie nel tubo intestinale, senza parteggiare l'avventurose opinioni di *Erodoto* (5) intorno la tenia, qua-

(1) Fol. 105. a. col. 2.

(2) Epidemiae divi *Hippocratis* et Commentarj *Ioannis Alexandrini*, solius medici et sophistae super epidemias easdem. In Collectione scriptorum medicorum *Gregorii* a *Vulpe*, Artiulla inscript. Venet. exp. Octaviani Scoti, 1493. fol. 105. a. — V. *Herm. Conring*, Humet. medicin. L. I. c. 9. p. 86.

(3) Ἐπιστολὴ Ἀλεξάνδρου Τραλλιανοῦ περὶ ἑλμίνθων. In *Fabrir.* Bibliothec. graec. Vol. XII p. 602.

(4) §. 32. p. —. — I rapporti di *Alessandro* con la corte bizantina, astraendo dalla sua grande rinomanza medica, riescono verosimili attesa l'influenza dei suoi fratelli *Antemio* e *Metrodoro*. V. §. 38. p. —

(5) §. 29. p. —

sichè intendesse preconizzare la verità: che il buon senso attinga assai prima il suo scopo, di quello, che nè l' inceppante scetticismo dei naturalisti metafisici, che nel decim' ottavo secolo abortirono non meno, che *Erodoto*, portentose ipotesi, con cui essi respinsero la scienza verso i di lei primordj. E siccome egli primeggiava nello studio dei fenomeni gastrici, ha dovuto necessariamente osservare, che questi fenomeni non sono costanti nei mali antelmintici, e che quindi in difetto di vermi riescano difficili a distinguersi da altri consimili del basso ventre; ammesso che manchi il secesso dei vermi, unico e sicuro criterio per la diagnostica. Tutto quello che forma oggetto d' osservazione, è stato indicato da *Alessandro* con verità ed in accordo con i moderni, senza che per esso si tacessero i fenomeni più rari, i moti convulsivi, il vaniloquio, la sincope e simili. Egli distingue nella pratica con eguale perspicacia ed erudizione la febbre verminosa dall' effebbrile malattia antelmentica. Cura la febbre verminosa con metodo refrigerante, e se fra i fenomeni insorge qualche ascesso pericoloso, con spalmanti, prescrivendo tutti i rimedj acri ed amari, che da varj secoli erano in uso come antelmintici (1). Sotto tali rapporti ordinava internamente l' uso di blandi medicamenti, come di miele rosato, o d' una mistura d' olio di rose con acqua, e confidò moltissimo nei clisteri e nelle unzioni d' olio di camomilla con acqua oleosa, e con alcuni non gagliardi ingredienti; schivò i rimedj amaricanti, sul timore ne cacciassero i vermi all' insù, e riteneva pericolosa la dieta troppo austera nei fanciulli, perchè era stato osservato, che i vermi perforassero gli intestini ed attraversassero la cute. Tale, realmente pliniana credulità, ridonda

(1) V. *Cels.* de medic. L. IV. c. 17. p. 227.

di rado in biasimo di questo medico benemerito, e potrebbe forse anche scusarsi coll'intenzione segreta ch'egli aveva raccomandato ansiosamente l'osservanza dei suoi ordini ad individui non medici, in modo pur troppo dimostrativo! Fra i restanti farmachi, che apprestava nello stato affrebbile, ricordiamo i clisteri parati da resina di cedro, ovvero da camomilla e farina d'orzo contro gli ascoridi. Le foglia del mirto, i fiori od i nocciuoli della mela granata, le mandorle amare, la radice del felce (1) (θηλυπτερίον), la teriaca, il fiele bovino, la noce prylans (κάρυα βασιλικά, Tuglans regia) gli empiastri di melantro (μελάνθιον, Nigella sativa, Damascena) da impiegarsi sul basso ventre; le unzioni d'olio di lupini con il midollo cervino intorno l'ombelico si raccomandano per esso contro la tenia ed i lombrici. Tutti questi rimedj, ad eccezione del fiele bovino e dei fiori della mela granata, sono contenuti già fra gli esuberantemente copiosi farmachi, conosciuti agli antichi, ma nessun medico anteriore ne ha indicato l'uso con tanta sperimentale esattezza come *Alessandro*.

§. 42.

Della Frenite. Della Demenzia.

Errore comunissimo ai medici troppo solerti era quello di ritenere gli infermi frenetici, tostochè que-

(2) Io non posso persuadermi, che questa pianta (Filix femina), almeno come la descrivono *Dioscoride* e *Mathiole* (L. IV. c. 187 sia la Pteris aquilina di *Sternberg*, (Catalogus plantarum ad septem varias editiones Commentariorum Mathioli in Dioscoridem. Prag. 1821. fol.), ma la ritengo con *Bauchin*, per il nostro Arpidium Dryopteris. Come vermifugo si encomia già Thelypteris da *Dioscoride*.

sti sragionavano con qualche orgasmo. *Alessandro* da proprie osservazioni meglio edotto, richiama ripetutamente l'attenzione sulla sede e le manifestazioni della frenite (Phrenitis), e combinando i principj della sua patologia umorale a logica estimazione della parte affetta e ad esatta osservanza dei fenomeni morbosi. La infiammazione del cervello è, secondo esso, come giusta *Posidonio* (1), il male capitale, da cui si partono tutti i fenomeni della frenite, e segnatamente come immediato resultamento il vaniloquio furioso (2). Si rifugga dal pensiero nella diaframmite, sebbene sospettata da molti, nè si creda che la vera frenite venga indotta dal consenso di qualche altra parte; poichè il cervello è idiopaticamente acceso per influenza di acrimonia biliosa. In appoggio di questa massima parlano i dolori, traenti verso l'occipite, il polso piccolo e duro, lo sguardo fisso degli occhi lucenti e rossi, e finalmente la continuità della malattia, mentre gli infermi in altre febbri sragionano ad intervalli. Ella è sperienza, più e più volte confermata, che il vaniloquio, siasi nella febbre o nelle malattie croniche, nei più degli infermi segua la psichica tendenza del popolo o del secolo, cui quelli appartengano. Così gli infermi di *Alessandro*, spesso nell'esordio della frenite, in forza d'eccitanti sogni o della vigilia, si sentivano trasportati al vaticinio, mentre questo fenomeno sotto opposta direzione di rapporti spetta alle più grandi rarità patologiche. Con chiarezza e verità descrive *Alessandro* i fenomeni della paralisi e del rilassamento, che sogliono susseguire all'eccitamento nella frenite: egli riferisce la carpologia, la stupi-

(1) §. 25. p. —.
(2) L. I. c. 13. pag. 15. seq.

dità, l'apatia, ed indica, le differenze della legittima frenite infiammatoria dalla spuria, che coincide con le febbri nervose dei moderni: ragiona del vaniloquio per consenso con grande esattezza, ed assai condegna ad un tanto osservatore.

I suoi concetti intorno al salasso sono adeguati all'urgenza del pericolo nella frenite. Egli lo ritiene come il più importante mezzo, che debbe apprestare l'adito agli altri; se il furore dell'infermo vieta di colpire la vena bracchiale, si incidano le vene frontali. Tosto dopo si amministri il diacodion galenico, ch'egli si imaginava d'azione refrigerante, in coerenza alla teoria intorno le qualità elementari, da *Galeno* in poi ritenuta come infallibile, che appoggiava gli artificj dei dommi all'immediata efficienza dei farmachi, giusta fenomeni esterni, senza meditare ai modi, con i quali l'inessicabile natura perviene ai suoi fini con mezzi i più variati. Meritevole d'approvazione, e con distinta scienza delle varie cause, eccitanti insoliti fenomeni, ordinava *Alessandro* l'uso del vino in questo morbo, e ciò in perfetto accordo con perenni e perennemente vere leggi, e sciolse quindi, un secondo *Asclepiade*, un problema, le di cui grandi difficoltà sono state riconosciute dai medici in ogni tempo, però non sempre felicemente remosse. — Egli lo amministrava nella frenite spuria, quindi nello stato astenico, con il riflesso di porre termine alla continua veglia, ed ammansire l'orgasmo febbrile, e ciò tosto che la flogosi fu remossa, onde con il ristoro delle forze pervenire al totale rifinimento, cui nessun rimedio vale al riparo. Nell'incertezza del caso si bilanci il danno e l'utile emergenti dall'uso del vino, e si ordini coraggiosamente questo, se il minore risultante è il danno « poichè spesso è impossi-

bile d'ottenere l'utile di un mezzo eroico, senza nuocere sotto qualche riflesso» (1).

Abbondevolissime ed ampie osservazioni ci lasciò *Alessandro* intorno la demenza cronica. Non una *sola* causa fisica scompiglia le forze intellettuali, ma il cervello può esser compromesso da ogni dove; in tale proposito egli sviluppa con felice resultanza alla pratica distinti concetti intorno il consenso, e l'efficienza delle cause interne. In alcuni dementi è solo affetto il cervello, in altri il basso ventre, o tutto il corpo; nei atro-biliosi la pletora si fa causa del male, in forza della soppressione del flusso emorroidale o dei mestrui; ovvero le acrimonie nel sangue oscurano il pneuma psichico nelle cavità cerebrali; chi non vi ravvisa la teoria aristotelica dell'esalazione di nocevoli materie (ἀναθυμίασις) verso la sede dello spirito: teoria che per la cura della demenza, derivante da cause fisiche, apprestò le migliori indicazioni. Vaghe immagini (idee fisse) deduce *Alessandro* da acrimonia atrobiliosa, e narra alcuni interessanti esempj di tal genere, che si aggirano entro la sfera delle idee, proprie all'antichità, e nei quali la cura psichica, istituita mediante l'eccitamento di antagonistiche percezioni, ridonda in lode della pratica abilità dei medici. A preferenza d'altri encomiavasi sotto tale riflesso *Filodoto*, contemporaneo più vecchio d'*Alessandro*, che fra altri dementi, in breve tempo col mezzo di un cappello di piombo, ne guarì uno, che aveva fissato d'aver perduto il capo. La medicina pratica della psiche era appoggiata presso gli antichi più all'eccitabilità della vita, che a teorico calcolo dei principj.

Nella mania riconobbe *Alessandro* soltanto un peggioramento della melancolia tendente al furore,

(1) Οὐκ ἐνδέχεται γὰρ τὸ ὠφελοῦν, μὴ κατά τι καὶ βλάπτειν.

senza avvisare una differenza essenziale fra le due forme, e senza divergere nella cura dell'una o dell'altra dalle cause remote del morbo. Il salasso ed i purganti erano quindi i suoi rimedj capitali, ch' egli dettava a seconda d'inconcussi principj sperimentali. Il loco delle emissioni di sangue era di nessuna importanza per esso, giusta la massima ippocratica « tutto in accordo, confluenza e cooperazione »; salvo il caso in cui la soppressione di una emorragia o di una pertinace affluenza del sangue verso il capo esigessero un determinato metodo. Egli non trascurò l'uso dei bagni; e nel passaggio da un medicamento nell'altro si appalesò non volgare perspicacia, accoppiata ad ampio possesso di tutto il tesoro farmacologico, e scelse ed a tempo prescelse all'ammasso il singolo rimedio (1).

§. 43.

D'Altre Malattie.

Epilessia, convulsioni, letargo, cefalea (2), affezioni dell'utero e della vessica, persino attacchi al cuore osservò *Alessandro* provenire da affezioni del ventricolo (3); i suoi principj intanto, intorno il vomito accordano poco con la sua profonda penetrazione nell'indole dei fenomeni gastrici. Se materie nocevoli nel ventricolo non sono accumulate in troppa copia, non si amministri l'emetico, ma si procuri di bastare all'uopo con idoneo regime di vita, e si rallenti la vena a seconda dei rapporti, allorquando le immon-

(1) L. I. c. 17. Manca nell'edizione greca. Presso *H Stephan.* p. 162.

(2) L. I. c. 10. p. 7., c. 12. p. 13.

(3) L. VII. c. 3. p. 104.

dizie da tutto il corpo confluiscono nel basso ventre (1). Tanta era dunque ancora la possa dell' antico pregiudicio di purgare il sangue mediante il salasso (2) che insorge in pericoloso contrasto sovra gli altri chiari concetti, che si ebbero intorno questo eroico rimedio. Dobbiamo ricordare, che i medici più cauti si viddero assai limitati nell' uso degli emetici, attesa la loro imperfezione; poichè gli uni agivano con troppa violenza, come l' elleboro bianco, emetico, il più usuale, ed il vitriuolo di rame; mentre gli altri spiegavano azione incerta (3). Così riteneva *Alessandro* come pericoloso di evitare una commozione del ventricolo con gagliardi emetici nella cronica colluvie-biliosa, e si restrinse con troppa circospezione all' uso dell' acqua

(1) Ib. c. 11. p. 14.

(2) *Cels.* L. II. c. 77.

(3) I più importanti emetici in *Dioscoride*, la di cui farmacologia dettava le norme dell' impiego dei medicamenti, sono i seguenti: 1. *Thlaspi* (Thlaspi arvense) nella bile gialla; 2. *Mandragora* (Atropa Mandragora) nella bile nera; 3. il succo latteo della Thapsia (Thapsia foetida) nell' acqua di miele; 4. il succo delle sette specie di *Tithymalo* (Euphorbia Characias, Cyparissias, dendroides, helioscopia, exigua, Myrsinites, Paralios) a tre oboli nell' acqua di miele; 5. petrosellino, *Apium hostense* (A. Petroselinum); 6. fiori e semi di *Spartium*, (Spartium sphaerospermum) con acqua di miele; 7. il seme di *Anagyris* (Anagyris foetida) masticato; 8. la radice della *Betonica* (Betonica officinalis) con acqua di miele nell' ingorgamento; 9. il seme di *Papaver spumeum*, μήκων ἀφρώδης (?) ad un actabolo nell' acqua di miele; 10. il seme di *Staphis agria* (Delphinium Staphisagria) quindici granelli nell' acqua di miele; 11. il succo estratto dalla radice di *Silybum* (?) ad una dramma; 12. *Glans unguentaria*, βάλανος μυρεψική, con acqua di miele; 13. cipolle di Narcisso (Narcissus Pseudo Narcissus) cotte, crude, ovvero in bevanda; 14. *Granelli di Ricino* (Ricinus communis) trenta granelli; 15. *corteccia di rafano* (Raphanus satians) con ossimele; 16. ossido *rosso* di rame (Aes ustum χάλκος κεκαυμένος, i preparati sono varj, L. V. c. 47.) con acqua di miele. Si amministravano ancora altri preparati di rame come emetici, ma soltanto in casi straordinarj.

tepida o dell' acqua con miele, mediante una preparazione di torli d' uova o di bevande d' orzo (1).

Non tutte le malattie sono state svolte da *Alessandro* nella stessa foggia; egli tratteggiò molte omettendo quelle nozioni, che poteansi supporre conosciute; poichè informava medici esperti, senza usare sempre riguardi agli alunni. Così talvolta egli si limita a toccanti cenni, senza raccoglierli in sistema, segnatamente in morbi assai discorsi, a seconda dei concetti del secolo sufficientemente divolgati. Nella punta infiammatoria si sviluppa per esso la febbre in grazia del consenso del cuore limitrofo alla parte affetta (2). La sua oculistica può dirsi piuttosto un mero prospetto, nè può sostenere il paraggio con le prestanze di medici anteriori; intanto egli impugna anche in questo libro gli abusi introdotti e consacrati dal costume, e siccome un giorno *Diagora* di Melas (3), egli insorge segnatamente contro lo sconsiderato esterno impiego del succo di papavero, con cui si oltraggiavano senza riguardo gli occhi nelle rispettive infermità (4). Nella teoria delle flogosi del collo egli riteneva l' antica divisione, cioè in Cynanche, ossia flogosi delle parti interne del laringe, in Paracynanche, ossia flegosi delle parti esterne del laringe; in Synanche ossia flogosi della faringe; ed in Parasynanche ossia flogosi delle parti adiacenti alla faringe (5); egli non si oppose neppure all' antichissima ammissione, che derivava l' origine catarrale delle pneumoniti dalla defluizione dell' acro muco dal capo; ma intese di appoggiarla all' osservazione, che a questi

(1) L. VII. c. 5. Sect. 2.
(2) L. VI. p. 85.
(3) T. I. §. 19. p. 95.
(4) L. II. c. 1. p. 40.
(5) L. IV. p. 64.

morbi non di rado succeda uno stimolo o qualche deterioramento dell' ugola. L' espettorazione di un calcolo dei polmoni dovea recargli non poca sorpresa; ch' egli aveva osservato in un tisico; poichè tutto quello, che eccedeva la fenomenologia vitale, si rimase nell' antichità quale sterile fatto, la di cui spiegazione era riservata alla tarda posterità (1).

Nella cura dell' epilessia *Alessandro* per quanto potea, pose mente alla sorgente dell' Aura (κακια) ed assicura di aver ridonata la salute ad un infermo, cauterizzandone il piede, donde quella procedea, con Lepidium (Lepidium piperitis Math., latifolium L.): esempio meritevole d' imitazione e da gran lungi a preferirsi all' allacciatura dell' arto! Del restante di fronte ai metodi di studio degli antichi poco poteasi aggiungere dopo *Areteo* alla diagnosi dell' epilessia; ma *Alessandro* addusse un gran numero e molte varietà di medicamenti, ch' egli trascrisse in parte da un opera prolissa di *Teodoro Moscione* (2), probabilmente l' asclepiadeo, sopranominato *Diortote* (3); su tale argomente si leggono ancora i nomi di *Strato*, probabilmente d' un posteriore empirico; di *Archigene*; *Massino*; di Tracia, *Zalachte*; *Ostane* e d' altri individui non conosciuti (4). Due altri obbliati medici d' un tempo posteriore, *Lisiponio* (5), e *Didimo* (6), l' autore d' un opera in otto libri (Octatomus), sono citati da esso in argomenti di minore importanza. — *Alessandro* volle si impiegassero negli esantemi della testa gli usuali preparati del piombo, previa però una

(1) L. V. c. 4. p. 78.
(2) T. I. §. 56. p. 357.
(3) Esso conteneva cinquant' otto libri, se non più.
(4) L. I. c. 15. p. 22.
(5) L. I. c. 16.
(6) L. VII. c. 13. p. 122. v. s. §. 29. p. —

ripurga del corpo con purganti (1); donde è lecito sospettare, che l'esperienza lo abbia edotto intorno i pericoli, che avvengono in forza di soppressioni esantematiche, istituite senza riguardo; mentre tutti gli altri medici possono incolparsi di rozzo empirismo sotto questo riflesso. — Nel suo trattato sull'idrope, in cui raccomanda il salasso, se preponderanti si appalesano le forze, egli ci lasciò irrefragabile prova di aver conosciuta l'indole infiammatoria di questo morbo; e con grande diligenza ne esaminò le sorgenti locali, se queste traessero dal fegato, dallo splene, dall'intestino crasso, dal mesenterio, dalla matrice, dal polmone, dal rene, le di cui varie affezioni, egli giudicava operassero immediatamente, o per consenso, un otturamento dei canali con sovrabbondanza d'umori acquei e mucosi; causa capitale del morbo. Intanto non sostituì nissuna migliore all'antica erronea divisione delle idropi in Ascites, Tympanias e Leucophlegmatia od Anasarca (2).

Agli importanti monumenti di quel tempo appartiene finalmente ancora il metodo curativo di *Alessandro* dell'artritide; morbo inallora assai diffuso. Medici circospetti doveano rivolgere la loro attenzione, sovra ogni altro oggetto, al radicante pervertimento del regime di vita, l'alimentatore delle artritidi; e perciò assoggettò *Alessandro* con cesarea autorità i suoi infermi ai più austeri dettati per non breve lasso di tempo. Indefesso nello studio delle varie forme morbose e loro carattere, insorge questo gran medico qual sommo nel sesto secolo, ma incapace d'innestare le sue nozioni sperimentali ad altri concetti, che quelli della patologia umorale, è costretto di ascol-

(1) L. I. c. 7. p. 5.
(2) L. IX. c. I. p. 136. seq.

tare le insinuazioni della superstizione protetta dai migliori spiriti, si rende colpevole anch'esso della taccia dei suoi tenebrosi rapporti. — Alla podagra infiammatoria *Alessandro* assegna naturalmente la pletora come causa, e ci assicura di averne affrancati non pochi infermi con profilattici salassi, istituiti nella primavera, con parca dieta, e moto. In un'altra podagra con minore enfiagione e cocente dolore, usava egli del metodo antiflogistico dei salassi e purganti, onde deviare l'acrimonia biliosa che, secondo esso, l'eccitava, e distinse questa forma con diligenza da quella più rara ed asciutta d'infermi atrobiliosi. All'artritide d'infermi spugnosi con affievolimento e tumidezza — ch'egli deduceva dal muco — ei volle opporre soltanto una totale riforma organica; ch'egli volea conseguire con purganti, con continuo uso di molti rimedj penetranti, e dieta severissima, esattamente circoscritta nelle più minute particolarità. In tale guisa, senza nuocere agli infermi, egli attinse con perseveranza quello scopo, che i metodici si prefiggevano nella cura metasincritica, ed era persuaso, che si possa sanare dall'artritide, tostochè questa viene medicata giusta le sue particolarità. Rimedj composti antiartrici abbondavano in tutti i tempi, buoni e cattivi, ed alcuni di quelli furono impiegati da medici circospetti dietro regolamenti cotanto idonei, che non poteano fallire uua benefica riforma nell'organismo. Il rimedio del filosofo *Eraclide* di Ponto, seguace di *Aristotele*, si componeva da lavandola (Lavandula Spica) malabathrum (φύλλον, Piper Betle) genziana di Creta, Aristolochia (Aristolochia longa etrotunda) coccole d'alloro e Rhaponticum. L'infermo riceveva ogni mattina una dramma o più di questo rimedio, e dovea dopo ogni presa — lochè ritenevasi essenzialmente necessario — astenersi dal cibo per cinque ore

con perfetta tranquillità ed illarità dello spirito, affinc che il medicamento penetrasse idoneamente tutto il corpo. Questo metodo senza variazione di sorte protraevano gli infermi a sei mesi, ed Alessandro lo estese talvolta ad un anno, framezzandovi l'uso di purganti, ed asserisce d'aver sortiti i migliori effetti nelle artritidi, che non erano inveterate. Un altra mistura (διὰ κοραλλίου), cui apponeva maggiore fiducia, conteneva oltre i suddetti mezzi, ad eccezione delle coccole d'alloro e della genziana, coralli, chiovi di garofano e radice di peonia (Paeonia officinalis.) Dal primo dell'anno in poi per cento giorni l'infermo ne prende ogni mattina uno scropolo: osservando dopo ogni presa per sei ore dieta severa indi sospende la cura per trenta giorni, e la ripete senza interruzione per altri cento; dopo un intervallo di quindici giorni ritorna a prendere ogni mattina per ottanta giorni, e delle ultime ottanta prese, una ne prende ogni quarto giorno di modo che l'intera cura, durante la quale l'infermo riceve trecento e sessantacinque dosi osservando la più rigorosa astinenza da nocevoli cibi e commozioni dell'animo, avea compimento in ventidue mesi. In virtù d'una così perseverante astinenza da nocevoli potenze, e nel concorso di medicamenti innocui, si indusse senza dubbio un benefico cambiamento negli ingorghi del fisico, che non può attendersi da un metodo violento e precipitato — misture famigerate dettarono oltre un infinito numero di minore importanza, *Giuliano* (1), medico del quinto secolo, *Agapeto*, *Bufato*, ed un filosofo *Teodozio*. Nello stesso tempo si impiegavano empiastri di cantaridi a foggia di vessicatorj

(1) Probabilmente lo stesso che in *Ezio* (Tetrabl. III. Serm. III. c. 12.) ha nome di *Diacono*, e non il metodico *Giuliano*. T. I. §. 57. p. 379.

per ammansire i dolori artritici, e si usarono allo stesso scopo senapismi e cipolle, ma *Alessandro* riteneva questi mezzi topici come secondarj (1).

§. 44.

Dei Problemi d' Alessandro.

Esistono tutt' ora sotto nome d' *Alessandro* d'Afrodisia alcuni problemi pertinenti alla medicina ed alla storia naturale, ch'egli avea imaginati ad imitazione di *Aristotele* (2); opuscoletto di poca importanza, che non concorda con la piretologia di quel peripatetico (3), perchè offre varie nozioni intorno agli oggetti naturali; nè coincide con le prestanze del gran medico di Lidia, perchè non alita lo spirito di genuina osservazione della natura. Esso appartiene palesemente ad un secolo posteriore del cristianesimo, e poichè *Alessandro* di Tralles, educato nell'Asia minore, rivela evidenti traccie di aristotelica filosofia in varie opere, si può a buon dritto ritenere quello scritto per un lavoro eseguito nella sua giovinezza, e ciò conferma il giovanile istinto d'imitazione, e la mania di diffinire gli oggetti, proprj all'imperizia, che ivi si scorgono. *Alessandro* provetto e molto esperto dovea dirigere ai posteri parole assai diverse da quelle, che scrisse il giovane spiritoso, appena licenziato dall'Accademia, con la mente ricolma di dommi scolastici. Astraendo dalla loro origine sostengono questi problemi alcune indicazioni, che non sono senza interesse, come intorno al contagio, alla tisi, alla scab-

(1) L. IX.
(2) *Aristotelis*, *Alexandri et Cassii* Problemata. Francofurt. 1585. 4. -- Problemata *Alexandri Aphrodisiei*. Venet. 1488.. fol.
(3) §. 15. p. --

bie, alle flussioni degli occhi (1); alla maggior mortalità dei mori, in grazia di malattie febbrili ad una maggiore frequenza d'oftalmie fra loro (2); all'invenzione dei specchj di cristallo ricuoperti di stagno, che fabbricavansi in Lidonia (3) e ad altre cose simili. Le diffinizioni si aggirano quasi tutte entro un circolo, e le questioni mediche si risolvono in gran parte in modo patologico umorale, mentre i problemi fisici sono appoggiati a tutti quei filosofismi naturali, che riverberano qualche raggio di luce in proposito. Da questo scritto risulta, che egli apponeva fede alla superstizione di affascinamento (Fascinatio, βασκαίνειν), che si operava nei fanciulli con sguardi avveleniti, che ricorda già *Aristotele* (4), e che si trova inveterata presso antichi e nuovi popoli (5). Del restante si riscontra poca materia per la storia della superstizione ed alcune questioni sono risolute senza pregiudicj teorici. Così si attribuisce a mera illusione l'incremento dei capelli dopo la morte, spiegandolo dall'affondare delle carni (6), e si deriva la stitichezza e gli escrementi bianchi degli itterici dal passaggio della bile in tutto il corpo, in grazia di difetto dello stimolo necessario negli intestini (7). Altri concetti si riferiscono all'inesperienza dell'autore, facile a spiegarsi; per esempio, che gli uccelli non posseggono reni, o simili.

Noi congediamo *Alessandro* con le sue parole. « È opera del medico di opporsi ai morbi con medica-

(1) L. I. Probl. 35. p. 258. -- L. II. Probl 41. p. 312.
(2) L. I. Probl. 81. p. 270.
(3) L. I. Probl. 114. p. 292. -- V. *Plin.* Histor. natural L. XXXVI. c. 26. p 758 19. T. II.
(4) Probl. XIV. [illegible]. p. 153.
(5) L. II. Probl. 52. p. 315.
(6) L. I. Probl. 296. p. 27.
(7) L. I. Probl. 94. p. 267.

menti, che ostano alla loro indole, di compiere con circospezione quanto è d'uopo, e di salvare l'infermo con il soccorso dell'arte e della prudenza come lo assediato nel tempo della guerra (1)».

§. 45.

DELL' ANATOMIA E DELLA FISIOLOGIA NEL SETTIMO SECOLO. TEOFILO.

Le cognizioni sull'organismo umano si conservavano dopo il decadimento della medicina istituita in scienza quasi soltanto per tradizione. L'autorità degli antichi bastò, e la generale stazionarietà ed il retrocedimento della fisiologia non apprestavano incentivi all'emulazione. Non pertanto l'amore per lo studio non fu spento in tutti; i pensieri dei grandi maestri furono intesi da varj, ed alcuni naturalisti vollero assoggettare persino la conformazione organica, sebbene soltanto negli animali, ad oculare disamina (2). La fisiologia intanto e quindi anche l'anatomia in forza di mal intesa cristiana devozione sortirono perniciosa teleologica direzione. Si intese d'encomiare la saggezza del Creatore nell'ammirazione del creato, e su cotale intento sfuggì alla mente l'ignobile presunzione, che osò di sostituire all'essere perennemente inconcepibile il proprio limitato pensiero, espresso con suonanti parole sì, ma prive di senso, e che spacciò raggiunta l'inarrivabile meta delle scienze naturali, onde con maggior agio assoggettare lo spirito ai lacci della compiacenza, ed infievolirlo all'opera di più severo scrutinio.

(1) L. XII. c. 8. p. 235.

(2) *Theophil.* Protospathay. de Corp. human. fabric. L. III. c. 21. p. 853.

In questa foggia comparve la fisiologia nel *settimo* secolo sotto le cure di *Teofilo*, maestro non immeritevole in medicina, che, proclamato dall'Imperatore *Eraclio* (610-641) in corte alla dignità d'un Protospatharius (1), presedette alla sua vocazione di Iatrosofista in Costantinopoli (2) con grande reputazione e lodevole scientifica attività. *Teofilo* (anche *Filoteo* e *Filareto* chiamato) era seguace fedele di *Galeno*, però non rare volte anche pensatore indipendente ed assennato. Astraendo dalla sua devota Teleologia, che appartiene al suo secolo, gli spetta la lode di aver accolte alcune delle più interessanti teorie di quel grande fisiologo, per cui si diffusero, mercè la sua intelligibile sposizione, concetti chiari intorno la vita. Sotto questo riflesso divènne nel settimo secolo la sua opera anatomico-fisiologica, che egli avea compilata dall'insuperabile opera didascalica di *Galeno* intorno le funzioni delle parti (3), d'impareggiabile valore per iniziamento degli alunni in medicina, che inoltre fu distinta da chiarezza e nitidezza dello stile, donde è leggieri persuadersi con quale evento *Teofilo* abbia discorso dalla cattedra. Indagini anatomiche, per esso spontaneamente istituite non possono attendersi in gran copia perchè egli si riporta soltanto nella teoria della gene-

(1) Con qnesta dignità si collegava l'illustrato e la magnificenza. Il titolo era d'origine militare, e denotava un grado più elevato degli Spatharii od Armigeri dell'Imperatore, ma fu compartito in seguito come varj altri in vista di merito o di rango come una specie di nobiltà.

(2) Probabilmente ebbe soggiorno nella residenza dell'Impetatore; giacchè difficilmente si accordavano titoli di corte ai dotti, abitanti in altre città.

(3) Περὶ τῆς τοῦ ἀνθρώπου κατασκευῆς βιβλία ε΄. De corporis humani fabrica Libri V. (*Fabric.* Bibliothec.. graec. Vol. XII. 785. (*Ed. Guil. Morelli*, Paris 1555. 8.).

razione all'apertura di gravide capre (1), ed in altro loco allo studio di cranj trovati sovra campi di battaglia (2); il suo modo di rifondere le nozioni galeniche ci induce nel sospetto, ch'egli stesso abbia osservato molti oggetti, nei quali non possonsi tenere a calcolo singoli errori. Nei secoli, che susseguirono pochi intesero la teoria poco apprezzata della respirazione e del moto del sangue di *Galeno*, come l'approfondì *Teofilo* « Dal destro ventricolo del cuore (χίματικὴ κο-λία) deriva la vena arteriosa (φλὲψ ἀρτηριώδης l'arteria polmonare), che conduce nei polmoni il sangue proveniente dalla vena cava; dal ventricolo sinistro del cuore nasce l'Aorta (ἀρτηρία πνευματικὴ), che si diffonde in tutto il corpo (3), e l'arteria venosa ἀρτηρία φλεβώδης le vene polmonali), che invia il pneuma vitale dei conduttori airei al sangue del ventricolo sinistro (4).» In modo assai interessante per gli alunni espose *Teofilo* in tredici sezioni la nutrizione del corpo giusta le teorie galeniche (5), e nella sua neurologia si legge l'asserto d'un anteriore innominato fisiologo « *che il cranio e la spina dorsale ritirano la loro formazione dal cervello e dalla spinal midolla* » (6); asserto ben meritevole d' un secolo migliore. Il pernio dell'intera opera è l' *investitura* dei fin' allora ignorati *nervi dell' olfatto come pajo indipendente* (7), che, diceva egli derivare dalle cavità cerebrali anteriori, distinguersi chiaramente dai nervi attivi, e diffondersi ad ambidue i lati mediante l'osso cribroso nelle cavità

(1) L. V. c. 20. p. 897.
(2) L IV. c. 4.
(3) L. III. c. 7. p. 838.
(4) Ib. c. II. p. 842. -- V. T. II. p. --
(5) L. II. c. 16. p. 833.
(6) L. IV. c. 2.
(7) L. IV. c. 12. p. 864. -- V. c. 19. p. 872., c. 26. p. 879.

nasali. Non può sorprendere ch'egli ritenesse in proposito l'antica teoria, che insegnava la dura madre esser perforata a foggia di crivello, onde inservire alla diffluizione delle materie da rigettarsi dal cervello. *Teofilo* asserisce chiaramente che il primo pajo dei nervi sia destinato a comunicare gli odori al cervello, ed in omaggio all'ordine numerico di *Galeno* (1), reputa identico il considerare i nervi olfattorj con i nervi ottici per il primo pajo, ovvero il segregare gli uni dagli altri (2). Egli riferisce su tale argomento la teoria craniologica di *Posidonio*, e varj antichissimi errori avvolti in ammasso teleologico. Spetta a tale proposito l'ammissione della divisione dell'utero in due metà, che dopo *Sorano* e *Moscione* (3) desta sorpresa, deducendola da due membrane intestinali (4), e varj simili.

§. 46.

Della Semiotica.

Nell'angiologia scuopre *Teofilo* tampoca scienza, ch'egli incorrerebbe l'accusa di retrocedimento, se il suo opusculetto intorno il polso (5), che di ciò tratta, non fosse circoscritto dagli angustissimi termini di superficiale compendio delle vaste opere di *Galeno*. Le sue indicazioni intorno la diffusione dei vasi, e l'importanza del polso, bastano appena all'uopo di

(1) T II. §. 2. p. --
(2) L. IV. c. 15. p. 868.
(3) T. I. §. 57. p. 387.
(4) L. II. c. 7.
(5) Non è ancora stampato in greco idioma, ma esiste nella versione latina. *Philareti*, medici praestantissimi de Pulsuum scientia Libellus utilis et necessarius. (pp. 27.) *Theophili* celebris medici, de exacta retrimentorum vesicae cognitione Commentariolus. *Albano Torino* interprete. Basil. 1533. 12.

primo insegnamento, poichè egli accenna di passaggio l'usuale ed il mediocre, e non invita a ricerca delle sue sorgenti con relazioni dell'utile, che ivi si potrebbe riscontrare. E perciò distà la sua sfigmologia talmente dalla sua opera anatomica maggiore, che ci crediamo quasi autorizzati di ritenerla per un frammento ricavato dalle sue lezioni.

Maggiore aggradimento offre la sua dissertazione semiotica sulle egestioni (1), e, nonostante ch' essa non esponga determinate indicazioni delle singole forme morbose, non pertanto appalesa chiaramente come i medici della Grecia seppero progredire anche in difetto di lumi patologico-anatomici, nello studio delle malattie del basso ventre, con la semplice osservazione delle egestioni. Alle massime d'*Ippocrate* compartì *Teofilo* convenevole importanza, ed appalesò in generale sufficiente capacità nelle sue ingerenze per bastare alle inchieste dei suoi giorni. Con la galenica teoria della nutrizione accordano perfettamente le indicazioni, date intorno alle funzioni del basso ventre; dal restante delle sue massime risultano alcuni concetti dell'antichità, molto analoghi alla natura. Su tale argomento si riferiscono l'ammissione d'una causa materiale di materie nocevoli nel basso ventre, che agisce sul cervello, e che *Aristotele* s' immaginava (2) come una specie di esalazione (ἀναθυμίασις), e l' asserto, che le diarree derivino o da rilassamento (ἀτονία) o da uno stimolo (δῆξις) (3). Il flusso celiaco (Flus-

(1) Περὶ διαχωρημάτων. — *Theophili* de Urinis Libellus. — Cui accessit ejusdem Theophili de Excrementis alvi Tractatus, luce et latio nunc primum donatus. Ed. *Thomas Guidotius*, Anglo-Britannus. Lugdun. Batav. 1703. 8.

(2) C. 15. p. 268.

(3) C. 4. p. 250.

sus coeliacus) è stato esposto bene (1), e *Teofilo* conosceva la secrezione del grasso (2), che raramente si osserva. Il flusso emorroidale per esso è contraddistinto con un nome indicante la sua salubrità Ἀσκληπιασμὸς, nome che non si riscontra in nessuno scrittore anteriore (3).

Intorno alla secrezione delle urine si avevano in ogni tempo concetti oscuri, perchè in questa, come nei più delle altre secrezioni, si trascuravano le funzioni delle arterie, stante l'importanza accordata alle vene ed al fegato. *Galeno* derivava quella dal sangue della vena cava inferiore (4), e volle ravvisare nella qualità dell'urina lo stato del sangue venoso in tutto il corpo (5). La stessa opinione, salve alcune modificazioni, adottò anche *Teofilo* (6), e vi aggiunse un sofismo (7), non molto diverso da quello arbitrariato nei tempi moderni, che, se è compatibile in un filosofo del settimo secolo, non può esser perdonato a coloro, che scrissero in proposito alla luce della scienza di più ampio sviluppo. Si asserisce che le materie acquee componenti l'urina esistessero nella vena porta (φλὲψ στελεχιαία) dalla quale passano medianti finissimi canali capillari (πόροι στενοὶ καὶ τριχοειδεῖς (8), le vene clandestine dei moderni!) nella vena cava, che le traduce ai reni. Quindi, secondo *Teofilo*, si può chiaramente rilevare lo stato della sanguificazione,

(1) C. 12. p. 262.
(2) C. 14. p. 265.
(3) C. 10. p. 260.
(4) De Loc. affect. L. VI. c. 3.
(5) De Crisib. L. I. c. 7.
(6) Περὶ οὔρων. La citata edizione di *Guidotius*.
(7) C. 2. p 70.
(8) Leggo con *Guidotius* (p. 161.) Τριχοειδεῖς, e non già Τροχοειδεῖς, che dà oscuro senso.

dall'urina, — e non meno le affezioni delle singole parti; massima, che con grande presunzione è stata appropriata dalla posteriore uroscopia, e che la sfigmologia organica del secolo decimottavo, sebbene applicata ad altro argomento, ha trasferito il suo dominio.

Poco utile semiotico offre la dissertazione sull'urina, che fa base a codeste indicazioni. *Galeno* corredò con migliori prestanze la sua, senza paraggio, superiore opera intorno le crisi, e se in discolpa dell'edizione d'un superficiale libro d'insegnamento può addursi l'inerzia dei medici, che con ripugnanza usarono delle sorgenti della loro scienza, non però possiamo dispensarci dal rimproverare *Teofilo* intorno la sua difettosa indicazione delle forme morbose, per cui si spoglia qualsiasi semiotica della sua significanza, nonostante ch'egli spesse volte si riporti ad *Ippocrate*, ed incolpi dello stesso errore il suo predecessore *Magno* (1); il solo che fin allora esclusivamente abbia svolta la teoria semiotica dell'urine, deflorandola pur troppo con sterili diſtinizioni teoriche dei sintomi percettibili ai sensi! È certo che in quei tempi non si aveva sospetto dell'esistenza del diabete melite, poichè *Teofilo* ragionando del diabete (εἰς ἀμίδα διάῤῥοια) fa parola soltanto di un urina tenue e bianca, e contrassegna quindi il morbo già indicato da *Apollonio* di Memfi e *Demetrio* di Apamea (2).

(1) Praef. p 64.-68.
(2) T. I. § 47. p. 239. -- §. 49. p. 277.

§. 47.

Stefano d'Atene.

Ad imitazione di molti posteriori maestri si occupava *Teofilo* come *Galeno*, suo prototipo, colla spiegazione degli scritti ippocratici. I commenti agli aforismi (1), che tuttora esistono, non possono dirsi dommatici, e danno un favorevole concetto intorno il suo metodo, con cui esponeva a voce le materie, ma difettano di quello spirito critico, che è mestieri concorra nel giudicio dei processi organici, e perciò restano vinti dall'originale splendore d'*Ippocrate*. È verità di fatto, che *Ippocrate* fin'ora non ebbe interprete alcuno, il di cui spirito approfondisse quanto egli i concetti della natura. Poichè medici grandi di ogni tempo aborrirono il travaglio dell'illustratore, che in forza dei termini angusti osta al carattere delle opere aforistiche, assoggettandole volgarmente alle forme del pensare relativo al tempo; — gli scienziati, per quanto sieno eruditi, non possono profittare alla scienza, perchè non iniziati nel magisterio della natura. A cotale secondario genere appartengono incontrastabilmente i commenti di *Teofilo*, nei quali si appalesa l'imitazione di *Galeno*, in modo assai umiliante pell'indipendenza del pensare di *Teofilo*, perchè vi si scorgono persino concordanze di voci nei commenti dell'uno e dell'altro (2).

(1) Ne possediamo varj manoscritti greci (*V. Fabric.* Bibliothec. graec. Vol. XII. p. 649. *Pren.* Diss. de Interpretibus Hippocratis graecis. Altorf. 1795. 8. p. 58.), in istampa esiste soltanto la versione latina di *Ludovicus Coradus* (Venet. 1549.) - *Philothei*, medici praestantissimi Commentaria in Aphorismos Hippocratis. Nunc primum ex graeco in latinum sermonem conversa, *Ludovico Corado* Mantuano interpr. Spirae 1581. 8.

(2) V. i Commenti ad L. III. Aph. 5. fol. 37. 6.

Alcuni manoscritti dell' opera portano il nome di *Stefano* d' Atene, seguace di *Teofilo*, che acquistossi nome, e comparve in Alessandria come maestro in medicina (1); ma egli fu probabilmente soltanto l'editore di quelli scritti (2), perchè per le di lui cure vennero ai posteri ancora due altre dissertazioni di *Teofilo*, sul salasso e sulla piretologia; quest' ultimo è piuttosto un semplice prospetto (3). I teoremi di *Stefano* lo rivelano servile seguace di *Galeno*, privo di indipendenza, che si era affaticato a ripetere con prolissità tutte le massime, che già da gran tempo erano passate nel comune tesoro dello scibile medico. In nessun conto puossi attribuire in onore della scuola alessandrina del settimo secolo, se *Teofilo* aggiunse all'opera terapeutica di *Galeno* in *Glauco* lezioni illustrative, onde associare parole estranee allo scopo a quelle del venerato maestro, che non furono dettate all' uopo di penose delucidazioni, nè per essser ridotte a sregolato sistema. In queste lezioni, che sono state conservate in parte (4), comprova *Angelenos*, contemporaneo obliato di *Stefano*, cui può condurre la cieca mania di teorizzare, tostochè degeneri in mero giuoco di arbitrio, e si spogli del vero studio della na-

(1) Egli ebbe perciò anche nome di Stefano Alessandrino. Egli stesso ricorda Alessandria nei suoi commenti dell' opera di *Galeno* in *Glauco*, di cui faremo parola fra poco, p. 201. C.

(2) I Commenti al Prognosticon d' *Ippocrate*, il di cui autore è nominato *Stefano* espressamente, esistono ancora in manoscritto. *Fabric.* B. gr. p. 693.

(3) Ambedue ancora inedite. V. *Fabric.* v. I.

(4) *Stephani* Atheniensis Philosophi Explanationes in Galeni priorem librum therapeuticum ad Glauconem, Augustino Gadaldino Matenensi interprete. Nella raccolta: Medici antiqui graeci Aretaeus, Palladius, Ruffus, Theophilus, physici et chirurgi. Omnes a *Tulio Paulo Crasso* Patavino Latio Donati etc. Basil. 1581. 4. p. 109. -- Graece Venet. ap. Aldum 1536. 8.

tura. Si asseriva che dalle glandule inguinali passassero vasi nella vessica, e traducessero la materia nutriticia da quelli in questa, e quando vi era abbondanza di materia come nella flogosi delle glandule inguinali nell' analoga efimera, l' urina assumesse il bianco colore (1). *Stefano* contraddisse, come poteva a questo sterile asserto; esso si rimase intanto in una mesta dimostrazione dello stato sconsolante e prossimo al suo decadimento, in cui trovavasi la medicina d' Alessandria. Nello smarrimento d' uno scritto di *Stefano* intorno il polso (2), compilato dai libri di *Galeno*, la posterità non ha incontrata grave perdita, nonostante che vi si leggesse la giusta massima, che il polso è il rivelatore della condizione del cuore (3).

Stefano, come il suo maestro *Teofilo*, si ebbero il nome di « *Filosofo* » che in quel secolo equivalse ai nomi di alchimista e d'astrologo. L'una e l'altra qualità, che già ostarono quali perniciose mostruosità alle scienze naturali, poteano promuovere i dotti nell'opinione dei Grandi, cui a parer nostro intese *Teofilo* in un libro astrologico intorno la guerra (4). *Stefano* umiliò ai piedi dell'Imperatore *Eraclio* un opera prolissa d'alchimia (5), e prestò inoltre i suoi omaggi anche all' astrologia.

Scarsi sono i suoi meriti per la farmacologia, e portano l' impronta dello spirito dominante i suoi giorni, che addimandava sterili raccolti di ricette in luogo di opere disposte a scienza. *Stefano* accrebbe il

(1) P. 133. B.

(2) P. 145. A.

(3) P. 127. A.

(4) Πόνος περὶ καταρχῶν πολεμικῶν. Esiste ancora in manoscritto. *Fabric.* p. 647.

(5) Actiones novem de arte chimicae, *Dominic. Pizimento* interpr. Patav. 1573. 8. V. *Fabric.* v. 1.

numero di simili scritti, in parte medianti proprie, ed in parte medianti dioscoridiche ricette (1), e procacciò la preferenza alla sua raccolta sovra le altre, segnatamente latine farmacologie, con diradarne le formole ricevute dalla superstizione, e con sostituirvi un numero discreto di medicamenti tolti da medici sperimentati. Il suo libro intanto ha nessun valore terapeutico, esso offre soltanto i nomi delle malattie ridotte all'ordine alfabetico, onde inservire al comodo di medici insperti.

La farmacologia di *Stefano* può esser ritenuta come l'ultima opera dei medici d'Alessandria. Monumento solitario e poco pregevole egli ricorda gli andati secoli di gloriosa emulazione nello studio, quale veritiero testimone ci preconizza l'irreparabile decadimento della scienza, allorchè si accordano in opposizione alle prestanze dei migliori; corrotte costumanze e depravati sensi.

(1) Alphabetum empiricum, sive *Dioscoridis et Stephani Atheniensis*, philosophorum et medicorum, de remediis expertis Liber, juxta alphabeti ordinem digestus. Nunc primum a *Caspano Wolphio* Tigurino medico in latinam linguam conversus, et in lucem editus. (Tiguri) A. 1581. 8. Nessuna edizione greca esiste; il titolo originale dell'opera era: περὶ φαρμάκων ἐμπειρίας. V. il proemio del Traduttore.

SEZIONE SETTIMA

Della Medicina degli Elleni, dal decadimento della scuola d'Alessandria (640) *fino al decimo terzo secolo.*

§. 48.

Paolo d'Egina.

Da gran tempo avea mancato alla scuola d'Alessandria lo spirito investigatore, e leggiere ombre appena additavano gli avanzi di avito splendore, allorquando verso il mezzo del settimo secolo il greco incivilimento in tutto l'Egitto, e nella maggior parte dell'Asia minore venne percosso allo esterminio dalle conquiste di *Omar* (634-644). Alessandria, che potea vantare d'aver nudrito il fiore delle lettere, per cui negli anni del decadimento lo spirito dell'antichità alitava ancora dai sacri marmi, vidde adesso rapirsi dalle fiamme i tesori delle lettere fin'allora custoditi, in abbandono i decantati pergami; e ricadde nella nullità di una rovinante città di commercio. Le antiche reminiscenze vennero cancellate, ed i monumenti, pensieri dei migliardi, distrutti dal colpo di rozza mano (640). Perdita irreparabile per i giorni avvenire, che si compenserebbe soltanto nel risultamento dell'esperienza, che proferisce: lo spirito delle scienze non esser vincolato ai caratteri della scienza, ma svolgersi negli elevati sensi delle nazioni, — se insuperati tipi non venissero colpiti dalla stessa sorte della distruzione, i quali avrebbero sospinto a più celere prosperità il posteriore sviluppo delle menti; e se pre-

cisamente la medicina non fosse stata orbata delle resultanze di moltiplici indagini, che poi successivamente furono riconquistate in differenti modi.

L' incendio della biblioteca di Alessandria non fu di gran momento per quel secolo. Le opere degli antichi non erano più intese, e le menti depravate rifuggivano dall' imitazione dei grandi prototipi; poichè il paraggio della propria insufficienza alle virtù dei predecessori offese l' inveterato orgoglio. Alessandria inoltre era caduta da gran tempo dal concetto del primato, in cui tenuta si aveva la sua scuola. Lo spirito del monacismo e la tendenza al mistero, uniti alla filosofia neo-platonica, ed alla dialettica dei peripatetici, incepparono la libertà del pensiero, e perciò i maestri in medicina, pochi in numero, e appena meritevoli di ricordanza, ebbero rinunziati già da varj secoli al vero studio della natura. In vanagloria immersi, essi si defatigarono in gravose interpretazioni d' opere antiche, che di arcano tenore, o di nessun pregio, addicevansi alla loro superficialità, e la medicina sperimentale, sebbene insufficiente alle inchieste di giornaliero bisogno, era ridotta a mera tradizione, la più difettante nelle contrade del greco incivilimento. Le riunioni archiatrali nelle metropoli probabilmente non adempirono ancora allo scopo primario, l' attività dei singoli individui conservò e coltivò l' avito retaggio, od almeno il tesoro più essenzialmente necessario. Intanto in onta del giogo di bassi pensamenti, è lecito allo spirito investigatore di slanciarsi, come un medico del settimo secolo presta valevole argomento in appoggio di questa consolante verità.

Paolo d' Egina attinse il sommo della sua gloria (1) durante la reggenza di *Costantino Pagonato*

(1) *Gregor. Abulpharag.* med. Malatiens. Histor. dynast. p. 114.

(668-685). Fornito di eccellenti doti, che sotto il governo di opprimenti rapporti lo proclamavano altamente all'indipendenza, si iniziò egli nelle lettere in Alessandria(1) al fiacco lume della cadente scuola; ma attinta l'età virile, superò ben tosto tutti i pedanti suoi maestri; perchè l'animo suo potea accendersi ai dettati migliori dell'antichità, e prevalendo in esso la disposizione alla chirurgia, fu forza ch'egli ricordasse il secolo di *Filusseno e Sostrato* (2). Visse probabilmente gran parte della vita in Egitto (3), e nell'Asia minore, senza fissare in alcuna città il suo soggiorno (4), e nonostante che manchiamo in notizie intorno l'educazione dei seguaci, non pertanto è indubitato, che la vastità della sua mente e la solidità delle sue esperienze si acquistarono ampia influenza sull'esercizio della medicina; sappiamo inoltre ch'egli fu nominato espressamente maestro in medicina (tateosofista). Il suo consiglio fu interpellato in remote contrade, e la sua magistrale sentenza venne accolta da Greci e da Saraceni, e questi con orevole riconoscenza, che ai barbari popoli impone il vero medico, lo appellavano a distinzione l'*Ostetrico* (Alkawabeli) (5), poichè nell'arte di distinguere le malattie delle donne, e curare le partorienti e puerpere, egli non ebbe rivale.

(1) L. IX. c. 49. p. 153. dell'opera che citeremo poi. Così pure: L. VII. c. 17. p. 286.

(2) T. I. §. 50. p. 286.

(3) L. VI. c. 88. p. 208.

(4) In alcuni manoscritti si legge anche il nome di περιοδευ-τής. Fabric. Bibliothec. graec. Vol. XII. p. 575.

(5) *Abulpharag.* v. l.

§. 49.

Delle Malattie delle Donne.

In grande estimazione presso gli Arabi si tenne l'opera, che dettagliatamente espone le malattie delle donne, e le sezioni, che si riscontrano nel suo libro d'insegnamento tutt'ora conservato, dimostrano, che questo ampiamente meritossi d'esser preferito ai lavori consimili dei predecessori, e che è mestieri deplorarne la perdita. La ostetricia di *Paolo* differisce assai poco sotto riflesso di meccaniche prestanze da quelle in voga presso gli antichi (1); egli usò nel parto della seggiola, come avevasi costumanza da gran tempo, ed eseguì le restanti operazioni, non eccettuato lo sminuzzolamento del feto morto (2), giusta i precetti, che il metodico *Filumeno* aveva dettati nel primo secolo dopo Cristo, e che furono conservati nella loro integrità da *Ezio* (3).

Di maggiore importanza sono le sue indicazioni intorno i morbi della matrice, che egli appoggia a ricca esperienza e circospezione, sicchè ne tracciò molti con più senno, che non fecero tutti i suoi predecessori. Nominatamente descrive bene la flogosi dell'utero, ch'egli avea osservato in forza d'esterna pressione, della soppressione dei mestrui, dell'aborto e nel puerperio in causa di parti difficili. I suoi quadri intorno le varietà dei fenomeni non si riportano sopra

(1) Un esempio d'eccezione egli ordinava alle partorienti assai grosse di distendersi sul ventre, con le ginocchia stese all'indietro, e non le collocava con il corpo inclinato nella seggiola. L. III. c. 76. p. 122

(2) L. VI. c. 74.

(3) §. 39. p.--

antiche tradizioni, ma in virtù di proprie osservazioni, distingue egli egregiamente la flogosi circoscritta all'orificio dell'utero, da quella delle pareti, od alla base, ovvero da quella, che con violenza attacca in tutta la circonferenza l'organo gestore. Timido di soverchio con il soccorso del salasso, avendo riguardo al consenso delle parti, oppose egli preliminarmente alla febbre per tre giorni consecutivi il digiuno, e rallentò poi la vena, se non insorse altro inconveniente (1). I suoi precetti di cura intorno le irregolarità dei mestrui, (egli aveva in questo genere valenti predecessori), sono appoggiati sovra solida scienza di questi mali moltiformi; essi portano l'impronta di sperimentale sicurezza, e si sollevano dalle volgarità in grazia della massima, dall'autore severamente osservata; *essere indicazione prima di combattere lo stato morboso dell' intero corpo* (2). All'emorragia uterina oppose egli un mezzo d'arresto efficacissimo l'allacciatura degli arti di *Crisippo*; pratica, che presso tutta l'antichità fu tenuta in alto concetto d'efficacia, onde sopprimere con il di lei mezzo l'attività morbosa nella cura delle emorragie (3). Meritevole d'osservanza è la sua indicazione, che i mestrui compariscono nelle più nell'anno decimoquarto, in molte più tardi, in poche nel decimoterzo o nel duodicesimo, e cessino nel cinquantesimo, in alcune nel sessantesimo ed in poche soltanto nel trentesimoquinto (4); poichè quella non coincide con le osservazioni dei moderni, e perchè è difficile di ammettere un considerevole cambiamento della costituzione femminile nelle terre del

(1) L. III. c. 64. p. 115.
(2) Ib. c. 62. 63. p. 114. 115.
(3) Ib. -- V. Gli annali dell'Autore dell'int. Med. T. X. p 444.
(4) Ib. c. 62. p. 113.

meriggio. *Paolo* non ragiona di nessun morbo organico senza aggiungervi i resultamenti di locale disamina, ed egli usò persino dello specchio all'uopo di esplorare l'utero (1) (διοπτρισμὸς), e perciò il suo penetrante sguardo medico seppe elevare ad altri concetti di chiarezza, le diagnosi di questi morbi. Ciò si riferisce particolarmente alla suppurazione, il di cui passaggio dalla flogosi egli descrisse con maestria, alla chiusura, all'indurimento, alle scissure, all'escrescenze carnose(κονδυλώματα) alle dilatazioni venose dell'orificio uterino, ch'egli chiamava emorroidi, e che rimoveva, o con il coltello, o le trattava con mezzi astringenti (2). Distinse con esattezza lo scirro dall'indurimento benigno dell'utero, ch'egli osservò spesso dopo le infiammazioni, e spiegò nella cura dello scirro uterino ch'egli riteneva con *Ippocrate* per incurabile, una perfetta scienza di questi temibili mali (3); scienza, che si appalesa non meno nei suoi quadri del prolasso uterino (4), della sterilità (5), e dell'isteria (6); morbo allora piuttosto frequente, ai di cui parosismi più gagliardi egli opponeva la *fasciatura degli arti.*

Lussureggiamenti delle ninfe interne non erano rari in Egitto, come non lo sono nei tempi più recenti; si osservavano in rapporto con quelli maggiore stimolo sessuale e ninfomania, così conoscevasi ancora la sproporzionata prominenza della clitoride, che provocava la stessa malattia, mai sempre ribelle a qualsiasi metodo curativo. *Paolo* era convinto, che in simili casi unico conforto di salute si possa trarre dal

(1) Ib. c. 65. p. 116.
(2) Ib. c. 70.-73. p. 119.-20.
(3) Ib. c. 66. 67. 68. p. 117. 118.
(4) Ib. c. 72.
(5) Ib. c. 74. p. 121.
(6) Ib. c. 71.

soccorso della chirurgia, e perciò rimoveva con il coltello le parti ammalate, e divenne l'autore di un metodo ardito, che obbliato per molti secoli, è stato riconosciuto idoneo allo scopo appena nei tempi i più moderni (1).

§. 50.

Delle Malattie sordide nelle parti sessuali.

Malattie delle parti sessuali negli uomini e nelle donne, che sono assai sospette d'infezione, descrive *Paolo* con molta esattezza, senza ricordare la loro, probabilmente sordida origine, ad indicarne la susseguita generale condizione patologica. Le notizie intorno questi mali locali non differiscono in complesso che poco da quelle che nel secondo secolo di *Leonides* (2), donde non possiamo argomentare nessuna considerevole differenza fra loro entro lo spazio dei quattro secoli intermedj. Un'elevato lussureggiante ascesso (3) sul glande e sul prepuzio (θύμος), che nei tempi moderni è stato osservato come sifilitico, con susseguente peculiare modificazione della condizione generale (4), fu temuto assai da medici e da infermi, allorchè manifestavasi frequente e di grande malignità. Quello proruppe spesso in varj luoghi sull'esterno ed interno piano del prepuzio, e richiedevasi prov-

(1) L. VI. c. 70. V. *Graefe* e *Walter*, Giornale della Chirurgia ed Oculistica. T. VII. p. 7.

(2) §. 29. p. -- V. T. I. §. 92. p. 420.

(3) L. VI. c. 58. p. 196.

(4) V. *Rich. Carmichael*, An Essay on veneral Diseases, and the uses and abuses of Mercury in their treatment 2. d. ed. London. 1825. 8. -- V. Gli Annali dell' Autore dell' int. med. T. IV. p. 92. 353.

vido riguardo, nè degenerasse in grandi disorganizzazioni. Nei casi, che facevano sospettare malignità, *Paolo* si appigliava al ferro arroventato, altri a mezzi esulceranti, ovvero rimovevano la carne protuberante con le forbici, o con l'allacciatura di crino. Un ulcera lussureggiante delle parti sessuali (νομή), che induceva grandi degenerazioni, sta al lato ad altro consimile, descritto in tempi più moderni (1); si tentava di sorreggere gli ascessi con fomenta di corteccia di mele granate e lenti, ed inoltre sono citati ancora ascessi umidi senza flogosi, asciutti e profondi, che come altrettante specie si richiedono ciascuna con locale trattamento (con Aloe, Pampholyx, ematita, e simili) (2). Nel sesso femminile comparvero non meno frequenti questi mali, per cui si rende più verosimile il virus contagioso. Si riteneva come pericoloso l'allacciare negli uomini l'ascesso prominente (θύμος); se lo recideva, e guariva la ferita con mezzi astringenti, nel modo all'incirca, con cui si praticava la remozione dei porri fichi (3). L'indole degli scoli dell'uretra negli uomini conobbe *Paolo* tampoco come i suoi predecessori. Un medico tanto esperto, e segnatamente dei morbi nelle parti sessuali non potea confondere la gonorrea con un semplice scolo spermatico (γονόρροια); l'asserto intanto che gli scoli di sangue e marcia potrebbero derivare da ascessi interni dell'uretra lo indusse in errore a segno, ch'egli v'introdusse fila cinte con medicamenti (fra questi anche il piombo) onde opporsi ad un morbo, che

(1) L. III. c. 59. p. 112. -- V. *Carmichael* v. I.
(2) Ib.
(3) L. VI. c. 71. p. 201. -- Si confrontino in proposito le interessanti parole in *Celso* (L. VI. c. 18. seg.)

non esisteva (1). Gli antichi avevano la massima di ammettere l'esulcerazione negli scoli di parti eccitabili, e furono indotti in questo errore dalla sensazione degli infermi, nè avevano i mezzi di chiarirsi con ispezioni cadaveriche; questa massima si scorge ancora più nella dissenteria, che nei superficiali trattati intorno gli scoli, e condusse nell'uso sconvenevole degli astringenti (2). — La lebbra che fu supposta entrare in rapporti con gli organi genitali, senza che quelli si possano dimostrare, fu pareggiata da *Paolo* ad una scirrosa corruzione di tutto il corpo, che egli credeva contagiosa quanto la peste (εὐμετάδοτον πάθος), e curabile soltanto nel principio con il soccorso di salassi, l'applicazione della moxa alla testa, e con il protratto uso di interni medicamenti (3). I suoi quadri di varie malattie esantematiche non danno a conoscere nissuni progressi in questo elemento cotanto difettante nell'antichità (4). Si ignoravano ancora le normali forme negli esantemi acuti, e si sospettava appena il patologico significato di questi morbi; nei morbi cronici non si conoscevano i rapporti del male cutaneo con le altre malattie interne.

§. 51.

Del Libro d' Insegnamento di Paolo.

Esporremo adesso intorno al libro didascalico della medicina pratica e della chirurgia di *Paolo* (5), da

(1) L. III. c. 59. p. 112. — V. *Galen.* de Locis affect. L. VI. c. 6.

(2) L. III. c. 42. p. 96. — V. *Io. Chr. Gattl. Ackermann* De Dysenteriae antiquitatibus Liber bipartitus. Lips. et Schluz. 1777. 8.

(3) L. IV. c. I. p. 131.

(4) Ib. c. 2.-10.

(5) *Pauli Aeginetae*, medici optimi Libri septem. (graec.) Basil. 1538. fol. — Le altre edizioni e traduzioni v. in *Choulant*: Manuale di bibliografia per l'antica medicina. Lipsia 1828. 8.

cui abbiamo riportate le indicazioni superiormente accennate. Esso cape in sette libri, idoneamente disposti, quanto è necessario all'uopo delle due materie e loro branche affini, e ci fa conoscere, che *Paolo* seppe perfettamente bastare al primo dovere dello scrittore medico, di giovare ai suoi contemporanei. E perciò non deve esser giudicato quale sola sorgente della sua scienza in medicina. L'autore si è dovuto accomodare ai bisogni secondarj dei suoi tempi, ch' egli contrassegna ottimamente con l'osservazione, che i medici suoi contemporanei negligessero affatto lo studio degli antichi, i quali non hanno trascurato nessun oggetto, ma svolta con diligenza tutta la medicina, quelli rifuggono dal dettaglio di questi, ed abbisognare quindi d'un opera in compendio, che è tutt'ora difettante, poichè i settanta libri di *Oribasio*(1) sono troppo vasti, ed il compendio troppo ristretto. Sembra che *Ezio* (2) abbia goduta poca popolarità, e l'opera di *Alessandro* di Tralles (3) non si prestò troppo all'uopo degli alunni. *Paolo* si assoggettò essenzialmente alle teorie di *Galeno* e di *Oribasio*, sicchè il suo libro d'insegnamento, riflesso allo sviluppo della medicina, non si meriterebbe particolare considerazione, s'egli non avesse innestati con spirito i pregevoli resultamenti di propria esperienza e di matura riflessione a molti argomenti in Chirurgia, tramandati dagli antichi.

(1) §. 17. p. --
(2) §. 26. p. --
(3) §. 38. p. --

§. 52.

Delle Malattie Interne.

La piretologia degli antichi non ebbe nessuno aumento da *Paolo* (1), come generalmeule lo studio delle malattie interne ridonda in minore elogio del suo nome. Da alcune sue massime intanto si rileva in suo grande onore ch'egli si era avviciuato alle teorie di *Alessandro* di Tralles; egli raccomanda segnatamente nell'epilessia la cauterizzazione dell'emuntorio dell'aura, ed usa oltre il Lipidium d'*Alessandro* anche delle cantaridi (2). La perspicacia dei medici grandi segue in essenziali studj *una* direzione, e lo spregiudicato naturalista rileva con trasporto le utili prestanze dell' emulo suo predecessore. L'espettorazione di un calcolo osservato da *Alessandro* (3) richiamò l'attenzione di *Paolo* alle malattie del petto. Egli ci assicura di aver veduto varj emottoici, che rigettavano calcoli (4), e riferisce su uno di questi, che, dopo aver espettorato quattro in cinque calcoli, era divenuto tisico (5); questi fatti istruttivi in difetto dell'autopsia non poteano condurre in nessun ulteriore risultamento. I benefici effetti dell'emotossia riconobbe *Paolo* dopo la soppressione del flusso emorroidale e dei mestrui (6); egli conosceva nella tisi la traslocazione della marcia alla vessica (7), ma senza

(1) L. II. p. 29.

(2) L. III. c. 13. c. 65. Lo stringere della gamba e dell'avanbraccio in simili casi era allora metodo consueto. -- V. §. 43. p. --

(3) Ib.

(4) L. III. c. 28. p. 85. -- Qui si adduce il nome di *Alessandro.*

(5) L. III. c 31. p. 88.

(6) Ib.

(7) Μετάληψις δι' ἀγγείων τινῶν L. III. c. 32. p. 90.

esaminare la causa di questo fenomeno, pensava attraversare la marcia certi vasi, come si era immaginato *Teofilo* il passaggio dei suoi canali capillari dalla vena porta alla vena cava (1), ma modesto nelle sue supposizioni, come deve esser il vero medico, egli si astenne dall' esporre i suoi concetti intorno l' argomento.

Paolo si mostrò superiore al secolo, nonostante che lasciasse alcune inesatte osservazioni sulle malattie del cuore (2). Egli discorse intorno le rosee infiammazioni del cuore, ch' egli riteneva letali come le ferite di esso; conobbe un palpito derivante da pletora, e presagiva la morte da violente discrasie del sangue nelle febbri acute; donde è lecito argomentare, che la massima di *Galeno* ed'*Alessandro* intorno la sede della febbre, adottata pure da *Palladio* (3), sia stata generalmente abbracciata. Egli riconobbe il vero valore degli attacchi cardiaci, derivanti da consenso, lochè si rileva dal suo studio intorno le sincopi, svolto a sufficienza dai suoi antecessori (4).

Le relazioni di *Paolo* intorno la frenite (5) non sostengono il paraggio con quelle d' *Alessandro* (6); egli distingue intanto con molta diligenza il semplice vaniloquio nelle febbri da questo grave morbo, ch'egli dichiarava per flogosi delle meningi, e talvolta dello stesso cervello, ovvero come semplice riscaldo delle uno o dell' altro. Ad imitazione del maggior numero dei medici antichi, egli riteneva che la frenite derivasse talvolta dal consenso con il diaframma; le os-

(1) §. 46. p. --
(2) L. III. c. 34. p. 91.
(3) §. 40. p. --
(4) L. III. c. 34. p. 91.
(5) L. III. c. 6. p. 59.
(6) §. 42. p. --

servazioni di *Alessandro* intorno questo argomento esercitarono poca influenza sulla massima di già invalsa. Intorno l'infiammazione del cervello, che si diceva facesse scostare le suture, e quella superficiale, che è stata nominata rosea dai predecessori, si leggono in *Ezio* migliori e più dettagliati frammenti (1); ma si scorge l'esperto chirurgo, allora ch'egli riferisce alle cause del caso la pressione del cervello medianti le fratture del cranio e le lesioni istituite dal meningo-filare durante la trapanazione (2).

La neuronologia di *Paolo* offre pochi risultamenti importanti. Egli ricorda una specie di maniaci assai frequenti nei suoi giorni, che credevansi essere in rapporto con potenze più elevate, e che presagivano il futuro (3); lo smodato amore fu riferito per esso alle forme morbose (4), e la paralisi spiegavasi nel consueto modo dell'Emphraxis (5). La sua inscienza del nervo olfattorio (6), scoperto da *Teofilo*, che risulta dall'ammissione, perdersi il senso dell'odorato nelle affezioni delle anteriori cavità del cervello (7), non desta sorpresa se si voglia riflettere alla distanza dei rapporti fra gli scienziati nel settimo secolo.

La cura dell'apoplessia adatta *Paolo* all'indole del morbo, nè si assoggetta all'influenza di massime preconcepite (8). Egli vanta in questo morbo il salasso principe fra i rimedj salutari, come in generale riflesso alla teoria delle emissioui di sangue adotta le

(1) L. III. c. 7. 8. p 60. 61. — V. §. 29. p. --
(2) L. III. c. 9. p. 61.
(3) L. III. c. 14. p. 65. Da *Platone* detto ἐνθεαστικοί.
(4) L. III. c. 11. p. 66.
(5) L. III. c. 16. p. 67.
(6) §. 45. p. --
(7) L. III. c. 24. p. 80.
(8) Ib.

massime dei suoi migliori predecessori. *Oribasio* intanto pronunziò con più chiarezza intorno l'argomento (1), e lo vinse segnatamente nelle indicazioni determinanti il salasso nei vecchj e nei fanciulli. *Paolo* praticava con coraggio il salasso negli infermi di florida età, ma si astenne nei vecchi, eccedenti il sessantesimo anno, e nei fanciulli, che non avevano compiuto il decimo quarto (2); sedotto da tale preconcetto tardò i momenti più opportuni. Forse l'endemico genio, dominante i morbi dei greci tempi, varrebbe a sua giustificazione, se fossimo in grado di giudicarlo.

Fra le epidemie del settimo secolo si distinse un peculiare genere di *colica*, che da quei tempi in poi non è stata osservata, e di cui *Paolo* ci lasciò un quadro superficiale (3). Ebbe origine in Italia, donde si diffuse sovra varie altre contrade dell'Impero romano, e ciò in forza di cause generali, che percossero i popoli, e che in difetto di storiche notizie non possono esser scorte. È incerto se l'indole del morbo fosse contagiosa, nonostante che *Paolo* pareggiasse la diffusione della colica a quella di malattie pestilenziali (4). Ella faceva passaggio a foggia critica in paralisi con perdita totale di eccitabilità, ma illesa sensibilità, ovvero passava in convulsioni epilettiche con grande pericolo di vita, donde è lecito argomentare violenta metastatica passione della spinal midolla. La paralisi non incuteva pericolo di vita, ed era gagliardissima nei reconvalescenti, che in seguito ne vennero liberati. Il maggior numero di infermi, divenuti epilettici, spirò. Un medico in Italia, di cui ignoriamo il

(1) §. 19. p. --

(2) L. VI. c. 40.

(3) L. III. c. 19., c. 43. p. 99.

(4) Κατὰ λοιμώδη τινὰ μετάδοσιν.

nome, oppose con molto successo il regime rinfrescante a questo morbo, il suo metodo intanto non diffonde nissuna luce intorno l'indole del male (1). Solo è lecito sospettare, che nocevoli qualità degli alimenti forse in grazia di cattivo ricolto, abbiano provocato il male cui puossi pareggiare la raffenia nei tempi più moderni.

Meritevole di ricordanza è il suo dettato di impiegare *il succo di papavero nel titano* (2), morbo in cui *Pelops*, maestro di *Galeno*, rintracciava la causa prossima nell'accumulamento dello pneuma inspessato nei muscoli (3). *Areteo*, che ci lasciò un capo quadro, non conosceva ancora l'efficacia del succo di papavero nel tetano, ma si affidava al salasso al castarco, ed altri farmachi di minore importanza (4). *Galeno* vanta con *Andromaco* (5) la teriaca, e *Paolo* appena, se bene avvisiamo, conobbe l'efficacia e sicurezza di questo principe rimedio nel suddetto morbo. Egli riteneva la febbre per soccorso che la natura oppone alle contrazioni, e sanzionò nel restante il metodo di *Areteo*.

La punta infiammatoria curava *Paolo* in difetto d'indicazioni al salasso ed ai purganti, con il metodo devellente, con *acri clisteri*, e distinse, da questo morbo il reumatismo dei muscoli pettorali quale pseudo-pleurite (6). Egli conobbe due specie di *liente-*

(1) Egli ordina di mangiare in abbondanza cruda insalata, indivia, uva e mele, pesci e carne dura, gamberi, cipolle e simili. Tutti i cibi caldi e nutrienti vennero interdetti, e gli infermi ricevettero per bevanda acqua fredda con ossierate.

(2) L. III. c. 20. p. 70.

(3) Ib. -- T. I. §. 59. p. 396.

(4) Morbor. acut. cur. L. I. c. 6.

(5) De Theriac. ad Pison. c. 5.

(6) Μὴ κυρίως πλευρῖτις. L. III. c. 33. p. 90.

ria, una derivante da debolezza dello stomaco (1), l'altra procedente da ulceri e cicatrici degli intestini in conseguenza della dissenteria. Questo asserto necessariamente fu appoggiato ad ipotesi, desunte dalla costituzione degli escrementi, cui *Paolo* appoggiò ancora la diagnosi delle ulceri nel ventricolo (2). L'estimazione del *carattere infiammatorio pelle idropi* non può esser attribuita in peculiare merito a *Paolo*, perchè le opere degli antichi conteneano sufficienti lumi intorno l'argomento; in coerenza a quelli egli vinse con sottrazioni di sangue l'anasarca infiammatorio, motivato da soppressione dei mestrui e degli emorroidi (3), ma non tranvidde che la cachessia è per lo più la principale affezione morbosa nelle idropi (4).

Negli scritti di *Paolo* si riscontrano molti pensamenti, profondi ed utili intorno l'indole di gravi malattie, e dobbiamo condolere che lo scopo dell' opera sua, che era quello d'istruire medici inculti, il di cui studio era circoscritto dalle bisogna giornaliere, non gli permise che brevi indicazioni dei suoi resultamenti, escludendone più dettagliate esposizioni. Nell'artritide intanto si appalesa la sua perspicacia nella diagnosi dei morbi, libera dai ceppi di angusta titubanza. Egli assegna per causa a questo morbo, la di cui cura nei secoli passati in vario modo avea defatigati i medici, certa debolezza nelle articolazioni, e peculiare materia morbosa, che si sviluppa da diminuita forza assimilatrice delle parti (θρεπτικὴ δύναμις) da abbondanza di nutrimenti in individui assai comodi,

(1) Cioè il κατεχοῦσα δύναμις di esse. L. III. c. 40. p. 95.

(2) L. III. c. 37. p. 94.

(3) L. III. c. 48. p. 106.

(4) Ib. c. 47. p. 105. -- Giusta *Archigene* la cachessia è una condizione leucoflematica. V. s. §. 29. p. --

nei quali il ventricolo si guasta di sovente (1). Questa materia morbosa, ch' egli si pensava con *Alessandro* (2) a seconda della varia indole del morbo e della fisica costituzione dell' infermo, ora come sangue, ora come bile gialla o nera, ma per lo più come muco, è attratta dalle deboli articolazioni giusta l' antichissima naturale teoria intorno la debolezza delle singole parti, per cui queste si rendono viepiù suscettibili per i morbi (3), e sottostanno poi alle varie infermità, che si manifestano al medico nelle singole forme dell' artritide. Il basso ventre fu quindi riconosciuto come sede del male, e la diffusione di esso per il corpo fu appoggiata a concordevoli argomenti (4). Ma non le articolazioni soltanto sono esposte all' artritide, lo sono ancora le parti interne, come il fegato e lo splene le vanno soggette, che non perdona neppure al collo, alle orecchia ed ai denti. *Paolo* descrive assai bene *l'ischiade artritica* (Ischias). Egli aveva osservato che il dolore si partiva dall'uno o dall'altro degli ipocondrj, ovvero dalla regione del coccige, donde egli si diffondeva dalla parte anteriore o posteriore del femore fino al ginocchio ed al piede (5); tentava di rimuoverlo con salassi, da principio istituiti nel braccio, e posteriormente ai maleoli, e pretese di aver veduta una lussazione del femore, derivante da questo morbo, ch' egli aveva combattuto con tripla o quadru-

(1) L. III. c. 78. p. 124.

(2) §. 43. p. --

(3) -- « Quotiens offensum corpus est, vitiosa pars maxime sentit » *Cels.* de med. L. I. c. 9.

(4) Si vorrebbe preferire quest' etiologia dell' artritide, astraendo dai concetti relativi a quei giorni, a quella celebre di *Cullen* (First Lones of the practice of physic. Edenburgh. 1786. Vol. II. p. 56. con cui *Paolo* va d' accordo nelle cose assenziali.

(5) Le differenze tra ischias antica e postica sono egregiamente indicate. L. III. c. 77. p. 123.

pla applicazione della moxa, — Rimedii stravaganti all'uopo di calmare i malori artritici ebbero mai sempre voga per opera di triviali empirici, dei quali ci notizia anche *Paolo* in varie carte. Così raccomandavasi agli artritici il bagno nell'olio, con cui si cuocevano volpi o jene, che vi vennero gittate ancora vive (1).

La lettera di *Alessandro* intorno le malattie verminose (2), difficilmente è stata conosciuta da *Paolo*, perchè i suoi giudicj intorno i vermi lo dimostrano assai inferiore alla sfera, cui si era levato quel grande medico, poichè riteneva con il pneumatico *Erodoto* (3) la tenia come porzioni staccate di degenerata membrana interna degli intestini (4).

§. 53.

Delle Malattie degli Occhi. Dell'Odontologia. Il Iatrosofista Adamanzio.

Tutti quanti i morbi dispose *Paolo* giusta il consueto ordine delle parti assegnando alle malattie degli occhi (5), delle orecchia (6) dei denti e della bocca (7) speciali sezioni. Nell'oculistica *Paolo* è vinto di gran lungi da *Ezio* (8), perchè egli usò in gran parte soltanto delle opere di *Rufo*, *Galeno* e *Giusto* (9), d'un

(1) V. I. p. 127.
(2) §. 41. p. --
(3) §. 29. p. --
(4) L. IV. c. 57. p. 158. -- Intorno le nozioni del gordio medinense v. T. I. §. 57. p. 382.
(5) L. III. c. 22. p. 71. seq. — L. VI. c 20. seq.
(6) L. III. c. 23. p. 78.
(7) L. III. c. 26. p. 82.
(8) §. 30. p. --
(9) L. VI. c. 21. -- V. *Galen.* Method. med. L. XIV. c. extr. c. a. l.

benemerito oculista del secondo secolo, senza accrescere lustro alla scienza. — Le malattie delle orecchia ebbero un gretto sviluppo in tutta l'antichità, perchè la loro disamina reclamava mezzi, cui mancarono i più dei medici greci, in scienza esatta delle parti nello stato fisiologico, e dei rapporti che passano le affezioni generali e le parziali meramente sintomatiche. L'arte loro non si estese al di là del meato uditorio, essi conobbero soltanto flogosi, corpi estranei, esulcerazioni, mali delle ossa, concremento del meato uditorio, dolorose ottalgie, e si aggiravano intorno all'impiego d'innumerevoli mezzi antiquati, e di semplici metodi chirurgici. Sul concremento del meato uditorio scrisse *Paolo* alcuni dati di qualche importanza (1); egli conobbe il concremento congenito, e quello derivante da esulcerazioni e protuberanze carnose; distinse come i suoi antecessori, il superficiale dal profondo, e raccomandò nei trattabili casi di questo genere un metodo idoneo nel primo ferimento come pure nella cura secondaria.

L'odontologia degli antichi non era di poco rimarco. Essa venne invocata dal bisogno dei popoli; che vivevano in grande abbondanza, e noi troviamo argomenti e molto anteriori all'era cristiana, e comprovanti, che i migliori medici prestassero speciale attenzione al modo di conservare i denti. *Erasistrato* (2) *Eraclide* di Tarento, *Asclepiade*, e dopo la

(1) L. VI. c. 2. 24. p. 183.

(2) Si faceva ardere, riferisce egli, una tanaglia di piombo (ὀδοντάγωγὸν) nel tempio d'Apollo in Delfi, che giusta l'opinione dei suoi contemporanei, dovea avvertire di guardarsi da estrazione dei denti. *Eucl. Aurelian*, Morb. chron. L. II. c. 4. p. 375.

nascita di *Cristo*, *Archigene*, *Crito*, *Andromaco* (1) e *Galeno* non si ricusarono di svolgere questo, nell'esercizio della medicina, secondario elemento onde fornire opportuni regolamenti ai volgari dentisti (2), i quali ad imitazione dei medici auricolari, probabilmente in gran numero, esercitavano la professione nelle varie città. *Galeno* si è essenzialmente meritato per l'anatomica descrizione dei denti. Le sue indicazioni di anatomia comparativa offrono l'impronta di vero studio della natura; egli conosceva la diramazione di ambidue i nervi mandibolari nelle radici dei denti (3), che *Ezio* ha ripetutamente descritto, aggiungendovi l'osservazione (4), che il nutrimento superfluo, dapprima destinato per i nervi, si riduca a consistenza ossea, e venga quindi impiegato a profitto dei denti; donde resulta, che questi persistessero a crescere fino all'età senile, cadendo poi in difetto di nutrizione. — L'estrazione dei denti è pratica antichissima, che nei primi tempi eseguivasi assai rozzamente (5), nonostante che *Celso* ricordi una specie di tanaglia per le radici (ῥιζάγρα), che era allora stromento assai usuale (6); già *Erofilo* ed *Erasclide* di Tarento (7) narrano casi infelici di estrazioni dei denti; nel principio del primo secolo simili sinistri,

(1) *Galen*. de compos. medicamentor. sev. lor. L. V. c. 8. seq. sono dei frammenti i più dettagliati, che noi possediamo sull'odontalgia degli antichi

(2) Medici dentarii. Che tali esistessero, dimostra *Galeno* ad Thrasybulum: Ars tuendae sanit. num ad med. artem spert. Ç. 24., e così lo dimostrano varj dati dei codici romani. V. §. 6. p. --

(3) De Usu partium. L. IX. c. 15.

(4) Tetrabl. II. Serm. IV. c. 19.

(5) Si confronti *Cels*. de med. L. VII. c. 12. Sect. I.

(6) Ib. s. f.

(7) *Cael. Aurelian*. v. 1.

incidenti incuterono timore ai medici, e li indussero in pensamenti intorno a mezzi, da sostituirsi all'estrazione. Ritenevasi come pericolosissimo l'estrarre con la tanaglia i denti, che erano solidamente attaccati, innanzi di averli scostati tentennando (con non lieve martoro degli infermi); si temevano lussazioni e fratture della mandibola, che poi inducevano nelle più gravi malattie delle ossa (1), in scissure dei processi alveolari, che in difetto di nozioni angiologiche supponevansi come causa di veementi emorragie. I denti guasti si spezzavano con grani di pepe o bacche d'ellera, onde non esporre l'infermo al pericolo dell'estrazione (2): L'uso della lima (3) si perde nei tempi i più antichi, ed era usuale quanto quello della moxa e di varj caustici; *Celso* propone di fissare con fili d'oro i denti allentati, e *Galeno* ragiona del metodo di forare i molari non guasti a fine d'introdurci farmachi calmanti, come di una pratica peculiare, che difficilmente possa incontrare l'approvazione nell'esecuzione (4).

Innumerevoli ricette di polveri dentifricie ci lasciarono i medici di tutti i tempi; molte di quelle sono utili, ma non poche assolutamente nocevoli, per modo di esempio alcune contengono la pomice, che fu raccomandata persino da *Galeno* (5) --. Le odontalgie distinguevasi nei tempi posteriori a seconda delle qualità elementari della patologia umorale (6), e *Galeno* ammise inoltre una flogosi dei denti; si innestò a quello

(1) *Cels.* v. l. -- « indurescit extrinsecus maxilla, ut is hiare non possit. »
(2) Ib.
(3) *Galen.* v. l.
(4) Ib. c 9.
(3) De simplic. medicamentor. facult. L. IX.
(6) *Act.* Tetabl. II. Serm. IV. c. 30.

argomento la teoria delle flussioni; si riconobbero le odontalgie come sintomi di altri morbi; nè mancarono inutili ammissioni e differenze, le quali abbondano in tutte le branche, che vengono assoggettate a più ampia discussione sebbene non spargano lumi intorno la scienza. I specifici contro le odontalgie furono innumerevoli, come il sono oggi giorno. In grazia di tali ricette potrebbero addursi molti medici, se i loro nomi costituirebbero pregio dell'opera. Fra tutti un solo si meritò di esser ricordato: il Iatrosofista (1) *Adamanzio* del quarto secolo, che protrasse ai posteri il suo nome ancora in altri elementi della medicina, e segnatamente come autore, o piuttosto imitatore in un opera di Fisionomica. Di nascita giudeo, egli si trasferì sotto la reggenza dell'Imperatore *Costanzio* (2) ad Alessandria, ove adottò la religione cristiana, e visse probabilmente come maestro in medicina, dedicandosi a preferenza allo studio della farmacologia nel gusto del suo secolo. Il suo opuscoletto intorno le misure ed i pesi esiste ancora inedito (3). *Ezio* raccolse varj dei suoi precetti contro le odontalgie (4); i suoi farmachi per molte malattie cutane si ottennero l'approvazione di medici distinti, fra al-

(1) Volgarmente ha il solo nome di sofista, intanto è certo ch'egli si è occupato più con lo studio della medicina, che non con quello di altre scienze.

(2) È incerto se questo *Costanzio* è lo stesso, cui egli aveva dedicata la sua fisionomica. È certo che non è l'Imperatore *Costanzio* che nell'anno 416. si unì in matrimonio alla sorella di *Orcorio*, *Placidia*, come asserisce a *Fabricio* (Bibl. gr. Vol. II. p. 171.), perchè *Adamanzio* viene citato da *Oribasio*, donde risulta, che qui non si può far parola se nonchè del predecessore di *Giuliano*, che tenea lo impero dal 337. al 361.

(3) Si confronti il proemio di *Franz* ad Scriptores physiognomiae veteres.

(4) Tetrabl. II. Serm. IV. c. 27.

tri di *Oribasio* (1), cui egli verosimilmente non era ignoto.

Lo stesso *Adamanzio* (2) confessa di aver compilato il suo libro fisionomico dalle opere di *Aristotele*; che questo libro sia una mera imitazione di altro dello stesso tenore, e tampoco originale, che è stato attribuito ad un tale *Polemone* (3). Il concetto capitale dell' opera in discorso, è quello della rassomiglianza tra volti umani ed i profili di animali bruti, che sviluppò *Aristotele*, e che per quanto insufficiente egli fusse per una teoria, pure è stato adottato anche in tempi moderni (4).

L'abilità e la circospezione di *Paolo* nelle operazioni chirurgiche era come può supporsi, di grande utile per l'odontologia. Tutto quello, ch' egli espone in proposito, è approvevole; il suo metodo di estrarre i denti, cioè di slogare ed estrarli con un *solo* istromento, merita d' esser preferito agli anteriori, senza far parola d'altro. — Le sue teorie intorno le malattie del naso rimontano all' esperienze di tempi anteriori. (5).

(1) Synops ad Eustath. fil. L. III. De emplastrorum et trochiscorum compositionibus. Cell. Stephan. p. 39. 40.

(2) *Adamantii* Sofistae Physiognomicon. Scriptores physiognomiae veteres. Ex. rec. *C. Perusci* et *Fr. Sylburgii* graec. et latin. rec. *Io. Georg. Frid. Fraugius.* Attenburg. 1780. 8 pag. 311.

(3) L. I. Praef. Non è una semplice imitazione, ma in gran parte copia della fisionomica di *Polemone*. (*Ed. Franz.* p. 147.)

(4) V. De humana Physiognomia. *Io. Bapt. Portae* Napolitani. L. IV. *Francof.* 1618.

(5) L III. c. 24. p. 80.

§. 54.

Della Farmacologia. Della Chirurgia.

La farmacologia non poteva esser ridotta da *Paolo* a forme migliori, se ricordare si vogliono quelle, che fino allora avea vestite. Caricata di soverchio dagli empirici, e scomposta in disordine da dialettici teoremi, che innestati le avea *Galeno*, offeriva dessa nei tempi posteriori ad inesperti medici invincibili ostacoli nell' interpretarne il genuino tenore al letto dell' infermo. La critica e lo scientifico esame dello sregolato ammasso non poteano esser invocati in quei tempi; l' utile, l' estraneo, e persino il pernicioso si confusero fra loro; lo spirito indagatore dei secoli anteriori mancò, e l' avito retaggio dell' errore in eccessiva estimazione delle forze medicatrici posò grave sulla medicina. *Paolo* ha ritenuto gli errori di *Galeno*, ed avanzò i suoi predecessori nel solo merito di brevità (1). Nei suoi dettati intorno le singole malattie si rileva una sorprendente predilezione per i farmachi astringenti, i quali prodotti dai metodici, vennero generalizzate successivamente, ed indussero in nocevoli metodi curativi in non pochi morbi. La soppressione di fetenti sudori dell' ascella con l' allume e con preparati di piombo (2), possono tampoco appoggiarsi a principj razionali, quanto la cura degli esantemi della testa con l' unguento di grafite (3), che *Alessandro* avea adagiato almeno ad un metodo analogo alla natura (4), senza far parola di altri esempj, come della

(1) L' intero settimo libro.
(2) L. III. c. 36. p. 92.
(3) L. I. c. 6. p. 4.
(4) §. 43. p. --

ritenzione dello spuntare dei denti con rimedj esterni (1).

Abusi di tal genere, che purtroppo si ebbero docili imitatori nei medici posteriori, non esclusero l'impiego salutare di mezzi astringenti nei casi di reale rilassamento. *Paolo* curava le ernie intestinali ed omentali con fomenta della corteccia di mele granate e galle, cotte in vino acerbo, ordinando all'infermo di stare coricato al letto per dieci giorni; metodo, che è stato ripetuto nei tempi moderni, ed ha corrisposto con buoni risultamenti (2). Egli impiegò a tal uopo un semplice brachiere (3) (τριγώνου ἐπιδέσμου), la di cui scoperta si perde nei tempi più antichi, e che è stata trasferita probabilmente dai chirurghi d'Alessandria nella teoria delle fasciature (4).

Assumendo in argomento la chirurgia di *Paolo* è mestieri rilevarne lo spiritoso cultore, che in gran parte seppe svolgerla in peculiar modo; che nell'esporre indicazioni curative e nell'imprendere arditi metodi si appalesa mai sempre come medico da gran lungi superiore al suo secolo. Lodevolissima è la sua scienza dei morbi, che reclamano al soccorso della chirurgia, e tanta è la chiarezza e precisione nei quadri di tutte le operazioni chirurgiche, che importantissima deve giudicarsi la generalizzazione dell'utile, cui egli mirava con l'insegnamento. I fenomeni, che sopraggiungono le parti nobili in forza di ferite, traviò *Paolo*

(1) L. I. c. 9. p 5.

(2) L. III. c. 53. p. 109. -- *Lizars*, che di bel nuovo aveva immaginato questo metodo curativo nelle ernie, usò a tal uopo forti decozioni della corteccia di quercia. Edinburgh. medical and surgical Journal. 1822. Iuly. p. 401.

(3) v. I.

(4) *Celso* ne ragiona a tale proposito come di cosa notoria. L. VII. c. 20. Ciò ch'egli insegna intorno le ernie, è stato compilato dai libri didascalici più antichi d'Alessandria.

con molta naturalezza ed evidente esperienza; i suoi dettati intorno l' estrazione di mezzi estranei dalle ferite possono considerarsi come egregie. Egli impiegò a tal'uopo una volgare tanaglia da denti o da radici (1), ma osservò ancora, che palle di piombo e calcoli rimangono per il lasso d'anni entro il corpo nè ostano alla cicatrizzazione delle ferite. A bella posta egli si diffuse su tale argomento, perchè giudicava di maggiore necessità l' istruire i lettori sovra accidentalità giornaliere, che narrar loro avvenimenti straordinarj e sorprendenti (2). I Chirurghi più antichi ebbero esaurite le teorie intorno il morso e le ferite avvelenate (3); *Paolo* imitò nei suoi quadri (4) essenzialmente *Archigene*, che secondo l'esempio di *Nicandro* (5), avea compilate le migliori nozioni degli antichi intorno questo argomento.

Intorno le fratture delle ossa e le lussazioni, cui gli antichi avevano applicato molto, *Paolo* ci lasciò in disadorno stile massime assai istruttive. Egli preferisce i metodi semplici ai pesanti e violenti dei suoi predecessori, ed ha ricorso alla scala, o ad altri stromenti estensori soltanto nel caso di bisogno (6). Nei tempi di *Paolo*, come anche in anteriori, si avea costume d' infrangere ripetutamente le ossa, che furono risarcite in direzione obliqua; peraltro è probabile, che ciò si eseguisse con molta saggezza. Gli infermi spesso quindi vennero esposti a grave pericolo di vita; ragione per cui i migliori chirurghi, e fra questi anche *Paolo*, si erano dichiarati avversarj (7). Quando

(1) V. *Rhadius* ad Luibonium Largum, p. 94.
(2) L. VI. c. 86. p. 208.
(3) §. 31. p. --
(4) L. V. p. 160.
(5) T. I. §. 52. p. 313.
(6) L. VI. c. 89. p. 210. seq.
(7) L. VI. c. 109. p. 220.

egli avea impiegata inutilmente la pressione per debellare il Callus deforme, si appigliava all' ossifrago od al cesello, e persino agli stromenti perforatori, onde diminuirne il volume (1); però usando ogni cura di attingere allo scopo con quel maggior riguardo, che per esso si poteva. Nella cura di lussazioni inveterate preferiva l' uso della moxa, ch' egli preferiva anche nelle lussazioni derivanti da cause interne (2) forse in omaggio d' *Ippocrate*, a tutti gli restanti rimedj. L' impiego del fuoco era assai generalizzato in quei tempi, e sembra che la premurosa raccomandazione di *Paolo* nel suo libro didascalico divenne potente ragione, per cui gli Arabi lo giudicassero uno dei capi-rimedj; poichè *Paolo* montò in sommo concetto d' autorità presso loro, cui prossimo ebbe soggiorno. Egli non vi aggiunse novità di sorte, ma seppe usare con circospezione delle sperienze degli antichi nelle malattie le più varie.

Meritevole di ricordanza è l' impiego della moxa per rimuovere le ernie dell' omento, di cui *Paolo* fa parola. Alcuni medici tentarono di allontanare la porzione dell' omento, che per essi non poteasi riporre coll' uso di bagni tepidi, onde prevenire l' infiammazione, e vantavano ottime resultanze (3). *Paolo* non ha impiegato questo metodo, ed ha preferito verosimilmente quello più antico, per cui si toccava la porzione allacciata dell' omento con blandi corrosivi, onde accelerarne la mortificazione (4). In difetto di nozioni, relative alle parti compromesse, la gastrotomia non poteva essere ridotta a principj scientifici,

(1) Ib. c. 108.
(2) L. VI. c. 42. 76.
(3) L. VI. c. 65.
(4) *Cels.* de med. L. VII. c. 21.

per cui è probabile che i metodi dei volgari erniotomisti, che non ebbero timore d'applicare la moxa in una specie di ernie inguinali, (che non si possono più riconoscere) abbino motivati grandissimi guasti (1). Certo è che il maggior numero degli operati venne privato del testicolo, nè è dato a congetturare come si abbia riparato a cotale mutilazione mediante il metodo di *Paolo*, che in nessun conto si merita di esser preferito alla pratica di *Celso* (2).

Fra le malattie interne si curavano a preferenza le addominali con la moxa e con l'esca accesa (3). Gli ascessi del fegato si aprivano con un arroventato tagliente sottile a foggia d'olivo; nelle malattie dello splene si preferiva agli altri stromenti correnti il tre quarti di *Marcello* (4). L'uso dell'esca accesa (5) (*ίσκαι*) corrisponde a quello della moxa, e deriva probabilmente dall'Asia interna; gli Arabi (*οἱ βάρβαροι*) avevano introdotti i mezzi di combustione essenzialmente nelle malattie croniche del ventricolo.

L'ugola prolungata ed affievolita, che altre volte aveasi costume di recidere (6), accorciò *Paolo* secondo la prima indicazione di *Demostene* di *Massilio* (7) in

(1) L. VI. c. 66.

(2) V. I. c. 20.

(3) L. VI. c. 47. 48.

(4) È difficile a precisare quale *Marcello*, si è voluto indicare. Il suddetto trequarti è ricordato per lo stesso uso sotto nome di Cauter trisulcus da *Temisane*, che approva il metodo di introdurlo attraverso la pelle nello splene aumentato. *Cael. Aurelian* Chron. L. III. c. 4. p. 451. 455. Quel *Marcello* può esser quindi lo stesso poeta didascalico. (§. 23. p. --)

(5) L. VI. c. 49. p. 192. Si impiegava l'esca del noce e della quercia.

(6) *Cels.* de medic. L. VII. c. 12. Sect. 3.

(7) Questo *Demostene* è ricordato da *Galeno* (De comp. med. sec. gen. Li V. s. f.) ed è probabilmente altro da quello celebre oculista (T. I. §. 49. p. 282), sopracchiamato *Filaletes*. V. *Reines*,

modo particolare ed assai bene descritto, col soccorso di caustici, se gli infermi ricusavano il coltello. Qualche idonea composizione di tal genere, poichè se ne aveano innumerevoli ricette, fu applicata colla debita precauzione all'ugola mediante lo Stafilocauston, sotto il quale devesi intendere uno stromento fornito di manico con qualche rotonda escavazione, o forse qualche tanaglia arcata (1); questa operazione venne ripetuta fintantochè il pezzo cauterizzato cadde dopo due o tre giorni (2). — Le gavigne indurite rimoveva *Paolo* come i suoi predecessori (3) col mezzo di un coltello incurvato, e tenea salda la gavigna con acuto perforante uncino (4). Non sembra ch'egli stesso abbia praticata la tracheotomia di *Antillo* (5); egli loda l'indicazione stabilita da questo egregio medico di praticare la suddetta operazione in tumori delle parti del collo, minaccianti la soffocazione, ed aggiunge alle parole di *Antillo* un progetto di poco rimarco (6).

Di fronte alla sua destrezza e perspicacia nello scegliere i migliori partiti, sorprende come egli abbia potuto imitare la rozza pratica di *Leonides* nell'esportazione degli arti; si comprende appena come i precetti, senza confronto migliori d'*Archigene* poteano passare in obblio presso i chirurghi della Grecia. (7) *Pao-*

Variar. Lection. L. I. c. 2. p. 9. -- Il suo caustico per la rimozione dell'ugola si componeva da calce viva, cremore di tartaro bruciato, soda bruciata e lennige, con il ranno mescolato alla consistenza del miele. *Aët*. Tetrabl. VI. Serm. II. c. 52.

(1) *Leonides* usò dello Stafilocauston per cauterizzare i sacchi emorroidali. L. VI. c. 79.

(2) L. VI. c. 31. p. 185.

(3) *Cels*. L. VII. c. 12. p. 2.

(4) L. VI. c. 30. p. 184.

(5) §. 20. p. --

(6) Onde eseguire quest'oparazione nelle ferite (probabilmente tumefatte) della trachea. L. VI. c. 33. p. 186.

(7) L. VI. c. 84. V. T. I. §. 62. p. 415. 420.

lo all'opposto, sembra ché giudicasse di minor pregio l'esportazione delle mammelle scirrose e carcinomatose giusta il metodo di *Leonides* (1), il di cui esito si rese assai dubbio in grazia di numerevoli esperienze citate dai migliori chirurghi. Non è facile a contestare, se il grasso, che sfigurò il petto, e comparve durante lo sviluppo della pubertà nei giovani, si è manifestato frequente in quei tempi; egli costituiva un'affezione morbosa che può esser pareggiata ad altre deviazioni innormali delle parti genitali nelle contrade del meriggio (2); *Paolo* dice in proposito, che l'intumescenza sparisca ordinariamente, ma che talvolta si arresti, dimodochè è mestiere rimnovere il grasso snperfluo mediante una propria operazione (3). A tal'uopo istituì egli una incisione semilunare sotto la mammella, staccò con precauzione la cute, rimosse il grasso, unì la ferita secondo il consueto, ed allontanò talvolta nei grandi tumori l'intermedio pezzo dermoide con due tagli. — L'ano chiuso nei neonati apriva egli semplicemente con il dito od il coltello (4), e perciò sembra ch'egli non fosse edotto della chiusura profonda; negli adulti impiegava egli corpi conoidi e duri, od anche tubi di piombo onde togliere i restringimenti nell'intestino retto. Il suo metodo nell'idrocele (5) si avvicina a più recenti; onde effettuare il concremento della cavità, egli la riempiva con lana inzuppata nell'olio. Nell'amputazione del membro virile, retro il margine del glande (6), che

(1) §. 31. p. --
(2) V. *Carol. Guil. Starck.* De Νούσῳ θήλεια apud Herodotum. Tenac. 1827. 4.
(3) L. VI. c. 46. 45.
(4) L. VI. c. 81.
(5) L. VI. c. 62.
(6) L. VI. c. 54.

giudicava necessaria nell' ipospadia, riteneva egli sufficiente il semplice arresto del sangue, ed a nostra sorpresa, non fa parola neppure del pericolo della sovrastante emorragia. Il metodo dell' evirazione non ebbe nessun incremento per *Paolo*, egli ne descrisse soltanto le due antiche pratiche, di ammaccare di recidere i testicoli (1). Dalle sue parole in proposito si rileva che chirurghi, dimentichi del decoro dell'arte eseguirono nelle indicate vittime la castrazione in ubbidienza agli ordini di mandatarj, e che egli stesso non va esente da codesto sospetto, insultante all' onore del medico (2). Egli merita intanto qualche scusa sotto riflesso della generale depravazione del secolo, che non di rado elevò ad alto potere i castrati, e perciò (lochè è guari incredibile!) indusse molti d' aggregarsi spontaneamente a questo ricercato numero dei semiviri (3). Le severe leggi di Roma fulminarono invano nei primi tempi la crudeltà dell' evirazione (4); nel settimo secolo il buon costume e l' umanità furono assai meno rispettate. Se il sarcocele, od altre degenerazioni, inducevano *Paolo* nell' estirpazione dei testicoli, egli la eseguì dopo l' allacciatura e la separazione del funicolo spermatico (5). L' aneurisma fu curato da esso, come da *Antillo* (6), mediante la doppia allacciatura e l' esulcerazione della ferita, dopo la rimozione del coagolo. Egli deferisse ad imitazione

(1) L. VI. c. 68. p. 201.

(2) Le sue parole sono: « ἔχοντες πολλάκις ὑπό τινων ὑπερεχόντων εὐνουχίζειν αναγκαζόμεθα. »

(3) *Suid.* voc σπάδων.

(4) §. 9. p. --

(5) L. VI. c. 63. p. 198. -- Sull' evirazione nella lebbra v. sopra §. 29. p. -- Essa fu raccomandata anche nell' epilessia come mezzo ultimo. *Cael. Aurelian.* Chron. L. I. c. 4. p. 314.

(6) *Rhazes* Continens, L. XIII. c. 7. fol. 270. 6. -- V. il metodo diverso da questo di *Filagrio* §. 31. p. --

di *Galeno* (1) però con più chiarezza, l'aneurisma legittimo e spurio da non sanata apertura dell'arteria brachiale, e fra tutti i chirurghi dell'antichità, egli ci ha lasciate le migliori notizie intorno l'argomento (2).

Paolo dettò precetti anche intorno la paracentesi (3). Egli scelse a tal'uopo il centro del ventre, tre dita sotto l'ombelico, però soltanto nei casi, nei quali derivavasi, giusta l'antica distinzione, l'idrope dagli intestini; se quello ebbe origine da un morbo del fegato, dovevansi praticare due incisioni col coltello; la prima fino alla membrana addominale, la seconda, attraverso quella, all'istessa altezza e nel lato sinistro, in modo che le ferite non si cuoprissero, e poi introducevasi la cannuccia. Lo stesso dovea praticarsi quando l'idrope producesse dallo splene. Egli preferiva il lato opposto, perchè riteneva pericoloso di ferire il lato infermo, su cui il malato ha l'abitudine di stare coricato. — La litotomia non vanta grande perfezionamento da *Paolo*; sorprende ch' egli desume l'indicazione alla litotomia dalla presenza del sangue coagulato nella vessica, allorquando i rimedj solventi non bastano a rimuovero gli effetti secondarj dell'ematuria (4). Ma con metodo affatto nuovo debellava egli varj mali della vessica, con *iniezioni di medicamenti fluidi mediante la siringa*, e quindi eseguì un pensiero, che essendo stato adottato di bel nuovo *nei tempi moderni*, *è capace di ampio sviluppo* (5).

(1) Method. med. L. V. c. 7.
(2) L. VI. c. 37. p. 188.
(3) L. VI. c. 50. p. 192. -- L. III. c. 48. p. 103.
(4) L. III. c. 45. p. 102. -- V. L. VI. c. 60. p. 196.
(5) L. VI. c. 59. p. 196.

§. 55.

Dello stato delle Scienze nell' ottavo, nono, e decimo secolo.

I prossimi due secoli dopo la morte di *Paolo* si avvicendarono senza che la medicina degli Elleni possa ricordare miglioramento alcuno. Se fino allora si avevano cure a conservare le antiche tradizioni, i medici greci di quel tempo non possono vantarsi neppure di questa secondaria gloria; le cause del decadimento mettono capi nello sviluppo e nei progressi del cristiano fanatismo. Se nei primi secoli le menti degli uomini già venivano alienate da controversie sugli oggetti della fede, assai estranei allo spirito della religione cristiana, e se l'antica usanza di scientifico commercio si ridusse ai bisogni del giorno, insorse adesso nel principiare dell' ottavo secolo una lotta assai più violenta, che minacciò di annientare il pur troppo alienato retaggio dello incivilimento. L' imperatore *Leone*, l'Isauro, dagli ortodossi soprachiamato l'Iconoclasta, indusse nell' anno 726 con il suo divieto del culto delle immagini in perniciosi eccessi. Egli pretese di rapire i venerati idoli alla grossolana fede dei suoi depravati sudditi, senza aver sortite le qualità per educarli a più elevata conoscenza ed a purità di costumi. L'esacerbazione ed i fremiti del fanatismo risposero in tutto l'impero al suo mal'avventurato intento; abbagliato dall' ira egli provocò a suo danno i monaci ed i sacerdoti; nè calcolò il loro ascendente sulle opinioni del volgo, nè comprese lo spirito del secolo. La cessazione del culto nelle antichità, l'arresto dello zelo diffonditore delle opere scientifiche di fronte allo sfrenato agitare delle passioni debbono giudicarsi come danno minore che alle

arti della pace recava *Leone*; uno maggiore patirono quelle in forza di assoluta soppressione delle scuole, di cui l'Imperatore va incolpato. Maestri mondali e sacerdoti lo attaccarono intorno gli argomenti della fede; ragione sufficiente per esso onde abolire ogni pubblico insegnamento (1).

Il successore di *Leone*, *Costantino Capronimo*. (741-775) si spinse innanzi sulle stesse linee, ed intese di distruggere formalmente il monacismo, che era il sostegno il più potente dell'iconolatria. Entro tutti i termini del suo dominio, si diroccavano o profanizzavano i conventi; i monaci vennero fugati dai loro domicilj, le castella della Gerarchia, e le loro biblioteche annientate o disperse coerentemente alla rozzezza caratterizzante il secolo ottavo (2). Vero è che in minor cale monta la pergamena, che lo spirito idoneo di farne tesoro e di usarne; ma ciononostante si rileva che sotto l'influenza micidiale di simili tempeste spegnersi dovea anco l'ultima scintilla di codesto spirito. In tutto quel lasso non si ricordano neppure indicj di medicina. Con la pudità del senso per beni morali più elevati, ricadde anche quella inevitabilmente nel fango di giornaliera industria.

La tolleranza accordata all'iconolatria dell'Imperatrice *Irene* (soltanto dal 797-802) non era in

(1) *Theophan*. Chronograph. p. 340. Ed. Paris. -- Alcuni moderni storici narrano ad esempio di *Cedaeno* (Scriptor. hist. Bezzantin. Ed. Paris. I. p. 454.), che visse appena nell'undecimo secolo, e di alcuni altri posteriori Bizantini, di men dubbia fede, che la biblioteca ricca di 30,000, tomi, ed albergo di dodici scienziati, eretta prossima al palazzo, fosse stata incendiata per ordine di *Leone*, onde vendicarsi dei suddetti dotti, che tutti perissero nelle fiamme. Havvi ragione di aver in dubbio la verità di questo fatto V. Walch saggio di una completa Storia delle eresie, scissure et. II. T. Lipsia, 1762. -- 86. 8. F. X. p. 66.

(2) *Theophan*. v. I. p. 375. -- *Cedren*. II p. 466.

l' opera ridestare l' amore per lo studio degli antichi, e fissare i termini alla rozzezza dei suoi giorni. E, sia pure, che la sua attività come scrittore si limitasse a copiare ed a compilare compendj enciclopedici dalle opere antiche, fra le quali erano anche alcune di medico tenore, ciò nullameno ridonda in suo merito reale, riflesso al tenebroso suo secolo; perchè questo non era più idoneo di educare uno scenziato indipendente, e perchè egli ha ammanniti i materiali, che ebbero compimento sotto gli Imperatori della dinastia macedone (1), — *Basilio* gli affidò l' educazione della famiglia imperiale, lo che ebbe in resultamento il culto delle lettere alla corte di Bizanzio, la conservazione di tutte le prestanze, che, sotto debita estimazione dei rapporti, poteano effettuarsi, nonchè l' emenda dei costumi.

Leone VI., figlio di *Basilio*, sopracchiamato il filosofo (886-911, in società del suo fratello), si mostrò egli stesso come erudito scrittore (2), e sortì benefica influenza allo incivilimento, sebbene si dedicasse alle scienze misteriose (3). Libera attività ed indipendenza nel pensare non poteano più insorgere, poichè la migliore intelligenza, corroborata dal più potente volere, non avrebbe potuto vincere la cristiana bigotteria, che fu impiegata al conseguimento di tutti i fini mondali. Si apprezzarono le scienze, non per amore di scienza, ma perchè studiavasi di assoggettarle a rapporti, che supponevansi più elevati. Tentativi rozzi ed umani degli Imperatori più anti-

(1) V. *M. Hanke*, De Byzantinarum rerum Scriptoribus graecis Liber. Lips. 1675. p. 269. seq. -- Il Myriobiblon di *Fazio* possediamo nell' egregia edizione di *Bekker* v. s. §. 16. Not. penultima.

(2) *Hanke* v. l. p. 412.

(3) *Zonar.* p. 140. Ed. Paris.

chi dimostrarono a sufficienza l'impossibilità di svincolare il secolo dai lacci del monacismo.

Intanto *Costantino Porfirogeneto*, figlio e successore di *Leone* (911-959), gli ultimi quindici anni solo) protesse con grandi elargizioni le scienze; ed in singolar modo predilesse il pubblico insegnamento e l'istruzione scolastica (1), ch'egli facea valere come essenziale requisito, a sacerdotale vocazione ed al servizio dello stato. Alle scuole superiori in Costantinopoli (2) compartiva egli tutta la sua attenzione, e tentò con tutti i mezzi che sono nel potere d'un sovrano, di elevare quelle: incoraggiò, remunerò, ed accudì a simili ingerenze, comecchè fossero primo ed essenziale dovere. Scrittore ed Enciclopedico versatissimo rintracciava libri, quanti gli era dato rinvenire (3), ravvivò la diligenza dei copisti, e nello spirito degli antichi compilatori, che adesso si era di bel nuovo ridestato ognidove, istituì pregevoli compendj d'innumerevoli scritti intorno la storia (4), l'economia, la medicina, e, ciò che fino ad ora non era avvenuto, persino la veterinaria.

(1) *Hankc* v. I. p. 461.

(2) Sotto la sua reggenza fioriva in Bizanzio una scuola per la filosofia sotto *Costantino Protospatorio*; altra per la retorica sotto *Alessandro* di Nicea, altra per la geometria sotto *Niceforo;* alrra per l'Astronomia sotto *Nicetas*. Continuat. anonym. *Const. Posphyroy.* in Scriptor, histor, Byzantin. post. *Thophan.* Ed. Paris p. 278. -- *Cedren* p. 635.

(3) V. il proemio agli Excerptis de legationibus et de virtutibus et vitiis.

(4) V. con *Hankc* v. I. *Fabric.* Bibliothec. graec. T. IV. p. 486.

§. 56.

Melezio. Teofane Nanno.

Se uno scrittore di poca importanza, che ha nome *Melezio*, deve esser riferito al secolo ottavo o nono, come si dubita, e' si può dimostrare; questi ci lasciò nella sua opera un quadro perfettamente caratterizzante lo stato delle scienze naturali di quei secoli (1). Quest'opera è un'antropologia fisiologica, a foggia dei monaci compilata dai libri antichi, e corredata di varie filologiche e stucchevoli diffinizioni. L'autore manca affatto in cognizioni intorno la materia, e tanto meno può supporsi in esso libertà d'indagini. Egli si compiace di riportarsi ai Santi, nominatamente a *Basilio* e *Cirillo*, ma non si rifiuta di adottare alcune mal'intese asserzioni di *Platone* e d'altri posteriori filosofi (2). L'opera, senza contrasto, è parto d'una cella claustrale.

Se *Costantino Porfirogeneto* divideva la massima, che si riscontra in tutti i tempi presso varj enciclopedici, inesperti delle scienze naturali, che il copiare ed il compilare apporti utile alla medicina, egli si merita di essere scusato come estraneo al vero spirito d'indagine negli oggetti della natura. Se la sua scelta erroneamente è caduta sovra il Compilatore *Teofane Nanno*, medico del suo distretto, dobbiamo

(1) Meletii philosophi de Natura structuraque hominis Opus. -- *Polemonis* Ahteniensis insignis philosophi naturae signorum interpretatio. -- *Hippocratis* de hominis structura. -- *Dioclis* ad Antigonum regem de tuenda valetudine Epistola. -- *Melampi* de Nocuis corporis Tractatus. Omnia haec non prius edita. *Nicolao Petreio* Coreyraco interpr. Venet. 1552. 4. --. Il titolo di questo rarissimo libro è oscuramente indicato da *Choulant*.

(2) Proem p. 2. -- p. 48. 72. A. --

riflettere che forse in quel tempo non vissero medici più valenti, od almeno non esistessero alla corte, che allora facea centro d'incivilimento. Il compendio, che questo scrittore avea trascritto da opere più antiche, ci offre piccolo abbozzo della medicina pratica d'allora (1); egli è superficialissimo e privo di spirito, e se è stato divolgato, come può supporsi, deve aver soffocato ogni amore nello studio più profondo di patologia e terapia. Se numerevoli raccolte d'opere relative a tutte le branche scientifiche furono istituite a danno di studj profondi dal quarto secolo in poi, che da fatiche superficiali traevano continuo alimento di orgoglio, ciò non pertanto si rispettarono i diritti di autorità negli antichi maestri; *Oribasio, Ezio, Alessandro, Paolo* addussero coscenziosamente le sorgenti, e con savio discernimento dell'utile, e con sensate giunte, eccitavano i lettori allo studio degli antichi. Ma *Teofane* sorvolò i monumenti dell'evo antico senza discernere il solido concetto dal pernicioso; abbracciò sconsideratamente tutto quello che appagar potea e la sua individuale mediocrità, e le superficialità dei suoi lettori, ed oltraggiò alla memoria degli antichi, tacitando i loro venerati nomi. In tale foggia il suo accumulato ammasso fu giudicato dai suoi contemporanei come sclusiva proprietà del secolo decimo; sulle opere degli antichi si credea d'aver impresso il suggello; nè di lor si ebbe bisogno; poichè tutto quello, che opinavasi necessario, è stato compilato da *Teofane* (2), in troppo onore ridondereb-

(1) *Theophanis Nonni* Epitome de Curatione morborum, graece et latine. Ope radiorum manu-Scriptorum recensuit notasque adjecit *Io. Steph. Bernard.* Gothae et Amstelodam. 1794-95. 2. Vol. 8.

(2) « Μηδὲν κατὰ δύναμιν τῶν ἀναγκαίων ὑπερορᾶν. » (!) Prooem. p. 6.

be al suddetto scrittore, se noi volessimo assumere in facile argomento il dimostrare, ch'egli neppure ha consultate le opere originali, ma generalmente usato di posteriori raccolte; che incapace di rilevare le teorie essenziali, ha guastato ciò, ch'era idoneo all'insegnamento e deteriorato il mediocre, eccettuandone il caso, che gli argomenti discussi non sieno stati ricevuti nel commercio giornaliero delle opinioni. Ciò si applichi, per esempio, alla divisione delle funzioni cerebrali e delle facoltà mentali di *Posidonio*, in di cui omaggio *Teofane* incolpò nell'amnesia, con i predecessori, al freddo dall'umido delle cavità cerebrali posteriori (1). Egli aggiunse a questo asserto, che nell'apoplessia il muco ingorgasse la cavità cerebrale posteriore, ed all'opposto le cavità anteriori nel caro (2); come pure l'ammissione della flogosi del cervello e delle meningi nella frenite (4). Genuini quadri nosologici si pretendono invano da *Teofane*, che li giudicò oggetti estranei all'argomento, e precipitò nella cura con tutta l'imprudenza d'un volgere empirico, senza tracciare indicazioni o resultamenti di seria riflessione, contentandosi di uno sregolato ammasso di medicamenti. Tutto il libro ridonda d'argomenti in proposito. La credenza nella purga del sangue mediante il salasso trovò in *Teofane*, come in tutta l'antichità, il suo mecenate (3); la teoria delle malattie catarrali persistè invariabile (5); l'osservazione sulla fessura delle sutture in forza dell'encefalite è trascritta dall'opera di *Ezio* (6); la superficiale

(1) C. 34. p. 140. -- V. §. 29. p. --
(2) C. 28. p. 112.
(3) C. 25. p. 98.
(4) C. 7. p. 40. v. r. I.
(5) C. 22. p. 88.
(6) C. 26. p. 104.

teoria delle malattie mentali compilata dalle opere di *Alessandro* (1); con una parola nessuna ricerca è propria all'autore.

La chirurgia si rimase in quel tempo talmente avvilita (2), che *Teofane* nei mali esterni incurabili preferiva all'opera della mano il soccorso dei medicamenti, e nelle urgenze le più grandi appena toccò di leggieri le operazioni, ovvero le passò sotto silenzio. Egli ricorda tampoco l'operazione della cateratta, come quella dello stafiloma racemoso, donde risulta a parer nostro che inallora non esistessero oculisti capaci di eseguirle (3). La cura degli scirri delle mammelle è superficialmente indicata (4); della litotomia si fa parola appena (5), ed ogni retto giudicio intorno i fenomeni dei morbi è soppresso dall'antica puerile fiducia nell'efficacia di composti medicamenti. — Nell'epatite e splenite si incidino sempre le vene al lato affetto (6); le sottrazioni di sangue non incontrarono in generale nessun pregiudicio rilevante, sicchè la cura delle malattie acute comparisce assai analoga alla natura. Gli aeri clisteri, encomiati da *Paolo* (7), si usarono ancora con il salasso nella punta (8), come i precetti e le massime di *Paolo* traspariscono in varj scritti di *Teofane*, segnatamente nel quadro dell'artritide (9). Malattie cardiache, che *Paolo* almeno avea

(1) C. 32. 33. p. 120. 28. V. §. 42. p. -- Forse queste e più altre parole trascritte da *Alessandro* sono state aggiunte in seguito da un posteriore scrittore, come con ragione sospetta *Bernard*. V. la sua erudita prefazione ad *Teophanes* p. 17.

(2) V. Cocchi, Graecorum chirurgici Libri p. 39. v 20.

(3) C. 49. p. 230.

(4) C. 151. p. 4.

(5) C. 174. p. 66.

(6) C. 181. 186. p. 84 103.

(7) §. 52. p. --

(8) C. 129. p. 406.

(9) C. 215. p. 186. -- V. §. 52. p. --

incominciato a tracciare (1), non esistono secondo *Teofane*: perchè ogni affezione del cuore, ad eccezione del riscaldo e dei fenomeni simpatici del basso ventre, inducono in istantanea morte (2). Il suo concetto della febbre, per quanto quella sia la sua piretologia (3), risponde intanto all'idea fondamentale di un cambiamento del caldo naturale nel cuore (4); che peraltro non ebbe più ampio sviluppo, attesochè si avevano abbandonate le fisiologiche ricerche di *Galeno* e d'*Alessandro* intorno i fenomeni morbosi. Se *Teofane* intese a sopprimere con allume e saturnini i sudori fetenti dell'ascella, non ne può esser rimproverato, perchè *Paolo* è colpevole dello stesso errore (5). — Il tenesmo proveniente da flogosi dell'intestino retto è contraddistinto dall'impropria voce (βιασμὸς) (6); la dissenteria è descritta con la solita superficialità (7). — Intorno la tarda eruzione dell'idrofobia dopo il morso del cane arrabbiato doveano in quel tempo, ed anco per lo innanzi circolare esperienze interessanti, poichè *Teofane* conosceva che questo male, creduto assolutamente letale, si manifestava talvolta appena dopo mezzo anno (8).

(1) 52. p. —

(2) C. 134. p. 422.

(3) Noi possediamo nella traduzione latina un piccolo trattato di *Teofane* intorno le febbri, nell'edizione di *Bernard*. Tom. II, p. 375.-82.

(4) C. 153 p. 426

(5) C. 155. p. 8. — §. 54. p. —

(6) C. 169. p. 46.

(7) C. 168. p. 40. *Sprengel* gli attribuì a merito la distinzione della dissenteria rossa; questa intanto è stata ricordata già da *Galeno* sotto lo stesso nome (αἱματηρὰ δυσεντερία) Symptomat. caus. L. III. c. 7., e da *Ippocrate* sotto nome di dissenteria rossa (δ. ἐρυθρὰ) (Epid. II. Sect. III. p. 703. Ed. Lind. Un *Teofane* non potea aggiungere nulla in emenda della diagnosi d'un morbo cotanto conosciuto.

(8) C. 271. p. 324.

Se *Teofane* parco incenso prodigò alla superstizione e nell'epilessia osò d'impugnare la fede nell'influenza dei demoni (1) — ciò forse doveasi attribuire alle massime migliori che Costantino avea intorno le scienze, — poichè egli intese si leggessero le opere antiche per il solo pregio, che contengono, e sottrasse l'incivilimento all'influenza del monacismo. Però questo non deve applicarsi ai precetti ed alle ricette vergate nello stile degli antichi empirici. L'antichissima fiducia nell'efficacia delle pelli della jena e del pesce cane come preservativi di varj pericoli, p. e. dell'idrofobia dopo il morso di cani arrabbiati, o come parafulmini, ebbe tal voga ancora in quel tempo, che, se è lecito riporre fiducia in un racconto di *Teofane*, si guernivano con simili pelli le navi dell'Imperatore (2).

In ordine del suo sovrano compose Teofane, oltre il suo compendio, un opera sul regime di vita, che esiste tutt'ora inedita, ed è probabilmente svolta nella stessa foggia come quello (3).

§. 57.

Della Veterinaria degli Antichi.

Disporre le malattie di tutte le creature viventi in *un solo* sistema, è sommo quesito che proporre si possa allo studio dei medici naturalisti, la di cui remota soluzione inevitabilmente dovrebbe indurre nella scienza di più elevate leggi della natura. Grandi ostacoli in-

(1) C. 36. p. 144.

(2) C. 260. p. 288. — Alla cute dell'ipopotamo si ascrisse la stessa virtù. Geoponic. L. I. c. 16.

(3) *Du Cange*, Praefat. ad Appendic. Glossar. p. I. — *Bernard*, Praefat. p. VIII.

tanto insorgono per gli umani rapporti, e si oppongano a cotale fusione. Le arti medicatrici gli uomini e gli animali bruti, che pria di unirsi dovrebbero aver attinto il loro compiuto sviluppo, (si osservi che la seconda circoscrive le sue cure a pochi bruti) ripetono dal bisogno la loro origine, e per quanto sieno culte od inculte, ambedue vengono continuamente implicate nel commercio della vita. Vero è che in virtù di continuo e ben inteso progresso desse acquistano in materia a comparativa indagine, ma non possono trasfondersi in uno scientifico sistema, e gli scienziati di nessun tempo fin' ora si sono cimentati ad approfondire con spirito di più alta ricerca il complesso delle teorie vertenti sull' infermare dei corpi organici. Dopo il lasso di tanti secoli, fecondi in creante attività, e nel possedimento d'importantissimi mezzi appena possiamo gloriarci di alcuni sperimenti in proposito, e perciò sieno pur discrete le inchieste, che nei vecchi ricerchiamo! La fisiologia degli antichi, che si tiene il primato ovunque si discorra in medicina di scienza appoggiata a solidi argomenti, venne suggellata dai grandi lavori comparativi di *Aristotele* e di *Galeno*, mentre la nosologia, vincolata all'organismo umano, ricusò i lumi, che l'energica e già adolescente veterinaria era in grado di apprestarle. Se ciò avvenne allorquando le scienze naturali crebbero in pieno rigoglio, esse non poteano vicendevolmente confondersi in tempi posteriori.

Intanto la veterinaria, che trasse esterno eccitamento per la sua esistenza dal bisogno degli ordini sociali di conservare importanti proprietà, sempre docile e tarda seguace della medicina umana persistette quale branca isolata della scienza. Essa non venne obbliata nel secolo decimo allorchè *Costantino Porfirogeneto* indotto da sterile vaghezza raccolse con larga

censura le teorie antiche, ed ebbe compënso nella raccolta di scelti frammenti, che ci informano sulla di lei latitudine, e sullo spirito dei rispettivi cultori (1).

I morbi degli animali domestici sono stati osservati senza contrasto già nei tempi primissimi; poichè il necessario governo degli animali si collega in stretto rapporto con la veterinaria naturale, e quello, se non è più raffinato, almeno è più generalizzato nei popoli rozzi, che nei popoli inciviliti, presso i quali a misura dello incivilimento decrescono le cure per gli animali. Sopra tutti gli altri popoli i Greci appalesarono nell'uso e nel governo degli animali domestici la naturale squisitezza dei loro sensi. *Senofonte* ci lasció intorno l'arte equestre (2) — ebbe in suo predecessore *Simone*, autore ammiratissimo regalato di un monumento di bronzo nell'Eleusino (3) — un opera, che tutt'ora si conserva, e che fa bella mostra di egregia osservazione intorno le particolarità del cavallo, e ci fa condolere la mancanza di notizie intorno lo stato dell'ippiatria durante l'era brillante della Grecia (4). La veterinaria fu ridotta appena nei secoli posteriori a scientifico sistema, sebbene è indubitato, che appreso per iscritto ed a voce, venne esercitato dai manescalchi in varj luoghi, che accompagnarono persino gli eserciti disciplinati al campo.

(1) Τῶν ἱππιατρικῶν βιβλία δύω. Veterinariae medicinae Libri duo, a *Ioanne Ruellio* suessionnensi olim quidem latinitate donati, nunc vero iidem sua, hoc est, graeca lingua primum in lucem aediti. Basil. 1538. 8. L'Editore è *Simone Grynaus*. Il nome del Compilatore non è conosciuto.

(2) Περὶ ἱππικῆς λόγος. Il libro di *Senofonte* sull'arte equestre è stato volto e corredato di note da *Fr. Iacobs*. Gotha, 1825. 8.

(3) *Xenoph.* v. 1. C. I. p. 2. -- V. la prefazione di *Hierocles* in Hippiatric. p. 3.

(4) *Senofonte* ricorda superficialmente una sola malattia dei cavalli, il reumatismo acuto, κριθίασις. c. IV. p. 20.

Poichè non si potrebbe spiegar la ragione, per cui i veterinarj si distinsero per sufficiente esperienza e discreta abilità verso il mezzo del quarto secolo, allorchè vennero meno le altre scienze; e la stessa medicina, sebbene rappresentata da *Oribasio*, illanguidì per difetto di spirito dei compilatori.

Il più vecchio maniscalco, da noi conosciuto, è *Eùmelo* di Tebe, che visse se non prima, non posteriormente al terzo secolo, lochè non può esser verificato in difetto di notizie. Si sono conservati i frammenti d' una sua opera maggiore, che appalesano sufficiente esperienza, giustificante l'autorità di quest'uomo presso i posteriori maniscalchi, sebbene non rivelino spirito scientifico. Egli descrive la febbre dei cavalli (1), la pneumonite (2), (πνευμονία), la bolsaggine (πνευμόῤῥοξ) ed il suo passaggio nella tisi polmonare (3), la parotide (παρωτίδες) altri tumori glandulari al collo (χοιράδες, glandulae), che sono congiunti allo scolo di marcia dalla strozza (4), come varie altre malattie; però in stile non troppo chiaro, e talvolta con superficiale indicazione dei fenomeni, che rivelano mancanza di cultura e tendenza all' empirismo.

Strabonio (5) ed *Jeronimo* di Libia (6), due altri scrittori veterinarj, la di cui memoria è limitata a mera tradizione dei nomi, appartengono verosimilmente allo stesso secolo.

(1) Hippiatric. L. I. c. I. p. 7.
(2) L. I. c. 5. p. 27.
(3) L. I. c. 6. p. 29.
(4) L. I. c. 16. p. 61. — Le Χοιράδες non sono il cimurro dei cavalli, come erroueamente si legge in alcuni manuali, ma bensì un morbo analogo all' infiammazione del collo nei porci.
(5) L. I. c. 2. p. 5. — C. 18. p. 65.
(6) L. I. c. 20. p. 67.

Sovra ogni altro si distinse *Assirto*, contemporaneo più vecchio di *Oribasio*, che seguì come manescalco l'esercito di *Costantino* il Grande nella guerra dei Sarmati (319-321) (1) e verso il mezzo del quarto secolo acquistossi non volgare fama, come possiamo

(1) **L. I. c. I. p. I.** — Riferisco le parole di *Assirto* : « *στρατευσάμενος ἐν τοῖς τάγμασι τοῖς ἐπὶ τοῦ ἴστρου ποταμοῦ* » alla campagna di *Costantino I.* contro i Sarmati, dopo ch'egli avea varcato il Danubio e vinto il Re Rausimado. Secondo *Manso* (vita di *Costantino* il Grande, con alcune dissertazioui di storico tenore. Breslau 1817. p. 57.) questa campagna ebbe effetto negli anni 319. 321, ed in vero dire se si esamina con mente estranea a pregiudicj del secolo quarto, il quadro della veterinaria, abbozzato nelle lettere d'*Assirto*, si rileverà che la concordanza dei rapporti, osta all'ammissione, che queste lettere sieno scritte in un tempo posteriore. *Sprengel*, asserisce (T. II. p. 306. nella storia prammatica della medicina) che sotto quel *Costantino Suid.* Vol. I. p. 407. — *Eudocia* ap. *Villoison* V. I. p. 65.) debbasi intendere *Costantino IV.* soprachiamato *Pagonato*, che imperò dal 668. fino al 685, e nell'anno 671. accampò contro i Bulgari. In coerenza a questi dati *Assirto* avrebbe vissuto verso la fine del settimo secolo. Nello stesso tempo la medicina venne rappresentata come scienza da *Paolo*, e da gran tempo aveva perduto il suo rango nell'esercizio. Perciò non è leggieri a comprendere come la veterinaria, che in esterni ed altri rapporti è solita cederle il rango, annoverasse adesso in tutte le contrade un numero grande di seguaci stimabili che vivevano fra loro in continui scientifici rapporti. Verso il declinare del settimo secolo varie ragguardevoli città, nelle quali, in seguito alle lettere di *Assirto* fioriva la veterinaria, da gran tempo erano state conquistate dai Saracini; p. e. Alessandria e Laodicea, perciò in quelle era mestieri che cessasse ogni scientifico commercio fra i greci veterinarj. In forza dell'asserto, *Sprengel* è costretto di posporre il secolo di *Vegezio* molto al di là, che non può farsi senza peccare gravemente in critica. — Erronea è l'ammissione, che *Assirto* avesse dirette alcune lettere a Baroni, come adduce *Sprengel* in apparente appoggio al suo asserto; poichè nel testo di pretesa argomentazione (p. 2. L. I. c. 9. p. 37. *Tyranius Varro*) devesi sottintendere il nome romano di *Varro*, che si scriveva in ellenico con il *B.* Nell'impero greco non esistettero Baroni, e questi comparvero assai più tardi, nell'undecimo e duodecimo secolo fra i Franchi.

argomentare dalle sue numerosissime lettere dirette a persone di tutti i ceti, segnatamente veterinarj. Dalle ridette lettere, — ch'egli stesso aveva raccolte in un opera staccata, e dedicata al medico *Asclepiade* (1), — risulta, che in Alessandria e Laodicea non pochi applicavano alla veterinaria. Questa professione era ereditaria alla famiglia dei *Assirti*, almeno ci notizia questi intorno il suo avo *Demetrio*, che parimente era manescalco (2); volgarmente ripara la parentela al difetto d'istituzione d'altri mezzi ausiliari con insegnamento più idoneo. Da tutti gli scritti di *Assirto* alita lo spirito di genuina sebbene illetterata osservazione della natura, e per quanto poco questo ippiatro, in mancanza d'individuale cultura, si avvicinasse ai medici del suo secolo, la sua branca intanto nella sua segregazione dalla medicina profittò in indipendenza, che la distingue vantaggiosamente. *Assirto* adduce espressamente, che i cavalli manchino della vessica del fiele (3), locchè dopo *Aristotele* poteva esser sufficientemente conosciuto; intanto in questi veterinarj non possonsi ammettere di leggieri altre cognizioni anatomiche, che quelle occasionalmente acquisite; all'uopo della loro fisiologia bastavano i resultamenti dell' opinione volgare e della medicina. *Assirto* avea osservato, che i mali degli occhi passano ereditarj dall'avo nel nipote (4); ma non ricorda altre analogie, risultanti da naturale, talvolta sorprendente osservazione di singole malattie. *Assirto* descrive ad imitazione del vero la febbre dei cavalli, indicandone esattamente i sintomi e le cause (5), e raccomanda, onde

(1) L. I. c. I. p. 1.
(2) L. I. c. 10 p. 40.
(3) L. I. c. 2. p. 10.
(4) L. I. c. 14 p. 56.
(5) L. I. c. I. p. I.

vincerla una semplice cura senza impiego di medicamenti, con sottrazione di nutrimento nel principio del morbo, i necessarj salassi alla testa, regolato moto, ed idoneo foraggio dopo il primo giorno; egli detta persino un metodo nutriente e corroborante, se la febbre può derivarsi da spossatezza e dimagrimento (1). Anche nella cura delle restanti malattie si studia *Assirto* di lodevole semplicità, e soltanto in cose di poco momento, come p. e. nel raccomandare gli amuleti di corno di cervo come profilattici nei morbi (2), egli inclina alla superstizione, che degrada la bassa veterinaria dei romani, e che nel vero senso della parola ha mai sempre deturpata quella branca.

Le febbri nervoso-putride contagiose dei cavalli (λοιμός) erano temute generalmente in quei tempi, e varie indicazioni di altri manescalchi (*Pisterio* di Sicilia (3) *Leonzio* (4), *Emilio* di Spania (5), *Litorio* (6) di Benevento, (d'*Assirto* non possediamo nessun frammento,) fanno supporre che si avessero istituite osservazioni in grandi epizozie di questo morbo desolantissimo. Fin d'allora si avea cura di prevenire lo

(1) Geoponicorum sive de Re rustica Libri XX. Ed. *Io. Niv. Niclas.* Lips. 1781. 2. Vol. 8. — L. XVI. c. 4. -- In questa raccolta, istituita parimente da *Costantino Porf.*, si riscontrano varj frammenti veterinarj, che non sono stati accolti nell'*Hippiatrica*, e che contengono alcune illustrazioni di quelli, che non sono irrelevanti.

(2) L. I. c. 14. p. 55.

(3) L. I. c. 4. p 24.

(4) L. I. c. 4. Il passo in cui si fa parola dell'isolazione dei cavalli appestati, manca nell'edizione greca della Hippiatrica, ma si riscontra in vari luoghi nell'edizione più completa di *Ruelle*, fol. 10. a. (Veterinariae medicinae Libri II. *Ioanne Luellio* Suessioninsi interprete. Paris 1530. fol.)

(5) L. I c. 4. p. 26.

(6) Ib.

sviluppo del contagio segregando i cavalli sani dagli infermi, ed assegnando a quelli idoneo pascolo.

L'era cristiana, o quella anteriore ad essa, non rivelano traccie di simili misure, che in calamitose occasioni di contagiosi mali, insidianti la vita umana, fossero state pubblicamente inculcate, seppure a quelle non voglionsi riferire gli editti forensi, spettanti l'emenda dell'ambiente (1); *Celio Aureliano* biasima il savio consiglio d'alcuni medici contemporanei di isolare i lebbrosi in causa della contagione, come riprovevole dell'arte salutare, che non dovrebbe esporsi al rimprovero di tanta austerità (2). Non è che mancassero lumi intorno i modi, con cui si diffondono le malattie contagiose (3): ma pregiudicj, disamorèvolezza, superstizione, e sovra ogni altra cosa, trascuratezza dei governi, ostarono a savie misure, che si avrebbero potute adottare, e quindi avvenne, che le greggi degli animali bruti sortissero assai prima, che non le umane famiglie, riparo contro le malattie contagiose.

Il contagio del cimurro (μάλις ὑποϑερματίτις) era egualmente conosciuto, ed indusse nelle medesime misure alla conservazione dei cavalli non peranco affetti. *Assirto* ricorda a bella posta, che questo morbo riescisse pernicioso ai polledri (4), come lo è ancora nei tempi i più moderni, e distingue dalla forma indicata alcune altre accompagnate dal flusso delle narici, alle quali appartengono il moccio e lo strangu-

(1) Oltre quello che abbiamo detto in proposito nel primo tomo si confronti *E. B. Ebenstreict*, Curae sanitatis pubblicae apud veteres exemplar. Diss. Lips. 1779. 4.

(2) « Quod a se alienum humanitas approbat medicinae? -- Ohron. L. IV. c. I. pag. 497.

(3) V. *Marx*. Origines contagii, Caruliruh. et Bad. 1824. 8.

(4) L. I. c. 2. p. 10.

glione. Questo è descritto con chiarezza sotto nome di μάλις ὑγρὸ, malattia che si riteneva curabile, se il mucco effluente non avea assunto cattivo odore; incurabile all' opposto, allorquando egli diffondea fetore; per cui ci sembra si abbia voluto indicare il moccio (1). Sotto il morbo, contraddistinto dal nome μάλις ξηρὰ, creduto insanabile da *Eumelo*, se non eccitava nessun flusso dal naso, s' intendeva come malattia essenziale una maligna pneumonite o pleurite; sotto μάλις ἀρθρίτις, devesi intendere a parer nostro il moccio o gli stranguglioni con reumatismo degli arti; *Teomnesto* intanto contrassegna il moccio più chiaramente con il nome di μάλις δυσώδης, per distinguerlo dal μάλις ἀνόσμος, gli stranguglioni benigni (2). Un' esatta distinzione delle forme non può attendersi da questi uomini; essi del restante non usarono termini tecnici, ma impiegarono nomi giornalieri, ed ignoravano l'arte di ridurre i morbi complicati a forme semplici, ciò che risulta p. e. dal quadro del πνευμόῤῥοξ in *Assirto*, ove si indica evidentemente la pleurite con il suo passaggio nelle impiema, senza usar riflesso all'astma (3).

L'etiologia del moccio e di simili malattie nell'*Assirto* ci dà un concetto del come le nozioni fisiologiche in veterinaria vennero applicate. Se manca la vessica del fiele, si effettua facilmente un passaggio della bile nelle arterie, che conducono alla spina dorsale; perciò si comunica il fluido nocevole alla spinal midolla, e si accende il cervello, che trae suo alimento da quella (4). L'antica dottrina dell'origine delle ma-

(1) L. I. c. 2 p. 16. Frammento di *Teomnesto*, che in generale distinse soltanto la μάλις ὑγρὰ e ξηρὰ, e da quella le sopra indicate specie.

(2) V. I. p. 16. 17.

(3) L. I. c. 6. p. 29.

(4) L. I. c. 2. p. 10.

lattie catarrali dal cervello pare che abbia influita sull'origine di questa massima.

Il Reumatismo acuto dei cavalli (Rheumatismus acutus) è descritto con tratti di verità da *Assirto*, sotto il nome antico di κριτίασις (hoedeatio) (1); esso impiegava in questo morbo i salassi, ed ordinava un idoneo cambiamento del foraggio, nè dimenticava l'opinione consacrata dal volgo, che dedusse siffatto morbo dall'uso d'orzo immaturo, segnatamente dopo grande spossatezza. Si osservò che i cavalli accaldati di soverchio venivano attaccati dallo stesso male dopo larga bibita d'acqua fredda, d'onde un altro (*Ferocle*) gli sostituì il nome di λαβροποσία (2).

Il nome è ricordato da *Assirto* e da altri sotto nome d' ἐλεφαντίασις (3), si conosceva il contagio di questo morbo, e si avea costume di segregare i cavalli affetti come nel cimurro e nella peste.—Alcuni maniscalchi tentavano di vincere il tetano dei cavalli (τέτανος). *Assirto* ci lasciò un quadro vibrato ed istruttivo sul di lui decorso — con il bagno caldo nella rena, e con l'immersione dell'infermo animale nel concime (4), senza far parola d'altri metodi. Se fosse pregio dell'argomento di accumulare esempj, si potrebbero citare inoltre come analoghi alla natura ed istruttivi i quadri della dissenteria (5) (δυσεντερία), dell'idrope (6) della nefrite, (νεφρίτις) di varie altre malattie infiammatorie (7) e della vertigine (μανία), contro la quale si raccomandava fra varj altri rimedj

(1) L. I. c. 8. p. 33.
(2) Ib. p. 35.
(3) L. I. c. 3. p. 21.
(4) L. 1. c. 34. p. 119.
(5) L. I. c. 39. p 138.
(6) L. I. c. 38. p. 134.
(7) L. I. c. 30. p. 100.

la castragione (1), — Contro il morso del cane arrabbiato si riscontra un precetto di poca entità, che ordina soltanto di stimolare la ferita nel principio, ma intanto fa conoscere, che i veterinari greci ebbero istituite varie osservazioni intorno l'idrofobia dei cavalli (2).

Assirto si estende a bella posta sull'uso dei salassi, indica i luoghi, nei quali devono istituirsi nelle varie malattie; si dichiara avverso agli abusi, segnatamente di trarre sangue ai cavalli sani o defatigati, ed esorta d'essere in guardia nelle flogosi dopo i salassi praticati nelle gambe, perchè inducono la claudicazione (3). — Meritevoli d'osservanza sono i suoi precetti intorno la castrazione (4), ed altre operazioni chirurgiche. Le fratture sotto le ginocchia fasciava *Assirto* con stecche, e ci assicura, che entro quaranta giorni egli attingeva la sua meta; le fratture sopra le ginocchia credevansi generalmente come incurabili (5). Nei prolassi dell'utero usava egli dell'acqua fredda e di replicate punture mediante un ago fine (6): applicazione di acupuntura, che a parer nostro, non sta in nessun rapporto con questo antichissimo mezzo nell'Asia.

I manescalchi *Ippocrate* ed *Emesio* erano contemporanei di *Assirto*. Alcuni frammenti d'*Ippocrate*, di minore importanza, sono stati conservati nella raccolta di *Costantino*, e sono per lo più ricette e qua-

(1) L. II. c. 190. p. 243.
(2) L. II. c. 87. p. 86., nell'edizione di *Ruellio*.
(3) L. I. c. 10. p. 41. -- C. 9. p. 37.
(4) L. II. c. 98. p. 238.
(5) L. II. c. 74. p. 197.
(6) L. I. c. 15. p. 57.

dri superficiali di malattie (1). Da uno di quelli si rileva, che si debba intendere sotto le χοιράδες una flogosi al collo dei cavalli, con tumori delle glandole linfatiche della grandezza di una noce (2). *Ippocrate* ed *Emesio* appartengono al gran numero dei maniscalchi, che di buon grado riconobbero l'autorità di *Assirto*, e ricevettero i suoi ammaestramenti per mezzo di lettere (3).

Jerocle, dopo *Assirto* il più prolisso scrittore in veterinaria, è l'unico che si distinse per cultura, visse verosimilmente verso il declinare del quarto secolo, od al più tardi verso il principio del quinto. Egli usò moltissimo dell'opera di *Assirto*, la trascrisse quasi letteralmente, e sembra ch'egli applicasse con speciale diligenza alla veterinaria, poichè la sua vocazione di giurisperito era estranea a codesta professione (4). I suoi quadri sono intelligibili, ed i precetti, ch'egli avea compilati quasi indistintamente dalle opere di *Assirto*, sono del tutto idonei allo scopo. Egli ed *Assirto* scrissero varie notizie intorno le razze dei cavalli, che somministrarono agli Elleni interessanti lumi in questa branca d'economia; si rileva inoltre che quasi identici concetti intorno l'uso e la bellezza dei cavalli invalsero allora, che settecento anni innanzi avea sviluppati *Senofonte*.

(1) *Valentini* li ha riuniti in una sola edizione, ma avrebbe fatto meglio di prescegliere a tal uopo l'*Assirto* o l'*Jerocle*; *Ippocrate* è immeritevole d'un tanto onore: *ἱπποκράτους ἱππιατρικά*. Hippocratis Veterinaria. Latine et Iialice addidit ac non illustravit *Petrus Aloysius Valentini*, in noxoc. st. spir. med. prim. Romae, 1814. 8.

(2) Ed. Valent. p. 12.

(3) L. I. c. 12. p. 5.. c. 7, p 31., c. 40. p. 140.

(4) Ch'egli sia stato legale si rileva dalle sue proprie parole. L. I. c. I. p. 2.

I restanti veterinarj, i di cui scritti sono stati consultati dall'ignoto Collettore di *Costantino* che appartenеano a differenti secoli — ad eccezione dei loro nomi scarso argomento tramandarono ai posteri. L'Empirico *Pelagonio*, che visse verosimilmente nel quarto secolo, merita meno d'ogni altro l'onore della ricordanza: egli glorificava senza discernimento di sorte i rimedj i più stravaganti a seconda che la superstizione dei villici i più creduli potea esaltarne le virtù. Nelle lesioni degli occhj egli avea ricorso in una decozione parata dai nidi di rondine (1), (fino dai tempi i più antichi aveasi grande fiducia nelle virtù delle rondini in oftalmie (2); amministrava nel vino le ceneri della giovane cicogna, bruciata viva, ai cavalli appestati (3); e sotto qualsiasi rapporto appalesossi quale secondo *Marcello* fra i veterinarj.

Teomnesto, che difficilmente visse dopo il quarto secolo, ma che sotto qualche riflesso è superiore a *Pelagonio*, immaginavasi di vincere l'idrofobia nei cani con la fame d'un giorno e l'interno uso dell'elleboro (4), e narra con gravità come l'istinto naturale ammaestri il cervo, allorchè si sente travagliato nel ventricolo da vermi (crisalidi d'assillo), che talvolta ascendono nelle fauci, d'inghiottire serpi, che poi divorano quelli animaletti (5). Nell'elementiasi dei cavalli (6), che riflesso ai sintomi sono state distinte appena nei tempi i più moderni, e perciò da codesti veterinarj non poteano esser descritte con chiarezza, egli

(1) L. I. c. II. p. 43.
(2) *Cels.* L. VI. c. 6. 39.
(3) L. I. c. 4. p. 24.
(4) Geoponic. L. XIX. c 3.
(5) L. I. c. 41. fol. 55. 6. Edizione di *Ruellio*; nella greca p. 43. manca questo passo.
(6) Ib.

ripete il consiglio di alcuni migliori manescalchi, di estrarre i vermi col soccorso delle dita, intendendo probabilmente sotto quelli i lombrici, che sogliono comparire spontaneamente.

Anatolio, *Agatotico*, *Didimo*, *Nefone*, *Tiberio*, *Cassio*, *Fero*, *Pisterio* della Sicilia, *Emilio* di Spagna, *Litorio* di Benevento, *Gregorio*, *Mago*, *Democrito*, *Berezio*, *Africano*, *Pamfilo*, *Archedemo* e *Diofane* sono gli altri veterinarj, delle di cui opere si sono conservati alcuni frammenti nella raccolta di *Costantino*. *Vindanio Anatolio di Berito* (1) e *Didimo* (2) d'Alessandria scrissero argomenti economici; il secolo, cui appartenevano non può esser precisato con facilità, ma senza grave errore possiamo riferirli al secolo quarto. *Cassio Dionisio* d'Utica è il traduttore dell'opera decantatissima allora sull'economia rurale del Cartaginese *Mago*, lo stesso che conosciamo come Rizatoma nel primo secolo a. Cr. (3). I frammenti contrassegnati con il nome di *Democrito*, sono stati trascritti dalle opere apocrife del grande naturalista (4); il vero autore è l'egizio *Bolo Mendesio* (5). *Berezio* è verosimilmente l'identico individuo con *Anatolio* (*Berizio*). *Sesto Giulio Africano* di Libia visse sotto *Alessandro Severo*, e come storico e come autore d'un opera estesa ed variatissimo tenore (κεστοί). acquistossi fama, come pure quale promotore delle formole di scongiuro a restanti superstizioni (6) (*Diofane*)

(1) *Phot.* Biblioth. Cod. 163.

(2) *Suid.* voc. Δίδ.

(3) *Fabric.* Biblioth. graec. T. II. p. 802. T. XIII p. 143. -- T. I. §. 52. p. 312.

(4) T. I. §. 19. p. 88. --

(5) *Columella* de Re rustica L. VII. c. 5. §. 17. p. 656. ed. Gesner.

(6) *Phot.* Bibliothec. Imem. 34.

di Nicea, scrittore d'economia rurale, visse nel secolo di *Cicerone*. Egli istituì un compendio in sei libri della traduzione di *Cassio Dionisio*, ch'egli dedicò al Re *Desotoro* (1). Contemporaneo suo era *Tero* di Sicilia, che si applicò alla stessa branca (2). Intorno i restanti ci mancano notizie più dettagliate.

Varj di questi veterinarj applicarono ad eccezione dell'ippiatria anche ad altre branche della veterinaria, ma siccome queste in tutti i tempi antichi non vennero separate dall'economia rurale, esse non poteano elevarsi al rango di scienza, come lo dimostrano i relativi frammenti presso tutti quelli, che scrissero intorno l'economia rurale. Ciò che *Catone* (3), il nemico dei medici greci, narra in proposito, rivela soltanto la superstizione del romano e la sua inesperienza nello studio della natura. Ed in esempio adduciamo, ch'egli in tutte le malattie del bestiame bovino, senza distinzione alcuna, fece inghiottire col mezzo d'un domestico, che era ancora digiuno (4) un uovo crudo dall'animale; che prediligesse usi superstiziosi e formole di scongiuro (5), e ch'egli ricorda generalmente soltanto mezzi famigliari al colono (6). L'uso d'injettare i medicamenti nel naso di animali infermi, che da posteriori ippiatrici è spesso ricordato, apparisce per esso come antichissima costumanza (7). — *Paxamo*, greco, che visse probabilmente innanzi *Columella* nel primo secolo a. Cr., ed imitò a preferenza

(1) *Columella* de Re rustica L. I. c. I. p. 425. ed. Gesner. — *Varro* de Re rustic. L. I. c. I. §. 10. p. 146.
(2) Ib.
(3) T. I. §. 53. p. 327.
(4) De Re rustica. c. 71. p. 75. Ed. Gesner.
(5) C. 83. p. 80.
(6) P. e. nella tigna delle pecore c. 96. p. 85.
(7) Ç. 102. p. 86.

gli scrittori punici *Mago* ed *Amilcare* (1), riteneva come impossibile un'esatta cognizione delle malattie degli animali (2); ma distinse intanto varie forme nel bestiame bovino, come la cefalea (κεφαλαλγία), la diarrea, l'apepsia, la colica (3), e fa prova di non volgare applicazione; come in generale si può supporre che lo spirito osservatore nei greci, fatto favorevole concorrenza di rapporti, avrebbe indotto a resultamenti non indifferenti.

Grande perdita incontrarono le scienze nello smarrimento dell' encomiatissima opera di *Cornelio Celso* intorno l'economia rurale. Quell' opera contenea senza dubbio alcune sezioni relative ai morbi degli animali domestici, e possiamo darci a credere, che questo erudito, e più d'ogni altro romano, spregiudicato osservatore, abbia sviluppati i suddetti argomenti con quella perspicacia, ch' egli appalesò in medicina, e che per esso fossero riuniti in sistema istruttivo gli sparsi frammenti. Qualche compenso dell'opera in discorso traggono le lettere per le cure di L. *Giunio Moderato Columella*, contemporaneo di *Celso* (4). Egli usò in varia foggia degli scritti di *Celso*, e sviluppò con quella maggior profondità la veterinaria nei suoi elementi, che concedere poteano, e il secolo d'*Augusto*, e l'esperienza dell'autore, castigata dallo studio. La sua Ippiatria (5) è considerevole, ed i suoi quadri dei morbi, cui soggiace il bestiame bovino, sono senza contrasto i migliori, che ci sieno pervenuti dagli antichi. Nell' epizozie egli ordinava l'isolazione del bestiame appestato; dettava idonee misure all'uopo della

(1) *Columella* L. XII. c. 5. §. 2. p. 817.

(2) Geoponic. L. XVII. c. 14.

(3) Ib. c. 15. 16. 17. 19.

(4) De Re rustica Libri XII. Ed. *Gesner*. Vol. I. (Scriptores rei rusticae veteres latini. Lips. 1273. 74. 2. Voll. 4.)

(5) L. VI. c. 21. seg.

conservazione dei sani, ma non descrisse esattamente i morbi, che più interessano (1). Forse allora riteneasi inutile l'analizzare gli oggetti giusta principj teoretici, e superfluo lo esporre nozioni, che si riportano a giornaliere pratiche del colono. Questo illodevole metodo degli antichi di applicare superficialmente agli oggetti spettanti al commercio della vita, ed offerenti materia alla scienza, supponendoli conosciuti di soverchio, ci ha privati di varie sicure notizie sovra importanti oggetti, per modo d'esempio rende assai disastrose le ricerche sulle varie specie del grano, che erano in uso presso gli antichi (2); e, dicasi il vero, la stessa medicina, senza contrasto elevata a più eminente sviluppo scientifico, non và esente da siffatte mancanze, cui non puossi supplire. Le notizie di *Celso* sulle febbri maligne e contagiose degli uomini possono pareggiarsi in superficialità ai quadri di simili morbi negli animali domestici, descritti da *Columella* (3) — Questo veterinario fra le malattie del bestiame bovino abbozzò inoltre l'indigestione (4) (*Cruditas*), la dissenteria (5) (*Tormina*); la colica (6) (ventris et intestinorum dolor); la febbre, ch'egli curava con salassi e con sottrazione del foraggio (7); la tosse (8), cui debbono riferirsi malattie assai diverse; gli ascessi, che doveano aprirsi con la moxa (9); varie malattie

(1) L. IV. c. 5. §. 1. p. 615.

(2) V. i due egregj trattati di *It. F. Link* della storia antica intorno le specie del grano (1817) e dei legumi, dell'erbe da pascolo e delle civaja (1820).

(3) De Medicin. L. III. c. 7.

(4) L. VI. c. 6. p. 616.

(5) C. 7. p. 617.

(6) Ib. In questo e nei restanti morbi si riscontrano argomenti di conservata superstizione.

(7) C. 9. p. 618.

(8) Ib. c. 10.

(9) C. II. p. 619.

cutanee sotto il nome comune di Scabies (1); la tisi polmonare (2) (Exulceratio pulmonum); oftalmiti inducenti la cecità, che a preferenza doveansi curare con il sale ammoniaco (sal ammoniacus), rimedio usitatissimo in simili morbi presso tutti gli antichi (3); gli effetti indotti dal morso di animali avvelenatori e dalle sanguisughe inghiottite (4), contro i quali *Anatolio* in un tempo posteriore pretese d' impiegare un peculiar genere di emetici, cioè cimici polverizzati ed apprestati alle narici dell' animale (5); — i mali verminosi dei vitelli, che derivavansi come negli uomini da indigestione (6); e finalmente a convalidazione delle cure, che gli economi della campagna ed i veterinari erano soliti a compartire agli animali infermi, egli espose un metodo idoneo, con cui si fermarono gli animali all' uopo di far loro trangugiare medicamenti (7).

In virtù di tale iniziamento nel secolo d' *Augusto* la veterinaria avrebbe potuto attingere un più ampio sviluppo presso i Romani, se la sorprendente corruzione di questo popolo nel secondo secolo non l' avesse arrenata come le altre scienze. Un frammento intorno le malattie del bestiame bovino, scritto da *Gargilio Marziale* (8), che visse nel terzo secolo (9), desta

(1) C. 13. p. 620.
(2) Ib. c 11.
(3) C. 17. §. 7. p. 625.
(4) C. 17. 18. p. 624. 626.
(5) Geoponic. L. XIII. c. 17.
(6) C. 25. p. 630. (Lumbrici ex eruditatibus).
(7) C. 19. p. 626.
(8) Curae boum, ex corpore *Gargilii Martialis*, Ed. Gesner. Script. nei rustic. Vol. II. p. 305.
(9) *Lamprid.* in Alexandr. Sever. C. 37. — V. *Christ. Schoettgen*, de Gargilio Martiali brevis Dissert. Apud Gesner. Vol. I. p. XLVII.

il sospetto, che i veterinarj non abbiano proseguite le loro scienze nello spirito di *Columella*, e comprova, che per essi lo studio dei morbi venne arretrato. Lo stesso frammento porta la medesima impronta dei monumenti, contemporanei in medicina, ed è immeritevole di seria considerazione.

Se gli Elleni furono i maestri dei Romani nelle scienze, lo furono ancora nell'arte di curare gli animali bruti; i romani alla loro foggia applicarono alle scienze, come le riceverono, e scarso aumento vi aggiunsero. La veterinaria decadde assai prima presso loro, che non nelle greche contrade; nei prossimi quattro secoli dopo *Columella* nessun distinto scrittore in veterinaria montò in fama. Di tanta maggiore sorpresa riesce verso il declinare del quarto secolo la comparsa di *Publio Vegezio* (1) autore d'un opera interessante sulla veterinaria (2). Egli non deve esser confuso con *Vegezio* lo scrittore sulla strategia (3), e sebbene non conosciamo gli restanti rapporti della sua vita, risulta nondimeno, ch'egli sia stato espertissimo nel conoscere e nel curare le malattie dei cavalli, nè possiamo dubitare, che gli sieno stati famigliarissimi i greci predecessori nell'arte sua, egli non era neppure estraneo alla medicina, poichè egli esterna opinioni che migliori non possono pretendersi da un latino del quarto secolo. L'applicazione dei suoi concetti della scuola metodica (4) comprova ciò che l'esperienza di tutti i

(1) Ch'egli avea questo nome dichiara *Fabricio* (Biblioth. latin. T. III. p. 177. Lips. 1774. 8.), senza istituire ricerche più esatte intorno l'età di questo scrittore.

(2) Artis veterinariae sive Mulo medicinae Libri quatuor. Ed. *Gesner*. T. II. p. 171.

(3) *Flavius Vegetius Renatus*.

(4) L. I. c. 28. I. p. 193. -- Minutio sanguinis, per quam *constricta laxantur*. -- Ustio cauterii, per quod *laxata firmantur*. Ai morbi da *Perstrictione* derivanti, si riferiscono il tetano, la podagra e la tisi.

tempi ha insegnato, cioè che i veterinarj si rimangono in arretrato ai progressi della medicina, e si attengono con amore e fiducia ai sistemi antichi. Se *Vegezio* assegna a *Columella* ed a *Pelagonio* lo stesso secolo (1), dobbiamo avvertire che simili errori sono frequenti presso gli anticritici antichi, e si riscontrano in scrittori assai migliori. Il suo stile è quello proprio al secolo quarto, ed egli si estolle in parte sopra i suoi contemporanei, segnatamente sopra gli scipiti scrittori medici latini, suoi coetanei. *Assirto*, delle di cui lettere egli ha usato palesemente, senza però tradurle alla parola, ha incorsa la riprovazione di *Vegezio*, perchè il di lui stile è inculto (2), del restante questi si guarda di addurre altri, ad eccezione del pseudo-*Chirene* (3), cui muove lo stesso rimbrotto, e si studia con diligenza di compartire al suo libro l'impronta d' originalità. E siccome *Vegezio* parla sovente degli Unni e dei loro cavalli (4), ne risulta ch'egli visse poco dopo che quel popolo si era diffuso sull' Europa meridionale (gli Unni varcarono la Volga nell' anno 374) ed al più tardi sul principio del quinto secolo, in cui i latini intendevano ancora l' idioma degli Elleni. — Egli descrive i morbi a seconda dell' ordine delle parti, e non molto differente nell' essenzialità delle materie dai greci manescalchi, poichè i suoi sforzi di rivestire la sua veterinaria dell' aspetto di riforma scientifica restano paralizzati dall' insufficienza della sua scienza anatomica intorno il cavallo (5). Egli aggiunge alle

(1) Egli appella ambidue proximae aetatis scriptores. Praef. p. 173. 2.

(2) Praef. p. 173. 3.

(3) Ib.

(4) L. II, Praef. p. 211. 1. — L. IV c. 6. p. 292.

(5) L. IV. Praef. seq. Egli raccomanda questo abbozzo con le parole: « — neque enim curare rationabiliter potest, qui qualitatem rei, quam curat, ignorat. »

misure profilattiche contro i morbi contagiosi il precetto, di sotterrare profondamente i cavalli, che ne restarono uccisi, (1); manifesta massime irreprovevoli intorno la genesi di questi morbi indotti da corruzione dell'aria, e in generale si occupò molto nell'emendare l'aria con fumigj (2). *Vegezio* nelle descrizioni dei morbi si attiene palesemente, oltre al tipo dei migliori maestri, ai decreti della propria esperienza; impugna l'antico pregiudicio, che l'intirizzimento delle gambe nel cavallo derivi dal pasto d'orzo immaturo (3), e sviluppa varie nozioni, che non si riscontrano presso gli Ippiatri della Grecia, p. e. nell'esame delle crisalide di tignole (4) (tincolae, pediculi) e dei calcoli della vescica (5). Sotto il nome antico Malleus (6), che non si riscontra in *Columella*, descrive *Vegezio* forme morbose assai diverse, che non i Greci sotto quel caratteristico (μάλις), per cui vengono distinte più difficilmente dal lettore. La sua oculistica (7) ha qualche pregio su quella dei Greci, ed il suo trattato sulle malattie del bestiame bovino (8), ch'egli meglio ha sviluppato di *Columella*, può esser considerato quale compendio di tutto lo sci-

(1) L. I. c 17. 3. p. 189.
(2) L. I. c. 19. 20. p. 188.
(3) V. l. c. 17.
(4) L. I. c. 44. I. p. 200.
(5) L. I. c. 46. p. 201.
(6) L. I. c. 2. p. 178. Malleus humidus, aridus (Tisi pulmonare), subtercutaneus, articularis, elephantiasis, subrenalis, farciminosus. -- Il nome, credesi, essere desunto dalla micidialità di questi morbi — a vi cladis — e sembra di non aver rapporti con la voce greca μάλις.
(7) L. II. c. 15. seg. p. 218.
(8) L. III.

bile degli antichi circa questo elemento della veterinaria (1).

I morbi delle pecore, delle capre, dei porci e dei cani non furono negletti dai veterinarj greci e romani, sebbene questi in generale ne prodigassero minori cure; nei tempi posteriori si ricordavano le attenzioni, che quelli usarono persino al pollame domestico (2). Il governo delle pecore vantava una specie d'ostetricia, che nelle posizioni ostanti al parto, a conservazione della madre pecora, inculcava lo sminuzzolamento dell'agnello (3). Da molte indicazioni risulta che la scabie (Scabies), e varie altre malattie cutanee, con poca chiarezza descritte, riescirono perniciosissime alle greggi lanifere (4). Nell'idrope delle capre ordinava *Columella* di incidere la cute in qualche loco idoneo, e di favorire lo sgorgo delle acque (5); nei suoi precetti intorno le razze degli animali domestici egli appalesa non volgare studio sull'indole e sul modo di vivere di ciascuna di loro. Fra le malattie dei porci — *Columella* ci riferisce assai poco in proposito (6) — conoscevasi l'infiammazione al collo sopra

(1) *Sprengel* (T. 2. p. 310.) ritiene per l'Autore di questo libro «un monaco Italiano, inesperto delle lettere nel secolo duodecimo o decimo terzo» e lo dichiara «per una misera versione» della greca Hippiatrica. Il confronto lo riprova. Si legga inoltre e si giudichi se un monaco ignorante possa appalesare tali argomenti di propria esperienza. Se si ammette, che Assirto vivesse nel settimo secolo, è gioco forza trasformare *Vegezio* che visse nel quarto o quinto secolo, in un monaco. É noto a tutti, che i monaci italiani nel secolo duodecimo e decimo terzo non intendevano più il greco, e difficilmente si potrebbe comprovare, che costoro giammai si fossero applicati alla veterinaria.

(2) *Demetrii* Hieracosophion p 2. (Rei accipitrariae scriptores. Lutit. 1612. 4. Ed. Rigault.)

(3) *Columell.* L. VII. c. 3. 16. 649.

(4) Ib. c. 3. p. 654.

(5) Ib. c. 7. 3. p. 660.

(6) Ib. c. 10. p. 663.

ogni altra. *Didimo* la descrive con molta chiarezza (1), e ricorda in altra occasione i mali dermoidi dei cammelli (2); alle restanti malattie di questi animali applicarono i veterinarj di rado e superficialmente.

All'uopo della caccia e dell'economia rurale si conoscevano i necessarj maneggi intorno le razze ed il governo dei cani, ma la teoria dei morbi di questi animali rimase difettosa fino nei tempi i più tardi. *Columella* (3) si esprime soltanto brevemente sul raspo ed il verme (carie della cartilagine dell'orecchia); le altre malattie dei cani furono neglette dai veterinarj, o semplicemente indicate. Persino l'idrofobia, nei cani con cui questa specie animale incessantemente minaccia all'uomo, è stata superficialmente conosciuta dagli antichi, ed in grave rimbrotto ridonda ai medici, ch'essi non compartirono sufficientemente attenzione, a codesto formidabile morbo, che oltre esser antichissimo, è riprodotto dalla natura tanto nel deserto che nelle città (4). Desta sorpresa leggere, che i veterinarj riteneano sanabile codesta malattia, e ch'essi perseverarono in questa erronea opinione persino nel secolo decimo terzo! Uno scrittore di quel secolo (5), che anche sotto altri rapporti si tiene mo-

(1) Geoponic. L. XIX. c. 7.
(2) Ib. L. XVI. c. 22.
(3) L. VII. c. 13. p. 670.
(4) V. la dissertazione dell' Autore sulla prima comparsa dell'idrofobia nell'uomo. Giornali di Chirurgia ed Oculistica. 5. II. T. 2. p. 325.
(5) L'ignoto Autore d'un opera περὶ κυνῶν ἐπιμελείας, ovvero κυνοσοφίον, che è contenuta nell'edizione di *Rigault* degli Scriptores rei accipitrariae. *Andrea Ausifaber* lo appella *Femone*, ma non giustifica la sua ammissione. (*Andr. Aurifabei* Annotationes in *Phaemonis* philosophi libellum de cura Canum. Wittenberg. 1545. 8.) Presso altri egli ha nome di *Demetrio*, per cui alcuni non si arrestarono di attribuire questo meschino lavoro all'egregio

destissimo posto, ed è immeritevole del supposto nome di *Demetrio Pepagomeno*, propose con somma fiducia di dare ai cani arrabbiati una bevanda medicinale di radici di rose (1); è impossibile di scusare questo assurdo con l'asserto ch'egli distinguesse la frenite dall'idrofobia. Lo stesso veterinario riferisce a prevenzione della rabbia sull'estirpazione del così detto verme sottolinguale, le stesse cose, che ci insegna oggi giorno l'opinione del volgo. Massime di tal indole, e persino precetti contro l'ammaliare dei cani (2) — ci consigliano di prender congedo da codesto anonimo.

La veterinaria comparisce più ingentilita nel secolo decimo terzo, per il governo dei falconi da caccia, il di cui uso è stato introdotto dai cavalieri erranti al loro ritorno in Europa. Avvenne che a questo oggetto, di non lieve importanza per l'intero medio evo, si applicasse *un medico*, che nel suo libro, tuttora conservato (3), lasciò ai suoi contemporanei naturalisti un modello di studio in veterinaria. Egli ha nome *Demetrio* di Costantinopoli, e verosimilmente è lo stesso, che sotto nome di *Demetrio Pepagomeno* ci verrà presentato come valente archiatro dell'Imperatore *Michele Paleologo*. Poichè soltanto un medico culto ed esperto delle leggi organiche in natura, quanto lo era *Demetrio*, potea scrivere in tale foggia, ed

Demetrio Pepagomeno, il quale non ne può esser stato l'autore, per ragioni, che addurremo in appresso. Il *Cynosophion* trae senza contrasto la sua origine dal secolo decimo terzo, poichè vi si fa parola (p. 259.) dei falconi, che circa quell'epoca appena vennero impiegati nella caccia dagli Europei.

(1) P. 264. nella raccolta di *Rigault*.

(2) P. 277.

(3) *Δημητρίου Κωνσταντινουπολίτου περὶ τῆς τῶν ἱεράκων ανατροφῆς τε καὶ θεραπείας*. Nella citata raccolta degli Scriptores rei accipitrariae, p. I.

oscurare le opere dei suoi predecessori in tutti gli elementi della veterinaria. Il suo dettato, che i Falconi vanno soggetti alle medesime malattie, come gli altri animali bruti (1), che fa presupporre il sospetto, esistere forme morbose essenziali e comuni a tutte le creature viventi, previene l'animo del lettore in favor delle di lui prestanze; lochè viene anche confermato appieno; innumerevoli argomenti rendono superfluo il suo asserto, ch'egli si sia acquistati i suoi lumi col mezzo di un protratto esercizio (2). *Demetrio* descrive con grande esattezza i varj morbi catarrali dei falconi, — morbi che negli uccelli, animali del respiro, evidentemente predominano, e si appalesano con forme più pronunciate che negli uomini —, indi manifesta grandissima diligenza nell'investigazione delle varie loro cause, e quindi stabilisce idonei e praticabili metodi di cura (3). Ai quadri fanno seguito interessanti osservazioni intorno la flogosi delle cavità nasali (4), dei polmoni (5), della gargozza (6); intorno le aste delle fauci, indicandone con giustatezza i rapporti sintomatici con la suppurazione del fegato (7), che negli uccelli è soggetto a più frequenti morbi; indi espone pregevoli osservazioni sulle malattie degli occhi nei falconi, segnatamente flogosi e flussioni mucose, nelle quali raccomanda di bruciare i contorni dell'occhio; ragiona sulle macchie carnee (8), ed i

(1) P. 57.
(2) P. 2.
(3) Egli distingue: *κόρυζν ξηρὸν*, p. 82., quindi *στηθοκόρυζα* e *λαθροκόρυζ*, p. 87. 88, sembra che qui si riferisca anche il *ῥεῦμα κεφαλῆς*, p. 48.
(4) T. 86.
(5) P. 94.
(6) P. 96.
(7) P. 91
(8) P 57-63

vermi allignanti sotto le palpebre (1), verosimilmente la Filaria abbreviata, che è stata ritrovata nei tempi i più moderni presso il Falco naevius, e forse discorre d'altre specie, che non conosciamo. Fra le malattie nervose ricorda le convulsioni epilettiche (2); come ricorda inoltre i sintomi derivanti da innormale digestione e da vermi intestinali (3); l'enfisema, che si toglie con punture d'ago (4); l'infiammazione delle unghia (5) (ῥεῦμα ποδῶν), male comune agli uccelli addimesticati; e ragiona su varie altre malattie e lesioni, che possono attirarsi l'attenzione dell'osservatore in questi pregevoli animali. La superstizione è formalmente esclusa da quest'opera, egualmente interessante per il naturalista, che per l'amatore della caccia (*Demetrio* descrive diffusamente la caccia col falcone); ad oggetto di cura egli si limita all'esposizione di medicamenti semplici, acconci al delicato organismo dell'infermo uccello, e fra quelli è persino il salasso mediante l'estrazione d'una penna al femore (6). *Demetrio*, e possiamo prestar fede alle di lui parole, trovò assai pochi inconcludenti studj intorno questo argomento, che appartenevano senza dubbio allo stesso secolo, e dei quali ci è pervenuto uno solo scritto di un anonimo, che è di nessuna importanza (7).

Pochi frammenti delle opere antiche intorno le altre malattie dei volatili domestici passarono ai nostri giorni. *Paphamo* dettò precetti relativi a varie malattie

(1) P. 66
(2) P. 55. 56.
(3) P. 111. 110.
(1) P. 108.
(3) P*i* 155.
(6) P. 68.
(7) Ὀρνεοσοφίον, p. 117.-255. Nella reccolta di *Rigault*.

del pollame, segnatamente all' oftalmia, ripetendo il consiglio di usare in questa del sale ammoniaco, alla diarrea, all' esuberante propagazione degli insetti, ed ai mali catarrali (1) (κόρυζα); *Columella* ricorda in proposito dei morbi di questi animali soltanto l' infiammazione e l' esulcerazione dei piedi sotto nome di Podagra (2). In difetto di scientifica cultura presso i veterinarj più antichi, possiamo ammettere che nessuno fra loro possa vantare migliori prestanze di *Demetrio*, che sebbene in elemento secondario, seppe elevare la veterinaria superiormente ai termini concedutili dallo spirito del tardo secolo, che appalesò in tutte le altre scienze decremento e decadimento.

§. 58.

Dei Medici d' Armata nelle età antiche.

È verosimile che *Costantino Porfirogeneto* abbia istituita la suddetta raccolta dei frammenti in veterinaria, che forse erano i libri didascalici degli ippiatri, onde con questo mezzo provvedere a fortuite bisogna degli eserciti, per la di cui conservazione premurosamente pensava ad imitazione del suo predecessore *Leone* il Filosofo. Già nei più antichi tempi i conduttori di armata non spregiarono le cure per la salute dei cavalli, e sotto tale riflesso meditarono a soddisfare con idonee misure alle inchieste dell' accampamento. Sul principio del secondo secolo dopo Cr. se non prima ancora, assegnavasi uno spazio par-

(1) Geoponic. L. XIV. c. 17.

(2) De Re rustic. L. VIII. c 3. p. 675. -- Vedi in proposito: il pollajo, ovvero uso economico del pollame, nell' allevarlo, governarlo e curarlo in tutti i morbi, 1820. 8.

ticolare al governo dei feriti soldati e cavalli (il Valetudinarium ed il Veterinarium), accanto alla fucina di campagna ed agli altri lavoratorj, (Fabrien), e, se ad eccezione di *Assirto*, che asserisce d'aver accompagnato l'esercito di *Costantino* in qualità di manescalco, manchiamo affatto in storiche notizie, non pertanto quest' ordine induce a credere che presso i Romani, e posteriormente nel greco Impero, i manescalchi riferivansi al seguito indispensabilmente necessario degli eserciti (1).

Nasce adesso questione più importante: quale assistenza prodigarono gli antichi ai *feriti* ed agli *infermi guerrieri*, e quali misure sanitarie chiamavansi in soccorso onde rattemprare gli innumerevoli travagli di chi soccombette nella pugna? Dell'indole degli umani rapporti risulta, che i popoli inciviliti, od almeno tendenti all'incivilimento, trassero secoloro in ogni tempo medici sovra i campi di battaglia, nè vi è mestieri di speciali argomentazioni in conferma, le quali facili rimontare si potrebbero sopra indicazioni, che la storia ci dà sicure. *Macaone* e *Podalirio* sanavano i loro feriti commilitoni di Troja (2); gli antichi Re della Persia usarono nelle loro campagne di medici egizj e greci (3), e la più antica chirurgia dei Greci contiene regolamenti per la cura di ferite, che poteano avvenire soltanto nella guerra. *Diocle* di Caristo imaginò uno idoneo preparato per l'estrazione dei dardi (4), che sicuramente non era il primo, ma che bensì fa supporre che i più antichi chi-

(1) *Hygin.* de Castrametatione, cum Commentar. *Rateold. Herm. Schelii*, in *Graevii* Thesaur. Antiquitt. romanar. T. X. p. 1014.-1020.

(2) *Hygin.* T. I. §. 10. p. 50.

(3) T. I. §. 7. p. 39. -- §. 12. p. 62., ove si fa parola di *Chesia*.

(4) T. I. §. 39, p 197.

rurghi si occupassero delle lezioni portate dalle armi. La teoria delle fasciature, con tutto quello che appartiene ai soccorsi nella campagna, molto innanzi ai chirurghi d'Alessandria ebbero ampio sviluppo; e già anteriormente ad *Ippocrate* si educava nei ginnasi una classe di bravi chirurghi, che negli esercizj della pace erano assai acconcj di soccorrere idoneamente i guerrieri, d'altronde assuefatti alle loro pratiche (1). Già nel nono secolo le leggi di *Licurgo* inculcavano ai medici di seguire gli eserciti degli Spartani, e fervente la battaglia assegnavano loro il posto fra i non combattenti (2). Questi, senza dubbio, erano medici sacerdoti dei tempj, e di fronte alle norme strategiche degli Spartani potrebbesi sospettare che il loro numero e classificazione sieno state stabilite. Ma su tale proposito manchiamo in esatte notizie, ed appena col principiare del quarto secolo a. Cr. riceviamo alcune superficiali indicazioni, cui possiamo collegare meno vaghe congetture.

Senofonte, nella narrazione della ritirata dei suoi diecimila guerrieri (399), parla di otto medici di campagna, i quali dopo la lotta con i Persi ricevettero ordine di medicare i feriti (3). La espressa indicazione del numero fa supporre, che vi assistessero ancora altri, e forse in quel tempo ogni chiliarchia avea il suo proprio chirurgo di campo (4). Si comprende di leggieri che questi greci chirurghi di campagna erano sol-

(1) T. I. §. 22. p. 99.

(2) *Xenoph.* de Repualic. Lacedaemon c. XIII. 6. 7. Ed. *Thieme*, Vol. II. p. 561.

(3) Anabas. L. III. c. 4. 18. p. 173. Vol. II.

(4) La Chiliarchia fu divisa in dieci Ecatontarchie o τάξεις; le restanti divisioni delle truppe greche, che non appartengono quivi, in *Nast*, introduzione nelle greche antichità della guerra. Stuttgarda, 1780 8. c. 3. p. 60.

tanto, o seguaci degli Asclepiadi, o chirurghi dei ginnasj; i primi erano forniti di piú distinta scientifica cultura, mentre i secondi ebbero soltanto possesso di quella necessaria abilità, che si richiede l'esterno trattamento delle ferite, e quindi si rimasero probabilmente subordinati ai primi, lochè dovea necessariamente risultare nelle greche contrade, attesa l'importanza che ivi attribuivasi ai gradi più elevati d'ogni genere di cultura, e di fronte al grande ascendente che questa si ebbe nella vita sociale. Lo stretto rapporto della ginnastica con la strategia dei Greci licenzia al sospetto, che ginnasti esperti nella chirurgia si schierassero fra gli ordini dei combattenti, ed apprestassero occasionali soccorsi ai loro feriti confratelli; intanto l'ammissione, che questa sola classe di chirurghi abbia somministrata alle greche coorti i rispettivi medici di campo non è conciliabile con lo incivilimento degli Elleni, ed è contraddetta dalle leggi Spartane, che aggregavano i medici di campo al numero dei non combattenti, come è riprovata dalle disposizioni di *Senofonte*, che esclusivamente assegnò ai medici di campo il trattamento degli infermi e la cura per la salute dei soldati (1); d'onde si deduce che i ginnasti difficilmente poteano bastare alle suddette ingerenze.

Queste disposizioni presso gli eserciti degli Elleni persistettero forse in seguito ancora. Dai rapporti civili e morali dei Greci risultava come indispensabilmente necessaria l'istituzione di educati ed esperti chirurghi di campo, che da *Ippocrate* in poi, non poteano mancare; gli storici intanto nulla ci narrano sul governo degli infermi e sulle rispettive disposizioni. Se lo spirito di queste si è conservato presso i greci, le

(1) Cyropaed. L. I. c. 6. 12. Vol. I. p. 66.

loro forme soggiacquero probabilmente all'impero del tempo e dei rapporti, giusta il moltiforme cangiamento delle umane disposizioni: intanto *in difetto di autentiche sorgenti non è concesso a noi* supplire con arbitrarie supposizioni. *Alessandro*, che avea tratte le armi degli Elleni nelle incognite contrade dell'Indie, ebbe costume di raccogliere sotto le sue tende numerevoli medici; fra questi si ricordano *Filippo* d'Acarnania (1), l'infelice *Callistene* d'Olinto (2), come i più celebri del loro secolo; poi *Glaucia*, che soccombette alla stessa sorte di *Callistene*; *Alessippo*, *Critodemo*, *Pausania* ed *Androcide*, che furono nominati dai posteriori ancora (3). I duci degli eserciti, che si divisero il regno del conquistatore, distinsero a gara celebri medici: e siccome proteggeano le arti della pace, non neglessero neppure di adottare misure nell'esercito, che l'esperienza militare suggeriva loro come idonee. E siccome manchiamo in notizie sulle disposizioni particolari, possiamo presupporre soltanto, che si sieno conservate le massime generali consacrate dall'uso, fin a che i Romani si scontrarono sovra i campi di battaglia nei Macedoni e nei Greci, e quindi gli stati degli Elleni si convertirono in provincie romane. (150-146.)

Lo ingrandimento dell'impero indusse grandi resultamenti presso i Romani. Alle loro armi vincitrici si prostrarono le osti nemiche; nelle arti e nelle scienze li vinsero i vinti, e quant'anche il loro orgoglio renitesse, essi si viddero costretti di piegare gli alteri sensi al greco incivilimento. Fin allora le legioni di Roma non ebbero scorta di medici culti — non ne eb-

(1) T. I § 42 p. 236.
(2) Ib. §. 43. p. 237.
(3) V. I. p. 236. -- Intorno *Critobolo* medico di campo del Re Filippo, ib.

be Roma stessa innanzi *Asclepiade* di Prusa — e geloso come era codesto popolo dell'avita provenienza, non ricettò nelle sue tende neppure gli avventurieri esteri, che in Roma e nelle restanti città d'Italia, supplirono le veci dei medici, fin a che il migliore intendimento di *Cesare* concesse al ceto medico la cittadinanza ed i dovuti esterni onori (1). Gli schiavi greci, cui i nobili imposero medici uffiej, e li tennero a paraggio dei restanti servi, poteano aver scortati i loro signori agli eserciti dei Romani, e talvolta poteano esser riesciti utili; ma la medicina campale non potea prosperare sotto condizioni, che la manteneano nel concetto di abbietta, ed al libero nato disonorante industria (negotium sordidum) (2), nè svolgersi nel bel mezzo d'un popolo, alieno all'incivilimento ed incapace di educare un medico. Appena dal secolo di *Cesare* in poi, dopo che il greco incivilimento si era maggiormente diffuso, riceviamo notizie di medici greci, che accompagnarono i duci all'armata. Tale medico era *Glicone* nel seguito del Console *Pansa*, che volò in soccorso del Decemviro *Bruto*; medico non ignoto, il di cui nome fu proferito con ribrezzo da molti, perchè tacciato dal sospetto d'aver indotta l'intempestiva morte del duce con avvelenamento delle ferite (3). Egli è incerto se *Cornelio Celso* scortasse in qualità di medico di campo il successore d'*Augusto* nel suo viaggio per l'Asia; è facile a credere che si facesse maggiore tesoro della sua valenza in chirurgia, che d'altre sue nozioni, che difficilmente addomandavansi nel fragor delle armi (4).

(1) §. 4. p —
(2) T. I. §. 53. p. 327.
(3) *Sueton.* Octavian, C. II. pag. 124. T. I. ed. *Walf.* — V. *Facit.* Annal. L. I. c. 10.
(4) T. I. §. 58. p. 389.

Anche *Scribonio Largo*, che accompagnò l'Imperatore *Claudio* per la Brettagna, ma probabilmente in qualità subalterna, può esser riferito ai medici di campo pertinenti al primo secolo (1); cura sarebbe difficile di rintracciarne un numero maggiore, se ci fossero pervenute autentiche indicazioni dei medici che erano alle corti degli Imperatori. Poichè non và soggetto a dubbio, che questi medici accompagnassero gli Imperatori in guerra, e prestassero utili ufficj agli infermi ed ai feriti degli eserciti. L'archiatro *Demetrio* accompagnò l'Imperatore *Marco Aurelio* nella guerra contro i tedeschi, dopochè *Galeno* avea rinunziato allo invito (2), ed *Oribasio* era in guerra ed in pace il consigliere di *Giuliano* (3). Intanto indicazioni di tal genere, se potessero anche moltiplicarsi con maggior agio, nulla giovano a delucidare le disposizioni medico-campali dei Romani. Si può ammettere che la costituzione medica, che poco dopo *Andromaco* è stata adottata per tutto lo impero, abbia influito favorevolmente sovra i rapporti medico-campali degli eserciti; perchè se i medici vennero assoggettati ad autorità invigilanti, era mestieri che lo spirito dell'ordine si diffondesse su tutte le ingerenze mediche, ove queste si collegassero con gli interessi dello stato. La severa disciplina e la costituzione degli eserciti romani inoltre, che in stretto commercio si accordarono con lo spirito guerriero di questo popolo non poteano conciliarsi sotto tale riflesso con disposizioni insufficienti ed effimere; quindi può argomentarsi con sicurezza, che, se i Romani aveano medici di campo — nè su ciò vi è dubbio alcuno, perchè ol-

(1) Ib. §. 57. p. 374.
(2) T. II. §. I. p. --
(3) V. sopra §. 18. p. --

tre gli archiatri degli Imperatori si ricordano ancora i nomi d'uomini, che erano rivestiti delle prefate cariche — quelli vennero distribuiti a seconda d'una data norma, che pure assegnava loro i rispettivi ufficj. Di *Antigono*, del restante non conosciuto, che appartenne verosimilmente al secondo secolo, si narra che sia montato in grande auge come romano medico di campo (1); un altro *Doro*, è ricordato come medico della guardia imperiale, che visse nel quarto secolo (2); ma più chiara è l'indicazione intorno un innominato medico della seconda legione ausiliare dell'Imperatore *Marco Aurelio* (3). Se riflettiamo che persino ai gladiatori, a codeste deplorabili vittime di inflessibile rozzezza, lo stato assoldava proprj medici, non abbisogniamo in vero dire ulteriori argomenti a comprovare che i duci Romani abbondassero in buona volontà, onde ai loro guerrieri apprestare medici soccorsi. *Galeno* fungea in tale carica sei anni a Pergamo, e ne ripetea le sue nozioni sperimentali in chirurgia (4). Intanto dobbiamo avvertire con dispiacere, che questo interessante oggetto è stato negletto dagli scrittori, che ebbero costume di preterire materie conosciute, e forse anche, perchè gli argomenti di amministrazione poco acconci si offrono ad esser dettagliatamente esposti, siasi dagli storici, dai medici, o dai periti nelle leggi. La prefata indicazione d'un rescritto di *Antonino*, non è unica comprovante che le legioni annoverassero medici sotto titolo di medici Legionum; noi conosciamo per

(1) *Galen.* de Compos. medic. sec. loc. L. II. c. 2.

(2) Medicus scutariorum. -- *Ammian. Marcellin.* Rer. gestar. L. XVI. c. 6. Ed. *Wagner*, Lips. 1808. T. I. p. 84.

(3) Codic. Iustinian. L. X. T. 52. I. I. (Medicus legionis II. adjutricis).

(4) T. II. §. I. p. --

mezzo di un' epitaffio — poichè è mestieri consultare il linguaggio degli antichi monumenti — un *Lucio Celio Arriano*, medico della seconda legione, la di cui pietra sepolcrale si mostra tutt'ora in Bressanone (1), ed un *Claudio Hymno*, medico della ventunesima legione (2). È palese che il medico di una cotanto numerosa divisione di truppe solo non potea bastare nei giorni di battaglia, o di contagioni; poichè se vogliamo ammettere che il suo rango superiore lo dispensasse in parte dai bassi uffici medici sul campo di battaglia, o negli attendamenti, non pertanto le battaglie degli antichi erano più sanguinolenti, che nei tempi posteriori, ed il maggior numero dei feriti richiedevasi quindi un maggior numero di braccia, ed un soccorso regolato da subalterni assistenti. Nel caso che le legioni si spartissero, e poi si rimanessero in tali condizioni per maggior tratto di tempo, lo che è inevitabile in poderose masse d'eserciti, esse avrebbero dovuto mancare in valido soccorso, se le legioni suddivise fossero state private dell'appoggio di proprj medici. Una coorte, composta da cinque in seicento uomini, e dieci delle quali costitui-

(1) L'epitaffio completo suona:

D. M.
L. CELI. ARRIANI. MEDICO.
LEGIONIS. II. HALIC. QUI VIXIT.
ANNOS. XXXXVIII. MENSES. VII.
SCRIBONIA. FAUSTINA.
CONIUGI. KARISSIMO.

Zan. Gruter. Inscription. antiq. tot. orb. Rom. Amstelod. 1707. fol. p. DCXXXIII. 5. — V. *Carol. Gottl. Kuhn*, de Medicinae militaris apud veteres Graecos Romanosque conditione. N. V. p. 16. Dissertazione classica, contenuta in otto lettere invitatorie, che sono impareggiabili riflesso alla censura delle sorgenti (Lips. 1824.-1827. 4.), ed il di cui egregio tenore è riconosciuto dal grato animo dell'autore.

(2) *Kuhn* v. l. N. V. p. 12.

vano una legione, potea ěsuberantemente occupare un medico, e dallo spirito dell'istituzione in legioni sembra risultare che i medici di campo venissero distribuiti a seconda delle divisioni in coorti. In vero dire si leggono in alcuni epitaffi i nomi di medici di courti: d'un *Sesto Tizio Alessandro* (1), medico della quinta coorte nei tempi di *Domiziano* (81-96), d'un *Rufino* (2), dei tempi di *Comodo* (180-192), d'un *Marco Giulio Ingenuo* (3), nei tempi di *Settimio Severo* (193-211), d'un *T. Vibio Rufo* e d'un *T. Claudio Giuliano* (4); ambidue, quegli medico della quinta, questi della quarta coorte dei Pretoriani, appartengono probabilmente al secondo secolo.

Possiamo ammettere quindi con certezza *che la comitiva medico-campale delle legioni si componeva da un medico della legione* (*Medicus legionis*) *e dieci medici delle coorti* (Medici cohortium). Vero è che le epigrafi lapidari ricordano soltanto le coorti dei pretoriani, come aventi seguito di medici; intanto non abbiamo solida ragione a dubitare, che le legioni nelle provincie ne mancassero, tostochè credevasi doverne accordare ai pretoriani; anzi all'opposto il soccorso dei medici dovea risultare più necessario in quelle truppe, che più frequenti esponeansi agli eventi della guerra, che non per le coorti della Metropoli, le quali dal primo secolo in poi abbondavano d'ogni genere di medici. La conservazione inoltre di quei monumenti, che vennero ritrovati in Roma, potea esser fortuita, quanto lo era la demolizione di simili in altri luoghi.

(1) Ib. p. 7.
(2) Ib. p. 8.
(3) Ib. p. 9.
(4) Ib. p. 13.

Nella stessa foggia risulta da alcune iscrizioni lapidarie, che ai militari marittimi ed ai marinai pure erano addetti proprj medici sovra i navigli di guerra. Quindi ci pervennero i nomi d'un *M. Satrio Longino* (1), d'un *M. Pompejo Seneca* (2), ambidue medici sovra triremi, e d'un *Sesto Arrio* (3), medico di navi egizie. Argomentando nello spirito della medica costituzione dei Romani (4), non possiamo dubitare che i medici degli eserciti e delle navi non percepissero i loro stipendj, porzione in denaro e porzione in viveri, nè ch' essi non fossero indennizzati in qualche modo per il consumo dei farmachi, ch' essi medesimi preparavano od acquistavano dai farmacopoli. Intorno le particolarità in proposito sappiamo soltanto che negli eserciti allorchè erano accampati, si concedea nei primi tempi la sorveglianza degli infermi e dei medici campali, come del controllo delle spese di amministrazione al Praefectus castrorum (5), e posteriormente dopo l' abolizione di questa dignità, ai tribuni ed al Comes, munito di più ampia facoltà (6). Tali disposizioni esisteano almeno nel quarto secolo. Talvolta i medici sulle navi, e forse anche i medici di campo, dei quali non possiamo asserire con certezza, percepivano un doppio soldo o doppio rancio, e quindi furono nominati medici duplarii, (7), vantag-

(1) Ib. N. VII. p. 3.

(2) Ib. p. 4.

(3) Ib. N. V. p. II.

(4) V. §. 6. p. —

(5) Un comandante di campo, cui era mestieri provvedere ai bisogni del campo. Si eleggevano a tal' uopo ufficiali assai esperti, che annoveravano molti anni di servizio.

(6) *Veget.* de Re militar. L. II. c. 10. — L. III. c. 2. Ed. *Schwebel.* Norimb. 1767. 4. p. 53. 78.

(7) Su tale proposito parlano due iscrizioni in *Kuhn*, N. V. p. 2. e N. VII. p. 3.

gio accompagnato da elevazione di rango, o conceduto in via di merito. L'indole dei rapporti fa conoscere che si presceglievano i chirurghi in medici campali, perchè una sanguifuga medicina soddisfà assai poco ai bisogni del campo; intanto il surriferito *Giuliano* viene nominato espressamente Medicus clinicus della quarta coorte dei pretoriani (1); titolo che si compartiva soltanto ai medici, che si occupavano a preferenza della cura interna delle malattie. In difetto di concordi indicazioni non possiamo asserire, se ella fosse mera distinzione dei pretoriani, di aver medici particolarmente addetti alle loro coorti, onde curare le malattie interne; ovvero se sotto nome di Medicus clinicus, si debba intendere un medico delle coorti, cui incombeva il trattamento degli infermi nei loro respettivi quartieri.

Se nelle provincie la cura delle malattie interne era appoggiata a medici militari, ciò che è assai dubbio, non siamo in grado di combinare un siffatto divisamento con la totale mancanza di disposizioni sanitarie per gli infermi e per i feriti. Poichè è dato a dimostrare, che, gli antichi non ebbero cognizioni di lazzeretti campali, che potrebbersi pareggiare a quelli dei moderni eserciti. Nei tempi da noi distanti, i feriti e gli infermi presso i Greci, e presso i Romani, recavansi alle loro tende, ed ivi vennero me-

(1) L'epigrafe v. l. suona completa:

D. M.
TI. CLAUDIUS. JULIANUS.
MEDICUS. ÇLINICUS. COH. IIII.
PR. FECIT. VIVOS. SIBI. ET.
TULLIE. EPIGONE. CONIUGI.
LIBERTIS, LIBERTABUSQUE.
EORUM.
H. M. H. N. S.

(Hoc monumentum hac aedes non requiritur.)

dicati o da medici di campo, o dai loro commilitoni. Se non erano in grado di proseguire il cammino dell'esercito, essi vennero collocati in quartieri, ove ebbero assistenza o da medici di campo che rimaneano in guardia di loro, o da medici delle respettive città, a seconda che lo concedeano i rapporti. È facile supporre, che i duci dell'antichità prodigarono grandi cure a siffatte disposizioni, poichè è mestieri in un valente condottiero d'armata, di acquistarsi la fiducia dei suoi guerrieri con compassionevole affabilità verso gli indigenti. L'antica strategia inoltre contenea ottimi regolamenti all'uopo di conservare la salute negli eserciti, incamminati od attendati, e con buona ragione riteneansi, più salutari le misure profilattiche, che il tardo soccorso della medicina (1). Ai tempi di *Senofonte* (2), non conoscevasi altro governo dei feriti che nel campo o nelle case degli abitanti; circa quell'epoca il Console *M. Fabio* assegnò al governo dei patrizj, i plebei che erano stati feriti nella guerra con i Vejenti (478. a Cr.) (3). *Tiberio*, successore al trono, nelle guerre con i Germani ed i Pannoni (7. a. Cr.) prodigò negli infermi cure esemplari che valenti medici erano pronti al soccorso; ogni bisogno venne appagato; carri e persino la portantina dello stesso duce ricevettero gli stanchi guerrieri, i quali finalmente si rallegrarono d'un beneficio fin'allora ignorato: di *preparativi per bagni nei ripari del campo*. Tutto questo ci viene riferito da un testimone oculare e partecipe delle ridette campagne (4); ma nessuno ricorda una generale istitu-

(1) *Veget.* v. I. L. III. c. 2.

(2) Cyropaed. L. V. c. 4. §. 9. p. 311.

(3) Liv. L. II. c. 47. 1. f.

(4) *Vellei. Patercul.* Histor. roman. L. II. c. 114. Ed. *Iani* et *Viranse* p. 493.

zione nosocomiale. *Germanico* alla volta per la Germania visitò i feriti *nelle loro tende*, onde scancellare la rimembranza della strage patita da *Varo*, e prevenire ogni novello timore nel nemico (1). Nella stessa foggia praticarono *Trajano* (2) ed *Adriano* (3), e questo semplice e sufficiente metodo di governo degli infermi, sebbene alquanto faticoso per i medici militari, venne conservato anche nei tempi posteriori. In onoranza dell' Imperatore *Alessandro Severo* (222-235.) si narra, ch' egli ha visitato gli infermi nelle loro tende, ed ebbe cura di affidarli ad abitanti meritevoli di fede, affrancandoli delle spese (4).

Nel principio del secondo secolo esisteva nel campo romano un luogo di ricolta per gli infermi ed i feriti (5), (il Valetudinarium), ed è probabile che i medici di campo apprestassero quivi i primi soccorsi con maggior agio e minore perdita di tempo; ma anche in questo luogo non vi erano che tende, e tosto che le truppe si disponeano alla marcia, era d' uopo ricorrere alle stesse misure, come nei casi in cui gli infermi venivano distribuiti nelle tende delle rispettive coorti e centurie; cioè essi doveano esser trasportati sovra carri, ovvero distribuiti in quartieri. L' istituzione del Valetudinario perciò non era una essenziale riforma del governo degli infermi, poichè se le trinciere del campo romano garantivano sicurezza alle funzioni mediche, egli è certo che molti bisogni

(1) *Tant.* Annal. L. I. c. 71.

(2) *Plin.* Panegyric. c. 13. Ed. *Gesner.* p. 535.

(3) Si asserisce ch' egli abbia visitati gli infermi nei loro quartieri (hospitiis) *Spartian.* Adrian. c. 10. p. 90. Ed. Lugd. Bat. 1671. 8. T. I.

(4) *Lamprid.* Alex. Sever. c. 47. p. 999. T. I. Ed. Cand.

(5) *Hygin.* de Castrametatione, cum Commentar. *Ratheold. Herm. Schelii*, in *Genevii* Thesaur. Antiquitt. romanar. T. X. p. 1014-1020.

degli infermi non vennero appagati, poichè nè le tende, nè le baracche poteano supplire ai necessarj ripari, e nell'invasione di malattie contagiose lo stesso esercito potea contrarle dal letto degli infermi. Il Valetudinario era destinato probabilmente ai gravi infermi e feriti, mentre riteneasi superfluo di segregare i guerrieri dalle loro coorti a ragione di passeggiere affezioni o leggiere ferite. Poichè se una legge avesse ordinata di trasferire *tutti* gli infermi nel Valetudinario, nel quarto secolo non sarebbero stati emanati nuovi editti (1) intorno il governo degli infermi, che trovavansi nelle tende d'individui capaci di servizio, (Aegri contubernales), giacchè non possiamo ammettere che i condottieri posteriori avessero voluti rinunziare a disposizioni, che erano utili e benefiche sotto molti riflessi.

La mancanza di lazzeretti campali presso gli antichi si deduce dai rapporti delle loro disposizioni ed abitudini nel governo degli infermi. Essi non aveano nosocomj come i moderni, ed il soggiorno degli infermi prossimo ai tempi d'*Esculapio*, nei primi secoli non può sostenere il paraggio con queste istituzioni (2). I benestanti e liberi non abbisognarono di pubblici stabilimenti sanitarj; i poveri e travagliati dalla fame non poteano reclamarne il beneficio, perchè i concetti degli antichi sovra l'amministrazione politica non si erano elevati a quel principio d'umanità, che avrebbe potuto suggerirne l'istituzione. Gli schiavi, che componevano la maggior parte della classe industriosa, andavano a carico dei loro Signori; lo stato s'interessò assai poco dei loro diritti naturali; le

(1) *Veget.* v. I.

(2) Ciò nonostante *Heron. Mercuriales* osò di farlo sconciamente. Var. Lect. L. I. c. 13. p. 39.

leggi li pareggiarono a molte proprietà, ed accordarono loro assai fievole difesa contro gli arbitrj dei loro padroni. Il progetto di erigere ospicj a prevenzione del contagio duranti le epidemie, che fù proposto almeno per i lebbrosi, venne rigettato dagli stessi medici (1), e quindi andarono a vuoto persino gli incentivi per codeste pie istituzioni, che oggigiorno costituiscono il decoro degli stati, e che l'umanità ripete dal cristianesimo. Dopochè gli apostoli ed i posteriori padri della chiesa avevano inculcato il dovere alle comuni di prendere cura degli infermi, si realizzò anche in esterne manifestazioni l'amore del prossimo, che insinua il cristianesimo, e che attinse uno sviluppo maggiore dopo che il Sovrano dell'impero romano si era spogliato del paganesimo. Lo splendore, in cui montò il cristianesimo come religione dominante, non scemò il sentimento di pietà, e possiamo ammettere che forse già nel quarto secolo sieno stati fatti i primi esperimenti in asili per gli infermi o cagionosi, (ὑγιεῖς οἶκοι), i quali vennero corretti e moltiplicati nel quinto secolo. Senza tali esperimenti preliminari non si potrebbe spiegare l'istituzione d'un cospicuo e probabilmente assai ben corredato nosocomio in Costantinopoli al principio del sesto secolo; istituzione che l'Imperatore *Giustiniano* ed i suoi successori presero a modello, onde costruirne molti altri nel greco impero (2). Tutti codesti cristiani ospicj sottostettero a monastica amministrazione, come tutt'ora simili residui del medio evo; perchè in quei

(1) V. la sopra citata argomentazione di *Celso Aureliano*. §. 57. « Quod a se alienum humanitas approbat medicinae? -- Chron. L. IV. c. I. p. 497.

(2) V. sopra §. 35. p. -- 173. Il fondatore di quell'ospizio, prossimo alla chiesa della Santa Sofia era san *Sansone* *Procop.* de Aedific. L. I. c. 2. p. 10. -- C. 9. p. 22. Ed. Paris.

tempi il primo cristiano governo degli infermi era appoggiato alla filantropia delle confraterne comunali ed alla supposta virtù miracolosa d'uomini pii, che escluse l' artificiale soccorso della medicina. Allorchè col mezzo delle crociate gli occidentali vennero a conoscere i Greci, ed il bisogno dei cavalieri erranti suggerì l'istituzione d'ordini sacerdotali addetti al governo degli infermi, insorsero tosto in tutte le contrade ospicj, dei quali molti sussistono ancora, ed invitarono fino ai tempi i più moderni all'imitazione. Il bisogno d'istituzioni noscocomiali risultò evidente anche negli eserciti di popoli cristiani, ma crediamo di aver dimostrato che ciò potea avvenire in conseguenza di un originale sviluppo dei concetti indotti dal cristianesimo, che non possono supporsi negli antichi. Se questi avessero conosciuto il bisogno di lazzeretti campali negli eserciti, nulla ostava all'Istituzione degli ospicj, od almeno questi poteano introdursi nello stesso modo, come i bagni negli accampamenti di *Tiberio*. Ma gli antichi non conobbero i bisogni degli eserciti moderni, e perciò si arrestarono alle avite costumanze.

A compimento di questa ricerca dobbiamo ricordare ancora un'istituzione dell'Imperatore *Mauricio* (582-602), in grazia di che si allontanavano con sicurezza e senza pudità di tempo i feriti dalla mischia. Tostochè gli eserciti si disponeano alla pugna, si commetteva *alla cavalleria*, ad otto in dieci guerrieri di esperta fiducia, *robustezza* e destrezza, che disarmati alla distanza di circa duecento passi dovcano seguire ogni bandone della prima battaglia (1), e venivano

(1) Un βάνδον era una divisione di almeno due cento od al sommo quattrocento uomini. *Leonis* Imperatoris Tactica, sive de Re militari Liber. *Ioann. Meursius* graece primus vulgavit et notas adiecit. Lugdun. Batavor. 1612. 4. cap. IV. §. 41. p. 41.

eletti dallo stesso tayma (1), onde raccogliere sull'istante i gravemente feriti, ed apprestar loro i primi soccorsi (2) (περιποιεῖσθαι), nè venissero atterrati nel secondo attacco dai cavalli. I loro cavalli doveano esser muniti di doppia staffa al lato sinistro della sella a ciò che i guerrieri, e gli infermi con facilità potessero montarli. Nessuna parola si fà di fascie o d'altri medicamenti, di cui forse erano provvisti; a soccorso degli asfissi essi doveano recare nelle loro battaglie di campagna (φλασκίοις) dell' acqua, unico mezzo di refrigerio, ma che pur troppo non sempre può esser acquistato. Questi uomini appellavansi *Deputati* (δεποτάτοι); nome che in seguito divenuto identico con quello di Scribones (3), venne in uso nel tempo tra *Vegezio* e *Mauricio*, e contrassegnava in generale militari, che venivano incaricati di qualche servizio estraneo alla battaglia. Ad eccitamento di zelo premiavansi i deputati con una pezza d'oro per il salvamento di ogni individuo. Il loro uflicio non era circoscritto dalla sola ricuperazione dei feriti, ma costoro doveano raccogliere inoltre nei luoghi, in cui aveasi accesa la prima battaglia, le armi dei morti e dei feriti, onde impedire ai combattenti la discesa dal cavallo ed il saccheggio, e perciò ne ebbero porzione della preda in guiderdone (4). Intorno il modo del governo, che i feriti sperimentarono dai medici di

(1) Una fila di quaranta uomini. V. in *Mauricio*.

(2) L'Imperatore *Leone* aggiunge: οἱ ἰατροί. c. IV. §. 15. p. 37.

(3) *Leon*. Imp. Tactic. c. IV. § 15. p. 37

(4) *Mauricii* Art. militar. L. II. c. 8. p. 62. — Il completo titolo di quest'opera assai rara è: *Arriani* Tactica et *Mauricii* Artis militaris Libri duodecim. Omnia, nunquam ante publicata, graece primus edit, versione latina notisque illustrat. *Ioannes Schafferus*, Argentaratensis. Upsaliae, 1664. 8.

campo (1), non si spiega lo scrittore imperiale, che giudica con molta riservatezza della propria sperienza strategica, e ci assicura d'aver composta la sua opera, perchè le arti guerresche erano quasi affatto neglette nei suoi tempi (2). Siccome, coerentemente alle proprie parole dell'Autore, egli non ha istituite innovazioni di sorte, e si è limitato a disporre le materie a seconda dei rapporti dei suoi giorni, possiamo credere che l'istituzione di allontanare dalla pugna i feriti col mezzo di guerrieri disarmati, abbia esistito presso gli eserciti i più antichi, forse già nel quinto secolo od al più tardi sotto l'Imperatore *Giustiniano*. I deputati dell'infanteria non erano a cavallo, ed in generale ignoriamo se fra codeste truppe si estraessero uomini, che fungessero in qualità di deputati. Nel lasso del tempo si riconobbe assai idonea questa disposizione, sicchè ella persistette nel secolo nono e decimo, è probabilmente anche dopo.

L'Imperatore *Leone* il filosofo, che usò al suo predecessore *Mauricio* l'equivoco onore di copiare in parte la sua opera intorno la strategia, tacendo il nome dell'autore, decretò lo stesso in proposito dei Deputati (3), ripetendo quasi le medesime parole (4) ed aggiungendovi soltanto la riprovevole modificazione d'impiegare gli individui più deboli in cotale ufficio(5); ma non emise nessuni regolamenti sul governo degli infermi per mezzo dei medici di campo. *Co-*

(4) Egli ascrive ai condottieri il dovere di aver cura per gli infermi. L VII. c 6. p. 153.

(2) Orooemi p. 2.

(3) Egli li appella ora δεποτατοί, ora δεποτατοί ora δεσποτατοί La parola è evidentemente d'origine latina, come erano in quel tempo le più delle frasi usate in strategia.

(4) C. XII. §. 51. p. 149.

(5) Ib. §. 119. p. 168.

stantino Porfirogeneto imitò di bel nuovo il suo predecessore *Leone*, adottando l'insignificante modificazione, che il ferito debba servirsi della staffa anteriore, il deputato della posteriore (1). Circa quell'epoca nel greco Impero e nelle limitrofe contrade, popolate da cristiani, esistevano conventi e nosocomj in gran numero, nè possiamo dubitare che per l'opera caritatevole dei monaci si salvassero le vite a non pochi feriti ed infermi, mentre gli eserciti mancavano verosimilmente in abili medici di campo, attese le poche cure, che compartivansi alla chirurgia (2).

§. 59.

Michele Psello e suo secolo.

Le cure dell'imperiale dinastia macedone non fallirono salutari effetti. Nuova, sebbene pur troppo fievole, vita si riaccese, e se i mediocri successori di *Costantino* meno valsero di questi e di *Leone* a proteggere l'opera di *Fazio*, non pertanto gli scritti e le parole dei dotti aveano molciti i sensi, che appresero il bisogno di incivilimento, e perciò l'influenza di saggio ammaestramento non poteasi abolire senza soccorso di reiterate violenze. Alla corte dell'Impe-

(1) Liber tacticus. p. 1280. — *Ioann. Meursii* Operum Vol. VI. Ex rec. *Io Lamii.* Florent. 1745. fol.

(2) Dal §. 34. p. -- risulta che i monaci nestoriani applicavano alla medicina; ma che i monaci dell'ortodossa chiesa greca si occupassero del governo degli iufermi, si rileva in parte dalla monastica amministrazione dei nosocomj, ed in parte dal divieto del Patriarca *Lusca*, nel secolo duodecimo: (sotto *Emanuele Comneno* 1140-80): che i diaconi e gli sacerdoti non dovessero ingerirsi degli infermi (*οὐδὲ ἀρχιάτρους παρεχώρει γίνεσθαι τούς διακόνους ἢ τούς ἱερεῖ;* etc.) *Enimund. Benefidii* Iuris oriental. L. II. p. 78. Paris. ap. Ft. Steph. 1573. 8.

ratore si introdusse la purgata favella degli antichi, e gli arditi concetti di quelli imitavansi con belle parole. I Signori dell' Impero si applicarono allo studio ancor essi, ed il decreto di *Costantino* che inculcava l'addottrinamento quale necessaria condizione di pubblico ministero, sortì ottimi resultamenti. Potenti impiegati furono eletti in gran parte dal numero degli scienziati, sebbene non sempre in vantaggio della pubblica amministrazione, poichè questi intenti alle regole della grammatica e dell' eloquenza non rare volte perdettero di vista il pericolo dello stato affievolito da vetustà. In vece di eccitare l'amore di patria nei giovani, e di iniziarli dopo lo scolastico addottrinamento in ginnici esercizj sovra i campi, si preferiva di insegnare loro le sofisticherie di ambiziosi scrittori, e la ostinatezza di orgogliosi sacerdoti come mezzi ausiliari, che indispensabilmente conducono al potere ed alla grandezza. Ma qualsiansi i motivi, che incitarono allo studio, la barbarie almeno fù per esso frenata, e se il greco impero avesse potuto insorgere a nuovo energico dominio, gli ottimi elementi, che erano predisposti, sarebbersi per esso collegati in più armonico concento, e quindi si sarebbe abolita la fallace posizione delle scienze inverso lo stato.

Non và soggetto a dubbio che le riforme delle scuole persistessero nel prossimo secolo dopo *Costantino Porfirogeneto* (1), e che ad eccezione di questi numerevoli maestri nella Metropoli si impegnassero con molto zelo a diffondere gli accumulati mezzi ausiliari, per quanto ciò potea farsi da scienziati non

(1) *Anna Comnena*, che ritrasse con spirito il quadro di quei tempi, ci assicura espressamente, che la cultura non fu interamente perduta innanzi che il primo dei Comneni (1057) salisse in trono. Alexiad. L. V. p. 144. Ed. Paris. Tutto il periodo, relativo al giudicio in quei tempi, è classico.

indipendenti. La medicina intanto e le scienze naturali, già figlie di quella, non poteano sortire prosperità da cotanto parziali ricerche. Nessun istituto si prestava all'educazione di medici, nessun medico meritevole di ricordanza educò seguaci, come praticavano gli antichi negli angusti termini dell'individuale operare. Egli è fatale verità — poichè il silenzio dei contemporanei non può esser interpretato a favore di quel secolo — che i manuali di un *Teofane* schiudessero le sole sorgenti di mediche nozioni, ed è più che verosimile, che la medicina venne trasferita da ineducati medici nei loro alunni, o forse fù appresa mediante lo copiare di mediocri raccolte.

Il secolo undecimo potea gloriarsi di possedere un altro *Fozio* in *Michele Psello* il giovane (1). La biografia di questo grand'uomo si presta assai a rilevare lo spirito del secolo, cui egli apparteneva. Nato in Costantinopoli, nell'anno 1020, sotto *Basilio* III e *Costantino* IX (2) lo destinarono i suoi nobili ma decaduti genitori alle scienze, poichè egli appalesò nell'età la più tenera oltre disposizioni incontrastabili una decisiva passione per lo studio (3). Egli si affamigliarizzò ben tosto con tutte le scienze, che i suoi rapporti concedevangli d'apprendere; si abbandonò con ardente predilezione alla filosofia degli antichi, ed attirossi l'attenzione di tutti, allorchè appena negli anni dell'adoloscenza sotto *Costantino Manomaro* andava eseguendo il suo progetto di risto-

(1) *Psello* il vecchio era maestro di *Leone* il filosofo. V *Leon. Allatii* de Psellis et eorum scriptis diatriba. Sect. 2-20., in *Fabric.* Bibliothec. graec. Vol. V.

(2) 976-1025. *Costantino* fino. 1028. Nel 1056. fu estinta la dinastia macedone nella morte di *Teofane*.

(3) *Ann. Comnen.* v. l. -- V. *Leo. Allat.* Sect. 22. seq. e la prolissa biografia di *Psello* in *M. Hanke*, de Byzantinae rer. Scriptoribus graece. Lips. 1677. 1. p. 478.

rarla con parole e con il fatto (2). La filosofia si era rimasta negletta fino allora, poichè gli Imperatori della dinastia macedone non la protessero, e perciò le scienze divergeano dalla direzione, che *Psello* con l'ammaestramento di tanti egregi seguaci esuberantemente, ma ben anche svantaggiosamente avea loro improntato. Oltre i libri dei neo-platonici di Alessandria, leggevansi a preferenza quelli di *Platone* e di *Aristotele* (2), (le opere degli altri antichi filosofi erano smarriti da gran tempo), e non andò guari ad appalesarsi, che uomini indegni aveano provocati gli spiriti grandi degli antichi. Poichè, come un giorno in Alessandria, la dialettica dei peripatetici rielevossi adesso in Constantinopoli, e le sale echeggiarono dalle gare di arroganti scolastici (3), che, spregiando le verità, e rincorati a nuova audacia da clamorosi applausi degli uditori, riduceano lo scopo di scientifiche controversie a mero giuoco di parole.

Psello non deve esser incolpato, se le sue fatiche eccitarono uno spirito cotanto pernicioso. Le sue intenzioni erano rette; la sua filosofia fedele imitazione di quella degli accademici e peripatetici; ed i suoi ragionamenti ed i suoi scritti non incepparono la mente con cavilli dialettici. Chiaro era il suo stile, i suoi pensamenti rivelavano una grande predilezione per lo studio dei fatti, e l'ardito volo del suo spirito lo sollevò grandemente sullo triviale agitare degli scolastici, che procedettero dalla sua scuola. Ma negli avversi tempi non prosperano le opere degli uomini grandi, e se *Psello* più d'ogni altro scienziato dell'un-

(1) Hanke p. 481.

(2) *Ann. Comnen.* v. I,

(3) Così essi nominavansi in quel tempo. V. *Ann. Comnen.* v. I. *Psello* li appellava δογματικοί. De Lapidum virtutibus p. 345. dell'edizione, che addurremmo in appresso.

decimo secolo seppe svincolarsi dagli errori dei suoi rapporti, non pertanto i suoi contemporanei non erano in grado a capire la sua ben intesa filosofia, d'onde avvenne che le sue saggie massime si convertirono in danno della scienza. Non vi è dubbio che lo scolastico agitare del medio evo trasse origine dai sofisti di Bisanzio, che apprestò grave danno allo sviluppo delle scienze in Parigi. L'eccitamento era proceduto da Costantinopoli, facile riescì quindi la seduzione di occultare l'ignoranza delle menti servili con il manto di filosofico orgoglio e scolastici intrighi.

Psello era rivestito della dignità di *proposto dei filosofi* (ὕπατος τῶν φιλοσοφῶν) (1) innanzi che i Comneni (1057) montassero il trono. Egli si meritò questo onore distintivo, poichè era incontrastabilmente il più grande scienziato del suo secolo; egli ebbe sì ampio possesso delle scienze, che potea presiedere a ciascuna come maestro, ed i suoi scritti erano di sì variato tenore, che tutti gli uomini culti poteano consultarli. Filologia, eloquenza, poesia, giurisprudenza, teologia, geografia, cronologia, matematica, persino fisica e medicina (2) erano le branche, in cui non era facile restasse vinto da qualche competitore, ed a questa inudita vastità di sapere egli accoppiò esatte nozioni delle opere caldaiche (3), sperimentando le sue forze persino nell'alchimia, che da gran tempo vantava i suoi celati cultori, e venne addimandata dagli scienziati.

(1) Sotto il breve governo di *Michele Stratiotico*, 1055-57. V. *Leo. Allat.* Sect. 22. p. 16; ma forse anche già sotto *Costantino Monomaro*, che molto lo distinse.

(2) Intorno tutte queste scienze esistono tuttora opere sue che in gran parte sono inedite e delle quali *Leone Allazio* ci dà un esatto catalogo.

(3) *Ann. Comnen.* v. I.

Se *Psello* contro la sua volontà in forza di mal intesa filosofia divenne l'autore d'ogni scolastico inconveniente di quei giorni, gli era mestieri sperimentare i disastrosi effetti. Fra il numero dei suoi seguaci, egli avea educato in abile scolastico un italiano, che nei convegni si attirò ben tosto l'attenzione dei suoi confratelli. *Italo;* ebbe nome questo straniero, ripetè la sua fama dalla violenza delle sue passioni, che egli seppe munire delle armi della dialettica, in allora sopra ogni altro studio graditissima, e *Psello*, che si vidde esposto in pubblico agli attacchi del suo rivale cavillatore, dovea inoltre esser testimone degli applausi, che la famiglia imperiale e tutti i grandi tributarono a quei sregolati ragionamenti, e finalmente sotto *Niceforo Botoniates* (1078-81) scavallato da Italo, fù costretto, dopo la perdita del suo posto d'onore, di ritirarsi in un convento (1) ove nel principiare del duodecimo secolo morì in età assai provetta, traendo seco nella tomba la funesta persuasione: che lo germe per esso cattivato, si è svolto in lussureggiante zizzania.

A nostro giudicio è superfluo di svolgere più minutamente i resultamenti, che passarono dalle fatiche di questo grande letterato nel sùo secolo; di ricordare che il suo consiglio e la sua autorità presso gli Imperatori da *Costantino Monomaro* in poi, e segnatamente presso il suo alunno *Michele Ducas* (2), si ottennero grande potere; basti a noi il referire i meriti di *Psello* per la fisica e la medicina. Fra i manoscritti di *Psello*, che si trovano nelle biblioteche, esiste un trattato di *Dioscoride*, ed un opera sulla classazione degli animali bruti (3). L'esistenza di questi

(1) *Ann. Comnen.* v. I.
(2) Con il caratteristico soprannome *Parapinses*, 1071-1078.
(3) *Leo Allat.* v. I.

scritti comprova, che anche la fisica venne considerata come elemento delle scienze, cui applicavansi i dotti, ma questi a foggia del consueto limitavano le loro ricerche all'illustrazione di scritti antichi, nè ebbero ardire di sormontare le prestanze d'un *Aristotile*, il di cui spirito d'indagine non ebbe competitori in costoro, d'un *Nicandro* (1), d'un *Cratevos* (2), e d'un *Dioscoride*. Quel secolo non vanta prestanze originali. Intanto si avea cura di conservare i rapporti delle scienze naturali con la dietetica e la medicina.

Psello scrisse negli anni della virilità per incentivo di *Costantino Monomaro* un opera dietetica (3) a pubblica utilità, che non differisce essenzialmente dalle simili dei precedenti antichi, e senza dubbio soddisfece allo scopo di generalizzare utili nozioni sull'indole dei nutrimenti. Da quello scritto si rileva, che la ruchetta (Brassica Eruca), che poco dopo passò in disuso, era in quel tempo assai generalizzata (4); del restante si possono addurre da quello scritto dietetico, in cui si ripetono le divisioni per opera di *Celso* conosciute, le sue lodi prodigate al latte munto di recente per colazione (5), all'aloë ed ell'assenzio

(1) Consulti l'edizione di *Schneider* della Theriaca, chi ha desiderio conoscere ciò che prestarono gli Scoliasti per *Nicandro* in questo e nel tempo anteriore ad esso.

(2) Probabilmente si riporta a quell'epoca il manoscritto di *Craevas*, ricordato nel T. I. p. 312.

(3) *Pselli* de Virtus ratione ad Constantinum imperatorem L. II. stampato con: *Raznc*, cognomento Experimentatoris de Pestilentia Liber. Georg. Valla, Placentino, interpr. *Io. Manard*. Ferrariens. med. in artem Galeni medicinalem luculenta expositio. Basil. in aedibus Cratundei, 1529. 8. Non è per anco comparso alla luce nel greco idioma.

(4) P. 23. 33. — V. L'accademico discorso di *Link* intorno la storia più antica dei legumi, dell'erbe da pascolo e delle civaja, p. 24.

(5) P. 3. —

come corroboranti stomatici (1), ed all' ossimele come rinfrescante (2).

La virtù medicatrice delle pietre preziose ebbe i suoi fautori già nei tempi i più antichi, che non fallirono a diffonderne i più varj pregiudicj; probabilmente questi traggono origine dall' Egitto e dall'Asia interna, e vennero innestati alla fede nei amuleti. Già ***Anassagora***, ***Empedocle***, ***Democrito***, posteriormente ***Dioscoride*** (3), ed ***Alessandro*** di Afrodisia si occuparono di questo oggetto (4), ricevendolo nelle loro farmacologie. Si usava allora delle pietre preziose per adornamento, ovvero le recavano alle parti dolenti (περιάμματα), talvolta ordinavansi ad uso interno, e forse non era morbo, la di cui guarigione non si riponesse con fiducia in quelle. ***Psello***, consultando le relative opere, compose un piccolo trattato (5), disposto in ordine alfabetico, ch' egli dedicò al suo imperiale alunno, ***Michele Ducas*** (6). Il diamante ebbe vanto di togliere le febbri semiterzane; l' ematista, che da ciò trae nome (7), è lodato nella crapoloma-

(1) P. 8.

(2) P. 19.

(3) L. V. c. 139. *seq.*

(4) *Psell.* de Lapid. virtutibus. s. f.

(5) Τοῦ σοφωτάτου ψέλλου καὶ ὑπερτίμου περὶ λίθων δυνάμεων. Sapientissimi et excellentissimi *Pselli* de Lapidum virtutibus Libellus. *Phil. Sac. Manssacus* primus vulgavit, latine vertit et emendavit, Tolos. 1615. 8. Stampato nella di lui edizione di *Plutarco*, de fluviorum et montium nominibus.

(6) Ciò non è espressamente indicato, ma siccome *Psello* si esterna con amore intorno i Dommatici, che senza scienza delle cose, sono sempre pronti a discutere tutti gli argomenti, ci fa supporre che questa dissertazione si riferisca a quel tempo, in cui la sua autorità venne ecclissata da *Italo*, e l' innominato, cui egli dirige nel principio (p. 345.) la parola, come un maestro allo scolaro, era senza dubbio *Michele Ducas*.

(7) Da μεθύω, μεθυστής.

sica e cefalea; il berillo nelle convulsioni, oftalmia e nell'itterizia; l'ambra esternamente nell'iscurie e nelle febbri; il diaspro nell'epilessia; la calamita internamente con il latte, nella melancolia, e simili. Fino al volgere del decimo settimo secolo si mantenne questa fede nelle gemme persino nelle farmacologie di espertissimi medici.

I maestri in medicina di *Psello* non sono conosciuti, nè sappiamo s'egli ne avesse. Poichè egli si iniziò nella scienza del sanare, come nelle altre lettere in grazia di proprio studio, e soccorso dall'alacrità del suo spirito, non gli era difficile di applicare alla natura le nozioni acquisite per mezzo degli scritti. Dai frammenti discretamente conservati della sua fisiologia si rivelano traccie della teoria umorale di *Galeno*, immischiate alle massime di *Platone*, segnatamente riflesso al modo di diffinire le funzioni della Psiche. La visione p. e. si effettua come in *Platone*, mediante la combinazione dell'esterna ed interna luce (συναύγεια), e per cotale causa intendeva *Psello* spiegare la ragione della forza dello sguardo, dell'affascinamento per mezzo di quello, che era stato creduto in tutta l'antichità. L'opera enciclopedica, da cui trascrivemmo questi dati (1), contiene pochi argomenti sugli oggetti naturali, ma riflesso al suo vario tenore, ci offre un veritiero quadro dello sviluppo teologico-filosofico delle scienze nell'undecimo secolo. *Psello* comparve assai di rado come medico pratico, nonostante ch'egli già nell'età di giovinezza si acquistasse non volgari nozioni in medicina, e segnata-

(1) Διδασκαλία παντοδαπή, in *Michele Ducas*. C. 81. 82. p. 129. in *Fabric*. v. I. Si discutono varie questioni teologiche nello spirito di quel tempo; p. e. se il numero degli angeli sia maggiore a quello degli uomini, c. 19. p. 55. e simili. La maggior parte dell'opera è svolta ad imitazione dei problemi aristotelici.

mente qualche abilità nell'esame del polso (1), che egli verosimilmente si appropriò dalle teorie di *Galeno*; il suo trattato, che tuttora esiste, potrebbe difficilmente deporre a contraddizione del nostro asserto, poichè dal secondo secolo in poi la sfigmologia non ebbe nessun aumento rilevante. I suoi scritti inusitati intorno i febbricitanti, e la nuova nomenclatura dei morbi (2), erano senza dubbio importanti per l'undecimo secolo, e forse ci autorizzerebbero a vie più condolersi, che uno scienziato, che può dirsi l'enciclopedico del suo secolo, non abbia dedicata l'opera sua alla medicina, come a scienza secondaria.

§. 60.

Simeone Seth.

I medici elleni, che senza dubbio in gran numero esercitavano la professione, non presero notizia della vita scientifica in Costantinopoli, nè posero mente allo incivilimento, che dalle scuole e dai palagj si diffuse fra i ceti i più elevati. Con tanto maggiore zelo si applicarono i grandi allo studio della fisica e della medicina, che si ritenne allora come mezzo commendaticio per le corti dei *Ducas* e dei *Comneni*, dopo che *Psello* avea generalizzato utili concetti intorno i mutui rapporti delle scienze. Si pretendeva di abbracciare tutto il vasto dominio della natura, e la mania di teorizaare, che viene indotta da eccedente estimazione di parziali osservazioni, invase i cortegiani, rapiti dalla contagione di ciarlare e di scrivere. Una specie di fisica geografia, accoppiata ad una teoria dei

(1) *Leo Allat.* S. 22. p. 16.
(2) Ib. Nel catalogo d egli scritti inediti di *Ps.llo.*

grandi fenomeni natnrali nel cielo e sulla terra fu svolta superficialmente in varj luoghi, e l'esempio di *Psello*, che giusta l'antica foggia dei filosofi, avea scritto di soverchio intorno i problemi i più astratti in fisica, trovò imitazione.

Simeone Seth (1), distinto impiegato alla corte (πρωτοβεστιάριος (2) e μαγιστής (3) Αντιοχείας) di *Costantino IX*, che vent'anni innanzi che i Comneni montassero in trono si vidde costretto di rinunziare al teatro del mondo (4), si interessò con calore nel ritiro d'un convento sull'Olimpo (5) nei progressi delle scienze in Costantinopoli. Egli compose una vasta opera compilatoria della geografia e della uranologia (6) ad imitazione di *Psello*, segnatamente del surriferito libro d'enciclopedico tenore (7), ch'egli trascrisse quasi intero, senza modificazione alcuna; scrisse un trattato medico filosofico sull'olfatto, di fronte ad una grande storia della creazione del mondo fino a *Costantino Ducas*, e così molte altre dissertazioni di vario tenore. *Simeone* era esperto anche

(1) Egli è conosciuto anche sotto nome di *Simeon Vestus*.

(2) La dignità d'un Protovestiarius (Grand-maître de la garderobe) era la sesta nel rango alla corte dei greci Imperatori. V. *Du Cange*, Glossar, ad Scriptores mediae et infimae graecitatis. Lugdun. 1688. fol. Vol. I. p. 193. 194.

(3) Sopraintendente al palagio antiocheo, che fu eretto dal potente Eunuco *Antioco*, il governatore di *Teodosio* il giovane, e servì alla custodia delle insegne imperiali. *Zonar*. L. XIII. c. 21. p. 40. V. *Du Cange* v. l.

(4) Sotto *Michele* il Paflagone, 1034-1041. *Georg. Cedren*. Historiar. Compend. p. 737.

(5) Egli stesso fu innanzi l'istitutore del convento. Ib.

(6) Σύνοψις καὶ ἀπάνθισμα φυσικῶν τε καὶ φιλοσόφων δογμάτων. Presentemente ancora inedita, come le opere restanti. V. *Leonis Allatii* de Symeonum Scriptis Diatriba etc. Paris. 1664. 4. p. 181. seq.

(7) Il Διδασκαλία παντοδαπή.

della lingua araba, e voltò varj scritti nello idioma degli Elleni, p. e. un libro d'onirocritica in ordine alfabetico (1), che verosimilmente si leggeva inallora con diligenza. I rapporti con i popoli maomettani si mantennero assai attivi in quei tempi. Il commercio trasse gli Elleni spesso ai Saracini, ed i Saracini in Costantinopoli, ove possedettero già nel duodecimo secolo una moschea; i greci Imperatori inoltre assoldarono spesso maomettani, e gli scienziati si famigliarizzarono viepiù con le lettere degli Arabi, non senza rilevante influenza sullo spirito dei Greci.

Intanto le teorie dell'usare dei farmachi e degli alimenti ebbero i più numerevoli fautori, perchè la loro pubblica utilità fu intesa da tutti. *Simone Seth* compose un libro, di tale tenore ridotto ad ordine alfabetico, ch'egli avea dedicato all'Imperatore *Michele Ducas* (2); quale libro in relazione con quello dietetico di *Psello*, ci informano sulle addotte nozioni adottate nel secolo undecimo. Quest'opera, oltre i volgari nutrimenti e le bevande espone in modo sufficiente e lodevole molte droghe degli Indi, ed altri importanti farmachi. Vero è che la teoria è modellata su principj galenici, e perciò le singole materie si godono le loro qualità elementari, che si distinguono in gradi arbitrariamente ammessi; il sale (3) p. e. è caldo nel secondo, asciutto nel terzo grado, ma gli effetti nell'organismo sono indicati giusta veritiere massime sperimentali, nel maggior numero compilate da *Ippocrate*, *Dioscoride*, *Rufo ed Oribasio*. La massi-

(1) *Leo Allat.* v. I.

(2) *Simeonis Sethi*, Magistri Antiocheni Volumen de Alimentorum facultatibus juxta ordinem litterarum digestum. Ed. graeco-latin. *Martin Bogduni*. Lutet. Paris. 1659. 8.

(3) P. 10.

ma, che la purità del sangue (1) valga più d'ogni altra cosa a conservare la salute, è assai bene collocata in uno empirico trattato intorno i nutrimenti. Fra tutti i medicamenti desta sorpresa la canfora (καφουρὰ) che i Greci ricordano adesso per la prima fiata (2). Essa venne impiegata nelle malattie acute, segnatamente nell'epatitide; venne creduta corpo freddo ed asciutto nel terzo grado, e conoscevansi gli effetti debilitanti, che esercita sulle parti sessuali (3). Le notizie sul modo di acquistare la canfora da un albero, il di cui tronco è penetrato dall'odore della sostanza, sono esposte con sorprendente giustatezza, come il sono di rado intorno nuovi farmachi recati da impraticabili contrade. *Simeone* ricorda il primo anche il *muschio* e *l'ambra*. Si sapeva che la migliore qualità di muschio venisse recata dal Tibet (Τουπὰτ), ed egli fu supposto il prodotto d'un capriforme animale monocorno, di cui dicevasi, che nella stagione dell'amore si liberasse d'un sacco colmo di sangue impuro, e pendente dall'ombilico. Questo sangue coagulato fu ritenuto per muschio, e venne amministrato con successo nelle malattie iposteniche, nei deliquj, nei mali cardiaci e simili, poichè fu dichiarato corpo caldo ed asciutto nel terzo grado (4). L'ambra (ἄμπαρ), credeva *Simeone* giusta i racconti degli Arabi, provenire dalla terra come il bitume; l'ambra bigia rinvenirsi presso Sinchrione, città marittima dell'Arabia felice, che poi fu commesso da Silachetone, città dell'Indie. L'ambra nera fu stimata di pregio inferiore, e trovandola nei persi, si accusavano questi d'averla trangugiata alle sorgenti naturali L'ambra fu tenuta nel

(1) P. 38.
(2) P. 56.
(3) P. 45.
(4) P. 70.

concetto d'una potenza assai riscaldante, e corroborante il ventricolo, il cuore e la mente, e si avea costume di mescolare questa preziosa sostanza al vino, onde esaltarne le ebrianti virtù, ovvero bevendo solleticarne l'olfatto (1). L'arbusto del balsamo (Amyris gileandensis) fu coltivato già in quel secolo nei dintorni dell'antica Eliopoli (2), e l'alto pregio, che apponevasi nei tempi i più antichi, come pure nei più recenti, al balsamo, indusse in varie falsificazioni di questo egregio farmaco (3). *Simeone* osserva saviamente che il succo dell'insalata, trangugiato in abbondanza, induca nella morte; molto tempo innanzi conoscevasi già che le proprietà di questa pianta conciliano il sonno (4). Sette specie di cannella si distingueano nel commercio, e la migliore passava per Mussul in Europa (5); fra le restanti droghe dell'Indie si riscontrano in *Simeone* chiovi di garofano e la noce moscada (6). L'incenso fu usato ancora da tutti; egli era ritenuto come sicuro preservativo contro il contagio nelle invasioni della peste, e perciò profumavansi con esso le case degli abitanti (7).

Il trattato degli alimenti volgari non differisce da quelli dei predecessori, e forse è meritevole d'osservazione, come opina anche *Psello* (8) che i piccioni furono ritenuti in concetto di tanto nocumento, che dall'abbondante uso delle loro carni, pretendevasi derivare la lebbra (9). Lo sparagio, che mille

(1) P. 2.
(2) Presentemente, dicesi, di non rinvenirne traccia alcuna.
(3) P. 14.
(4) P. 67. — *Cels.* de med. L. II. c. 32. p. 108.
(5) P. 54.
(6) P. 55.
(7) P. 64.
(8) V. I. p. 6.
(9) P. 95.

anni innanzi venne aggregato in Italia al volgare ortaggio (1), fu introdotto appena nell'undecimo secolo in Costantinopoli, ed egregiamente giudicato riflesso ai suoi effetti nell'organismo (2). Gli olei cotti preparavansi con la giunta d'acqua e di materie, le quali volevansi fossero percepite dal gusto o dall'olfatto; p. e. l'olio d'oliva con mandorle, o pistacchi a tre parti d'acqua cuocevasi all'evaporazione (3). Una dolce bevanda, preparata da uva passa con miele che era usuale nell'Egitto (4), e che può pareggiarsi al Defrutum, al Mulsum od al Passum dei Romani, a parer nostro non passò mai in uso del volgo.

Evidente è la predilezione di *Simeone* pella farmacologia degli Arabi. Varj giulebbi (ζουλάπιον) si riscontrano nei suoi scritti, e varj siroppi vengono raccomandati da esso, che non erano conosciuti dagli Elleni più antichi; per modo d'esempio lo siroppo di viola mammola (ἰοσάχχαρον) nelle malattie del petto (5). Egli è fuor di dubbio, che *Simeone* molto usasse all'uopo di questa opera degli scritti di *Psello*, e segnatamente di quella raccolta ridotta in ordine alfabetico (6); intanto nella censura dei singoli oggetti non è facile discernere ciò che appartiene ad esso, da quello che è proprietà di *Psello*.

(1) V. *Celso* in varie carte, come nelle opere di agraria.
(2) P. 8.
(3) P. 31.
(4) P. 3.
(5) P. 43.
(6) *Leo Allat.* de Psellis; ap. Fabric. Sect. 51. p. 33.

§. 61.

Dell'Orfanotrofio di Alessio I. L'Imperatore Emanuele Comneno.

La generalizzazione delle mediche teorie fra i culti ceti ebbe in quei tempi ancora altro più nobile incentivo: la pietà cristiana che ai grandi ed ai plebei andava ingiungendo in sacrosanto dovere pietà per gli indigenti. Nell'esercizio di siffatti uffici gli occidentali furono vinti dagli Elleni, e l'animo nostro viene penetrato da giuliva compiacenza nel distinguere le opere dell'umanità praticate in quei secoli rivoltosi di turbulenze, in cui gli avvenimenti non possono collegarsi allo spirito del cristianesimo, nonostante che questo incitasse apparentemente a grandi imprendimenti.

Le istituzioni, immaginate nel sesto secolo per il governo degli infermi nel greco impero, ebbero compimento per l'Imperatore *Alessio I.* (1081-1118), in non cale la critica situazione del regno. Nel fragore delle armi, immemore dei doveri più elevati d'un capo d'armata, egli spesso arrestò gli eserciti onde prodigare in persona conforto ai moribondi; muniali dei sagramenti, ovvero riparava in sicurtà gli infermi ed i feriti. Reduce nella Metropoli, egli s'impose in sommo dovere il prendere cura dei mutilati, e degli orfani di estinti guerrieri. Egli li distribuiva nei conventi e nei nosocomj, inculcando l'ordine di usar loro con umanità, ed a seconda di proprio progetto creò un istituto in Costantinopoli, che non ebbe mai altro, che lo eguagliasse. Questo era il celebre *Orfanatrofio*, istituito o piuttosto città situata nella parte di Costantinopoli verso il levare del sole, che albergava diecimila individui: infermi, mutilati, vecchj

decrepiti, ciechi, orfani, sacerdoti, maestri ed impiegati ebbero ivi il loro asilo. Dal mezzo della città insorse la chiesa di *S. Paolo*, eretta in tempi anteriori, ed intorno ad essa si estendevano vastissime casamenta, per la di cui visita non avrebbe bastato un giorno intero. I tenerelli infanti succhiarono il latte delle balie; i mutilati ed i ciechi si ebbero al governo i loro custodi; ciascuno a seconda delle sue bisogna godevasi quivi un comodo abituro, mentre i giovani in numerose scuole venivano iniziati a migliore profitto. La provenienza non venne giudicata oggetto meritevole di distinzione; gli orfani dei franchi, che duranti le crociate forse in gran numero accorsero a questo istituto, ed i fanciulli degli Sciti parteciparono del benefizio di ammaestramento in giulivo accordo con i greci. Un nobile impiegato sopraintese alla direzione dello istituto, ed innumerevoli subalterni impiegati assistettero all'amministrazione dei grandi fondi, e dei pubblici dazj, che erano assegnati all'orfanotrofio come inalienabile proprietà. Di penuria e povertà non vi si scorgevano traccie, ed i membri della imperiale famiglia, e persino lo Imperatore, presero parte alla sovraintendenza (1).

La cooperazione dei medici al governo degli infermi in questo memorabile istituto era siffattamente secondaria, che l'istoriografa di *Alessio* non ne fa neppure parola. Intanto si caderebbe in errore, se di lieve momento giudicarsi vorrebbe l'influenza delle nozioni sperimentali sull'amministrazione dei greci nosocomj. Si abbisognavano abilità chirurgiche, che potevansi apprendere soltanto dalle opere degli antichi, ed è facile a persuadersi, che i monaci nell'applicazione della medicina interna, di fronte alla con-

(1) *Ann. Comnen.* Alexiad. L. XV. p. 482. seq.

correnza di soccorsi d'ogni genere, non si fidassero al solo ed insufficiente libro d'insegnamento, composto da *Teofane*. In ciascuno ospicio si offerivano ai monaci ed alle monache i libri indispensabilmente necessarj allo esercizio della medicina, onde inservire all'uso di tutti quelli, che traeva vaghezza di studio. Esempj nei tempi i più recenti hanno dimostrato, che abbondevoli occasioni d'apprendere, che si offrono nei nosocomj, talvolta non riescono sterili affatto persino nei recinti claustrali, in non monta il difetto di preliminare elementare insegnamento.

All'uopo della chirurgia in quel tempo impiegò *Nicetas*, medico del restante ignoto, le sue cure; egli visse probabilmente alla corte dello Imperatore *Alessio*, ed istituì la migliore raccolta, che sia ricordata dopo *Oribasio* (1). Essa conteneva i più pregevoli frammenti in chirurgia, corredati da effigie di varie fasciature e macchine, che erano disposte in egregio libro d'insegnamento, in parte compilato dalle opere, che vennero smarrite per sempre nel posteriore saccheggio, dato dai cavalieri erranti a Costantinopoli. — Un manoscritto, che tuttora si conserva in Firenze, venne impiegato ad uso comune nell'ospicio dei quaranta martiri, che *Isacco Angelo* avea istituito al declinare del duodecimo secolo in Costantinopoli (2). Difficilmente imitavansi in quei giorni gli arditi metodi d'operare, che esponeva la raccolta di *Nicetas*, perchè poco addicevoli all'umile medicina dei monaci

(1) Il Codice di *Nicetas*, che in parte è stato pubblicato dal *Cocchi*. Graecorum chirurgici libri, *Sorani* unus de fracturarum signis, *Oribasii* duo de fractis et de luxatis. E collectione *Nicetae* ab antiquissimo et optimo codice Florentino descripti, conversi atque editi ab *Antonio Cocchi*, etc. Florent. 1754. fol.

(2) Ved. la prefazione di *Cocchi* p. XI.

I medici più celebri nel principiare del secolo duodecimo erano in Costantinopoli: *Nicolò Callicle, Panteone Michele*, da molti anni archiatro di *Alessio I.*, ed un Eunuco Michele (1). Non può destare sorpresa, se fra i posteriori greci Imperatori gli Eunuchi tentassero spesse volte la loro ventura in medicina; poichè cotali individui di soverchio vennero incaricati d'ingerenze le più importanti, e la medicina fu mai sempre un torneo prediletto di destri avventurieri, segnatamente allorquando i rapporti del tempo, come in allora si appalesarono avversi allo sviluppo di bravi medici, ed il merito reale andò esente della dovuta estimazione. Quarant' anni dopo un altro Eunuco, *Tommaso* di Lesbò in virtù della sua abilità nell'esercizio della bassa chirurgia si seppe procacciare l'accesso al palagio imperiale, acquistossi come flebotomo considerevole facoltà, e dopo varie vicende della fortuna — spirò in carcere (2). — Appena è lecito giudicare lo stato della medicina di quei giorni giusta i consigli che quei tre medici emanarono nell'ultima malattia dello Imperatore *Alessio*, ma di fronte a scientifica penuria relativa a quel tempo non possiamo tacitare neppure i fatti di minore rimarco. Nessuno dei medici conobbe l'idrotorace dell'infermo, probabilmente complicato con qualche vizio del cuore, dopo che essi aveano rigettato il consiglio di *Callicle*, di togliere il precedente reumatismo con purganti. Intanto dobbiamo addurre in loro parziale discolpa il difettoso sviluppo delle malattie toraciche presso gli antichi, ed il gran numero dei medici convocati, ai di cui consulti presiedette la cesarea figlia (3).

(1) *Ann. Comnen.* Alexiad. L. XV. p. 496. seq.
(2) *Cinnam.* Historiar. L. V. VI. p. 173. Ed. Paris.
(3) *Ann. Comnen.* v. l.

Anna Comnena possedette mediche nozioni, ma lo Imperatore *Emanuele*, testimone altro suo contemporaneo, oscurò nella scienza di gran lungi i medici dei suoi giorni (1). Questo giudicio era forse esagerato, e forse non era difficile conseguirlo ad un merito soltanto mediocre; ma d'altronde è indubitato, che il governo degli infermi nei pubblici stabilimenti dovea ritrarre grandi vantaggj dalla direzione personale d'un'illuminato sovrano, lochè si attesta dall'Imperatore. *Emanuele* ordinava molte bevande medicinali e varj ungenti ad uso nosocomiale, i quali furono conservati senza dubbio ancora molto tempo dopo la sua morte; preparava di sua mano in assenza dei medici i farmachi agli infermi nei suoi dintorni; in casi d'urgenza praticava il salasso, ed applicava con molta abilità le fasciature. Il Re *Baldovino II.* di Gerusalemme ripeteva da *Emanuele* il beneficio di celere risanazione della mano, ch'egli precipitando con il cavallo nell'inseguire le belve si era gravemente percossa (2); gli archiatri di *Emanuele* liberarono pure lo Imperatore *Corrado III.* da un morbo tollerato da gran tempo; ciò avvenne dopo la rotta da Esso patita nell'Asia minore (1147), e gli stessi medici prestarono i loro salutari soccorsi ai miseri avanzi del suo esercito dei crociati (3). Tutti questi dati sono di poco rilievo per la storia dell'arte; poichè s'egli era impossibile in allora di educare un ceto medico di qualche solido merito col mezzo di apposite scuole; le onoranze di singoli individui e persino il glorioso esem-

(1) *Cinnam.* Histor. L. IV. p. 110.

(2) *Cinnam.* v. I.

(3) V. la lettera di *Corrado* in proposito, in *Martene* et *Durand*, Vett. scriptor. etc. Amplissima Collectio. T. II. p. 253. Paris, 1724. — La narrazione dei respettivi avvenimenti v. in de *Raumer*. Storia degli Hohenstaufen, T. I. p. 542.

pio dello stesso Imperatore non erano valevoli mezzi ad elevare la medicina a quel rango, che dessa avrebbe dovuto occupare di fronte al restante incivilimento degli Elleni, — se non le ostassero troppo validi impedimenti: un sacerdozio, che pareva voler dirigere l'attenzione dei culti in insensate controversie di religione; la superstizione di quei tempi, cui tributava largamente lo stesso *Emanuelle*, e finalmente il marasmo senile del popolo, cui non era dato di ringiovanire.

§. 61.

Della mescolanza della Medicina greca con quella degli Arabi.

Intanto gli stretti rapporti degli Elleni con i Saracini diressero i sensi all'energico sviluppo della medicina fra gli Arabi. Gli Elleni in tutti i tempi erano se non suscettibili alle scienze orientali, almeno non alieni alle forme straniere ed alla superstizione degli Asiatici. Già presso i filosofi i più antichi montarono i savj degli Indi in misterioso concetto d'autorità, che si mantenne in forza della distanza dei rapporti, e delle esagerazioni dei viaggiatori, mentre che il greco incivilimento restò soggetto all'influenza dell'Egitto, che nello sviluppo dell'igiene si appalesa non rara. Le scienze in Alessandria sottostettero a moltiplici riforme d'estranea cooperazione del Levante, ne ritennero l'antica greca impronta, intanto che la reazione d'Alessandria sull'Oriente incivilito andava viepiù manifestandosi di secolo in secolo, e finalmente dopo la generalizzazione delle lettere greche nella Siria ed in Mesopotamia per opera dei Nestoriani, ebbe vita un particolare impasto di greco-siriaca erudizione (1).

(1) §. 34. p. --

I Persi parteciparono dello scientifico zelo dei loro limitrofi, non senza qualche interesse per la medicina, e nel progresso dell'opera rileveremo, che lo sviluppo delle scienze presso gli Arabi vittoriosi, non era che mera continuazione dei lavori preliminari istituiti dai greci Nestoriani.

I seguaci della chiesa ortodosso-ellenica si curarono assai poco di questi avvenimenti. Tutto che nel dominio dello scibile vestiva nuove forme in Siria ed in Mesopotamia restò entro i confini dell'Asia; appena nel sesto secolo ricordavansi i nomi di alcuni medici persi (1) nelle opere mediche, e ciò in occasioni di poco rimarco. Intanto questi rapporti si cangiarono dopo alcuni secoli, allorchè le arti della pace si ebbero zelanti cultori in Bagdad, e la fama della valenza dei medici e degli scienziati arabi si era diffusa nel mondo. Gli Elleni, che adesso incominciarono a sentire la propria insufficienza, ed intesero di brillare con l'apparenza di polisofia, si viddero costretti d'apprendere dagli Arabi; gli scienziati della Grecia si famigliarizzarono sempre più con i dialetti usuali all'Oriente, e già verso la metà dell'undecimo secolo comparvero opere Arabe volte in greco idioma, come le reclamava il bisogno del secolo; cioè segnatamente tali che si mercarono la sanzione della superstizione, come l'arabo libro dei sogni di *Simeone* (2). *Psello* intanto schiuse il varco anche alle scienze naturali nei loro rapporti con la farmacologia presso gli Asiatici, e *Simeone* progredì sul calcato sentiero. In onta di queste fatiche; la vera medicina degli Arabi non venne ancora considerata, o perchè si aveva la

(1) P. E. *Ostanes* e *Zalachtes* da *Alessandro* di Tralles. §. 43. p. --

(2) §. 60. p. --

persuasione di non abbisognarne; od in difetto di medici esperti della lingua araba, onde riprodurla sul desolato suolo degli Elleni. Si vidde, nè si volle vedere altro, che quello contenevansi gli usuali libri d'insegnamento; alle nuove apparizioni si chiudevano i sensi dei medici greci, e l'inerzia progredì tant'oltre, che i medici si ricusarono di osservare nei loro scritti persino le malattie, che già dal sesto secolo in poi in Asia, Africa ed Europa incessantemente minacciarono a diffondere morti e desolazioni. Tale era il vajuolo (1), di cui nel principio del decimo secolo asseriva un egregio medico arabo, ch'esso in varj luoghi difficilmente risparmiasse le vite degli uomini (2) proclamandolo un epidemia, che accoppiata ai morbilli, attinge il colmo della malignità, e ritira ovunque suo alimento da metodi perniciosi.

Nè l'incremento del pericolo per le popolazioni delle città, nè la fama di *Rhazes*, dell'ognidove decantato grande maestro di Bagdad, valsero a provocare gli Elleni dalla loro inerzia, fintantochè *Sinesio* medico del restante non conosciuto, sciolse la voce onde col soccorso d'una sorgente araba illuminare i suoi contemporanei intorno quelle malattie. *Sinesio* voltò in greco idioma (3) l'interessante opera di *Abu Dschafar Ahmad* (4), che sotto titolo d'*Itinerario*,

(1) V. §. 307. p. —

(2) *Rhazis* de Variolis et Morbillis Commentarius. Ex Arabico latine redditus. Ap. *Rich. Mend*, de Variolis et Morbillis etc. London. 1747. 8. c. 1. p. 3.

(3) Un solo libro è comparso in istampa: *Synesius* de Febribus, quem nunc primum ex codice M. S. bibliothecae Lugduno-Batavae edidit, vertit, notisque illustravit. *Io. Steph. Bernard.* Accedit Viatici *Constantino Africo* interprete Lib. VII. pars. Amstelodam. 1749. 8.

(4) L' intero nome è: *Abu Dschafar Ahmad Ebn Ibraim Ebn Abu Chaled.* Egli nacque in Algazinah in Mesopotamia e morì nell'anno 1080.

Zad ol Mosafar (1), conteneva la teoria del conoscere e del curare i morbi, e venne accolto con tanto applauso, che la scuola di Salerno ne usò nella versione latina di *Costantino* d'Affrica (2). I Greci, che con alterigia ragguardarono le opere degli stranieri, prestarono una umiliante confessione della loro degenerazione nell'accogliere la versione di *Sinesio*. Poichè queste non erano isolate nozioni, che loro adesso si offerivano, ma bensì assoggettavasi ai loro sensi il complesso dello scibile medico ridotto a forme orientali, che non poteansi accordare con i loro concetti fin'allora ritenuti per i Greci; principj galenici in assoluto assoggettamento all'autorità del grande sovrano in medicina, svolti con profusione di parole, ed innestati ai resultamenti di nuovo metodo d'indagine, addicevole alla foggia del pensare degli Asiati. Gli Elleni appresero di bel nuovo adesso dagli Arabi, ciò che i loro antenati ducent'anni innanzi non vocarono in dubbio: che la febbre efimera si svolga dal riscaldamento dello spirito aereo; la terzana da bile gialla; la quartana da atrabile; che da corruzione e da putredine entro i vasi prendano origine le febbri continenti, e le intermittenti dalle stesse potenze, residenti all'infuori dei vasi; ed appresero inoltre tutte le restanti teorie di *Galeno* che da gran tempo ebbero fornite i medici di quei lumi, di cui erano capaci, ed anzichè schiuder libero varco allo spregiudicato pensatore, lo tennero intercetto. A queste teorie aggiunsero gli Arabi peculiare metodo di cura; esattissimo regolamento dietetico, con speciale riflesso a tutti i bisogni d'asiatica effeminatezza, e la dimostrazione di

(1) 'Εφόδια ἀποδημούντων, Viaticum.

(2) Contenuta nell'Edizioni di *Rhazis* di *Gilbert de Villiers*, Lugdun. 1510. 8.

assoluta fiducia nell'efficacia di frivoli od inefficacj droghe, che furono preparate con tutta l'esattezza della nascente arte farmacologica.

In tali rapporti sottentrò la medicina degli Arabi con quella degli Elleni, giovata dal generale pregiudicio, che l'accreditò in tutto il mondo. Gli Arabi mancarono di nozioni proprie intorno l'organismo umano e le di lui funzioni, perchè la loro religione vietò la profanazione dei cadaveri, e perciò essi sapevano in anatomia soltanto quello, che avevano appreso da *Galeno*, ma i Greci non ebbero nessun vantaggio in proposito su di loro, perchè *Teofilo* era l'ultimo, che potea gloriarsi d'aver istituito fisiologiche indagini (1). Prescindendo da questa circostanza, il manuale di *Abu Dschafar* conteneva varie pregevoli ed istruttive indicazioni per i Greci. Vero è che i suoi quadri del vajuolo e dei morbilli non bastano alle inchieste della censura, ch'egli confonde i fenomeni dell'uno e dell'altro morbo; ma intanto i suoi scritti erano alla portata dei suoi contemporanei, poichè quella complicazione era famigliare agli Arabi, e sembra che ritenessero i morbilli, che essi giudicarono di maggiore pericolo quale colerica modificazione del vajuolo. *Synesio* contrassegnò ambidue i morbi con il nome λοιμικὴ, che era senza contrasto già anteriormente in uso, e che contraddistinse egregiamente la loro potenza contagiosa: φλυκταινούση λοιμικὴ per il vajuolo, λεπτὴ καὶ πυκνὴ λοιμικὴ per i morbilli (2), che da altri vennero appellati anche εὐλογία. Così almeno nel secolo decimo quarto vennero contrassegnati dal greco traduttore di *Rhazes*, che asscrisce di aver adottato questo nome degli antichi,

(5) §. 42. p. --
(1) C. 9. p. 288.

cioè dai Greci siriaci (1). *Abu Dschafar* derivò il vajuolo dalla putredine del sangue giusta l'originale ammissione di *Rhazes*, che pareggiava questo processo con la fermentazione del vino, dicendo che in tal foggia il sangue dei fanciulli simile al mosto si cangiasse in quello degli adulti, simile al vino (2). Ognidove invalse il pregiudicio, doversi richiamare alla cute l'esantema con il soccorso di calde coperte, ed il maggior numero dei medici dichiarò utile il caldo regime dei vascolosi con troppa sollecitudine.

Rhazes, nonostante che pronunziasse nello stesso spirito, ha lasciato intanto plausibili regolamenti sotto riflesso di varie modificazioni del vajuolo, mentre che *Abu Dschafar* si renderebbe colpevole del rimbrotto di aver difeso il metodo riscaldante, se la dolcezza dei metodi di curar presso gli Arabi non avesse mitigato il danno, che le di lui teorie erano per apprestare. L'acqua di finocchio e petroselino, il zucchero di rose e simili blandi farmachi, che vennero impiegati a soccorso dell'irruzione del vajuolo e dei morbilli, non poteano in niun conto pregiudicare agli infermi. Nello stadio del prosciugamento inculcavasi agli infermi di coricarsi su un letto di farina di riso e di trattare con mezzi seccanti le parti esulcerate; passiamo sotto silenzio i restanti argomenti, di cui faremo parola in appresso.

Meritevole di rimarco nella versione di *Sinesio* è l'osservazione d'una febbre *effimera del bagno*, indotta da terme continenti l'allume, l'alcali e lo zolfo (3), come pure un quadro ad imitazione del vero

(1) Nell'edizione di *Goupyl*, e *Alessandro* di Tralles (V. s. §. 38 p. 194. Nota 3

(2) C. I. p. 110. in *Mead*.

(3) C I. p. 10.

della *febbre infiammatoria* (1) sotto nome di πυρετὸς φλογώδης, che spesso diceva svolgersi da semplice riscaldo del sangue nel cuore o nelle arterie, senza putredine, ed accoppiarsi al vajuolo. *Abu Dschafar* la combatteva con salassi e blandi purganti, di cui esso usava di rado e con timore nei casi, che esigevano emetici. Per eccitare il vomito egli amministrava ossimele con radici, mele rosato sciolto in acqua tepida (2); tamarindi, amoscina, mirobolane, con la polpa della cassia in canna erano i suoi purganti prediletti (3). Generale presso gli Arabi era l'uso delle acque distillate, nominatamente dell'acqua di rose (ῥοδόσταγμα ovvero ῥοδωνσταλάγμα) (4), degli olei, dei siroppi e della canfora, che ebbero maggiore voga presso i popoli occidentali, che non negli Elleni. Finalmente come proprio ad *Abu Dschafar* si ricorda l'impiego di penetranti aromi, e d'un peculiare genere di fumigj, correggenti l'aria nella cura delle febbri. Nel corso ordinava egli di spargere rose e fronde di mirra e di salici intorno l'infermo, umettandole con acqua (5), come in varie altre occasioni colse il destro di tributare i suoi omaggj alle costumanze degli Asiati.

L'opera di *Abu Dschafar* si compone di sette libri, che esistono tuttora nella compiuta versione greca a Parigi. Un manoscritto di questa versione, che contiene due libri soltanto, possiede la biblioteca di Leida, dei quali ne comparve un libro intorno le febbri per le cure tipografiche di *Bernard* (6), donde abbia-

(1) C. 7. p. 2 0.
(2) C. 4. p. 166.
(3) C. 3. p. 138.
(4) *Ann. Comnen.* Alexiad. L. XV. p 498.
(5) C. 2. p. 106.
(6) V. tutta la prefazione di *Bernard* alla sua edizione di *Sinesio*. Invalidamente sospetta *Bernard* che il greco traduttore del *Zar of Mosafer* sia stato identico con l'alchimista *Sinesio*, che

mo trascritte le superiormente esposte indicazioni. E dubbio assai se il traduttore abbia avuto nome *Sinesio*, come lo è anche di poca importanza, poichè al ridetto nome non si collegano rimembranze ulteriori. Se è vero l'arguto sospetto di *Bernard*, che il Viaticum di *Costantino* d'Affrica sia versione posteriore alla greca dello *Zad al Mosafer*, la vita del greco traduttore coinciderebbe con la reggenza di Alessio primo e con le vite di *Psello* e *Simeone*. Intanto manchiamo in documenti onde pronunziarne con sicurezza.

visse probabilmente nel qninto secolo. V. *Conring*. Hermetic. medicin. p. 400. Noi possediamo di questo una poco rilevante illustrazione di uno scritto alchimico *democritico* in *Dioscoro*, sacerdote del Serapeo in Alessandria. V. *Fabric*. Bibliotec. graec. T. VIII. p. 233.

SEZIONE OTTAVA

Della Medicina degli Elleni dalla conquista di Costantinopoli per i Franchi al decadimento del greco Impero. (1203-1453)

§. 63.

Del secolo decimo terzo. — Demetrio Papagomeno.

Lo saccheggio e la distruzione recata per i franchi crociati (1203) a Costantinopoli, che ebbero termine con l'inalzamento al trono di *Baldovino* il Fiammingo, non meno funesti risultarono alle scienze, che un dì la conquista d'Alessandria per gli Saracini ed il fanatismo degli Ellenici iconoclasti. Narrino gli istoriografi dei popoli e degli stati questo avvenimento in rapporto con i loro effetti — ma dessi sottraggano ancora all'oblio il memorando fatto della rozza ignoranza del medio evo per cui i preziosi avanzi degli antichi precipitarono in rovina, ed incolpino quei cristiani popoli, se i discendenti di quelli vennero privati delle sorgenti di antico scibile. Tutto quello che da *Basilio* (1) in poi le cure dei Greci aveano sottratto alla perdizione; tutto quello che a secoli migliori teneasi custodito nelle doviziose ricolte della Metropoli, fu per sempre involato nel corso di pochi mesi; forse un sacro possedimento dell'umanità non fu giammai violato da più proterva mano, che da quella dei cavalieri della croce

(1) §. 52. p. —

in Costantinopoli i tesori delle scienze (1)! — La distruzione degli antichi monumenti in scienza nel secolo decimo terzo era di minore importanza, poichè se quelli non valsero a frenare lo scolastico agitare, la condoglianza nella pudità difficilmente avrà provocati gli intelletti a migliori proponimenti. Lo spirito delle scienze è presso tutti i popoli in ogni tempo resultamento dei secoli trascorsi: ed esso, siasi qualsivoglia, impera assoluto Signore alle presenti generazioni, e le distoglie dall'influenza di singoli avvenimenti. Siccome dopo il passaggio delle varie fasi di età agli Elleni era impossibile di emulare nella parola e nei fatti ai loro grandi predecessori, con altrettanto attaccamento essi si tennero adesso alle scuole del loro secolo, e poichè natura immedesimò loro inalienabile amore nello studio, essi avrebbero proseguito come prima nella stessa foggia di applicare alle lettere, in non cale l'annientamento di tutte le reminiscenze negli antichi, operato dagli urenti tizzoni dei cavalieri della croce.

Nello impero greco susseguì adesso la quiete della desolazione. Gli Imperatori latini, che per il lasso di mezzo secolo aveano occupato il trono di Bizanzio, (1204-1261) si rimasero nello spirito dell'ordine cavalleresco alieni alle scienze, e meditarono soltanto i mezzi di conservarsi l'incerto dominio; sotto il loro governo, Costantinopoli era città superba di trofei,

(1) Giusta le notizie intorno questo avvenimento di *Nicetas Choniates* e *Ville-Harduin* la nostra asserzione non è esagerata. (*Bicet. Acominot. Choniat.* LXXXVI annorum historia p. 281. seq. Ed. Basil. 1557. fol. -- *Geaffroy de Ville Hardouin* Histoire de la conquête de Constantinople, par les Français et les Venitiens. In collection complète des Memoires relatifs à l'histoire de France di *Petitot.* Paris 1819. T. I. p. 239. Ambidue erano testimoni oculari, l' uno greco, l'altro franco, ed ambidue concordano nell' essenzialità delle cose.

che non attinse mai più al suo primo splendore. Intanto con il mezzo d'insegnamento prosperava inosservato ed inconfortato lo incivilimento, ed allorquando i *Paleologhi* ebbero ricuperato l'avito trono imperiale, parve che con essi facessero ritorno i giorni dei *Ducas* e dei *Comneni*. Le scienze schiusero di bel nuovo il sentiero ai pubblici ufficj; lo spirito di emulazione si riaccese nelle sale dei rettori e degli scolastici, e d'ognidove affaticavansi le menti a cancellare ogni traccia del decadimento delle scienze fin'allora occorso. Alla medicina intanto sorrisero inallora tampoco i rapporti, come mai sempre in Costantinopoli; di fronte all'imminente pericolo dello Impero e dell'ostile situazione della chiesa romana verso quella dei Greci, l'esempio di energico lancio, che spiegava l'occidente, non poteva incitare all'istituzione di mezzi, che forse allora tornavano in proposito: all'istituzione di università, che segnatamente nella vicina Italia per il moltiforme ammaestramento d'uomini celebri e le grandi disposizioni di Federico secondo, eccitavano gli spiriti allo studio, e predisposero i popoli allo incivilimento.

Pochi Elleni soltanto, la di cui decisiva occasione sotto favorevoli rapporti avrebbe potuto supplire al difetto dello insegnamento, si meritarono il nome di medici, ovvero profittarono con la loro dottrina e lo esempio alla medicina. Intanto ci riconcilia con la mesta ricordanza in quei giorni uno egregio ed indipendente naturalista: *Demetrio Papagomeno*, il provetto archiatro dello Imperatore (1) *Michele Paleologo* (1261-1283). Soverchia modestia o soverchio timore dello esperto medico lo distolsero dall'emanare i

(1) *Fabric.* Bibliothec. graec. T. XII. p. 647. T. III. p. 531. V. il principio della sua opera intorno l'artritide.

suoi concetti intorno l'intera medicina, e forse egli avea il convincimento di non averla sufficientemente approfondita: *Demetrio* si ricusò al costume dei suoi predecessori di scrivere prolisse opere ridotte in sistema, contentandosi a richiesta del suo Signore di comporre brevi trattati, che rivelano a sufficienza il suo modo di giudicare processi morbosi, nonchè i suoi meriti in medicina, che ridonderebbero in onoranza di un secolo migliore. Di questi trattati soltanto due pervennero ai posteri: l'uno in veterinaria intorno le malattie dei falconi da caccia (1), e l'altro sull'artritide (2), che meritevolmente può pareggiarsi agli studii di *Alessandro* di Tralles (3) e *Paolo* d'Egina (4) intorno lo stesso argomento. In ubbidienza alla massima che senza esatta scienza dei morbi non si possa immaginare uno idoneo metodo curativo (5), svolge *Demetrio*, indipendentemente da parziali teorie, assai lodevoli principj intorno la nutrizione e la secrezione, compartendo la sua peculiare attenzione alle invisibili materie eliminative, ed in generale studiandosi di combinare con la nosologia le sue solide nozioni intorno le funzioni delle parti (6). L'antico principio, che tutte le materie nocevoli degenerassero in bile (7), fu ritenuto da esso come irreprovevole; molti medici anteriori rimontarono al ridetto principio la diffinizione patologico-umorale dell'ar-

(1) §. 57. p. 267.

(2) *Λογιωτάτου κυρίου Δημητρίου τοῦ Πεπαγομένου σύνταγμα περὶ τῆς ποδάγρας αἰτηθὲν αὐτῷ πρὸς τοῦ Βασιλέως Μιχαὴλ τοῦ Παλαιολόγου* -- Demetrii Papagomeni Liber de Podagra, graece et latine. Quem ope M. S. bibliothecae Lugduno -- Batavae recensuit et notis illustravit *Zoh. Steph. Bernard*. Lugdun. Batav 1743. 8.

(3) §. 40. p. --

(4) §, 52. p. --

(5) Ο *γὰρ ἄριστα διαγνοὺς ἄριστα καὶ θεραπεύει*. Praef. p. 6.

(6) C. 1. 2. 3. p. 8.-14.

(7) *Πᾶς χυμὸς σαπεὶς χολοῦται*. p. 14.

tritide; altri usarono sotto piú moltiplici riflessi dell'intera patologia umorale, e l'ammissione di Alessandro di Tralles, di varia indole artritica giusta lo stesso concetto capitale certamente non fallì in lodi. *Demetrio* si ricusa di darci più minute ricerche intorno la corruzione degli umori nell'artritide, ma adotta le massime più generali dei suoi predecessori, ritenendo continuamente gli effetti delle materie eliminative (περιττώματα) morbosamente prodotte, ed in perfetto accordo con la massima di *Paolo*; doversi riguardare la debolezza delle parti a soccombere quale importantissima causa predisponente agli attacchi artritici. Il movimento delle materie eliminative verso la parte affetta appellasi per esso ῥευματισμός, nome da gran tempo generalizzato, che fu trasferito in un determinato morbo appena nei tempi più moderni. Le teorie delle singole forme artritiche non poterono ricevere essenziale aumento per esso, poichè gli antichi ebbero ammanniti egregj lavori in proposito; ma egli giudicò intanto con molta giustatezza gli effetti dei malori artritici che si manifestano in interne parti nobili, nel cuore, nel fegato, nel cervello, e che non di rado inducono instantanee morti (1). Le cause remote dell'artritide ricevettero per esso assai circospetto sviluppamento; egli era un fatto d'inconcussa esperienza, che questo morbo venisse originato dalla crapula, che quindi si propagasse per eredità in intere famiglie (2).

A prevenzione dell'artritide coincide *Demetrio* nel consiglio di temperanza con *Alessandro* e *Paolo*; ma l'ammissione dell'evacuare come capitale metodo curati-

(1) C 5. p. 20.
(2) C. 6. 7. p. 22.

vo in questo morbo (1), sembra essere proprietà di posteriori secoli, siccome questo metodo più d'ogni altro corrispondeva alla foggia di spiegare l'artritide, come morbo derivante da moltiplice corruzione d'umori, prescindendo dall'osservazione nei posteriori medici greci, che appalesarono una decisiva predilezione nei purganti. L'Imperatore *Alessio II.* (1180-1183) si bruciò di propria mano con il ferro arroventato la coscia, adontato dei suoi medici, i di cui purganti non bastarono a lenire i dolori (2), e presso tutti gli istoriografi, che fanno parola di cure prodigate in distinti infermi, riscontriamo che i medici si affidassero a preferenza d'ogni altro rimedio ai suddetti farmachi. *Demetrio* riteneva l'emesi come l'evacuazione più addicevole nell'artritide, non soltanto perchè monda il ventricolo e le parti che traggono alimento da esso, ma perchè ripurga anche gli umori (3). Già *Galeno* riconobbe l'efficacia degli emetici in tutte le afflizioni reumatiche (4), lochè viene anche confermato dall'esperienza di tutti i tempi, ma *Demetrio* intese che gli emetici non si trassero soltanto in soccorso profilattico, ma si impiegassero nel parosismo artritico, perchè col vomito si cacciassero dal corpo tutte le materie eliminative, e si sollecitasse la risoluzione. Le sue ordinazioni sono plausibilissime e fanno prova di circospezione e di ardimento dello esperto medico. Intorno gli emetici dietetici negli intervalli epiretici egli adotta gli usuali precetti, ma preferisce in quelli, che hanno difficoltà di vomire le purghe mensili con blandi rimedj (5). Egli usò dei drastici nel parosismo

(1) C. 12. p. 36.
(2) *Nicet. Choniat.* v. I. p. 247.
(3) C. 13. p. 36.
(4) C. 46. p. 46.
(5) C. 20. p. 54.

giusta la massima ippocratica, onde lenire intensi dolori (1) ed ordinò come coadjuvante il siero parato con aceto. I singoli rimedj sono gli stessi come presso gli antichi, eccettuandone la *Senna* (σίνι), che non era conosciuta dagli Elleni più antichi, e che è stata introdotta nella farmacologia appena dagli Arabi (2). Se gli infermi non potevano reggere i purganti, questi vennero suppliti da clisteri, e nello stesso tempo impiegavansi al basso ventre le Epomphalia di Elaterio e simili (3); metodo con cui usavansi materie di più gagliarda azione in medicina già presso i medici greci più antichi. Negli individuj pletorici afflitti da podagra ordinava *Demetrio* di praticare il salasso nel primo attacco, e ciò al lato dolente; peraltro egli vi impiegò maggiore circospezione di *Alessandro*, poichè dichiarava nocevole ogni salasso nei casi, in cui l'organismo era infetto da umori guasti (4). Questa massima dimostra evidentemente, che *Demetrio* non adottò senza qualche restrizione l'avita teoria della purga del sangue col mezzo dei salassi. L'uso del vino fu giudicato nocevole nell'attacco dell'artritide febbrile ed afebbrile, e taluni medici consigliavano di interdirlo affatto agli infermi artritici; asserendo che egli sia causa e fomite del morbo (5). L'astinenza dal cibo venne riprovata da *Demetrio*, perchè accresce la bile e favorisce la corruzione degli umori (6); egli si appigliò ai molti esterni lenitivi dopo un generoso uso di purganti (7), probabilmente per affrancarsi dal

(1) Οταν δὲ ἡ ὀδύνη ενῇ, φάρμακον πιπισκέτω. C. 29. p. 68.
(2) C. 34. p. 74. -- V. *Matthiol.* Commentar. in Dioscorid. L. III. c. 70. p. 781.
(3) C. 39. p. 82.
(4) C. 23. p. 58.
(5) C. 25. p. 62.
(6) C. 27. p. 66.
(7) C. 40. p. 84.

timore di locale soppressione del morbo. Egli stesso ordinò varie fomenta, p. e. pane con tuorla d'uova, olio di rose con aceto; anche rimedj narcotici, come succo di papavero e zaferano (1); *Simeone Seth* ordinò fomenta umide parate da fichi, aceto e semi di carote (2), e forse nel bel mezzo del lusso della capitale di fronte all'ignavia dei medici e la frequenza del male non aveasi penuria di nocevoli ordinazioni.

Gli altri archiatri di *Michele VIII.*, non pochi in numero, sono encomiati da *Demetrio* con la modestia del vero merito come uomini istruiti (3); nessuno di loro intanto sopravvisse in iscritti alla fama, eccettuandone *Cabasilas*, il di cui nome viene ricordato dagli istoriografi. Egli assistette alla morte dello Imperatore, e fu insignito del titolo di *Attuario*, che non pria del decimo terzo secolo fu accordato agli archiatri effettivi, e che a parer nostro corrispose alla non più usuale dignità del Comes archiatrorum (4).

§. 64.

Il Poeta Didascalico Emanuele Files. Niccolo' Mirepso.

Niceforo Blemmidas (5), suoi seguaci *Giorgio*

(1) C. 41. 43. p. 86. 96.
(2) V. l. p. 41.
(3) Praefat. p. 4.
(4) *Georg. Pachymer*. Histor. L. VI. c. 36. p. 294. Ed. Venet. -- V. *Du Cange* Glossar. med. et infim. graecitat. Vol. I. p. 46. voc. Ἀκτουάριος -- Del tutto erronea è la dilucidazione di *Passini* di questo titolo. (Glossar. ad *Pachymeris* Histor. Andronici p. 468. 69 *Du Change* indica soltanto i dati paralelli.
(5) *Heeren* Storia dello studio della Letteratura classica. T. I. p. 225.

Acropolites (1) e *Giorgio Pachimeres* (2) vennero stimati nel decimo terzo secolo come primi scienziati della Grecia. Minor celebrità si acquistò *Giuseppe Raundites*, filosofo di segnalati meriti riflesso al suo secolo, che ebbe a sdegno di spiegare le opere degli antichi a foggia degli scolastici, ma intese di ravvivare nell'originale purezza le teorie di *Platone* e degli Stoici (3).

Lo studio della natura sotto l'influenza di tali uomini non si rimase inculto, e sembra che adesso gli incentivi di applicarvisi fossero maggiori che non nei giorni di *Psello*. Poichè ad eccezione di *Demetrio*, che perspicacemente concepì le particolarità di un animale bruto, fin'allora poco osservato, penetrando con spirito di medica osservazione le sue infermità, si attirò intorno le attitudini dello stesso bruto non poca attenzione *Emanuele Files*, poeta didascalico (4). Le sue poesie (5) debbonsi giudicare sotto particolare riflesso ai giorni, in cui visse il poeta: giorni avversi al canto ed allo studio della natura. Esse non possono sostenere il paraggio con le opere di un *Nicandro* (6):

(1) Nacque nel 1220, † 1282. V. *Hanke* de Byzantinar. rer. Scriptor. graecis. p. 539.

(2) Ib. p. 566.

(3) Nessuno dei suoi scritti è per anco comparso alla luce, alcuni di tenore filosofico-rettorico esistono ancora. Catalog. Cadd. graecor. Bibliothec. Monacens. p. 58. Ingolstad. 1602. 4. -- *Nissel*, Catalog. Bibl. Caesar. P. 4. p. 41. Cod. 70. Vindobau. et Norimberg. 1690. fol. -- V. sotto §. 65. 68.

(4) Τοῦ σοφωτάτου Μανουήλου τοῦ Φιλῆ στίχοι ἰαμβικοὶ πρὸς τὸν Αὐτοκράτορα Μιχαὴλ τὸν Παλαιόλογον, περὶ της τῶν ζώων ἰδιότητος; — *Phile* de Animalium proprietate, ex prima editione Arsenii et libro Oxoniensi restitutus a *Ioanne Cornelio de Pauw* etc. Trasect. ad Rher. 1730. 4.

(5) Si riferisce quivi una poesia di poca importanza intorno le piante, e due altre sull'elefante ed il baco da seta. — *Manuctis Philae* Carmina graeca, cura Gottl. Wernsdorf. Lips. 1768. 8.

(6) T. I. §. 52. p. 313.

poichè ad eccezione di un mediocre saggio intorno il baco da seta esse non offrono particolarità di sorte, ma riferiscono soltanto gli aneddoti di *Eliano* (1), che generalizzati dai creduli antichi, montarono in concetto di verità, e che possonsi riscontrare persino nella geologia dei moderni (2). Files, che ha fiorito sotto la reggenza di *Andronico Paleologo* il vecchio (1283-1328) (3) ridusse in gran parte soltanto le parole del suo garante in versi, fregiò di nuove favole le antiche, e quindi venne a viepiù segregare i rapporti della storia naturale dalla medicina dei suoi giorni, di quello che lo erano nei secoli andati.

Perlustrando in complesso le prestanze degli antichi ellenici ponendo mente alle scienze naturali descrittive, riscontriamo in generale una grettezza in risultamenti di legittima osservazione, che è poco addicevole all'ampio solido sviluppo delle restanti scienze, e non corrisponde alla perspicacia delle menti greche nello studio della natura. *Dioscoride* lo elevò all'apice dello suo sviluppo: nè posteriormente ad esso comparve naturalista, valevole d'emularlo in attività ed indipendente pensare. Intanto la forma delle di lui opere ed i modi delle ricerche naturali, accomodati ai concetti dei rispettivi popoli, divennero le sorgenti del retrocedimento di tutti i suoi seguaci, che si affidarono alla di lui autorità. Nessun tecnico linguaggio perpetuò le istituite osservazioni, nessune chiare effi-

(1) P. e. Dell'annuale trasformazione della jena XLIX. p. 190. -- *Aelian* L. I. c. 25. p. 12., e dell'accoppiamento con le vipere: LXX. p. 251. -- *Aelian.* L. I c. 24. p. 12., c. 50. p. 20.

(2) *Claudii Aeliani* Praenestini de Animalium natura Libri XVII. (Opera omnia ed. *Conrad. Gesner*. Tigus. 1556. fol. — *Aeliano* visse sotto la reggenza di *Antonino Pio* in Roma.

(3) *Wernsdorf* gli assegna a buon dritto l'epoca circa gli anni 1275-1310. -- Praef. VII.

gie soccorsero ai sensi: reiterata ricerca era assoluta condizione per chi amasse lo intendere le opere vertenti intorno le scienze naturali; condizione che si esigeva una maggiore forza di spirito, di quella che appalesossi dopo *Dioscoride*. Pochi ebbero occasione d'apprendere dalla natura, i più mancarono in volontà a sormontare gli ostacoli di soggettiva ricerca istituita nel rispettivo loco, per cui si sarebbero potuti diradare innumerevoli errori dei predecessori. Il trasporto per le scienze naturali non eccedette i termini della venerazione per gli antichi, e quindi si conservarono nella loro integrità dal secondo secolo in poi le avute tradizioni, nelle quali le verità pur troppo di soverchio erano oscurate da false notizie. Già nei tempi antichi conoscevasi il bisogno di effigiare gli oggetti naturali, ma il modo di moltiplicare questi dipinti, le sfigurò ben tosto, e le rese nocevoli a chi ne volesse apprendere, come lo comprova a sufficienza l'oculare ispezione di tali mezzi sussidiarj, che si sono tutt'ora conservati in alcuni posteriori manoscritti (1).

Un' estesa farmacologia di *Nicolò Mirepso* (2) appalesa lo stato della farmacologia ellenica nel secolo decimo terzo. *Mirepso* visse in qualità di Attuario alla corte dello Imperatore *Giovanni Ducas Vatatzes* 1222-1255 in Nicea mentre gli Imperatori latini occuparono Costantinopoli (3). Nato in Alessandria, si

(1) V. le effigie di *Nicandro* in *Nissel*. Catalog. Cadd. mspt. graecor. Bibl. Caesar. Pars. III. ad p. 8.

(2) *Nicolai Myrepsi* Alessandrini Medicamentorum opus in Sectiones XLVIII. digestam. Ed. *Leonhart. Fuchs*. Lugdun. 1549. 8. Soltanto questa versione latina è stampata.

(3) *Georg. Acropolit*. Histor. c. 39. p. 34. Paris. -- Dalla narrazione di *Acropolit*. risulta, che *Nicolò* era Attuario già nell'anno 1241.

ricusò di prendere parte allo scolastico agitare dominante i suoi giorni; ciò non pertanto encomiavansi le sue abilità in medicina. Nei suoi viaggi, che lo ricondussero in Alessandria (1), egli apprese la medicina degli Arabi; in Italia (2) quella della scuola di Salerno, e siffattamente raccogliendo ovunque senza critica, egli produsse nell'età provetta (3) un goffo ammasso di regolamenti farmacologici, che soddisfece appieno alle bisogna di spensierata sedulità al letto dello infermo, estinguendo necessantemente in coloro che ne usarono, ogni spontaneo meditare intorno le operazioni medicatrici della natura. Il suddetto libro cape di 2656 regolamenti, che appartengono alle varie scuole da *Erofilo* fino agli Arabi e gli Salernitani, e mentre che potrebbero giudicarsi come documenti in appoggio a quante mai esistettero teorie fino allora, fanno prova ancora della cieca fiducia in medicamenti, non entranti in rapporti con naturali processi di guarigione, cui in pieno accordo uniformavasi il maggior numero delle scuole antiche. In vero dire la farmacologia peccava in logici principj da *Erofilo* in poi, ed i di lei cultori si affaticavano in vano nello ammassare abbondevoli composizioni, onde conciliarle quella solidità, che non seppero acquistarle in via di scientifica indagine. Si aggiunga l'operosità dei mercantuzzi in farmachi: la mancanza di più ampia scienza della natura, quella di una chimia ridotta a scienza; la congerie di assurde teorie, e finalmente la superstizione proteiforme, che a gravissimo danno della scienza, pur troppo di leggieri accoppiavasi all'empirica credulità, ed ingannò nei loro

(1) Sect. XVII. N. 17. p. 407.

(2) Ch' egli vi era si rileva dalla Sect. I. p. 75.

)3) Ciò risulta dalla sua ricordanza del Papa *Nicolò* III, che signoreggiò dal 1278-1280. Sect. II. N. 9. p. 191.

giudicj persino medici illuminati. Gli antichi, lungi dal mancare in semplici farmachi, tanta copia ne ebbero, che la moderna farmacologia agevolmente potrebbe arricchire per quella degli Elleni, ma lo studio di semplicizzare i metodi curativi dovette mancare con l'incremento del tempo di fronte alla crescente mania di assalire l'organismo dello infermo con varj medicamenti in un tempo. In ogni tempo i più illuminati cultori dell'arte salutare erano convinti, che il medico non signoreggia la natura, ma è soltanto il di lei alunno e ministro, e che il farmaco, nullo in se stesso, si converta, a detto di *Erofilo*, in divino soccorso mercè l'intelligenza e l'imitazione di processi naturali, e perciò il bisogno di strabocchevoli tesori in farmacologia cresce mai sempre a proporzione che lo studio ed il senno vengono meno in patologia.

Nicolò dispose i suoi regolamenti farmacologici giusta variabili principj divisori in quarantotto sezioni (1). In ciascuna si encomiano gli effetti dei rime-

(1) Esse sono le seguenti: 1. Antidota. - 2. Sales. - 3. Unguenta. - 4. Apomeli et Apophlegmatismi. - 5. Bechica. - 6. Glandes et Epomphalia (purganti esterni, applicati alla regione ombelicale). - 7. Mulicbria et linguae mala. - 8. Drosata (siroppi che in *Attuario* hanno nome di Serapia). - 9. Stomatica et dysenterica. - 10. Emplastra. - 11. Epithemata. - 12. Hedrica. - 13. Eligmata (Linctus). - 14. Anthelmintica. - 15. Errhina. - 16. Oloa. - 17. Enemala. - 18. Smegmata. - Zulapia et Decopta. - 20. Hepatica et Hemicranica. - 21. Suffimenta. - 22. Theriaca. - 23. Hieruc. - 24. Collyria. - 25. Pasmata sive Inspersilia. - 26. Unctiones purgantes. - 27 Purgatoria et Condita. - 28. Purgantia eligmata. - 29. Cataplasmata. - 30. Cerata. - 31. Cataplasmata, Colica et Cephalica. - 32. Pilulae - 33. Lexapyreta et Lichenica. - 34. Malugnenta et Unguenta. - 35. Nardina, Nephaitica, Nomas sanantia, Abstersoria. - 36. Pulveres. - 37. Oxymelita, Oxyporia, Confectiones vini etc. - 38. Pessa, Propomata ad aloperias etc. - 39. Zulapia etc. - 40. Satyriaca, Sapones, Sinapismi. - 41. Pastilli.

dj, con l'ampollosità e l'esagerazione di basso empirismo, non già a foggia di medico, ma bensì di farmacista lodatore, e si raccomandano persino rimedj universali (1), come vennero preparati innanzi e dopo *Andromaco*. La chimia, che alimentavasi appena negli oscuri gabinetti degli alchimisti, non si ebbe gran parte ancora, e se i medici di quei tempi si attendevano salutari effetti dal pretto oro o dall'argento, essi furono indotti in simili concetti più da superstiziose opinioni in alchimia, che dai lumi della scienza (2). In quel secolo gli Elleni probabilmente non usarono ancora dell'arte di distillamento praticata dagli Arabi, poichè *Nicolò* non ci ha lasciato nessun precetto in proposito, e preparava le acque rosate per mezzo della digestione (3), nonostante che le acque distillate fossero conosciute già da gran tempo. Questo scrittore trasse palesemente profitto dalle farmacologie in quei tempi usuali d'un *Mesue* e del Salernitano *Nicolò Preposito*, ragione per cui il muschio, la canfora, la senna, l'ambra e gli restanti arabi medicamenti vennero per esso impiegati come sostanze elementari in molte misture.

I più degli Antidoti sono antichissimi; la farmacologia anteriore ne offriva immensa abbondanza, dopo che la tossicologia dal secondo secolo a. Cr. si ebbe innumerevoli cultori medici e non medici. Perciò

- 42. Hypoglotides, Aquae, etc. - 43. Somnifera. - 44. Aquae, Diuretica, Uterina. - Pediculus, lentigines etc. amolientia. - 46. Fissuras labiorum et strumas sanantia. - 47. Scabiem sanantia et Psilothra. - 48. Auricularia.

(1) Catholica S. I. p. 182. -- Antidotos panchrestos. S I. p. 96. -- A. panussa, panthagathos, S. I. p. 97. 107.

(2) S. I. p 30. L'impiego dell'oro fu introdotto dagli Arabi. V. le Aurea Alexandrina, S. I. p. 1., che contengono anche l'Antidotario di *Nicolò Preposito*.

(3) S. XLII. p. 677. N. 29.

si leggono in *Nicolò* gli usuali altisonanti nomi (1), sotto i quali conoscevansi nei tempi più antichi molti antidoti come articoli di commercio; i suoi regolamenti intanto diversificano quasi affatto dagli originali; ciò che non può destare sorpresa, se si riflette alla loro moltiplicazione per organo di molti ed inesatti amanuensi, — che in tutti tempi fornirono ricca materia alle lagnanze dei medici (2) —. Lo cimentare con tossico le vite dei prigionieri, onde sperimentare gli antidoti, non era cosa straordinaria alle età antiche; intanto che il cristianesimo andava promulgando concetti più umani in proposito, *Nicolò* non ebbe ribrezzo di rendersi colpevole dello stesso delitto (3), nè potè espiare tanta profanazione di medica missione colla trascuranza di mezzi abortivi (4). Formole di scongiuro, come le addimandavano superstiziosi cristiani, si riscontrano abbondevoli nella sua farmacologia: questa intanto non ebbe per quella tanto sfiguramento come le opere dei posteriori latini, poichè varj riflessi alla religione nei nomi e negli encomj dei farmachi (5) erano affatto analoghi al modo del pensare di quei giorni.

Fra i sali impiegaronsi nei tempi di *Nicolò* appe-

(1) Ant. acharistos, per cui il medico nulla mercede si ottiene, perchè opera sull'istante. S. I. p. 9. -- A. Sanitas, Athanaica. S. I. p. 44. A. theodoretos, p. 91. A. miranda, isotheos, soterios philantropos, aphrastos, argyrophon, isocheyros, mysterium, Age vita (αιουγα βιου, donde il nome alla pianta Ajuga) e. v. a. S. I.

(2) C. T. I. §. 60. p. 399.

(3) S. I. p. 122. Ant. desmoterios, che da ciò trasse nome.

(4) S. 38. p. 599.

(5) S. I. p. 149. Molti simili argomenti sono stati emessi da *L. Fuchs*. L'empiastro degli Apostoli *Pietro* e *Paolo*, S. X. p. 325. Si asserisce che *Maria* ungesse il Redentore con l' Unguentum alabastron. S. III p. 218.

na il *sale ammoniaco, ed il sale di cucina* (1) sotto varj rapporti non rimedj vegetabili, tutti i restanti ripete la medicina dalla posteriore alchimia; la soda venne impiegata soltanto ad uso esterno. Intanto si adottò adesso nella farmacologia il *mercurio*, che *Dioscoride* avea citato come veleno. Ancora non si avea l'ardire di somministrarlo internamente; con il di lui mezzo, sotto forma di unguento, combattevansi pertinaci esantemi della cute, segnatamente la scabbia, e probabilmente la ricetta di *Nicolò* (2) è il più antico rimedio, in cui venne impiegato il mercurio. — Non reca sorpresa, se generali mezzi febbrifughi (Leriopyrota) montassero in alta estimazione; questi vennero per lo più applicati nelle parti esterne, come la così detta Ambrosia parata da zafferano, litargirio, camomille, grasso, olio di rose, cera e simili, senza che si possino rinvenire traccie di concetti, che aveansi intorno i loro effetti.

La farmacologia di *Nicolò* Mirepso venne in uso soltanto presso i medici ellenici, nè ebbe nessun traduttore nel medio evo fra gli occidentali. Questi si contentarono dell'opera meno prolissa del Salernitano *Nicolò Preposito*, che si ottenne l'estimazione d'una farmacopea, e si giovavano delle versioni di simili arabe farmacologie, segnatamente d'un *Mesue* e di *Serapione* il giovane.

(1) Sect. II. p. 189. Il sal mirabilis, che qui si ricorda, non è il sale di Glamber, ma un composto da sale di cucina. p. 194.

(2) Mercurio con terebintina, tuorlo d' uova, piombo e farina di vecce confricato insieme. S. III. p. 228.

§. 65.

GIOVANNI (ATTUARIO). DELLA DI LUI FARMACOLOGIA.

Cultore, senza paraggio più benemerito di *Nicolò Mirepso,* si ebbe la farmacologia in Giovanni, medico di elevati sensi, che in qualità d'Attuario visse al declinare del secolo decimo terzo alle corti dei *Paleologhi.* Per opera di *Racondites* colmato di trasporto per gli studj di più valente antichità, guarantito da scolastica contagione in virtù di proprie capacità, si destò questo medico ad indipendente pensare, come pochi suoi contemporanei. Alieno da credulità, avverso alla superstizione, osservò *Giovanni* i fenomeni nello infermo organismo con la penetrazione di *Alessandro*, e soccorso da vasta erudizione, seppe scevrarne l'utile, ed offerirlo ai suoi confratelli nell'arte. E siccome egli sentiva profondamente il bisogno di scientifico commercio, e con indicibile diligenza si mise a disporre le teorie mediche, la sua vita sarebbe riescita ferace in maggiori resultamenti all'arte, se l'ordine cronologico degli eventi mondali, non avrebbe trascinato al suo inevitabile decadimento già nel decimo quarto secolo lo Impero degli Elleni.

La predilezione dei medici arabi in blandi metodi curativi, che risulta dal complesso delle loro farmacologie, può giudicarsi come reale progresso nell'arte. *Giovanni* comprese questo avanzamento in tutta l'estensione del termine, e quindi raccomandò il metodo refrigerante ed umettante nelle febbri, sicchè l'impiego dei gravi e potenti mezzi antifebbrili, cui tentava di opporsi già *Alessandro* (1), probabilmente sarebbe venuto in disuso, se i rapporti avessero con-

(1) §. 39. p. —

ceduto la necessaria influenza all'autorità del medico. Le bevande affrescanti e purgative, che gli Arabi porgevano ai febbricitanti, aggiungendovi a seconda delle bisogna mezzi aromatici e vegetabili (1), ordinava *Giovanni* giusta razionali indicazioni, che distanno assai dal pregiudicio degli antichi, di condannare i piretici a continuo tenuaglio di sete (2), e nella stessa foggia il restante dei regolamenti farmacologici di questo medico, e maestrevolmente contraddistinto da scientifica correlazione e da nozioni sperimentali degli effetti, che sortire dovessero i farmachi. Pur troppo anche *Giovanni* era costretto dalla costumanza o dalle bisogna dei suoi contemporanei di esporre gli effetti dei farmachi in guisa, che i non medici potessero apprenderli (3); intanto egli seguì metodo diverso dal suo predecessore *Nicolò Mirepso* (4), omettendo a

(1) P. e. Il Phu, già descritto da *Dioscoride*, ed assai accreditato presso gli Arabi. L. V. c. 2. p. 182. dell'opera da indicarsi. V. *Matthiol.* Commentar. in Diosc. L. I. c. 10. p. 39.

(2) Fra queste bevande antifebbrili è l'acqua addolcita con lo zucchero, la migliore, le altre non contengono droghe nocevoli. V. l. c. 2. p. 178.

(3) La farmacologia di *Giovanni* è contenuta nel quinto ed in parte nel sesto libro del suo Methodus medendi, che possediamo stampata soltanto nella versione latina. *Actuorii Ioannis*, filii *Zachariae*, Methodi medendi Libri VI. Ed. *Cav. Henr Mathisius.* Venet. 1554. 4. (L. V. c. 1. p. 177.)

(4) Non posso persuadermi, che *Nicolò* abbia scritto posteriormente a *Giovanni*, mentre che *Apocaneo*, cui quelli aveva dedicati i suoi Methodus medendi, visse sotto *Andronico Paleologo* il vecchio (1283-1328), e *Nicolò*, che appena dopo la morte del Papa *Nicolò* III. (1280) avea pubblicata la sua farmacologia, aveve attinti circa settant'anni. (V. s. p. 3 Ann. 329.) Le citazioni d'un Magister *Ioannes* (S. XXXII. N. 99. p. 528. S. X. N. 103. p. 354.) possono forse riferirsi al Satrosofista *Giovanni* (§ 37. p. 168.) È difficile a precisare chi fosse l'*Attuario*, citato da *Nicolò*, di cui si asserisce abbia vissuto sotto un Imperatore *Costantino* (S. XI. N. 8. p 630.)

bella posta i nomi dei più che inventarono le misture, nè, con il loro grido invitare all'abuso di quelle (1), e sostituendone in vece tanti concetti proprj, che la farmacologia attinse per le sue cure quasi nuova riforma. Le composizioni introdotte impetrarono senza dubbio maggiore approvazione da tutti i medici contemporanei, che non da *Giovanni*, che predilesse lo studio de' semplici corpi medicamentosi, onde con siffatto soccorso istituire nuove composizioni o variare gli usuali a seconda dei moniti della *natura* (2). *Giovanni* dettò espressamente doversi nello amministrare i medicamenti persino esterni (3), consultare la varia suscettività degli infermi, propinare nel bel principio i medicamenti più blandi e passare ai gagliardi con circospezione (4): regolamento, che difficilmente venne osservato da medici, che compartirono cieca fiducia alle antiche mistioni dei farmacopoli. Quali resultamenti avrebbero potuto sortire queste massime in abili seguaci, e quale contrasto di cotanto lodevole imprendimento dallo servile attaccamento d'un *Nicolò* alla consueta merceria dei farmachi!

Sorprendente per quei tempi è la giudiciosa valutazione degli effetti, prodotti nell'organismo da medicamenti esternamente impiegati. Un unguento, parato da Euphorbium, ad oggetto di purga, fece ungere *Giovanni* alle piante dei piedi (5); dello stesso farmaco si usava in un impiastro a provocazione di salutari emorragie (6); il vomito si procurava non di rado con uno stelo di elleboro bianco (7), che fra gli eme-

(1) C. 3. p. 182.
(2) C. 4 p. 184.
(3) L. VI. Praef. p. 244.
(4) L. V. c. 11. p. 233.
(5) L. V. c. 10. p. 231.
(6) L. V. c. 10. p. 230.
(7) L. V. c. 8. p. 217

tici interni occupava ancora il primo rango; le Empophalia drastica erano in uso generale, e conoscevansi i loro violenti effetti sulle parti genitali, sicchè i medici temevano l'aborto nelle gravide dal loro impiego (1). I rimedj consacrati dall'antichità furono rispettati da *Giovanni*, come il pepe nelle febbri intermittenti (2) e lo zolfo in varii incomodi di petto (3); molti altri ordinava egli nelle infermità, nelle quali il loro valore è stato riconfermato appena nei tempi moderni, come il succo di papavero nella dissenteria e nei catarri cronici (4), il muschio nelle inquietudini febbrili e nella palpitazione di cuore (5).

L'abitudine di preservarsi dalle malattie con l'uso giornaliero di decantati farmachi, ebbe voga presso tutti gli antichi, e dopo che *Marco Aurelio* con il suo esempio aveva raccomandata la teriaca di Andromaco, venne quella formalmente adottata da tutto il ceto nobile. Nel secolo decimo terzo sostituì una mistura, appellata *Hygea* (6), le veci della teriaca. Se *Giovanni* opinava di potere distorre con il di lei mezzo malattie, incantesimi, e spiriti, dobbiamo incolparne la corruzione del secolo, di cui partecipa anche il migliore dei medici, e che settecento anni innanzi indusse uno *Alessandro* nello stesso errore. L'uso dei drastici — la medicina degli Elleni ne era sopraccaricata — indusse successivamente nella persuasione, che tutti arrechino danno al ventricolo, ad eccezione dell'Aloe (7). Questa restrizione del loro abuso era senza dubbio uno

(1) L. V. c. 10. p. 229.
(2) L. V. c. 6. p. 191.
(3) Ib. p. 209.
(4) L. V. c. 5 p. 190.
(5) L. V. c. 6. p. 207.
(6) Ib. p. 209. — V. *Nicol. Myreps.* S. I. N 44. 103.
(7) L V. c. 8. p. 212.

importante vantaggio per la medicina, che venne accresciuto essenzialmente con la contemporanea introduzione di rimedj vegetabili rinfrescanti. Fra questi si annovera la manna (1), in uso presso gli Arabi, ma ignota agli anteriori Elleni. Il concetto teorico-umorale di una derivazione degli umori cardinali col mezzo di determinati purganti, giusta il quale si divisero questi in classi (2), non poteva essere rimosso in quei tempi, tostochè quello corrispose agli effetti reali, chè gli inservirono d'appoggio.

Gli effetti dei tossici descrive *Giovanni* ad imitazione degli antichi, ed ammonisce, come fece un giorno *Oribasio*, a desistere dall'empio abuso di partecipazioni (3). Egregiamente è per esso ritratto il quadro dell'avvelenamento da litargirio, in cui egli rimarca come conseguenze, violenti dolori colici e la trasfigurazione della faccia affossata (4).

§. 66.

Della Sfigmologia. Il Monaco Mercurio.

La teoria dei sintomi, per cui si spiegano a vicenda la fisiologia e la nosologia, astraendo dagli esperimenti semiotici di *Teofilo* (5), si rimase quasi affatto negletta dal secondo secolo in poi. I medici si appagarono delle opere di *Galeno*, e coloro che osarono d'insorgere nella semiotica con l'apparenza d'indipendenza, non poterono sostenere in nessun conto

(1) Ib. p. 219 — V. *Matthiol.* Commentar. in Diosc. L. I. c. 73. p. 94.

(2) Cholagoga, Hydragoga, Phlegmagoga ec. L. V. c. 8. p. 212.

(3) L. V. c. 12. p. 233.

(4) Ib. p. 242.

(5) §. 46. p. --

il paraggio con il grande maestro. *Giovanni*, illuminato dallo spirito delle opere ippocratiche — egli scrisse commenti, tuttora inediti, agli aforismi (1), — adottò primo la sfigmologia di *Galeno* (2). Pur troppo non era in grado di aumentarla senza nuove ricerche, alle quali mancavangli occasioni; ma intanto egli si meritò in grazia di intelligibile e tersa illustrazione, che dovea insistere ogni medico, non pago delle opere di *Teofilo*, ed atterrito dalla prolissità di *Galeno*. I cambiamenti del polso vennero consultati nei secoli posteriori con molta attenzione all'uopo di conoscere le malattie, intanto è lecito a dubitare, che i medici fossero memori del solido sviluppo, che si ebbero le funzioni vitali per opera dei Pneumatici e di *Galeno*, che è stato ricordato ancora da *Teofilo* (3). Poichè a misura che l'erudizione medica si limitava a singoli individuj, come ad un *Demetrio* ed un *Giovanni*, invalse presso i restanti medici la superficialità nell'osservare le malattie, e si svincolarono i rapporti fra la fisiologia e la patologia. È lecito quindi supporre che all'esercizio medico del secolo decimo terzo facessero passaggio soltanto superficialissimi concetti dai teoremi di *Galeno* intorno le funzioni del cuore e dei vasi, e che la sfigmologia semiotica degenerasse nei più in mero giuoco meccanico.

Ciò viene confermato per mezzo di un fievole, di osservazione appena meritevole saggio d'un monaco, *Mercurio*, che difficilmente visse innanzi il decimo secolo; ne possiamo indicare in quale convento, se in

(1) *Fabric.* Biblioth. graec. Vol. XII. p. 638.

(2) Egli la sviluppò nel suo Methodus medendi. L. I. c. 9. V. p. 364. Nota 3.

(3) §. 46. p. —

Grecia od in Calabria (1). I suoi segni si riferiscono soltanto alla galenica ineguaglianza in un battito, e contengono il sospetto dell'idea cardinale, che è stata maggiormente sviluppata nella sfigmologia organica del decimo ottavo secolo. Si esplori con quattro dita della mano destra il polso della destra dello infermo, e si ritenga che il di lui capo è affetto, allorchè l'arteria batte contro il dito indice; se all'opposto i battiti sono percepiti dal dito medio, il torace, il ventricolo e lo splene sono infermi; i battiti sentiti dal dito annulare sono rivelatori dello stato patologico dei reni, degli intestini e della vessica, quelli del dito mignolo si riferiscono ad infermità della coscia e dei piedi, se l'indice accusa *un solo* battito più gagliardo, il male risiede nel bel mezzo del capo; due battiti più gagliardi accusano l'occipite, tre tutto il capo e così via discorrendo. Nessuna parola viene fatta intorno la distinzione di morbi, e la intera sfigmologia si riduce a vieta claustrale goffaggine.

§. 67.

Dello sviluppo dell'Uroscopia per Giovanni.

I medici arabi intanto ebbero adottata la sfigmologia di *Galeno* in tutte le di lei artificiali diramazioni e vennero a scuoprire in esse i mezzi onde presentarsi ai loro infermi quali misteriosi esploratori delle recondite fasi nell'organismo umano. Di buon grado essi sa-

(1) *Μερκουρίου Μονάχου ἀναγκαιοτάτη διδασκαλία περὶ σφυγμῶν* *Mercurii* Monachi Pernecessaria de pulsibus doctrina. Ex ms. Cod. Regiae Neapolitanae Bibliothecae edidit, atque illustravit *Salvator Cyrillus*. Neapoli, 1812. 8 (pp. 63.) Questa intera Sfigmologia cape soltanto sette mezze carte; lo spazio restante è impiegato in uno storico prospetto della Sfigmologia scritto dall'editore, che attribuisce alla Calabria l'onore di aver prodotto il monaco in discorso.

rebbersi appropriati anche le teorie cinesi, se queste fossero state conosciute da loro, poichè gli Arabi pretesero, come i popoli cristiani, che i medici si accompagnassero agli infermi quali pietosi maghi, cui l'aspettazione superstiziosa additasse i mezzi di salute. Più gradita della sfigmologia apparve loro l'uroscopia degli Elleni, perchè più atta a nudrire l'amore nel meraviglioso, e perchè assicurare sembrava al medico autorità misteriosa. Non andò guari che i Greci la ricevettero di bel nuovo dagli Arabi, e poco mancò che quelli nel secolo decimo terzo non riadottassero tutta la semiotica, come è avvenuto posteriormente sotto la cooperazione di varj pregiudicj in tutto il restante dell'Europa. Già s'inalzarono fra loro voci contro l'uroscopia; il giudicare lo stato dello infermo dall'esame dell'urina, senza cognizione dell'individuo venne giudicata cosa meritevole di risa, e non di rado illudevansi gli uroscopi con il lozio di animali bruti, onde a diporto degli uditori in magica attitudine con grave cipiglio esponessero il loro arabo profluvio di parole (1).

Dall'esposto si rilevano le ragioni che indussero *Giovanni* di assoggettare i cambiamenti dell'urina a moltiplici scientifiche ricerche. Ed in vero dire, edotto dai solidi lavori degli antichi, segnatamente da *Galeno* e da quelli meno rilevanti di *Magno* e *Teofilo* (2), egli riescì nell'intento sì egregiamente, che la sua opera tuttora conservata (3) si appalesa come la più

(1) De different. urinar. C. 6. fol. 3. a dell'opera, che addurremo.

(2) §. 49. p. —

(3) De differentiis urinarum Liber I. De judiciis urinarum (περὶ διαγνώσεως οὔρων) Libri II. De urinarum causis Libri II. De Praevidentiis ex urinis Libri II. In tutto sette libri, che non sono ancora stampati nel greco idioma. Io ho consultato un manoscritto discretamente corretto, e custodito in questa reale Biblioteca.

perfetta intorno l'uroscopia giusta esterni fenomeni, e si merita di esser riconosciuta quale prezioso possedimento di tutti i tempi. L'autore potrebbe esser rimproverato di soverchia predilezione per *Galeno*, che si manifesta in moltiforme imitazione al suo protetipo, che per altro, si riferisce più alla forma dell'opera ed all'andamento della ricerca, poichè nell'osservazione dei fatti e loro spiegazione giusta i concetti d'allora egli pose mente alla conservazione di indipendente pensare.

L'urina è la colatura del sangue (περιήθημα αἵματος), dalla di lei costituzione possonsi giudicare con sicurezza i cambiamenti del sangue nei morbi (1). Da questa ammissione si partiva *Giovanni* nella sua uroscopia, seguendo i principj della fisiologia galenica, che ammise, la secrezione dell'urina farsi dalla vena cava inferiore, senza porre mente in *Teofilo*, che ammise invisibili canali tra la vena porta e la vena cava (2). La successiva assimilazione della materia alimenticia non si rimase negletta nella fisiologia degli antichi. Le loro teorie sulla nutrizione, l'incremento, decremento e cambiamento delle materie nell'organismo contengono dopo *Aristotele* risultamenti di matura meditazione nonchè di solida indagine, e costituiscono un importante elemento della fisiologia galenica, appoggiata ai fatti, in cui le funzioni del ventricolo, del fegato e del cuore si ebbero sotto questo riflesso il maggiore sviluppo. Posteriormente i medici deviarono dai semplici metodi, e *Teofilo* ammise tredici serie di organica assimilazione (3), persuaso che in tal foggia si spiegherebbero con chiarezza la mutua

(1) De different. urin. c. 6, fol. 3. r.
(2) § 46. p. —
(3) §. 45. p. --

proporzione e lo significato delle se — ed escrezioni. *Giovanni* si attenne a più semplice metodo, ed adottò soltanto quattro classi di assimilazione: la digestione nel ventricolo; l'elaborazione delle materie alimenticie nelle vene meseraiche, nella vena porta e nella porzione inferiore del fegato; la loro trasformazione nelle vene della porzione superiore del fegato, ed il loro ricevimento in tutte le parti del corpo; le funzioni dei polmoni ed el cuore a nostra grande sorpresa non sono considerate. A queste quattro classi corrispondono altrettante escrezioni: alla prima l'emesi ed il secesso; alla seconda la secrezione della bile; alla terza quella dell'urina, alla quarta l'insensibile traspirazione il sudore e le efflorescenze cutanee (1). *Giovanni*, trascurando le arterie, cadde nello stesso errore come *Galeno* e *Teofilo*, nè perciò ha mancato sotto pratico riflesso di compartire ampio sviluppo all'argomento. Alieno da parzialità di contemporanei uroscopi, egli inculca premurosamente l'osservazione dei restanti fenomeni, ch'egli posteriormente nel suo più esteso manuale espose con molta circospezione e chiarezza, segnatamente quelli del polso (2), nè tacque le difficoltà di semiotica osservazione in generale, e giudicò adequatamente il relativo valore dei fenomeni riflesso alla loro indole e giusta le particolarità degli infermi e la varietà di fortuite potenze (3).

Il vaso d'orina sia composto di cristallo e si abbia la forma d'un bicchiere. Egli lo divide con una esat-

(1) De different. urin. c. 5. fol. 2. b. — V. la sinottica sezione intorno i cambiamenti dell'orina nel Methodus medendi L. I. c. 10. p. 17. seq.

(2) De Iudic. urin. L. II. c. 26. -- Da un passo del Methodus medendi si rileva incontrastabilmente, ch'egli avea scritta anteriormente a questo la sua uroscopia. V. Meth. med. L. I. c. 15 p. 24. seq.

(3) Ib. c. 10. fol. 10 G.

tezza estranea agli antichi in undici spazj o gradi, ciascuno d'un pollice, onde più agevolmente osservare gli sedimenti. Lo sedimento occupa gli infimi quattro gradi; l'encorema il sesto, settimo ed ottavo, contando dal basso in alto; la nubecola il decimo ed undecimo; il quinto ed il nono costituiscono il termine tra lo sedimento e l'encorema, tra questo e la nubecola (1). La distinzion dei colori nell'orina — Giovanni ne annovera quattordici — (2), appaga quasi perfettamente alle inchieste di severa censura. Egli espone il loro significato quasi del tutto conformemente a concetti patologico-umorali, pura talvolta di oscurità e di ripetizioni, che derivano da mal'intesa disposizione dell'opera: eseguita giusta il tipo degli scritti di *Galeno* intorno il polso (3); disposizione cui egli avrebbe potuto sostituire altra più semplice e più analoga, se egli avesse eseguiti in pratica i proprj concetti, esponendo il tutto in tre sezioni: fisiologica, semiotica con riflesso ai generali stati morbosi e nella speciale patologica. Nel trattato dell'orina limpido-acquosa egli appalesa di averne sospettato lo stato spastico, che per la contrazione dei vasi produce marcati fenomeni, poichè egli lo contrassegna come otturazione dei canali (4); egli conobbe anche i passag-

(1) De different. nrin. c. 13. fol. 5. 6. Il Traduttore nella collezione di *Henr. Stephanus* aggiunse una tavola illustrativa. P. 50.

(2) De Iudic. urin. L. I. c. 13-20. — L'orina bianca, λευκή, color di paglia, ὑπόχρα καὶ ὠχρά, color d'sro e di zafferano, πύῤῥα καὶ ξανθή, rosso, ὑπέρυθρα καὶ ἐρυθρά, color di vino, οἰνωπα, bruno, κύανη, verde, χλωρά, color d'oliva, ἐλαιώδης, nerastro, azzurrognolo e nero. φαιό, πελίδνα μελαίνα.

(3) De pulsum differentiis, de p. dignotione, de p. causis, de praesagitione ex pulsibus.

(4) De Iudic. urin. L. I. c. 12. fol. 11. 6.

(5) De Praevidentiis ex urin. L. I. c. 2.

gj nella frenite dagli istantanei cambiamenti dell'orina rossa in pallida nonostante che gli effetti di cotale pericoloso cambiamento sieno indicati con minore esattezza. Intorno le altre colorificazioni dell'orina affidarono agli scritti i medici già da *Ippocrate* ottime esperienze; cui *Giovanni* aggiunse le proprie; intanto il suo trattato sarebbe riescito molto migliore, s'egli non si fosse arrestato con tanta ansiosità all'originariamente difettoso concetto della Pepsis nel fegato. A salvamento di questo concetto, in contraddizione con l'esperienza da gran tempo conosciuta, che l'orina venga peculiarmente modificata dall'affezione delle singole parti (1), gli era mestieri rifugiarsi sotto la difesa della teoria del consenso, con il di cui mezzo si spiegavano agevolmente simili casi, ma che perciò dovettero sostenere qualche violenza onde sottentrare in rapporti con la funzione delle vene.

Egualmente istruttivi sono gli scritti di *Giovanni* intorno le nubecole, l'encorema e lo sedimento ed i cambiamenti alla superficie ed al margine (στεφχνή) dell'orina (2), come in generale potevasi poco aggiungere ai fenomeni esterni. E qui hanno termine le nostre pretensioni, che siamo autorizzati di rivolgere in questo medico. Egli avanzò molto l'uroscopia degli antichi con l'osservazione e la descrizione dei fenomeni urici. La necessità di chimica indagine, anche della più semplice con il mezzo di cottura o di evaporazione, non poteva essere intesa da esso. Perciò si spiega la ragione, per cui egli non sospettò l'indole del *diabete*, ma discorse intorno questo morbo

(1) §. 46. p. -- Fra molte inessenziali distinzioni, si leggono le seguenti differenze stabilite per gli sedimenti: ὑπ. ὀροβοειδής orubea, πιτυροειδής furfurea, πεταλώδης, laminae, κριμνώδης, similacea.

(2) De different. urin. c. 15. fol, 6. b. seq.

alla foggia di *Demetrio* di Apamea e di tutti i posteriori medici (1). In coerenza ai suoi principj fisiologici, egli doveva ritenere il diabete per un affezione dei reni o del fegato, indotte da più speciale affezione di quelli, mediante la diminuzione della forza continente, in virtù della quale le parti acquose vengono attratte con maggiore impeto dal sangue delle vene epatiche, e per cui e mestieri al fegato di trarre maggiore copia d'acqua dal ventricolo, donde si spiega la sete continua ed inestinguibile degli infermi (2). Nel giudicare le restanti malattie, *Giovanni* si appalesa medico erudito ed espertissimo; egli dovea imitare *Galeno*: il progetto di riformare le teorie cardinali della medicina non avrebbe potuto attingere al suo compimento in quel secolo neppure nella mente di un naturalista più grande.

§. 68.

Della Medicina Pratica.

La intera medicina pratica ed il compendio degli elementi indispensabilmente necessarj alla chirurgia si ebbero a cultore *Giovanni*, che ne compose un manuale sinottico (3), disegnandolo ad uso del suo quondam condiscepolo *Apocauco*, un Grande del Bizanzio, allorchè questi da *Paleologo* il vecchio (1283-1328) venne eletto in ambasciadore nei Russi, senza che possiamo precisarne l'anno della sua missione (4) Come molti culti Elleni nei posteriori secoli, così

(1) De Iudic. urin. L. I. c. 11. fol. 11. a. — V. T. I. §. 49. p. 277.

(2) Method. med. L. I. c. 11. p. 18., c. 22. p. 44.

(3) V. la Nota n. 3. p. 364. del citato Methodus medendi. L' opera si compone in sei libri di medica circonferenza.

(4) *Nicephor. Greg.r.* L. XIV. c. 3. p. 435. Ed. Paris.

ancora *Apocauco* non fu inesperto in medicina, e perciò *Giovanni* ebbe in solo problema lo esporre gli oggetti con massima chiarezza ed elisione di teorie inutili. Egli riescì in questo intento sì egregiamente, che la sua opera sarebbe stata idonea a diffondere solide nozioni in più ampia sfera, se i rapporti di comunicazione con l'Occidente fossero stati attivati, e se i medici ellenici avessero appalesata maggiore suscettività per lo ammaestramento più culto. Lo stile di *Giovanni* è mondo da gravità scolastica, e ciò che ridonda in massima sua gloria, egli si diffonde siffattamente da superstizioni, che nelle sue opere si cercano invano le traccie del secolo decimo terzo.

Giovanni informa il lettore da bel principio con un quadro della teoria elementare; passa da questa nella fisiologia umorale di *Galeno*, ed appalesa nella teoria delle tre funzioni cardinali incontrastabile predilezione per le massime dei pneumatici. La collegazione delle sezioni fisiologiche con la nosologia costituisce una chiara indicazione dei morbosi fenomeni contrassegnati giusta il tipo di quelle funzioni, che si converte in idonei luoghi in istruttiva interpretazione delle forme morbose. La sua esatta scienza delle funzioni dei nervi lo abilitò d'innestare in modo assai chiaro i resultamenti dei precedenti lavori alle teorie delle nevrosi. Egli adottò i principj di *Posidonio* intorno gli organi delle facoltà psichiche (1), e giudicò l'ingerenza della spinal midolla nei morbi della locumozione con tanta giustatezza, che venne a derivare il tetano da congerie d'umori in quella parte (2): concetto, il di cui elemento essenziale è stato conva-

(1) L. I. c. 16. p. 28. — V. §. 28. p. —

(2) L. I. c. 16. p. 25. Ad eccezione della congestione di sangue si indicano come cause del tetano le lesioni ed il raffreddamento.

lidato esuberantemente dalla anatomia patologica. Nella dissertazione su i fenomeni indotti dai vermi, egli ebbe evidentemente ricorso al trattato d'*Alessandro* (1). Perciò la storia dei vermi non ripetè nessuno avanzamento da esso, se eccettuar si voglia la sua indicazione intorno i Trisocefali dispari, che, secondo esso, escono conglomerati in sottili fila, innanzi che attingano uno compiuto sviluppo (2). La tenia svolgersi da tenace fluido negli intestini, che viene avvivata in grazia del calore. Le malattie delle donne descrisse *Giovanni* probabilmente ad imitazione di *Paolo* (3), ed i quadri degli esantemi cutanei sono imperfetti, quanto quelli dei suoi predecessori, se anche si voglia tacere del vajuolo, sicchè risveglia attenzione soltanto la giudiciosa estimazione delle petecchie rosse e nere (4).

La sua piretologia è la galenica; intanto si distingue da questa in virtù di lodevole osservazione dei raddoppiamenti nelle febbri intermittenti, dei quali i predecessori ci lasciarono soltanto superficiali indicazioni (5). La teoria delle crisi richiamò la sua attenzione nel periodico corso dei morbi, e nella più nobile sperimentata diffinizione matematica; la sua perspicacia si rivela anche in tale proposito, poichè egli sospettò rapporti del tipo con la regolarità di grandi fenomeni mondali, deducendo il periodo di sette giorni dall'influenza della luna sulla terra (6). — I restanti morbi descrive egli giusta l'ordine delle parti, ora diffusamente, ora in compendio, bensì

(1) §. 41 p. —
(2) L. I. c. 21. p. 42.
(3) L. I. c. 22. p. 45. — §. 49. p. —
(4) L. I. c. 23. p. 48. 49.
(5) L. II. c. 1. p. 53.
(6) L. II. c. 4. p. 63.

non sicuro dei difetti delle foggie antiche, intanto si riscontrano talvolta egregie indicazioni, p. e. la forza contagiosa nelle oftalmiti epidemiche (1).

Semplicissima è la sua terapia generale, ridotta a riempimento, evacuazione e cambiamento (2), a seconda dei quali si determinano gli effetti dei singoli farmachi in suo dire ad imitazione di *Galeno*, però con ammissione di assurdi teoremi. Già in quei tempi adottarono gli Arabi nella flebologia le più nocevoli interpretazioni di antiche massime, che nell'Occidente appena nel principio del decimo sesto secolo implicarono la ragione in una seria lotta contro l'ostinatezza araba. Si stabilì massima quasi generale doversi ricorrere al salasso revulsivo nelle flogosi, e mentre credevasi severamente imitare *Galeno*, si eseguirono soltanto le norme degli Arabi e loro seguaci servili. *Giovanni* riprodusse l'antica greca teoria del salasso, con tutte le indicazioni normali, ch'essa conteneva, e con tutti i difetti, di cui non andava esente in tutti i tempi (3). Noi rileviamo dai suoi scritti, ch'egli ha l'intima persuasione di togliere con il salasso non solamente la pletora, ma qualsiasi congerie di nocevoli umori, e perciò egli presceglie con ansiosa esattezza fra le singole vene nel braccio quelle, cui attribuisce rapporti più prossimi con determinate parti, e ciò giusta principj che rimontano in parte ai più antichi elementari rudimenti d'opere angiologiche. Tampoco ancora avvicinossi la terapia a ben'intesa filosofia! Nelle cefalalgie s'incida la vena nel braccio superiore; nelle affezioni toraciche quella nel cubito; le restanti nell'avanbraccio nei morbi delle parti inferiori, segnata-

(1) L. II. c. 7. p. 70. -- V. §. 30. p. --
(2) L. III. Praef. p. 86.
(3) L. III. c. 1. p. 86. seq.

mente s'incida la vena splenica ed epatica nella mano in morbi di quei organi. *Giovanni* non compartiva assoluta preferenza ai salassi revulsivi su quelli istituiti prossimamente alle parti affette, ma usò soltanto in determinati casi delle indicazioni di soverchio sconciamento distinte come revulsive, come p. e. nelle affezioni del capo con salassi praticati alle estremità, e nelle flogosi delle parti sessuali con salassi al braccio. Nelle flogosi toraciche, che posteriormente divennero argomento di moltiplici ed insussistenti controversie, incise egli la vena brachiale del lato affetto, e non già a foggia dei betadici (1), del lato opposto (2). La differenza dell' arteriotomia del salasso ripose egli in quella essenziale, dalla fisiologia dei pneumatici egregiamente contraddista, diversità del sangue arterioso dal sangue venoso (3), ritenendo riflesso alle sottrazioni locali gli stessi principj fin' allora invalsi (4).

Il complesso delle teorie intorno il salasso discusse *Giovanni* ancora in altro scritto particolare, che probabilmente si merita d'essere offerto alla stampa, come quelli altri due negli incomodi dell'urina e sul regime di vita (5); poichè le opere d'uomini, che insorgono sull'opinione del secolo, sono meritevoli del culto della posterità.

(1) *Cael. Anrelian.* Auctor. L. II. c. 18. p. 119
(2) L. IV. c. 4. p. 229.
(3) L. III c. 2. p. 90.
(4) L. III. c. 3. p. 91.
(5) *Fabrici* Bibliothec. graec. T. XII. p. 638. — Uno scritto di *Giovanni* intorno i pesi è inedito ancora. Ib. p. 639. — Non vi è d'uopo giustificare perchè *Giovanni* (figlio d' uno del restante ignoto *Zaccaria*) in questo quadro è ricordato con suo proprio nome, e non con il titolo d' Attuario.

§. 69.

Della Riproduzione della Psicologia dei Pneumatici per opera di Giovanni.

Mentre in questo tempo incominciò a ridestarsi quello spirito, che nei succedenti cinque secoli, confortato da lenti ma sicuri avanzamenti, divenne creatore di nuovo interminato dominio, gli uomini i più culti fra gli Elleni come fra i popoli del Levante non ebbero concetto di fiducia nella meravigliosa virtù dell'anima umana. Il termine d'ogni somma ricerca, della scienza dello spirito nell'uomo, era rimosso dopo che la scolastica avea diffusa ampia caligine, ed il monacismo, della vittoria non incerto, si credette autorizzato a provocare la ragione in ardua lotta. Pochi eletti di più elevata cultura — ad essi appartenne *Giovanni* — non ebbero ascolto, ovvero diffidenti nell'evento, non sciolsero la voce.

Giovanni, eccitato da *Raundites*, e convinto appieno, che lo spirito in grazia di indipendente conoscenza di se stesso possa svincolarsi dai ceppi scolastici, meditò l'ardito proponimento di riprodurre la psicologia nella di lei originale purezza, si cimentò a tal uopo, come era mestieri in un medico naturalista, in sentiero della fisiologia più elevata, incapace della presunzione filosofica, che si impegna in cotali studj senza consultare le funzioni organiche (1). I teoremi antichi dei pneumatici, da gran tempo involati dall'oblio, giudicò egli come più idonei all'ammaestra-

(1) *Περὶ ἐνεργειῶν καὶ παθῶν τοῦ ψυχικοῦ πνεύματος καὶ τῆς κατ' αὐτὸ διαίτης, λόγοι β'*, quorum alterum Paris, exemplo Martini juvenis, alterum e cod. Monacensi cum varietate lectionis nunc primum in Germania edidit. *Ioh. Frelder. Fischerus*. Lipsiae 1774. 8.

mento dei suoi contemporanei. S'egli non era in grado di aumentarli con proprj pensamenti, non ne sia per ciò da noi incolpato. La giudiciosa estimazione di questi teoremi, la dimostrazione della libertà dello spirito con il mezzo della psicologia degli antichi, proferite nel secolo decimo quarto — compartiscono irrevocabili ragioni alla gloria, senza ulteriori riflessi all'evento, che sortirono! « *Il divino nell'uomo è semplice, corredato di molte forze* (πολυδύναμον), *incorporeo ed informe, ed ha per organo lo spirito animale* (1). *Ogni cognizione viene acquistata in grazia del paraggio nelle similitudini e del percepimento delle qualità comuni* (2). *L'anima riflesso alla di lei indole non va soggetta ai morbi, ma essa può divenire partecipe delle sofferenze dello spirito animale, cui è unita* (3). Sublimi detti dell'antichità, cui il secolo decimo nono può contrapporre appena analoghi resultamenti di profonda meditazione! Il solo pensiero, che il commercio dell'anima con il corpo si effettui in grazia di sottilissima materia organica ed avvivata, e che lo spirito animale costituisca l'elemento essenziale (ἀρχὴ καὶ ὑποβάθρα) dell' uomo vivente in un mondo senziente (4), fu cotanto ferace in utili resultamenti, ed indusse un *Posidonio* nell'ammissione d'organi cerebrali (5). Lo sviluppo di tali concetti ebbe sì ampio compimento per *Giovanni*, ch' egli riconobbe una varietà delle funzioni dello spirito dipendente dalla varia conformazione degli organi Posidoniani, siccome la luce riflette i colori del cristallo

(1) L. I. c. 3. p. 15.
(2) L. I. c. 2. p. 12.
(3) L. I. c. 5. p. 18.
(4) Praef. p. 6.
(5) §. 28. p. 94.

per cui traspare (1). La disposizione delle facoltà mentali si ebbe per opera di questo medico maggiore fisiologica chiarezza, che non per le ammissioni degli antichi filosofi. Ragione (νοῦς) e sensibile percezione (αἴσθησις) sono da ambidue i lati le estreme facoltà mentali. Alla percezione sensibile fa seguito la facoltà imaginativa (φαντασία), poi quella dell' opinare (μερος δοξαστικὸν), che stà nel mezzo tra la fantasia e la più elevata ragione (διάνοια), inclinando ora all'una ora all'altra facoltà, senza acquistarsi la sicurezza della ragione (2). La ragione distà più d'ogni altra facoltà mentale nei rapporti con lo spirito animale, e si avvicina all'indole di attività pura, combinante i resultamenti delle basse facoltà dell'anima (3). I rapporti della fantasia con la memoria sono egregiamente indicati da *Giovanni* (4); intanto riteneva egli con *Posidonio* (5) quella si avesse sede nell'anteriore porzione del cervello, questa nella posteriore, mentre che assegnava il bel mezzo allo intelletto, e si rimase incerto quali organi sieno occupati dalle facoltà del ragionare e dell' opinare (6).

La fantasia, che nello spirito umano va soggetta alle facoltà più elevate, fu ritenuta da *Giovanni* come elemento più nobile dell'anima degli animali bruti (7), ed egli avvisò nel difetto di capacità, atte al perfezionamento negli animali bruti, un essenziale carattere differenziale, per cui vanno distinti dall'uo-

(1) L. I. c. . p. 25.
(2) L. I. c. 10 p. 32.
(3) L. I. c. 4. p. 16.
(4 V. L. p 95.
(5) L. I. c 9. p. 30.
(6) L. I. c. 19. p. 52. Egli appellava la fantasia un [illegible] e [illegible] della percezione sensibile. L. I. c 5.
(7) L. I. c, 5. p 18.

mo, ch'egli collocò tanto sovra quelli, quanto quelli sulle piante. (1). La diffinizione dell'attività degli sensorj non è diversa in questo psicologico saggio, da quella antica di *Empedocle* (2), che, ad eccezione di poco rilevanti cambiamenti, venne ritenuta quasi identica da tutti i filosofi naturalisti dell'antichità. Con grande chiarezza pronunziò *Giovanni* sulla genesi dello spirito pneumatico nell'organismo, nonchè sulle di lui varietà, ritenendo la massima, che la varia conformazione delle parti influisca essenzialmente sulle di lei funzioni. Lo spirito naturale (πνεῦμα φυσικόν) si svolge dal nutrimento nel fegato, e si presta quale organo alla facoltà desiderativa (τὸ ἐπιθυμητικόν); egli perviene attraverso la vena cava inferiore al cuore, ove si trasforma in spirito vitale (πνεῦμα ζωτικόν), si diffonde medianti le arterie in tutto il corpo, e s'ingentilisce nel cervello in spirito animale (πνεῦμα ψυχικόν) (3). Lo spirito pneumatico si cambia e si ammala con il sangue (4), e se cotale materia guasta perviene al cervello, lo spirito quale organo infermo e soggetto vale tampoco a presiedere alle di lui ingerenze, quanto è impossibile lo sottrarre suoni armonici da scordante stromento.

Spontanea si offerse in proposito l'Aristotelica Anathymiasis in appoggio della massima, che nocevoli

(1) L. I. c. 1. 2. p. 9. 11. — Gli animali bruti hanno soltanto un βραχὺ ἀπόσπασμα τινα ἀπόῤῥοιαν dell'anima umana.

(2) Ritenendo la Platonica συναύγεια nell'occhio. Il πνεῦμα αὐγοειδὲς nell'occhio effettua la visione mediante la combinazione della luce esterna. In appoggio della sua effluizione si adduce lo splendore degli occhi in molti animali bruti, come le scintille, allorchè gli occhi vengano percossi, nonchè la dilatazione della pupilla d'un occhio nello serramento dell'altro. L. I c. 8. p. 27. 28. 29.

(3) L. I. c. 6. p. 20. 21. — Egli si cangia come il succo nelle piante, diffondentesi dalla radice in tutte le parti. c. 8. p. 28.

(4) L. I. c. 14. p. 43.

crasi del sangue corrompono lo spirito aireo (1), e questa massima lo indusse all'esposizione di un regime dietetico (2), che avea per iscopo d'informare sull'arte di conservarsi lo spirito animale quale organo puro ed intatto della psiche. *Giovanni* informò il suo *Raundites* con profonda scienza degli effetti, che i cibi e le bevande esercitano nell'organismo, ed in tal foggia interpretò egregiamente i pensamenti degli antichi intorno la conservazione della salute, riportandoli ai modi promoventi libera attività dello spirito.

Giovanni scrisse la sua opera psicologica in *Raundites* in matura età virile, edotto dall'esperienza, e nel colmo d'energia della sua vasta mente (3). Quest'opera è l'ultimo meritevole monumento delle scienze in Grecia, le quali coll'incessante affievolimento dello impero ellenico vennero tosto a mancare. *Giovanni*, già non fu inteso dai suoi contemporanei; nel prossimo secolo la storia non ricorda nessun medico greco, meritevole di gloria, ed allorquando il ventesimo nono Maggio nel 1453. improntato avea il suggello di morte allo impero millenario dei Romani nell'Oriente, le scienze da gran tempo vennero ristorate nell' Occidente da amorevole culto di energici popoli, tendenti al progresso.

(1) L. I. c. 15. 16. p. 44. 46.
(2) L. II.
(3) In coerenza alla sua opera terapeutica in Apocauco L. II. c. 15. p. 117.

PROSPETTO CRONOLOGICO

DEL

SECONDO TOMO

Anno d. Cr.	*Galeno. II. Periodo.*
	10. Della Medicina di Galeno.
131	*Claudio Galeno*, figlio dell' Architetto *Nicone*, nasce in Pergamo: spiega già nella gioventù peculiar amore per la *Filosofia peripatetica*, e viene iniziato nell'Anatomia e Farmacologia da *Satiro*, *Stratonico*, *Eschrione*, *Pelops Numesiano* e da *Eracliano* in Alessandria;
159	diviene medico dei Gladiatori in Pergamo,
164	viene a Roma, e dà *lezioni pubbliche in fisiologia*,
169	ritorna a Pergamo, è richiamato
170	dall'Imperatore *Antonino* a Roma, rimonta in Cattedra e muore circa 200 d. Cr.
	Si applica a tutte le branche della medicina, adotta la dottrina elementare, con preferenza la teoria degli umori, ritiene la dottrina delle forze di *Aristotele* e la divisione pneumatica delle funzioni, proscrivendone le massime meccanico-atomistiche,
	Arricchisce l'Anatomia istituendo sezioni d'animali bruti. Descrive *sette paja di nervi*; distingue teoricamente i duri *nervi motori*, (deducendoli in gran parte dalla spinal midolla,) dai molli *nervi sensorj* (dalla parte anteriore del cervello), e dai medii, che presiedono

Anno d. Cr.	*Galeno. II. Periodo.*
	ad ambedue le funzioni (derivandoli dal prolungamento della spinal midolla). Riconosce la diramazione di ambidui i nervi mandibolari nelle radiche dei denti. Descrive il tessuto del cuore e dei vasi, ad eccezione delle valvole venose, e la circolazione del sangue per il cuore e per i vasi, analoga alla natura. *Esso è il primo scuopritore della circolazione del sangue.*
	Emenda la dottrina della *respirazione*, paragonandola al processo della combustione, e dichiarandola necessaria per il mantenimento del calore animale, distinguendone il sangue arterioso dal sangue venoso, e *sospettando positivamente l'aria vitale nell'atmosfera.*
	Il pneuma dell'anima per *Galeno*, l'organo dell'anima incorporea; il fegato l'organo centrale delle funzioni naturali; il cuore ed i polmoni gli organi delle funzioni vitali.
	Nonostante i lavori preliminari di *Aristotele* egli non perviene al concetto di una generale forza vitale.
	Oscura in gran parte le sue dottrine con lo stile peripatetico-dialettico, e con sofistico sminuzzolamento delle qualità elementari. Consolida l'usuale insegnamento dei *quattro temperamenti*, ed estende il loro numero con l'ammissione dell'*Eucrasia.*
	Distingue in Patologia i morbi delle parti omogenee, dai morbi degli organi, e dai morbi generali; non ingrandisce essen-

Anno d. Cr.	Galeno. II. Periodo.
	zialmente la piretologia; aumenta col mezzo di materiali esistenti la sfigmologia, accoppiandola a sofismi; consolida la dottrina delle indicazioni a seconda di principj dommatici; riforma le teorie della farmocologia, giusta le qualità elementari, distinte in gradi e variatamente combinate. Riconosce (con *Platone*) il virus contagioso dell'ottalmia epidemica. Descrive il primo gli Aneurismi sotto questo nome.

CRONOLOGIA DELLA MEDICINA.

TERZO PERIODO.

Dalla fondazione della teoria di Galeno *fino al principio delle scuole chimiche.*

da Galeno *fino a* Paracelso, 200-1517.

Prima parte. Della Medicina Greca da Galeno fino alla caduta dell' Impero romano nell' Oriente.

Anno d. Cr.	*Medicina dell' Occidente. III. Periodo.*
	1. Medicina nell' Occidente dal terzo secolo in poi.
210	*Quinto Sereno Samonico*, Padre, poeta didascalico-medico. († 212.) Il suo figlio, avente lo stesso nome, lasciò la grande Biblioteca, che ereditava dal padre, a *Gordiano* il giovane. († 237).
300	. . . . *Diocleziano* rilascia un editto contro l'Alchimia. In seguito degli statuti di *Costantino* il Grande, relativamen-

Anno d. Cr.	*Imperatori Romani.*
211-217	*Caracalla.* 212, uccisione di *Geta.*
217-218	*Macrino.*
218-222	*Eliogabalo.*
222-235	*Alessandro Severo.* — *Ulpiano.*
235-253	*Massimino Trace* † 237. *Gordiano I. II.* † 237. *Pupieno*, e *Balbino* 238. *Gordiano III.* 244. *Filippo Arabs.* 248. *Decio* 251. *Gallo*, *Ostiliano* e *Volusiano* 253.
253-273	Regno dei così detti 30 Tiranni.
270-275	*Aureliano.*
275-276	*Tacito*
276-282	*M. Aurelio Probo.*
282-283	*Caro* ed i di lui figli *Carino* e *Numeriano.*
284-305	*Diocleziano.* Coimperatore dal 285, *Massimiano.* 291 *Galerio* e *Costanzio Cloro*, posteriormente *Severo, Massenzio* e *Licinio* † 324.
306-337	*Costantino* il Grande, dal 324 solo.
311	*Costantino* il Grande passa al cristianesimo.
313	Legge di generale tolleranza in favore dei Cristiani.
330	*Costantino* fà Bisanzio sua residenza, e rilascia severi ed esatti *decreti relativi ai rapporti di rango.*
315	*Ario*, Sacerdote in Alessandria, nega la deità di *Cristo* e solleva grandi partiti fra i Cristiani.
325	Il *Concilio di Nizza* condanna la dottrina di *Ario.*

Anno d. *Cr.*	*Medicina dell' Occidente. III. Periodo.*
	te i rapporti di rango, si moltiplicano le concessioni dei titoli per i medici, specialmente per gli Archiatri: il *Perfettissimato*, il *Chiarissimato*, l' *Illustrato*, la *Comitiva*, ec.
370	*Vindiciano*, *Comes Archiatrorum di Valentino I.* Cultore della farmacologia.
— —	*Valentiniano* e *Valente* stabiliscono una legge sul ricevimento degli Archiatri palatini nei Collegj archiatro-civili.
390	*Teodoro Prisciano* (*Ottaviano Oraziano*), seguace di *Vindiciano*, protegge il triviale empirismo, predominante nella pratica medica nell' Occidente. L'indicazione fissata d'*Aspasia* per l'aborto nell'utero scirroso è ritenuta.
360	*Sesto Placito* di *Papiro* si applica alla Veterinaria. Tutti questi scrittori usano della Storia naturale di *Plinio*, e sono mancanti in individuale scientifica cultura.
390	Il *Pseudo-Plinio* sorge Compilatore della Storia naturale di *Plinio*, e spaccia una confusa collezione di argomenti medici. *Applicazione della torpedine nelle malattie della milza.*
	Lucio Apulejo, compilatore di un indice di nessun pregio, ch'egli ha tolto dalle opere di *Plinio* e *Dioscoride*.
—	*Marcello* di Bordeaux, l'Empirico, Magister officiorum dell'Imperatore *Teodosio*, protettore dell'Empirismo il più triviale, e dell'Esorcismo.

Anno d. Cr.	*Imperatori Romani.*
337-361	*Costantino* II. † 340. / *Costante.* † 350. / *Costanzio* II. † 361. } I figli di *Costantino* si dividono il regno.
350-352	*Magnenzio.*
353-361	*Costanzio* solo.
361-363	*Giuliano Apostata,* dal 355 Dettatore ed Amministratore delle Gallie, nel 360 proclamato Augusto; passa pubblicamente al Paganesimo, e muore 363 in una campale spedizione contro i Persi.
363-364	*Gioviano.*
364-875	*Valentiniano I.* e *Valente* † 378.
375-383	*Graziano* e *Valentiniano II.* † 393.
376	I Goti del Ponente sono ricevuti in Mesia ed in Dazia. Rompono nel 378 l'esercito dell'Imperatore *Valente* presso Nice.
379-395	*Teodosio I.* dal 394 solo.
383-388	*Massimino,* Anti-Imperatore di *Valentiniano* II. in Britania.
395	*Teodosio* I. divide il regno fra i suoi figli:
395-423	*Onorio* occupa le provincie dell'Occidente, e
395-408	*Arcadio* riceve quello dell'Oriente.

Anno d. Cr.	*Medicina Greca dal* 200-550. *III. Periodo.*
	2. Della Medicina dei Greci dopo Galeno fino alla metà del secolo sesto.
	La medicina greca ritiene dopo il secondo secolo le dottrine fondamentali di *Galeno*. I medici rinunziano viepiù a proprie indagini.
205	*Alessandro* d'Afrodisia, filosofo peripatetico in Atene, coltiva la piretologia giusta i concetti allora esistenti.
280	*Antilo* descrive il primo l'*estrazione della cateratta*, il di cui inventore è ignoto; dopo esso la pratica *Laterione*; si applica all'oculistica e distingue esattamente i tipi morbosi; raccomanda la tracheotomia secondo *Asclepiade*; estende l'etiologia patologica con scienza ed acume di mente, e così pure la dietetica e la terapia generale.
—	*Teodosio Severo* (avanti *Antillo*?) celebre oculista, *scuopre le lamine della cornea*, e quindi distingue le suppurazioni nell'occhio con maggiore accuratezza. Spiega lo stafilomo dell'iride col *mezzo dell'accumulazione degli umori tra due lamine della cornea*, riforma con spirito e giusta i dettati dell'esperienza le oftalmie inflammatorie (che erano state mai sempre combattute con il metodo periscetico ed ipospastico), e distingue i loro gradi *secondo l'estensione delle ineguaglianze sulla congiuntiva*, che era stata conosciuta digià per lo innanzi.
	Filagrio descrive una febbre gastrico-putrida, e sviluppa il primo il concetto

Anno d. Cr.	*Regno dell' Occidente.*
	Occidente.
409	*Alarico* conquista Roma. † 410. *Ataulfo*, Successore. *Placidia.*
421	*Costanzio*, Coimperatore.
423-425	. . . . *Giovanni.*
425-455	. . . . . *Valentiniano III.*
374	. . . . . Gli *Unni* passano la Wolga sotto *Balamir.*
433-453	. . . . . *Attila* è
451	battuto da *Ezio* presso Chalons sur Marne.
454-472	. . . . : *Ricimero*, duce delle armate in Italia, istituisce una serie d'Imperatori, e poi li priva dello scettro.
475	. . . . . *Oreste* e *Romolo Augusto*, suo figlio minorenne.
476	. . . . . *Caduta dell'Impero occidentale.*
476-493	. . . . . *Odoacro, Rè d'Italia.* — Italia passa sotto il dominio degli Ostrogoti.
493-526	*Teodorico* il Grande. Domina l'Italia. Protegge le scienze.
526-534	. . . . . *Amalasunta*, tutrice di *Attalarico* minorenne († 534).
540	. . . . . *Belisario* conquista Roma.
541-552	. . . . . *Totila* rapisce ai Greci le loro conquiste. È vinto nel 552 da *Narse.*
552-568	. . . . . Italia, sotto il dominio dei Greci.

Anno d. Cr.	*Medicina Greca dal* 200-550. *III. Periodo.*
	della *Febris gastrica venosa.* (Fetide esalazioni intestinali provengono dalla fusione di parti solide, e dagli umori affluenti agli intestini da tutto il corpo.) — Descrive le malattie del fegato e della milza. Imagina un idoneo metodo per operare gli aneurismi.
330	*Zenone* di Cipro, celebre Jatrosofista in Alessandria. Il suo seguace
360	*Jonico* di Sardes, e
—	*Magno* d'Antiochia, Jatrosofista d'Alessandria, cultore sistematico dell'Uroscopia.
—	*Teone* d'Alessandria. Archiatro e Scrittore in Gallia.
	Circa quest'epoca si desta il bisogno di raccolte d'opere mediche.
—	*Oribasio*, seguace di *Zenone* ed Archiatro dell'Imperatore *Giuliano*, offre il primo un'opera enciclopedica per tutte le branche della Medicina; riforma con spirito la teoria delle sottrazioni del sangue, la Terapia generale, la Farmacologia, la Dietetica e la Medicina pratica a seconda dei principj di *Galeno*, usando del maggior numero delle opere antiche.
360	*Adamanzio*, Jatrosofista in Alessandria, si applica all'odontologia ed alla Farmacologia; sviluppa la Fisiognomica d'*Aristotele.*
380	*Nemesio*, Vescovo d'Emesa, tenta di combinare i principj dell'antica greca filosofia naturale con quelli della Religione cristiana; sviluppa la metempsicosi a seconda delle opere migliori dell'Anti-

Anno d. Cr.	*Imperatori Greci.*
	Impero Greco.
408-450	*Teodosio II.* sposa 421 *Eudocia.*
428	. . . . . *Nestorio*, Vescovo di Costantinopoli, fondatore di una setta, che da esso prende nome.
450-456	*Marciano.*
457-474	*Leone* il Grande.
474	*Leone* il Giovane, † nello stesso anno.
474-491	*Zenone* d'Jsauria.
491-518	*Anastasio.*
518-527	*Giustino I.*
527-565	*Giustiniano I.*
529-534	. . . . . Le leggi Romane vengono ordinate e pubblicate sotto la soprintendenza di *Tribonio*. Gli ospedali e le pie istituzioni in Costantinopoli si ingrandiscono e si moltiplicano. Soppressione in Atene della scuola platonica anticristiana. I filosofi profughi si ricoverano presso *Cosroe.*
551	. . . . . *Giustiniano* alle inchieste del Re *Cosroe*, gli invia il medico *Tribuno.*
565-578	*Giustino II.*
578-582	*Tiberio.* 581 *Mauricio* vince i Persi ed è proclamato Cesare.
582-602	*Mauricio.* (Scrittore di strategia).
602-610	*Foca.*
610-641	*Eraclio.*
641	*Costantino III.* Tosto dopo *Eracleona*
642-668	*Costante II.*

Anno *d. Cr.*	*Medicina Greca dal* 200-550. *III. Periodo.*
	chità; *assegna all'anima gli organi nel cervello*, giusta *Posidonio*. Concepisce l'idea di una serie graduata degli esseri creati.
430	*Esichio* di Damasco, celebre medico in Costantinopoli. Suo figlio.
460	*Giacobbe Psicresto*, sopracchiamato *Soter*.
480	*Asclepiodoto*, seguace di *Giacobbe*.
440	. . . . . *Eudocia*, consorte dell'Imperatore *Teodosio*, fabbrica chiese conventi ed *ospedali*. † 460. In questo secolo si creano nelle grandi città molte istituzioni pie, e si istituiscono *ospedali*. I medici sono dispensati in questi dall'assistenza degli infermi.
489	*Soppressione della Scuola Nestoriana in Edessa*, cui incombevano lo studio della medicina e l'assistenza degli infermi, per decreto dell'Imperatore *Zenone* d'Isauria. (431 Prima persecuzione dei Nestoriani in Edessa.)
490	I profughi sacerdoti fondano una nuova scuola a Nisibi in Mesopotamia. Altre sette di Nestoriani esistono in varie città della Siria e della Mesopotamia.
530	*Stefano*, medico nestoriano d'Edessa.
531	. . . . . Erruzione della gran peste bubonica sotto *Giustiniano*, che perdura 63 anni in tutte le provincie dell'Impero romano.
572	. . . . . Il *vajolo* comparisce in Arabia, e tosto dopo

Anno d. Cr.	*Imperatori Romani.*
668-685	*Costantino IV. Pogonato.* Osta felicemente agli Arabi.
685-695	*Giustiniano II. Rinotmeto.*
695-698	*Leonzio.*
698-705	*Tiberio III.*
705-711	*Giustiniano II.* fa ritorno, ed ascende sul trono, † 711.
711-713	*Filippico Bardane.*
713-717	*Anastasio.*
	DINASTIA DEI LEONI.
717-741	*Leone III. Isauro*, l'Iconoclasta.
726	. . . . *Vieta l'iconolatria*, e dà quindi diretta occasione alla soppressione delle scuole ed alla distruzione delle Biblioteche. Queste guerre continuano con tregue provvisorie fino al 842.
741-775	*Costantino V, Copronimo.* Si oppone con maggior energia all'iconolatria.
775-780	*Leone IV.* La Consorte, *Irene.*
780-797	*Costantino IV*, sotto la reggenza della di lui madre *Irene*, che ristabilisce 787 il culto delle immagini.
797-802	*Irene* sola.
802-811	*Niceforo I.*
811-813	*Michele I, Curopalates.*
813-826	*Leone V*, l'Armeno. Spaccia decreti contro l'iconolatria.

Anno d. Cr.	*Medicina Greca dal* 200-550. *III. Periodo.*
S80	. . . . . nell'*Europa occidentale.* (Gallie) (12 a. d. Cr. posseggono i Cinesi già una specie d'innesto del vajuolo.)
540	*Ezio* d'Amida istituisce la seconda grande raccolta d'opere in tutte le branche mediche; emenda la piretologia; circoscrive le opinioni dei Pneumatici circa la putredine degli umori. *Ripone l'origine delle febbri nella flogosi erisipelacea degli intestini*; descrive un' encefalite rosacea e l'encefatite dei fanciulli. (Siriasis.)

Anno d. Cr.	*Imperatori Greci.*
820-829	*Michele II.*
829-842	*Teofilo.*
842-867	*Michele III*, minorenne, sotto tutela della sua Madre *Teodora.*
842	. . . . . *Ristabilimento dell' iconolatria.*
858	. . . . . Il Patriarca *Fozio* (l'uomo il più erudito del suo secolo) è scomunicato dal Papa Niccolò I. sotto pretesto d'illegittima elezione, cui quegli risponde nel 867. Da ciò prende origine il *posteriore scisma d'ambedue le chiese.*
860-866	. . . . *Bardas*, Cesare.
	La Dinastia dei Macedoni.
867-886	*Basilio I, Macedone.*
886-912	*Leone VI, il Filosofo*, con il suo fratello *Alessandro*, 886-913.
912-959	*Costantino VII, Porfirogenito*, minorenne, sottoposto alla sua Madre *Zoë.* Alcuni Corregnanti.
959-963	*Romano II.*
963-969	*Niceforo II.*
969-976	*Giovanni I. Tzimisces.*
976-1028	*Basilio II. Costantino VIII.*
1028-1034	*Romano III. Argiro.*
1034-1041	*Michele IV*, il *Paflagonio.*
1041-1042	*Michele V, Calafato. Zoë* e *Teodora*, Imperatrici.
1042-1054	*Costantino IX, Monamaco.*
1054-1056	*Teodora.*
1056-1057	*Michele VI. Stratiotico.*

Anno d. Cr.	*Medicina Greca dal* 550-640. *II. Periodo.*
	3. Della Medicina dei Greci dalla metà del sesto secolo fino alla conquista di Alessandria fatta dai Saraceni, 640.
570	*Alessandro* di Tralles, figlio di *Stefano* d'Edessa, riforma la medicina pratica giusta i precetti dell'esperienza; è il primo a concepire una *generale forza vitale nel nostro fisico*; ripone la *sede delle febbri* con alcuni anteriori (*Galeno*) *nel cuore*; prossimo a distinguere con esattezza i *tipi delle febbri*; riconosce l'*origine gastrica* nei morbi acuti e cronici; descrive egregiamente le *malattie verminose*, e l'*encefalite*; richiama l'attenzione ai regolamenti di *Asclepiade* sull'uso del vino nei morbi inflammatorj; si applica alle malattie mentali; osserva la *litogenesi nei polmoni*; stabilisce di curare l'*epilessia con mezzi corrodenti gli emuntorj dell'aura*; combatte l'artritide con un metodo metastatico suo proprio; riconosce l'indole inflammatoria delle idropi. — Gl'Impiastri di cantaridi sono in quell'epoca generalmente impiegati.

Anno d. Cr.	*Imperatori Greci.*
	LA DINASTIA DEI COMNENI E DEI DUCAS.
1057-1059	*Isaco I. Comneno.*
1059-1067	*Costantino X. Ducas.* I suoi figlj
1067-1078	*Michele VII. Parapinace.* (*Andronico* e *Costantino* XI.) sotto la reggenza della loro Madre *Eudocia.* Questa si fà sposa di
1068-1071	*Romano IV. Diogene.*
1078-1081	*Niceforo III.*
1081-1118	*Alessio I. Comneno.*
1095	. . . . . Prima crociata 1096. Contese dell' Imperatore con i crociati.
1098	. . . . . *Antiochia* e
1099	. . . . . *Gerusalemme* sono conquistate dai crociati sotto *Goffredo Bouillon.*
1118-1143	*Giovanni II. Comneno, Calo-Iohannes.*
1143-1180	*Manuele I. Comneno.*
1147	Infelice Crociata dell'Imperatore *Corrado III.*
1180-1183	*Alessio II. Comneno.*
1183-1185	*Andronico I. Comneno.*
	LA DINASTIA DEGLI ANGELI.
1185-1195	*Isaco II.* 1189. Ostilità contro *Federigo* il Primo nel suo passaggio all'Asia.
1195-1203	*Alessio III.*
1203	. . . . . Uno stuolo di Franchi e Flam-

Anno d. Cr.	*Medicina Greca dal 550-640. III. Periodo.*
—	*Palladio*, Iatrosofista in Alessandria si applica alla piretologia ed interpreta le opere d'*Ippocrate*, così
590	*Giovanni*, Iatrosofista in Alessandria.
590	. . . . . L'Imperatore *Mauricio* stabilisce regolamenti in vantaggio dei feriti sui campi di battaglia, che vengano ritenuti anche in seguito. (Deputati.)
620	*Teofilo* (Protospatario) celebre Iatrosofista in Costantinopoli, riforma l'Anatomia e la Fisiologia teleologicamente secondo i principj di *Galeno*; spiega le *nozioni di Galeno in proposito della circolazione del sangue e della respirazione*, stabilisce come domma, *che il cranio e la colonna vertebrale ricevono la loro forma dal cervello e dalla spinal midolla;* fissa il primo i *nervi olfattorj come un pajo peculiare*, e riconosce le loro funzioni; sviluppa varj elementi della Semiotica; ammette *canali capillari tra la vena porta ed i reni*; spiega, ad imitazione di *Galeno*, gli scritti *d'Ippocrate*. Suo seguace
630	*Stefano* d' Atene, Iatrosofista in Alessandria presta omaggio all'Alchimia ed all'Astrologia, e compie la letteratura della scuola di Alessandria con un libro medico.
640	. . . . . *Fine della scuola di Alessandria* dopo la conquista dell'Egitto per i Saraceni.

Anno d. Cr.	*Imperatori Greci.*
	minghi condotti sotto *Baldovino* di Fiandra conquista ai 17 Luglio Costantinopoli. Ristabilimento d'*Isaco II*, che proclama suo figlio *Alessio IV.* in Correggente, e viene nel 1204 rispinto ed ucciso da *Alessio V, Murzufulo.*
1204	..... 12 Aprile, I Crociati riprendono per assalto Costantinopoli, e la mettono a sacco.
	IMPERATORI LATINI IN COSTANTINOPOLI.
1204-1206	..... *Baldovino I.* di Fiandra.
1206-1216	..... *Enrico I.*
1217	..... *Pietro di Courtenay.*
1221-1228	..... *Roberto di Courtenay.*
1228-1237	..... *Giovanni di Brienne,* con il titolo di Rè di Gerusalemme.
1237-1261	..... *Baldovino II.*
1261	..... 25 Luglio, *Michele Paleologo* conquista Costantinopoli.
	IMPERATORI GRECI IN NICEA.
1203-1222	*Teodoro Lascari I.*
1222-1255	*Giovanni II. Ducas Vatatzes.*
1255-1258	*Teodoro Lascari II.*
1258-1260	*Giovanni III.* minorenne.
1260-1282	*Michele VIII. Paleologo.* Prende sua
1261	Sede in *Costantinopoli.*

Anno d. Cr.	*Medicina Greca dal* 640-1203. *III. Periodo.*
	4. Della Medicina dei Greci dalla caduta della scuola d'Alessandria fino al secolo decimo terzo.
670	*Paolo* d'Egina si applica con felici resultamenti alla Chirurgia, all'Ostetricia ed alle malattie delle donne; adotta l'*allacciatura degli arti* per sopprimere le attività innormali ed arrestare le emorragie; descrive meglio dei suoi antecessori le malattie dell'utero, introduce il primo l'uso di *un metroscopio*, ed estirpa la clitoride per vincere la nimfomania; cura le ernie degli intestini e dell'omento con fomenta astringenti; *fà uso di brachieri*, e si dichiara contro la rifrazione delle ossa obliquamente riposte; emenda la dottrina circa le fratture delle ossa e le lussazioni; *generalizza l'uso della moxa*; limita l'esportazione delle mammelle scirrose; cura gli aneurismi come *Antillo* con doppia allacciatura, e descrive i pseudo-aneurismi con maggiore chiarezza di *Galeno*; *cura le malattie della vessica con l'injezione* di medicamenti fluidi per mezzo della siringa; spiega l'Etiologia dell'artritide con molta naturalezza, e raccomanda *l'opio contro il tetano.*
726-860	. . . . . Le scienze si arrestano oppresse durante la lotta per l'iconolatria.
800 (?)	Il Monaco *Melezio* offre un Antropologia fisiologica mancante di spirito.

Anno d. Cr.	*Imperatori Greci.*
1274	. . . . . Effettua la unione della chiesa greca con la romana.
1282-1328	*Andronico II. Paleologo*, abolisce di bel
1285	nuovo il concilio ecclesiastico.
1328-1341	*Andrŏnico III. Paleologo.*
1341-1391	*Giovanni V. Paleologo.*
1391-1425	*Emmanuele II.*
1425-1448	*Giovanni VII. Paleologo.*
1439-1453	*Costantino XII. Paleologo.*
1453	. . . . . 29 Maggio, Costantinopoli conquistata dai Turchi sotto Maometto II.

Anno d. Cr.	*Medicina Greca dal* 640-1203 *III. Periodo.*
850	. . . . . *Fozio* si applica il primo dopo questo monaco al progresso delle scienze e dell'erudizione (passiva).
860	. . . . . Cesare *Bardas*, Promotore delle scienze. Dopo esso il sono con più felici resultamenti gli Imperatori della Dinastia di Macedonia.
900-940	. . . . . *Leone il Filosofo*, e *Costantino Porfirogeneto*. Rinnuovazione degli editti dell'Imperatore *Maurizio* riflesso ai *Deputati* presso le armate.
950	. . . . . *Costantino Porfirogeneto*, istitutore di collezioni enciclopediche in varie branche delle scienze.
950	*Teofane Nonno* riforma per ordine di *Costantino Porfirogeneto* la Medicina pratica e la dietetica, compilandola materialmente dalle opere degli antichi. La Chirurgia e l'oculistica restano circa a quell'epoca totalmente neglette.
950 (?)	Il Monaco *Mercurio* imagina una nuova sfigmologia.
1050	*Michele Psello* (nat. 1020) riforma tutte le scienze fin allora conosciute, non escludendone la fisica e la Medicina; introduce *l'antica Filosofia Platonico-peripatetica, ed insorge quindi Fondatore della Scolastica del medio evo*; è (innanzi il 1057) proclamato Presiden-

Anno d. Cr.	*Medicina Greca dal* 640-1203. *III. Periodo.*
	te dei filosofi; riforma la dietetica e le scienze naturali ad imitazione di *Dioscoride*; promulga la fede nella forza medicatrice delle pietre preziose.
1057-1203	. . . . . I *Comneni* ed i *Ducas*, mecenati delle scienze; proteggono l'istruzione pubblica.
1060	*Simeone Set* si applica allo studio degli alimenti e dei farmachi, ed introduce presso i Greci la letteratura araba, che d'ora in poi viene generalizzata. La sua medicina si avvicina a quella degli Arabi.
—	*Sinesio* volta in greco idioma l'itinerario di *Abu Dschafar Ahmad. Da notizie del vajuolo*, e descrive ad imitazione della natura la febbre inflammatoria sotto nome di (πῦρετὸς φλογώδης).
1081-1118	. . . . . *Alessio I.* emenda il governo degli ammalati negli ospicj pubblici; fonda a Costantinopoli il grande *Orfanotropio.*
1100 (?)	*Niceta* istituisce la migliore raccolta in Chirurgia delle opere degli antichi.
1110	*Niccola Callicle* e *Pantechne Michele*, celebri Medici in Costantinopoli.
1143-1180	. . . . . L'Imperatore Emmanuele emenda con il proprio esempio il governo degli infermi. In quest'epoca si avvicina la medicina greca viepiù all'araba.

Anno d. Cr.	*Della Veterinaria degli Antichi III. Periodo.*
1203	. . . . *Saccheggio e distruzione di Costantinopoli per opera dei Crociati sotto Baldovino il Fiammingo*. Distruzione di quasi tutte le Biblioteche in Costantinopoli; le scienze restano neglette fino al 1261.
	5. DELLA VETERINARIA DEGLI ANTICHI.
	Nel secondo secolo avanti Cristo la veterinaria viene combinata all' economia agraria. Non mancano nozioni empiriche intorno i morbi degli animali domestici, dei quali si conoscevano alcuni già avanti *Aristotele* sotto nomi usuali, e che questi avea egregiamente descritte.
170 a. Cr.	Rozza empirica veterinaria contenuta nell'opera agraria di *Catone*. V. C. 407.
70 —	*Cassio Dionisio* d'Utica, Rizotoma (V. C. 401.) volgarizza la grande opera agraria di *Mago* di Cartagine, che abbraccia una veterinaria più vasta.
— — (?)	*Bolo Mendesio*, autore di opere Democratiche apocrife sulla fisica e veterinaria.
50 —	*Diofane* di Nicea, Epitomatore di *Dionisio*.
— —	*Iero* delle Sicilie, elaboratore di Veterinaria economico-agraria.
— —	*Passamo*, scrittore georgofile, usa delle *opere* cartaginesi di *Mago* ed *Amilcare*. Descrive alcune infermità delle galline.
	Il *Sale ammoniaco* è circa quell'epoca generalmente impiegato nella veterinaria.

Anno d. Cr.	*Della Veterinaria degli Antichi III. Periodo.*
10 *d. Cr.*	*A. Corn. Celso* compartisce alla veterinaria una forma enciclopedica, nella di lui opera agraria.
20 —	*I. Moderato Columella*, Autore del trattato più prolisso sulle infermità del bestiame bovino; riforma tutta la veterinaria nella sua opera agraria giusta i precetti dell'esperienza.
	.... *L'isolazione degli animali infermi nelle epizozie è usuale già in quel tempo*, e lo resta nei secoli posteriori.
230	*Gargilio Marziale*, scrittore latino sulle infermità del bestiame bovino e sul restante della Veterinaria.
—	*Sesto Giulio Affricano* di Libia, Storiografo ed elaboratore della Veterinaria economico-agraria.
300 (?)	*Eumelo* di Tebe, scrittore ragguardevole sulle malattie dei cavalli.
—	*Stratonico* e *Geronimo*, Srittori in Veterinaria.
—	*Demetrio*, medico di cavalli, Ajo di
330	*Assirto*, Capo-scrittore sulle malattie dei cavalli.
	Avanti e circa quest'epoca si desta molto spirito di emulazione in Alessandria e Laodicea per lo studio della Veterinaria.
340	*Ippocrate*, *Emerio*, celebri medici di cavalli.
350	{ *Pelagonio.* / *Teomnesto.* } Rozzi Empirici.
	Vindanio Anatolio di Berito, *Didimo* di Alessandria e v. a.
400	*Jerocle* (Giurisperito) offre le osservazio-

Anno d. Cr.	*Veterinaria degli Antichi. III. Periodo.*
	ni di *Assirto* in stile più culto, corredandole con proprie esperienze.
410	*Publio Vegezio*, studia le malattie dei cavalli ad imitazione di *Assirto*, e giusta i precetti dell'esperienza; s'inizia più di *Columella* nello studio delle malattie del bestiame bovino.
950	L'Imperatore *Costantino Porfirogeneto* istituisce una raccolta di scritti in veterinaria, però concernenti soltanto le malattie dei cavalli.
1270	*Demetrio Pepagomeno*, Archiatro dell'Imperatore *Michele Paleologo* si applica alle malattie dei Falconi per la caccia; non manca nè in criterio, nè in esperienza.

Anno d. Cr.	*Medicina Greca dal* 1203-1453. *III. Periodo.*
	6. Della Medicinr dei Ggeci dalla conquista di Costantinopoli per i Franchi fino al deperimento del greco Impero. (1203-1453.)
	Fino al 1261 si mantiene il greco incivilimento soltanto alla corte degli Imperatori greci in Nizza.
	Niceforo Blemmida, il di lui seguace *Giorgio Acropolites, Giorgio Pachimerer* e *Racendites* sono i primi dotti fra i Greci del secolo decimo terzo.
1220	Introduzione dell'uso di nomare *Attuarj* gli Archiatri Imperiali.
1250	*Niccola Mirepso*, Autore di un libro prolisso sulla medicina. *Adotta il mercurio all'uso terapeutico.*
1270	*Demetrio Pepagomeno*, medico erudito alla corte greca, si applica con lode all'artritide.
1300	*Emmanuele Files*, poeta didascalico, si applica allo studio della Natura.
—	*Giovanni* (*Attuario*), seguace di *Racendites*, si applica con spirito allo studio di tutta la medicina pratica, e di preferenza all'Uroscopia: protegge *l'esterna applicazione dei purganti.*
	Ristora l'antica Psicologia pneumatica.
	Tosto dopo esso totale decadimento della medicina greca.
1453	*Decadimento del Greco Impero.*

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE COSE.

FINE